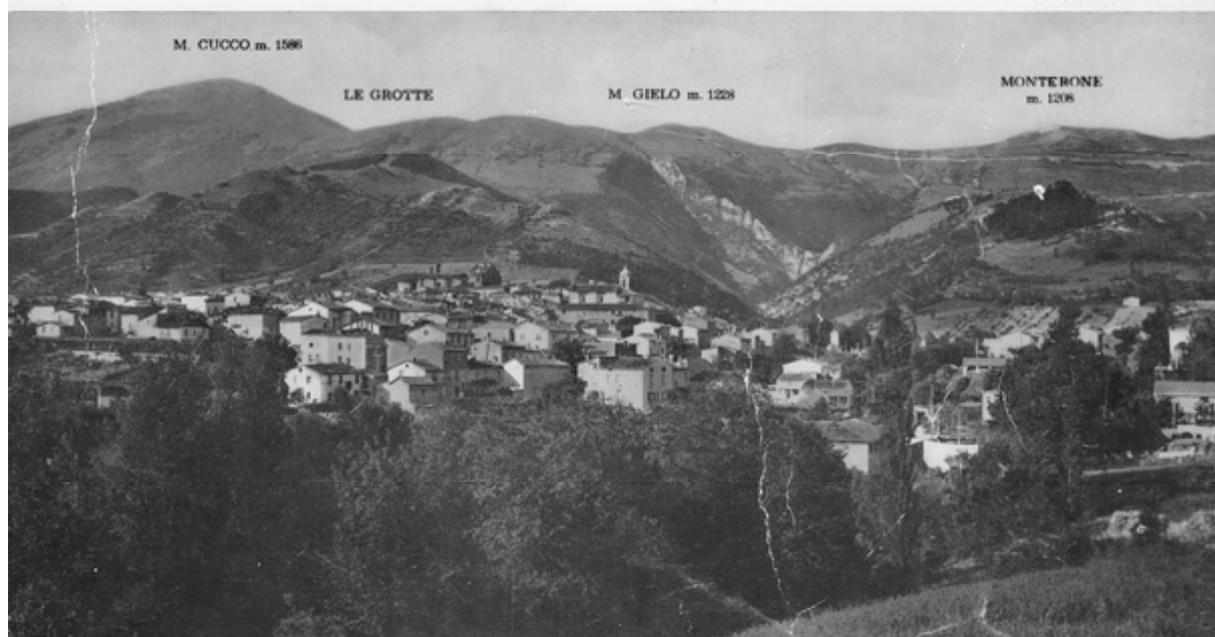


SIGILLO DELL' UMBRIA



NELLA STORIA, NELL' ARTE,
NELLA FEDE E NEL FOLCLORE

A cura di Mons. DOMENICO BARTOLETTI

ANNO 1965

Edizioni: ORATORIO "MADONNA DEL BUON CONSIGLIO,, - Sigillo (Perugia)

Mons. DOMENICO BARTOLETTI

SIGILLO DELL'UMBRIA

NELLA STORIA, NELL'ARTE,
NELLA FEDE E NEL FOLCLORE

ANNO 1965

ALLA CARA E SANTA MEMORIA
DEI MIEI GENITORI
CAV. FRANCESCO NOTAIO
E BENEDETTA CHEMI MAESTRA
PER IL PIU' GRANDE E GRATO AFFETTO

PROPRIETÀ RISERVATA

PREFAZIONE

La vita ha una storia diversa per ognuno; ma per tutti i Sigillani ha un fondo comune.

Nati tra questa chiostra di bei monti e, passati gli anni verdi in questo ridente paese, è toccato ai più di andar a vivere altrove, in Italia o all'estero, per ragioni di famiglia o di lavoro.

Ma il cuore è rimasto qui; e, pur lontani, si sogna di tornare tra queste case quiete, in queste strade lunghe e diritte, in queste chiese belle, su questa piazza che è il cuore del paese, nella pace di questi monti dall'aria balsamica e dagli orizzonti sconfinati.

E quando, valicata la selletta di Campogianni, appare la « Madonnella » e, da lì, le prime case, e poi tutto il panorama di Sigillo, con il Montecucco, che si innalza solenne al cielo come il trono della maestà di Dio, senti il cuore accelerare i palpiti, e una commozione grande ti invade, perché sei finalmente a casa tua.

« Puoi andare dove ti pare, ma Sigillo lo cercherai sempre ». Così siamo soliti dire, perché Sigillo è una grande passione. La voce del cuore è delicata, ma ha una potenza forte e invincibile!

• • •

Per affetto al nostro paese, pubblichiamo questo libro che realizza un grande desiderio nostro e di molti sigillani scomparsi, tra cui il dottor Geremia Luconi e Don Enrico Colini, che hanno scritto una « Storia di Sigillo », senza peraltro averla potuta pubblicare.

Il libro che vi presentiamo in bella edizione, è redatto in forma antologica, aperta e ariosa, come il nostro panorama, perché, oltre alla parte storica vera e propria, viene trattata l'arte, la letteratura, la tradizione, il costume e il folclore locale.

Un ringraziamento vivissimo ai nostri valorosi collaboratori, citati nella presente opera, e che hanno messo a vantaggio di Sigillo tutto il loro sapere e il sacrificio dei loro studi; e, tra questi, Geremia, Don Enrico, il Rev.mo Mons. Gino Sigismondi, storico di chiarissima fama, Don Piero Vergari e il dottor Simone Bartolotti, cultori appassionati di cose nostre.

Un augurio, infine, a questa opera, che viene stampata a cura e in beneficenza dell'Oratorio sigillano « Madonna del Buon Consiglio ».

Possa questo libro essere gradito a tutti i Sigillani, che vivono qui o lontano, e a quanti, pur non Sigillani, amano il nostro Paese; e possa portare nei loro cuori un'onda di pace e di gioia serena, fatta di dolci e cari ricordi.

Sigillo, festa di S. Andrea Apostolo, 1965

DON DOMENICO

AVVERTENZA

- 1° *Lo studio storico fondamentale, dalle origini di Sigillo sino al 1000 d. C., è opera di Mons. Gino Sigismondi, Priore della Cattedrale di Nocera Umbra.*
- 2° *Lo studio storico dal 1274 al 1860, la storia delle Chiese, dei Conventi, delle Confraternite, degli Oratori, dell'Ospedale, del Monte Frumentario, del Monte di Pietà e l'elenco dei Pievani, dei Notai, delle famiglie degli ultimi secoli, è del Sacerdote D. Piero Vergari.*
- 3° *I paesaggi montani, i canti popolari e i proverbi sono stati curati dal Dr. Simone Bartoletti.*

ORIGINE E SIGNIFICATO DEL NOME

- ° Sembra che il primitivo nome umbro fosse *SUGILLUM*, con probabile derivazione etimologica dal « totem » (animale sacro) di una tribù degli Umbri, detti *Sugillates*.
A parere dello studioso Giacomo Devoto, lo svolgimento più probabile è che ci sia stata una tribù umbra di *SU(G)ILLATES*, abitanti in un territorio detto *Su(g)illum*, con la perdita normale in umbro della -g- davanti a vocale palatale, e poi reso in forma latina *Sigillum*; come è documentato nei codici del Medio Evo.
- ° *SUILLUM, Umbriae oppidum, fortasse ubi nunc « Sigillo » cuius incolae « Suillates ».*
(Dal *Glossarium Italicum* di Fabretti, 1827 col. 1724).
Tradotto vuol dire:
« Suillum, castello dell'Umbria, forse dove ora sorge Sigillo, i cui abitanti sono chiamati « Suillates ».
- ° Nel Medio Evo, Sigillo veniva anche chiamato *Sogello*, come possiamo chiaramente vedere sulla « Tavola » di P. Egnazio Danti, dell'anno 1584 (*Perusini Agri exactissima novissimaque descriptio*); come si legge nelle Cronache di Perugia di Giulio di Costantino (1533); come troviamo scritto nei libri di Amministrazione della Confraternita di S. Maria dei Raccomandati di Gualdo, nell'anno 1583, quando dispongono di dare un aiuto economico « *alle Compagnie de Sogello* »; e come ancora qualcuno degli anziani dei paesi marchigiani, sotto Monte Cucco, continua a chiamarlo.
- ° I nostri Notai del '400 e '500, nei loro atti, dovendo parlare della circoscrizione amministrativa di Sigillo, lo dicono « *in*

agro perusino, Porta Solis »: Sigillo, « nel territorio di Perugia, dipendente dai Capitani di Porta Sole ».

- ° In passato, alcuni Autori, appoggiandosi allo studioso tedesco Clüver, del sec. XVII, hanno sostenuto che *Helvillum* fosse l'attuale Sigillo; ma confondevano *Helvillum* che era un *vicus* e una *statio*, nel territorio dell'attuale Fossato, con *Suillum* che era *municipium* e che da questo dipendeva.

Ciò è dimostrato da Mons. Gino Sigismondi, con il cui studio apriamo la nostra storia.



Cippo sul Ponte Flaminio di Roma.

LO STEMMA DEL COMUNE

Il nostro Comune ha come stemma il GRIFO bianco in campo rosso; il Grifo, o Grifone, dal greco grif (artiglio), è una figura chimerica, quadrupede, composta di due animali: l'aquila e il leone. Il capo, il collo, il petto, le ali e le zampe anteriori sono di aquila; il ventre, le zampe posteriori e la coda sono di leone.

Fu tenuto in molta stima dagli antichi, i quali credettero che Apollo si servisse dei grifoni per portare il suo carro. Pare che il mito abbia avuto origine nell'Oriente.

Nell'araldica simboleggia la vigilanza.



Lo stemma di Sigillo.

Nelle figurazioni religiose, il Grifo è preso come simbolo di Cristo, e perciò si vede, alle volte, raffigurato nelle facciate delle Chiese.

Dante stesso l'ha messo a tirare il carro della Chiesa nella processione mistica del suo Paradiso terrestre (Purg. XXXII).

Questo animale mitologico è stato scelto da Perugia come stemma del suo comune. Perugia volle poi darlo, nel Medio Evo, a Sigillo, per manifestare la sua dominazione e la simpatia per questo comune, importante e fedele, posto ai confini del suo vasto territorio.

Nello stemma, il Grifo è rampante; ed è anche coronato a significarne la dignità.

CAPITOLO I

S T O R I A

Dalle origini al 1000 d.C

Dal Medio Evo al 1860

Dal 1860 al 1965

Gli Statuti

Le Chiese

I Conventi

Le Confraternite

Gli Oratori

L'Ospedale

Il Monte Frumentario

Il Monte di Pietà

I Pievani

I Notai

I Sindaci

Bibliografia

DALLE ORIGINI AL 1000 DOPO CRISTO

Le origini di Sigillo si perdono nel tempo. Già vari millenni prima della nascita di Cristo troviamo indizi di vita umana nelle caverne delle nostre montagne. Specialmente le grotte di Monte Cucco ci hanno lasciato tracce di presenza umana insieme con resti di animali.

La preistoria nel territorio sigillano è perciò sufficientemente documentata, specialmente nel tardo neolitico (millennio IV-III), dalla presenza di uomini appartenenti alla così detta stirpe mediterranea o tirrenica. Per analogia storica poi, si deve ritenere che anche lungo la nostra dorsale appenninica e nelle nostre zone collinose, che la raccordano alla pianura, vissero uomini della età del bronzo — III e II millennio prima di Cristo — della tipica civiltà pastorizia, denominata dagli studiosi « *appenninica* ».

Per la protostoria — dall'età del ferro, circa mille anni avanti Cristo, sino all'epoca della conquista romana — si sa con certezza che nel nostro territorio abitarono gli *Umbri*, ritenuti oggi gli ultimi indoeuropei, che si amalgamarono con i discendenti dei tirrenici neolitici. Donde venissero gli Umbri non è certo; ma le più recenti indagini, specialmente sui dati archeologici, sembrano confermare l'ipotesi che gli Umbri siano venuti, sulla dorsale appenninica occidentale, dal vicino Piceno.

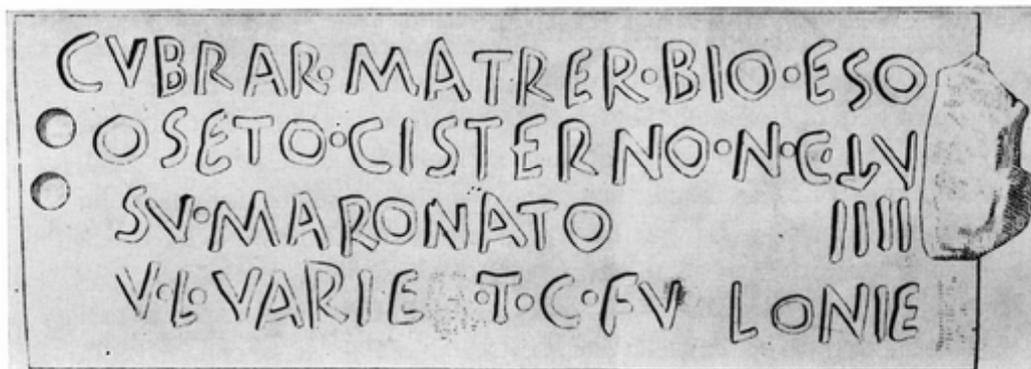
E' indubbio tra l'altro che a Gubbio, secondo le famose tavole Eugubine, scritte in lingua umbra nei sec. III-II a. C., esisteva una confraternita degli *Atiedii*, chiamata così dal luogo di origine, *Attidium* dei Romani, oggi Attiggio a nord-est di Fabriano.

Attesta la presenza degli Umbri nella nostra terra una epigrafe su lamina di bronzo, dedicata alla *Dea Cupra* (= dea Bona).

L'epigrafe, naturalmente in lingua umbra, ma in caratteri latini, è databile all'inizio del primo secolo a.C. ed ha il seguente testo:

CUBRAR.MATRER.BIO.ESO
OSETO.CISTERNO.N.C.LVIII
SU.MARONATO
V.L.VARIE.T.C.FULONIE

(in latino: Bonae.Matris.viva.haec
operata.cisterna.n(ummi).CLVIII
sub maronatu
V.L.(f.)Varii.T.C.(f.)Fullonii = *Questa cisterna di acqua sorgiva della madre Cupra è stata fatta per sesterzi 159, sotto il maronato di V. Vario, figlio di Lucio e T. Fullonio, figlio di Caio*).



Epigrafe alla Dea Cupra.

La lamina, che misura mm. 145×55 e uno spessore di mm.3, è conservata ora nel museo archeologico nazionale di Perugia. E' la più recente delle sole tre lamine dedicate alla dea Cupra, sino ad oggi ritrovate: le altre due, sempre in lingua umbra, ma in alfabeto etrusco, sono state rinvenute nell'area dell'antica Plestia presso Colfiorito di Foligno nell'esplorazione archeologica della zona, nel 1962.

L'epigrafe è sicura testimonianza, anche nella nostra area appenninica, del culto alla dea Madre del Pantheon italico ed ha anche una notevole importanza per le antiche magistrature degli

Umbri, perché attesta l'esistenza dei due *Marones* V. Vario e T. Fullonio. I *Marones* erano magistrati civili delle popolazioni umbre.

L'epigrafe alla Dea Cupra ritrovata in vocabolo Aia della Croce, al Borgo di Fossato di Vico, insieme con altri reperti archeologici — tra cui alcuni rocchi di colonne — ha suggerito l'ipotesi che nella località esistesse un santuario umbro.

Tracce di toponomastica locale, specie dei corsi d'acqua e di monti, documentano, per la protostoria e per l'epoca romana, infiltrazioni nel nostro territorio di nuclei Etruschi e Galli.

Il primo storico che chiaramente ci parla della popolazione, che abitava nelle nostre terre, è Plinio il Vecchio, morto nel 79 dopo Cristo. Egli nella sua opera, la *Naturalis Historia* in 37 libri, una specie di enciclopedia del mondo antico, tra i popoli umbri della sesta Regione dell'Italia, secondo la divisione che ne fece Augusto, mette i *Suillates* (N.H.III,14-114).

Per capire il significato storico esatto del nome dei *Suillates*, come del resto per tutti gli altri popoli nominati da Plinio, bisogna richiamare alcuni dati relativi alle fonti, da cui Plinio ha attinto per la *Naturalis Historia*. Gli autori, da cui Plinio dipende, spesso alla lettera, sono 146 romani e 327 greci. In particolare per la descrizione dell'Italia, Plinio stesso ci dice che la sua fonte fu Augusto (N.H.V,46).

Egli vi apporta soltanto alcune modificazioni: cioè, nell'enumerare le città litoranee, segue tutto il tratto della costa e non riporta la distanza in miglia da una città all'altra. Per le città interne, invece, segue la enumerazione di Augusto, distinguendo, come aveva fatto lo stesso Augusto, le *colonie* dalle altre *città* e riportando città e popoli in ordine alfabetico.

L'opera di Augusto, da cui dipende Plinio, è andata perduta, ma si sa che era una *Chorographia*: per la sua compilazione Augusto aveva utilizzato i materiali geografici lasciati da Agrippa, integrandoli con un suo lavoro personale, che è appunto la *Descrizione di tutta l'Italia*.

La descrizione dell'Italia « era basata su di una specie di compromesso tra il criterio storico geografico e quello etnico; e

per ognuna delle regioni era accompagnata da due indici in ordine alfabetico, dei municipi e delle colonie, che noi leggiamo ancora in Plinio » (Pareti, Storia di Roma, IV, Torino 1955).

I Suillates di Plinio erano, perciò, già nell'opera di Augusto, un popolo umbro, appartenente a un *Municipium*. E analogamente ai *Sentinates* che avevano *Sentinum* per *municipium*, e ai *Tadinates* che avevano *Tadinum* — per citare due soli esempi tra i vicini — i *Suillates* avevano *Suillum* per *municipium*.

Ci sono naturalmente ignoti i confini esatti dell'antico municipio di *Suillum*, ma essi dovevano esser determinati a nord est con *Sentinum*, con *Tadinum* a sud oltre *Helvillum*, e con *Iguvium* a ovest e a nord, certamente oltre l'attuale Costacciaro e Villa Col de' Canali, sino alle prossimità di Scheggia.

Dove esattamente fosse il *municipium* di *Suillum* non sappiamo, però con molta probabilità si localizza nella zona dell'attuale Sigillo, che filologicamente e sicuramente ne ha ereditato il toponimo.

In via del Cassero, nel fare gli scavi per il fabbricato Tomasoni, nel 1962, a circa due metri dal suolo, sono venuti alla luce ampi fondamenti di abitazioni, con gli ingressi in travertino e, intorno, monete dell'età augustea. Alcuni di questi muri furono incorporati nelle fondamenta della casa, altri sono sepolti sotto il terreno circostante.

Per l'epoca romana di *Suillum*, si hanno alcune iscrizioni. Con ottima probabilità, per non dire con tutta certezza, si può affermare che il titolo epigrafico n. 5802 (cfr. CIL, XI 2 pag. 853) ci ha conservato il nome di un magistrato del *municipium* di *Suillum*. Eccone il testo:

CN.DISINIVS
TF.CL. II VIR

(*Gneo Disinio, figlio di Tito, della tribù Clustumina, duovir*).

L'epigrafe è su un cippo rotondo e fu trovata con molti massi quadrati nel 1752, come dice il Bormann, « fuori dalla pianura, dalla parte di Sigillo, pochissimo lontano dalla via Flaminia, verso il monte, essendo caduto dalla ripa nel fiume, un pezzo di terra ».

Il luogo probabilmente è dove, nel 1963, sono venuti alla luce altri massi quadrati, con alcune metope, che fanno pensare che ivi ci sia stato un edificio sacro. Per mancanza di mezzi non si sono potuti continuare gli scavi, che, senza dubbio darebbero ottimi risultati.

Da questo titolo epigrafico si deducono due notizie importanti per il *municipium* di *Suillum*. Esso era retto dai *duoviri* mentre la più normale e la più alta magistratura municipale era costituita dal collegio dei *quattuorviri*, e apparteneva alla *tribù Clustumina*.

Il duovirato di *Suillum*, forse, si spiega con l'estensione non grande di quel municipio, che due soli supremi magistrati potevano reggere. Quanto alla *tribù Clustumina*, che *Suillum* aveva in comune con la vicina *Iguvium* e con molti altri municipi umbri, specialmente lungo la valle del Tevere, come *Tuder* (Todi), essa richiama una suggestiva e probabilissima ipotesi del Beloch, il quale pensa che tutte queste città umbre, e perciò anche *Suillum*, furono ascritte alla *tribù Clustumina*, dopo la guerra sociale del 90-89 avanti Cristo.

Nel 1923, nelle vicinanze del « *Ponte etrusco* » di Villa Scirca, nel fare alcuni lavori ai margini della via Flaminia, è venuto alla luce un cippo mutilo, che contiene una iscrizione onoraria, eretto per un personaggio, che rivestiva cariche nel collegio sacerdotale degli *Auguri* del municipio. Gli *auguri* rimanevano in carica cinque anni, ed erano di numero uguale ai massimi rappresentanti dell'autorità civile.

A uno dei due *auguri*, di cui ignoriamo il nome, la *plebs* del *municipium* di *Suillum* ha dedicato il cippo. Il testo, secondo lo studioso Giovanni Forni, potrebbe essere così ricostruito e integrato: [prenome, gentilizio, paternità, *tribù?*, cognome]... *Augur(i)* [?II vir(o) qui]nq(uennali) [?plebs urb]ana.

AVGVR

NQ

ANA

Il cippo ha le seguenti misure: altezza cm. 38, profondità



Frammento di lapide con scritta mutila, dell'epoca augustea,
rinvenuto a Scirca.

cm. 88, larghezza cm. 24. La scrittura, in bei caratteri, della fine del I sec. d. C. ha le lettere alte cm. 3.

Continuamente nella zona vengono alla luce rottami di anfore, lucerne e monete. Le lucerne portano la sigla su coccio « *aper* ».

Nella chiesa di S. Anna al cimitero, come base di un'acqua-

santiera, si conserva intatto, un bellissimo capitello corinzio di una colonna romana. Non sappiamo da dove provenga. Forse nei pressi della chiesa che sorge a lato della via Flaminia, c'era un edificio romano andato in rovina.

Nel territorio di *Suillum* si trovava la nota « *statio* » della via Flaminia, HELVILLUM, ricordata da tutti gli itinerari romani, a XV miglia da Nocera e a VII da Tadino. L'ubicazione di Helvillum deve collocarsi nelle vicinanze dell'attuale Borgo di Fossato, dove fu trovato un cippo dedicatorio a Marte con questa iscrizione:

MARTI SANCTO
SACRUM
P. JUVENTUS IUSTI(nus)
VOTUM SOLVIT
LIBES (per libens) MERITO
LOCUS DATU(s)
(a)VICANIS HELVILLATIBUS

(Cfr. CIL XI/2 pg. 853 n. 5801).

« *Sacro al Divo Marte / P. Juvenzio Giustino / sciolse voto / spontaneamente e meritamente / il luogo è stato donato dagli abitanti del Vicus Helvillum* ».

Da questa epigrafe sappiamo che *Helvillum* (un toponimo derivante da *Helvius*) era un « *Vicus* », cioè non aveva un'autonomia amministrativa come un municipio. Che *Helvillum* fosse un semplice « *vicus* », è documentato anche dall'itinerario Antonino, dove è notato come *Helvillo Vicus*, a XXVII miglia da « *Foro Flaminii vicus* ».

Con tutta probabilità *Helvillum* era un *Vicus* del *municipium* di *Suillum*. Da *Helvillum* partiva una diramazione o *diverticulum* della via Flaminia, che, attraversando le nostre montagne, conduceva in Ancona.

Questa strada appenninica, che restò funzionante per molti secoli fino a qualche decennio fa, è pressappoco quella che i nostri vecchi chiamavano del « *Postiglione* », che attraverso le Cese, conduceva nelle Marche. Di questa strada si ha una sicura docu-

mentazione nel medio evo. Nello statuto di Sigillo, trascritto su pergamena nel 1616 da un più antico statuto, risalente almeno alla fine del sec. XV, si nomina espressamente una strada che « *da porta S. Martino va al Ranco, a Fabriano et a Sassoferrato* ». (pg. 14).

Secondo ottimi storici antichi e recenti, nel territorio sigillano, tra l'Appennino e la pianura antistante, avvenne nel tardo giugno o, meglio, nel tardo luglio del 552 d. C., la battaglia tra Narsete, al comando delle truppe imperiali di Bisanzio, e Totila, comandante dei Goti. Questa battaglia segnò il principio della fine del regno degli Ostrogoti in Italia. L'ubicazione di questa battaglia nel nostro territorio, a parere degli studiosi, è soprattutto fondata sull'esatta lettura e interpretazione dei testi di Procopio, lo storico bizantino della « *Guerra gotica* ». Procopio è autore degno di ogni fede, perché scrisse la storia dell'ultimo libro della guerra gotica nel 554-555 d. C., cioè due o tre anni dopo gli avvenimenti e su informazioni del tutto attendibili, perché, con ogni probabilità, erano quelle ufficiali degli archivi imperiali di Bisanzio. Ora, proprio nella zona appenninica umbra, al di qua del Cucco, conducono le distanze indicate da Procopio (circa cento stadi da Tadino e ottantaquattro da Caprara, dove morì Totila) e le indicazioni topografiche che si possono dedurre dai testi del diligente storico bizantino per la battaglia del 552 d. C.

Suillum ed *Helvillum* furono certamente distrutte dalle orde barbariche, che per vari secoli invasero l'Italia, percorrendo la Flaminia, per raggiungere Roma, meta ambita delle loro conquiste.

La Flaminia, grande arteria di comunicazione con Roma cristiana, rese più facile, sin dai primi secoli della nostra era, la diffusione del cristianesimo nel territorio di *Suillum*. Sebbene manchi di ciò una documentazione storica, si può ritenere sostanzialmente attendibile quanto si legge nelle cronache agiografiche medioevali gualdesi dei sec. XIII e XIV.

Suillum, nei primi secoli dell'impero, appartenne a quella che Tolomeo chiama *Vilumbria*. Nell'ordinamento regionale fatto da Diocleziano, *Suillum* appartenne sicuramente alla regione detta

« *Tuscia et Umbria* », nell'ambito della « *Diocesis Italiciana* ». Dopo la sconfitta dei Goti, a metà del sec. VI, Sigillo appartenne alla *Tuscia Romana*, che comprendeva i territori umbri non conquistati dai Longobardi: faceva parte, cioè, dell'Umbria bizantina, che aveva un governo autonomo a Perugia, nell'ambito dell'esarcato di Ravenna.

Nel corso del secolo VII, la circoscrizione autonoma dell'Umbria bizantina si trasformò in *ducato*, sempre con Perugia centro politico e strategico, che durò sino alla metà del secolo VIII.

Sigillo fu un caposaldo della zona montana del ducato bizantino di Perugia insieme con Scheggia e con Tadino, contro la pressione militare e politica del ducato longobardo di Spoleto, che aveva la difesa più settentrionale imperniata su Nocera. Con il crollo dell'Esarcato di Ravenna nel 751, crollò anche il ducato bizantino di Perugia e tutto il suo territorio, e perciò anche il territorio di Sigillo passò senza scosse al dominio temporale dei Papi.

Per i secoli dell'alto medio evo, specialmente per quelli immediatamente precedenti al mille, testimoniano continuità di vita le antichissime *pievi* di S. Andrea di Sigillo e di S. Maria della Ghea.

La pieve, nell'alto medio evo, è sempre sicuro indizio di un importante centro di fedeli cristiani.

Secondo i cronisti medioevali, Sigillo fu ceduto intorno al Mille a Vico, detto Lupo, che, oltre Sigillo, dominò tutta la zona tra Nocera e Scheggia. Vico era un ricco feudatario, amico dell'Imperatore Ottone III, che, per la sua fedeltà all'Impero, era stato premiato con grandi concessioni di terre, secondo gli usi del tempo.

DAL MEDIOEVO AL 1860

- 1230: I discendenti di Vico dominarono Sigillo fino all'anno 1230, quando fu raso al suolo, forse da Rinaldo e Bertoldo figli dello scomunicato duca di Spoleto, Corrado di Lutzen, o da Federico II di Svevia, che in quell'anno, venendo da Fano, distrusse moltissime città e villaggi lungo la via Flaminia. Gli scrittori medioevali ci dicono soltanto che « *circa l'anno 1230 fu distrutto da gente inimica* ». I suoi abitanti, scampati dalla distruzione, si rifugiarono nei paesi vicini e molto probabilmente la maggior parte trovarono asilo nelle mura della nuova Gualdo, da poco risorta. Infatti in un documento del 1259 troviamo che il territorio sigillano era sotto la giurisdizione dei Gualdesi, mentre, qualche anno prima, Bartolo da Sigillo fu il procuratore di Gualdo nella sottomissione che fecero a Perugia della loro terra.
- 1274: Negli annali decemvirali di Perugia leggiamo che i Perugini riedificarono Sigillo, ampliandolo ed eressero pure una rocca in sua difesa, governata da un castellano. Il terreno, su cui fu edificata la nuova Sigillo, era chiamato « *Colle delle Capanne* » ed era circostante al convento di S. Caterina, dei frati agostiniani, che era stato fondato qualche anno prima. La nuova terra passò sotto il dominio di Perugia che, per far riconoscere la sua giurisdizione, obbligò ogni anno i suoi magistrati a offrire, nella città di Perugia, una libbra di cera in occasione della festa di S. Ercolano. Sigillo appartenne al territorio di Perugia fino all'epoca napoleonica.
- 1279: Data la sua strategica posizione di confine, Sigillo fu sempre tenuto in grande considerazione dai perugini. Negli statuti

di Perugia leggiamo che il podestà della città e il capitano del popolo dovessero difendere Sigillo e i suoi abitanti, *come se fosse la stessa città di Perugia*, e i sigillani non dovevano portare i loro affari, per essere giudicati, in altre città, ma solo nella loro città, e non dovevano avere nessuna relazione con gli abitanti di Fossato e del castello di Fabriano.

- 1286: I magistrati perugini ordinarono il catasto dei beni in tutto il territorio ad essi sottomesso e delimitarono i suoi confini. Alcuni sigillani non vollero sottomettersi e furono multati per cento libbre di denari; inoltre fu rinnovata la proibizione di avere qualsiasi rapporto con Fabriano.
- 1288: I Pontefici Onorio IV e Nicolò IV reclamavano a Perugia il dominio su Sigillo, perché era nel ducato di Spoleto, e da essa tenuto indebitamente. Nell'archivio di Castel S. Angelo, ora in Vaticano, si legge in un processo che, poco dopo, Perugia ne fece sottomissione alla Sede Apostolica.
- 1304: Perugia aveva iniziato contro la volontà del Papa la costruzione di una grande rocca nelle vicinanze di Gaifana sui confini tra Gualdo e Nocera. Il pontefice ordinò la demolizione della rocca già iniziata, sotto pena di diecimila marche d'argento. I capitani del popolo non tennero in nessun conto l'ordine pontificio, anzi inviarono ordini a Gualdo e Sigillo ed ad altre terre del territorio perugino perché collaborassero per il compimento dell'opera. Infatti entro poco tempo il castello di Boschetto fu compiuto e rimase per cento anni in potere di Perugia, perché nel 1420 lo troviamo in mano dei Trinci, Signori di Foligno.
- 1320: I fuorusciti di Perugia, appartenenti alle nobili famiglie della città, per vendicarsi di essere stati cacciati in esilio, occuparono alcuni castelli del territorio perugino, tra cui Sigillo, lasciandovi un forte presidio militare. L'occupazione non durò molto perché, l'anno dopo, i paesi occupati tornarono in possesso di Perugia. Per non avere nuove sor-

prese, i perugini, facendo la guerra con Gubbio, mandarono in difesa di Sigillo e della sua rocca un forte presidio di soldati, con un castellano, e portarono con loro le più potenti munizioni del tempo, le bombarde. *Sigillo in questo periodo era una delle cinque grandi rocche del territorio perugino* ed era governata da un Vicario, che rappresentava il popolo e da un Podestà che veniva mandato da Perugia.

- 1370: Durante la permanenza del Pontefice in Avignone, Sigillo rimase tranquillo e per circa trent'anni non abbiamo notizie di importanti episodi. Nel 1367, lasciata Avignone, il pontefice Urbano V era a Roma, dove subito si portarono gli ambasciatori perugini con dei doni, per ossequiarlo e con la segreta speranza di conservare la libertà comunale. Il Papa, consigliato dal Card. Egidio Albornoz, rifiutò ogni dono e li trattò con asprezza; poco dopo ci fu la guerra. Il Papa lanciò l'interdetto a Perugia, togliendole molti castelli, tra cui Sigillo, che, desideroso di tranquillità, intimò ai perugini la pace entro 15 giorni, altrimenti si sarebbe dato al Pontefice. Nella pace firmata a Bologna, il 30 novembre 1370, fu stabilito che Sigillo con altre terre rimanesse soggetta al Papa. Vi restò poco, perché lo troviamo, qualche tempo dopo, sotto il dominio perugino.
- 1375: In questo anno subì il saccheggio dei soldati di ventura, guidati da Boldrino da Panicale, che per due anni portò la rovina nel territorio perugino, nonostante che i Priori gli avessero offerto più volte donativi e denaro.
- 1376: Ser Ventura da Sigillo, mandato in esilio per il suo carattere turbolento e irrequieto, di sorpresa rientrò nel castello con molti armati, arruolati nel territorio di Assisi e nel ducato di Spoleto e ne restò padrone. Perugia venne a patti e lo ricoprò con il pagamento di 200 fiorini d'oro. L'anno dopo, incoraggiato dalla buona riuscita della prima impresa, Ser Ventura tramò di riaverne il possesso una seconda volta. Segretamente, con l'aiuto di 300 fabrianesi e 60 cavalli, si preparava ad occuparlo. Saputa la cosa, Ser Biante da Ma-

telica, avvertì del pericolo i sigillani, che insieme agli uomini di Fossato, sotto la guida di Ser Biante, andarono contro Ser Ventura, che, vistosi scoperto, tentò di fuggire, ma inutilmente, perché fu accerchiato con tutti i suoi soldati. Si combatté aspramente; Ser Ventura fu fatto prigioniero e cento furono i morti, tra cui un fratello del ribelle.

- 1388: Il conte Antonio di Montefeltro entrò nel territorio perugino, devastandolo, con 3000 fanti e 800 cavalli e danneggiò molto anche Sigillo, dopo averlo occupato. La guerra con Perugia durò sei mesi e i sigillani non mandarono, in mezzo a tanta rovina, il loro sindaco a Perugia a prestare obbedienza ai priori e furono multati con 10 libbre di denari, che però furono condonati, data la povertà in cui era ridotta la popolazione per la lunga e disastrosa guerra. In questa occasione la comunità di Sigillo supplicò la città di Perugia, perché mandasse nel castello un Podestà come per il passato e a loro fosse concessa la facoltà di eleggersi un Vicario.
- 1390: I nobili perugini, cacciati dalla città, tentarono di impadronirsi di Sigillo, ma inutilmente: tuttavia per due anni portarono rovina nel territorio perugino, che poco dopo fu desolato da una terribile pestilenza.
- 1393: Azzo dei Castelli, capitano di ventura della Provenza, con l'aiuto di fuorusciti di Sigillo, di Gualdo e di Assisi, occupò Sigillo. Perugia si affrettò a recuperarlo, data la sua posizione difensiva sui confini con il ducato di Urbino, pagando 500 fiorini d'oro. Ma Azzo, invece di consegnarlo ai Perugini, lo vendette per altri 500 fiorini a Guido di Montefeltro, che lo tenne per tre anni. Perugia, vedendo il grave danno che ne veniva al suo territorio, per avere indifesa la parte dei confini con il ducato di Urbino, decise di riacquistarlo, dando l'incarico ai Priori di trovare 700 fiorini, dei quali 500 dovevano pagarsi agli urbinati e 200 dovevano servire per la demolizione di una rocca che essi avevano costruito, e in più rafforzare le mura e la vecchia rocca.

- 1397: Per non avere altre sorprese in caso di guerra, i perugini fortificarono nuovamente le mura di Sigillo ed elessero anche il Conservatore della moneta che, sotto pena di 500 libbre di denari, entro 8 mesi, dovesse far diminuire il cassero, perché ristretta la cinta delle fortificazioni, potesse essere difeso con più facilità. Anche oggi abbiamo il vocabolo *il cassero*, che va dalla chiesa di S. Andrea al rione Colle, e lì deve localizzarsi la fortezza di cui si parla. I perugini decretarono pure che il Castellano avesse scelti soldati di guarnigione e 20 fiorini di stipendio al mese. In occasione del matrimonio di Biordo Michelotti con Giovanna Orsini, tra le altre offerte di doni, ci furono quelli di Sigillo, portati dai suoi ambasciatori.
- 1402: Fu firmata la pace tra Fossato e Sigillo, che continuamente era stata turbata per questioni di confine. Pochi anni più tardi Perugia, in accordo con il duca di Urbino, delimitò anche il suo territorio verso l'urbinato. Nello stesso anno il Card. di Bari, Legato pontificio, si era portato nell'Umbria per sottomettere al Papa città e castelli. Si impadronì di Fossato, Sigillo, Montone e altri luoghi dell'Umbria e pose, a custodia delle rocche conquistate, castellani forestieri. Durante la « *sede vacante* » i perugini ripresero le terre suddette, che però tornarono poco dopo sotto la sede Apostolica.
- 1412: Braccio Fortebraccio da Montone, messosi a capo di nobili perugini in esilio, tentò di impadronirsi di Perugia e rendersene signore. Sollevò contro la città la maggior parte del suo territorio. Sigillo, con altri 120 castelli e 80 villaggi cadde in suo potere. Poco dopo sconfisse nella pianura di Assisi un esercito mandatogli contro dai perugini, guidato da Ceccolino Michelotti, divenendo così l'unico signore di tutto. Fece rinnovare l'offerta dei pallii e dei ceri a tutte le terre sottomesse; tra i magistrati presenti ci furono anche quelli di Sigillo.
- 1414: Perugia assolse la terra di Sigillo dal pagamento di 50 fio-

rini d'oro, dovuti alla città per la tassa del fuoco; e nello stesso anno rinnovò tale beneficio per altri 15 anni.

- 1416: Sigillo cadde in mano di Guidantonio da Montefeltro. Il signore di Urbino aveva pure conquistato Assisi, Bastia e Spello; Braccio, radunato un esercito andò contro il nemico, che vedendosi inferiore di forze militari, consegnò, nelle mani del capitano perugino, Sigillo e Spello, e fece la pace.
- 1424: Morto Braccio Fortebraccio, combattendo all'assedio de L'Aquila, papa Martino V intimò alla vedova del signore perugino, Nicola Varano, la restituzione dei castelli tenuti da Braccio. Dopo qualche resistenza, Sigillo ed altri paesi dell'Umbria, tornarono alla Sede Apostolica.
- 1428: Dai 10 Priori delle arti di Perugia, furono istituiti i Capitani del contado, ai quali fu affidato il governo dei castelli e delle ville da essi dipendenti, facendo così pesare di più sui sudditi il governo centrale. Però Sigillo, Fossato, Fratta e Castiglione ebbero sempre il loro Podestà, ma non contribuirono al salario dei capitani. Sebbene i Podestà dipendessero dai nuovi capitani, tuttavia questi non dovevano immischiarsi nel governo delle quattro comunità.
- 1431: I Perugini approfittarono della « *sede vacante* » dopo la morte di Martino V per riprendere Sigillo, cacciando il castellano pontificio. Restaurarono il cassero e le mura, impiegandovi grandi somme di denaro.
I lavori di fortificazione durarono per circa 10 anni; poi i Priori e i Conservatori della moneta di Perugia ordinarono di spendere 50 fiorini per arruolare ancora altri soldati che dovevano presidiare la Rocca al comando di Biagio da Castel del Piano.
- 1446: terminate da un anno le fortificazioni, Francesco Sforza duca di Milano in guerra con il pontefice, dalla Marca penetrò nel territorio perugino, devastandolo. Cercò di prendere

Sigillo e Fossato, ma fu respinto. Il Legato papale, intanto, con l'aiuto del re di Napoli, arruolò 12.000 uomini e andò contro lo Sforza che si ritirava, lasciando liberi i territori papali. A causa della rovina che aveva portato la guerra nel territorio sigillano, Perugia condonò a Sigillo 150 fiorini.

1464: Nel mese di agosto, con grandi feste, fu ricevuto il Pontefice Pio II, Enea Silvio Piccolomini, senese. Il Papa era diretto in Ancona per partecipare alla crociata contro i Turchi. Si fermò in Sigillo e vi pernottò. Erano con lui 14

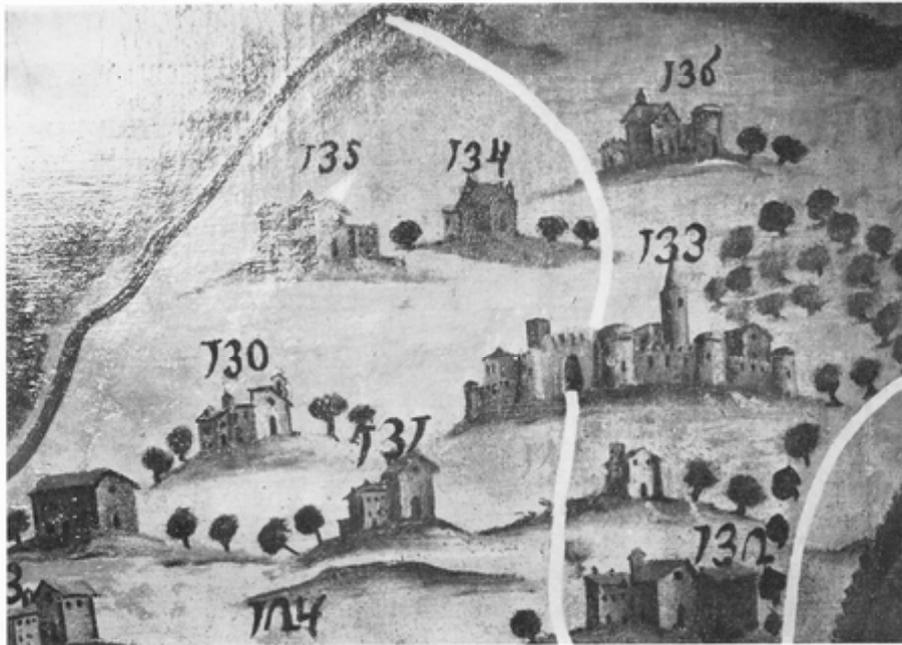


Artistica Croce del 1429, conservata nel Municipio.

cardinali e un gran numero di personaggi e cortigiani. Il Comune di Perugia mandò 5 gentiluomini, che rappresentassero la città e servissero il Pontefice.

- 1477: Con rogito del notaio Antonio Pucci, perugino, furono delimitati ancora i confini tra Sigillo e il territorio urbinato.
- 1480: La città di Perugia considerando la rocca di Sigillo assai debole, nonostante i lavori compiuti dal 1431, in poi, destinò 130 fiorini per il restauro, che continuò anche l'anno dopo.
- 1497: Il Duca d'Urbino, Guidobaldo da Montefeltro, in lotta con i Baglioni, signori di Perugia, invase lo stato perugino. Sigillo, baluardo di confine, con gli urbinati, fu il primo castello che ne ricevette danno. Le soldatesche guidate da Girolamo della Penna non poterono penetrare nelle sue mura, ma rubarono sulla montagna 300 grossi capi di bestiame.
- 1500: Fu un anno infelice per Sigillo, che dovette subire due saccheggi. Guidobaldo ancora in lotta con Perugia vi penetrò facendo largo bottino.
Qualche mese dopo, nel territorio sigillano, si presentò Cesare Borgia detto il Valentino, che dalla Romagna era diretto in Toscana. I sigillani speravano sulle loro fortificazioni e nelle difese dei soldati, e gli chiusero le porte in faccia. Dopo qualche resistenza fu preso e saccheggiato duramente. Fu una rovina inevitabile, perché Perugia indebolita dalle lotte tra le principali famiglie della città non poté dare nessun aiuto, anzi poco dopo, lo dovette cedere completamente al Valentino, insieme alle tre altre grandi rocche del suo territorio.
Papa Giulio II, considerando la povertà in cui erano ridotti gli abitanti, nel 1508 lo esentò per 15 anni da tasse ordinarie e straordinarie.
- 1512: Perugia vendette, per un anno, la signoria di Sigillo a Lucalberto di Carlo per 112 fiorini.

- 1517: Soffrì ancora un altro saccheggio quando Francesco Maria della Rovere invase gli stati della Chiesa. Il Papa Leone X voleva privarlo del ducato per darlo a un suo nipote, ma Francesco iniziò subito le ostilità con un esercito, formato da soldati di ventura arruolati per tutta l'Europa, detti *Cappelletti* dalla forma dell'elmo; la guerra stessa fu detta « *guerra dei Cappelletti* ». Per 15 giorni restarono nel nostro territorio rimanendovi padroni incontrastati e portando rovina. Perugia, per far allontanare le soldatesche ducali, dovette pagare 12.000 ducati.
- 1523: Tornò un po' di benessere, tanto che, come alle altre terre ragguardevoli del suo territorio, Perugia ordinò di mandare, il Podestà. Doveva durare in carica 6 mesi con 250 libbre di denari per ricompensa, e doveva avere a sua disposizione un notaio e due servi.
- 1529: Nel cuore dell'inverno Sigillo ospitò il Papa Clemente VII, che era diretto a Bologna per incoronare imperatore Carlo V.
- 1533: Nelle cronache di Perugia di Giulio di Costantino si legge: « *al fine de settembre fu amazato Alexandro Baglione a Sogello da doie contadine, mentre che lue era foreuscito* ».
- 1540: Perugia era in guerra con il Papa Paolo III, per l'aumento del sale. I soldati papali cominciarono le ostilità col togliere alla città paesi e castelli, tra cui Sigillo. La guerra riuscì sfavorevole per Perugia che, abbandonata da tutti gli alleati, chiese la pace. Sigillo rimase alla Chiesa e il sale aumentò, tanto che nacque il proverbio « *costa più del sale a Perugia* », per indicare il prezzo eccessivo di una cosa, come ancora oggi si dice.
- 1573: Tornando da Loreto passò a Sigillo Giovanna d'Austria figlia dell'Imperatore Ferdinando, moglie di Francesco duca di Toscana, con un seguito di 700 persone.
- 1605: I cittadini di Perugia che abitavano nel nostro territorio non volevano pagare tasse; chiamato un Visitatore Apostolico, Mons. Farsetti, si sottomisero alla legge.



Il Castello di Sigillo alla fine del '600 dalla " tabula dioecesis ,,
del vescovo Battaglini.

130-S-CRUCIS HIERSOLIMIT
 131-S-MARIA DE GHEA
 132-S-APOLL D PVRELLO
 133-S-ANDREE D SIGILLO
 134-S-ANNE DE SIGILLO
 135-S-MARIE D FONTEPLAN
 136-S-MARIE DESCIRCA TA

Descrizione delle località elencate nella tavola.

- 1609: Caldi tropicali, accompagnati da piogge torrenziali, si abatterono sul nostro territorio, provocando allagamenti e lunghe carestie.
- 1664: I Priori di Sigillo ricorsero al « *Bono Regime* » del Pontefice perché Perugia li molestava continuamente emanando mandati di cattura contro di essi, in modo che nessuno desiderava tali cariche, e non si trovava chi li sostituisse.
- 1675: Il palazzo priorale e la torre dell'orologio minacciavano rovina e furono demoliti quasi al completo.
- 1700: Perugia chiese alla comunità sigillana il contributo di 60 scudi, per il restauro del ponte nei pressi di Pontevalleceppi, adducendo il motivo che vi transitavano anche i suoi abitanti, quando andavano a prendere il sale a Perugia.
- 1715: Una grave pestilenza mieté molte vittime nel nostro territorio, che si ripeté nel 1816, così che, il popolo ancora oggi, quando parla di una tremenda sciagura, dice: *peggio dell'anno del sedici* ».
Perugia gravava gli abitanti con tasse di ogni genere e la gente era ridotta nella squallida miseria.
- 1733: I Sigillani fecero ricorso al Pontefice mostrando chiaramente la miseria di tutti. Costretti a dormire in case povere, su mucchi di paglia, mangiavano poco pane, fatto di farina di ghiande: la popolazione era diminuita di tre quarti. Non c'era più medico, e si moriva senza cure. Due terzi delle case erano diroccate.
I corrieri della via Flaminia, nonostante i reclami dei paesi danneggiati, ebbero da Perugia l'ordine di cambiare percorso. Il nuovo tragitto era: Foligno Perugia, Gubbio, Scheggia, anziché Nocera, Sigillo, Scheggia. La normalità del traffico ritornò col governo Pontificio, nel 1815, dopo che Napoleone dichiarò la Flaminia « *Via Imperiale* ».
- 1742: Si accamparono nel nostro territorio truppe spagnole e napoletane.

La Via Flaminia che dalla Madonna del Prato, per il Borgo, raggiungeva il Ponte Spiano, trascurata per la deviazione dei corrieri postali, era divenuta impraticabile, fu abbandonata e fatta passare al centro del paese. L'ufficio postale, che era nel Borgo, fu portato nella Piazza.



Statuette dell' Arcangelo Gabriele e dell' Annunziata
conservate in Comune (sec. XV).

- 1743: Si sentiva l'urgenza di assestare la strada che da Gualdo conduceva a Sigillo, perché, abbandonata, era diventata impraticabile. Non c'erano denari, avendo Perugia sequestrato tutta la moneta del pubblico erario.
- 1751: Fu un anno terribile per i terremoti che, nel luglio in modo particolare, si abbattono sulla nostra terra. Gualdo fu distrutto quasi completamente.
- 1758: Gli amministratori pubblici davano prova di cattiva osservanza della legge, tanto che il popolo fu costretto a reclamare al papa Clemente XIII.
- 1780: Passando per Sigillo gli arciduchi di Milano, furono demolite le due porte di S. Anna e di S. Martino, per paura che crollassero.
- 1798: Caduto il governo pontificio, a Sigillo fu proclamata la repubblica e il suo territorio fu aggregato al Dipartimento del Trasimeno, facente capo a Perugia. Per far fronte alle spese, fu decretata la soppressione degli enti religiosi e fu imposta la tassa del tre per cento sui beni immobili. Negli ultimi anni del secolo, le truppe francesi passarono continuamente per il nostro territorio e si doveva loro amministrare gratuitamente vitto e alloggio. Dopo le sconfitte francesi, fu restaurato il governo del Papa e fu eletto Priore G. Battista Baldieri. Nel 1809, ripresa Napoleone la supremazia europea, Sigillo tornò in suo potere e gli fu dedicata la piazza municipale. Durante il secondo periodo napoleonico, Sigillo fu aggregato al Dipartimento del Musone, distretto di Fabriano, con capo Macerata. Il governo francese per le spogliazioni, il fiscalismo e la obbligatorietà della leva militare, suscitò dovunque odii.
- 1816: Sigillo tornò sotto il dominio del Papa.
- 1831: Nella ribellione di Perugia alla Chiesa, Sigillo ne seguì le sorti; ma la libertà, che durò soltanto 40 giorni, fu tolta dalle truppe austriache e francesi.

- 1849: A Sigillo fu proclamata la repubblica; la guardia civica divenne guardia nazionale e allo stemma del pontefice fu sostituita l'aquila romana. La repubblica durò poco, perché nell'agosto con l'aiuto delle armi francesi il governo tornò in mano al Pontefice. Per la repubblica romana morì il concittadino Marcello Severini, cui è dedicata un lapide sulla facciata del Comune.
- 1854: Inferì nel territorio sigillano e nei paesi vicini una grave carestia seguita l'anno dopo dal colera, che però fu mite, mentre nei paesi vicini mieté molte vittime. Lo scampato pericolo, da tutta la popolazione, fu attribuito all'intercessione della Madonna, alla quale fu offerto il dono di una nuova veste per la sua statua.
- 1860: Il 14 settembre Sigillo fu annesso al regno d'Italia.

DAL 1860 AL 1965

- 1861: Negli atti di una delle prime adunanze degli Amministratori del Comune, unito al Regno d'Italia, si stabiliscono i giorni delle fiere.
- 1873: La Giunta Comunale fa un capitolato, nel quale si stabilisce la costruzione del Cimitero attuale, mentre prima i defunti venivano seppelliti nelle varie chiese del paese o intorno ad esse.
- 1876: Si iniziano le pratiche per avere il comando dei Reali Carabinieri. La delibera dice: « *per togliere risse, furti e quanto di male può accadere nel territorio del Comune* ».
- 1886: Viene condotta l'acqua per le vie del paese.
- 1889: Vengono lastricate le vie del paese e, l'anno successivo, le logge del Comune.
- 1904: Istituito il « *Pane di S. Antonio* » dalle Sigg.re Barbara Fantozzi e Benedetta Bartoletti.

- 1911: Alcuni Sigillani partecipano alla guerra libica.
- 1914: Installazione dell'energia elettrica ad opera dell'Ing. Crivellini che costruì una centrale elettrica nei pressi di Isola Fossara.
- 1915: Fondato l'Asilo Infantile « *Giuseppe Agostinelli* ».
- 1915: L'Italia entra in guerra contro l'Austria-Ungheria: anche Sigillo dà il suo contributo di uomini e di morti: Il nome dei Caduti è ricordato nel viale della Rimembranza e nella lapide del Comune.
- 1918: Grave forma di epidemia detta « *febbre spagnola* », che fece molte vittime.
- 1920: Fondata da Don Enrico Colini la *Cassa Rurale*.
- 1922: Fondato il Circolo Giovanile Cattolico « D. Antonio Brunozzi ».
- 1924: Inaugurata la lapide monumentale ai Caduti per la Patria (opera del concittadino prof. Tullio Damiani e dello scultore gualdese prof. Siro Storelli).
- 1924: Il 16 maggio, il Re d'Italia Vittorio Emanuele 3°, diretto a Gubbio, sosta nella piazza del Comune, ove riceve l'omaggio delle Autorità e della popolazione.
- 1924: Costituito il Circolo Femminile Cattolico, l'Unione Donne Cattoliche, e l'Unione Uomini di A.C.
- 1924: Costituita la *Banca Popolare Cooperativa* di Sigillo che assorbì la Cassa Rurale. L'atto costitutivo venne rogato dal Notaio Cav. Francesco Bartoletti.
- 1925: Costituito un comitato cittadino per la progettata costruzione della *tramvia elettrica* Fossato di Vico-Fossombrone. Del consorzio facevano parte dieci Comuni interessati all'opera.
- 1925: Installazione del telefono.

- 1927: Viene iniziato lo sterro per la creazione del campo sportivo nel rione Colle. Sorge così la prima squadra di calcio.
- 1932: L'acqua del fiume Scirca viene captata e condotta alla volta di Perugia.
- 1933: Piantagione della « Pineta » dal Bottino al Giogo.
- 1935: Guerra d'Africa: anche in questa vi furono giovani sigillani che parteciparono e immolarono la loro vita.
- 1940: Seconda guerra mondiale: in questo immane conflitto, Sigillo ha dato un grande contributo di sacrifici, di dolori, di sangue e di Caduti.
- 1947: Restaurata l'ala sinistra della facciata del Palazzo Comunale.
- 1950: Eseguiti i lavori di ampliamento e di sistemazione della strada di S. Anna. L'opera venne finanziata dal concittadino residente in America, Ortensio Biscontini, cui la nuova via è dedicata.
- 1953: Installata la prima televisione.
- 1956: Inaugurazione del nuovo edificio scolastico.
- 1957: Epidemia influenzale detta « Asiatica ».
- 1958: Installazione della cabina telefonica a Villa Scirca e Tiola.
- 1958: Iniziati i lavori di allargamento della strada nazionale Flaminia nel centro abitato di Sigillo.
- 1958: Ultimo « focaraccio » nella piazza del Comune; attualmente viene acceso, la sera della Venuta, nel piazzale della Rocca.
- 1958: Inaugurata la nuova sede della *Banca Popolare Cooperativa di Gualdo Tadino*.
- 1959: Iniziati i lavori nell'ex Convento di S. Agostino, per la costruzione della *Casa del Giovane*, detta anche « Oratorio ».
- 1959: Dato inizio ai lavori per il nuovo campo sportivo presso il Ponte romano.

- 1959: Inaugurata la *strada panoramica Sigillo-Val di Ranco*, alla presenza del Sottosegretario on. Filippo Micheli, in rappresentanza del Governo.
- 1959: Istituita la *Scuola Statale di Avviamento Professionale*, con sede provvisoria nella casa parrocchiale, ceduta gratuitamente allo scopo.
- 1960: Costituita l'Associazione Turistica « *Pro Sigillo* ».
- 1960: Di passaggio per Sigillo le venerate spoglie di S. Ubaldo, Vescovo di Gubbio.
- 1960: Costruita dai minatori, in località Sportella, la Cappella dedicata a S. Barbara.
- 1961: Inaugurata la nuova Caserma dei Carabinieri in Via Ermanno Caserta (Medaglia d'argento al V.M.).
- 1961: Inaugurata la nuova sede dell'Ufficio Postale.
- 1961: Costruito il ponte sul fiume Chiascio, nei pressi di Generotti, a confine con il territorio di Gubbio.
- 1962: Ritrovamento archeologico in via delle Conce.
- 1962: Istituita la scuola dell'*Istituto Professionale di Stato*, con sede provvisoria nell'Oratorio, o Casa del Giovane, gratuitamente concesso.
- 1962: Lottizzazione della Valle del Ranco: nasce il *villaggio turistico*, seguito con particolare impegno da parte del Vice Sindaco Iginio Giovannini.
- 1962: Captazione della sorgente Acqua Fredda e adduzione ai serbatoi degli Scoglietti e di Monte Columeo.
- 1963: Inaugurazione dello *stabilimento metalmeccanico « Moro »*.
- 1963: Edificata, nella pineta de « La Mucchia », la chiesetta dell'Emigrante, dedicata a S. Francesco d'Assisi.
- 1963: Ampliata un'ala del Cimitero.
- 1963: Portata la luce elettrica nella campagna di Sigillo.

- 1963: Impianto idrico provvisorio in Val di Ranco. Impiantata la linea elettrica Sigillo-Acqua Fredda per il pompaggio e sollevamento dell'acqua.
- 1964: Rinforzata la linea elettrica con tralicci metallici, costruita la cabina elettrica e deliberata la spesa per l'impianto definitivo di distribuzione elettrica nella zona residenziale.
- 1964: Restaurata la volta e ricostruito il tetto della chiesa di S. Andrea.
- 1964: Asfaltate le strade interne del paese e di Villa Scirca.
- 1965: Restaurata e riaperta al culto la chiesa di Villa Scirca.
- 1965: Inaugurato l'impianto elettrico e idrico in Val di Ranco alla presenza del Sottosegretario di Stato On. Danilo De Cocci.

GLI STATUTI

Il nostro Archivio comunale conserva un volume in pergamena, miniato nelle due prime facciate, scritto in caratteri nitidissimi, neri, in lingua volgare, con le relative rubriche, legato in pelle, dalla lunghezza di mm 300 e larghezza di mm 210.

E' il documento più importante che possediamo.

Il libro consta di pagine 81. Sino a pagina 59 si parla dello Statuto sigillano; da pagina 65 a 71 abbiamo l'indice delle cose trattate, da pagina 75 a 81 troviamo trascritta la bolla del Papa Clemente VIII, riguardante il buon governo e l'amministrazione dell'entrate e i beni dello stato Pontificio, emanata il 15 agosto 1592. Da notare, inoltre, la bella armonia dei fogli in carta pecora che si succedono accoppiati, scuri e chiari, a seconda che la pelle era dalla parte esterna o interna del corpo della pecora.

Il volume si apre con una miniatura, che contiene la scritta: « *Hic est liber statutorum magnificae comunitatis terrae Sigilli* ». « Questo è il libro degli Statuti della Magnifica Comunità della Terra di Sigillo ».

Nella seconda facciata, al disopra di un quadro della S.S. Trinità e della più antica raffigurazione di Sigillo, con ai lati l'immagine di S. Ercolano, patrono di Perugia e S. Nicola da Tolentino, troviamo scritto (traduciamo dal latino) « *A lode e onore della Santa e Individua Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo, e della Beatissima Vergine Maria, di S. Andrea, Agostino, Ercolano, Nicola da Tolentino, Anna, Agata, protettori della Magnifica Comunità del Popolo e degli Uomini della Terra di Sigillo* ».

In basso, nella stessa pagina, leggiamo (traduciamo dal latino) « *e a onore e felice stato dell'inclita e augusta città di Perugia e ad onore e tranquillità di questa sopraddetta magnifica Comunità della Terra di Sigillo e alla perpetua osservanza della giustizia* ».



Le prime due pagine degli Statuti.

Nella terza facciata, dove sono raffigurati, in alto S. Anna, la Madonna e il Bambino, con ai lati S. Andrea e S. Agostino, e in basso S. Agata, troviamo scritte queste parole, che traduciamo dal latino: « *Statuti, Ordinazioni, e Costituzioni dell'Università e della Comunità della Terra di Sigillo, copiato e trascritto dal vecchio statuto, al tempo dei Priori magnifici signori Giovanni Maria degli Aretini, Feliciano dei Barnabei, Marino degli Aretini, Giovanni dei Tufi e Filippo Bini, aventi la piena facoltà all'adempimento delle cose, tutte qui infrascritte, e l'autorità e la potestà dal pubblico e generale consiglio dagli uomini dell'Università e Comunità della sopraddetta Terra. A rogito del magnifico Ser Ilario Albanesi, cittadino e notaio pubblico di Perugia e Cancelliere della stessa Terra, sedente il Signore nostro Papa Paolo Quinto, anno suo XII, indizione XIV, nell'anno della salutifera Incarnazione 1616, giorno 10 del mese di luglio, per mano del padre F. Tommaso dei Garofoli,*

pesarese, oriundo della stessa terra di Sigillo, baccalaureato in santa Teologia, dell'Ordine dei Frati Eremitani di S. Agostino ».

Lo Statuto è, dunque, del 1616. Paolo V lo munì di sua sovrana sanzione, come leggiamo in una nota conservata in apertura dello stesso volume.

Non abbiamo statuti precedenti conservati, ma sappiamo che i magistrati di Perugia, in diverse epoche, approvarono statuti per la Terra di Sigillo. Negli Annali decemvirali di quella città, si legge che, in data 17 febbraio 1494, Perugia conferma la legge fatta dal Comune di Sigillo sul bestiame, e nello stesso anno Perugia conferma alcuni statuti particolari fatti dalla comunità sigillana.

L'introduzione, poi, ci parla chiaramente che si tratta di una trascrizione e di copia dal vecchio statuto.

Nella prima parte delle rubriche si danno le norme per la costituzione della comunità e della magistratura con i relativi uffici.

Perugia era rappresentata dal Commissario, o dal Vicario, che in epoca precedente era il Podestà, mentre la Comunità di Sigillo era rappresentata dai Priori, che formavano il Consiglio Generale e il Consiglio Segreto. I priori erano 40, e ognuno doveva avere superato i 30 anni di età.

Perugia inoltre vi mandava un Giudice, il quale decideva le cause civili e penali e doveva seder al banco della giustizia due volte al giorno. Tanto la nomina del Giudice, quanto quella del Commissario, o Vicario, doveva farsi « *dall'inclita città di Perugia* », pena la nullità dell'elezione. Il rappresentante di Perugia, al compiersi del suo ufficio, doveva dare resoconto di ogni atto da lui compiuto.

Oltre a queste cariche maggiori, ce n'erano delle minori; cioè: il maestro di scuola, il medico, il chirurgo, il computista, il cancelliere, il camerlengo, gli stimatori, i maestri delle strade, le guardie del monte, gli ambasciatori, il balio (o messo comunale) e i portinai, che dovevano chiudere le porte del paese durante la notte ed esigere di giorno, da chi passava con carichi di legna, che ne lasciassero una per il Comune.

La parte che riguarda le pene contiene, tra l'altro, pene per chi taglia le piante di propria autorità, di chi piglia le cose del

Comune, di chi tiene le bestie sciolte fuori casa, di chi vendemmia avanti tempo, di chi fa danno nei boschi della Comunità, di coloro che parlano male del Comune, di chi mette la calce nei fiumi, di chi bestemmia, e quali pene dovessero pagare i nostri facendo danno nel comune di Costacciaro e viceversa.

Le feste erano molte e tutte di carattere religioso: le più importanti, nelle quali il Comune faceva l'offerta di un cero, erano (oltre la festa di S. ANNA patrona di Sigillo e di S. Barnaba apostolo compatrono), quelle della S.S. Annunziata, di S. Giovanni Battista, dell'Assunta, di S. Agostino, della Natività di Maria, di S. Nicola da Tolentino e di S. Andrea.

Tutto quello che non era stabilito nello statuto, doveva regolarsi in base alle leggi vigenti allora in Perugia.

LE CHIESE

LA PIEVE DI S. ANDREA

Passato il turbine delle invasioni barbariche, la poca popolazione rimasta trovò rifugio intorno alle chiese che conservarono per i posteri i segni della civiltà dei padri.

Ogni *Pieve* continua la tradizione romana di un centro abitato ed è indice sicurissimo di un nucleo cristiano molto antico.

Nelle nostre terre la Pieve è una chiesa anteriore al 1000; del sec. IV o V, prima dell'epoca feudale. E' una chiesa molto importante, essendo capo e madre delle altre e con fonte battesimale.

Nella nostra terra due sono le antiche pievi: S. Andrea di Sigillo e S. Maria della Ghea.

Per la prima volta, in un atto compiuto il 15 agosto 1229 nella Pieve della Ghea, compare come testimonio Filippo, pievano di S. Andrea di Sigillo. E' la prima notizia sicura che conosciamo della nostra pievania. Nel 1334 Nicola Ottaviano, pievano di S. Andrea, paga la prima rata della decima papale di 20 soldi e 10 denari cortonesi.

Nei primi del '400 sul decimario del Vescovo di Nocera. troviamo la pieve di Sigillo tra le chiese dipendenti dal Capitolo Cattedrale nocerino, il quale conferiva, indipendentemente dal Vescovo, la pievania di Sigillo.

Nel 1573 il Visitatore Apostolico Mons. Camagliani trovò la chiesa e la casa parrocchiale molto antiche e rovinose, e ordinò immediatamente i restauri. La rovina appariva dovunque nelle pareti della chiesa; anche il campanile era in rovina. Il pievano Livio Fazi aveva la rendita annuale di 13 salme di grano e una di vino. Il Visitatore, vedendo la grandezza della parrocchia, che ascendeva a 360 famiglie, ordinò di dare al pievano un sacerdote che lo aiutasse nel ministero pastorale. La comunità offrì 12 scudi, che dava al Cappellano di S. Anna e per la festa della Santa.

Ai lati dell'altare maggiore c'erano due altari: uno dedicato a S. Stefano e l'altro a S. Sebastiano. Nella chiesa erano ancora gli altari della Confraternita del Rosario, della Morte e della famiglia Fazi, dedicato a S. Michele Arcangelo.

La chiesa era ricca di quadri e di pallii per le processioni.

Nella pieve avevano sede quattro confraternite sigillane: di S. Anna, del *Corpo di Cristo*, sull'altare maggiore; mentre quelle della *Morte* e del S. Rosario, sui propri altari. L'altare di S. Sebastiano aveva contitolari i patroni di Sigillo, cioè S. Agata, S. Ercolano, S. Giovanni. Nei giorni festivi di detti santi, la magistratura, con solennità, faceva celebrare più messe e offriva ceri votivi.

Nel 1622 il Vescovo Mons. Florenzi rinnova il decreto di restauro della fabbrica della chiesa, e soprattutto ordina di provvedere alla parete verso il monte, perché molta umida. L'altare maggiore aveva un bellissimo e grandioso tabernacolo dorato molto antico, fatto da un buon artista, e vi era pure una bella tavola molto deperita.

Il pievano Feliziani nel 1629 costruì, a sue spese, una nuova sagrestia, dietro la chiesa; aveva un ingresso per parte ai lati dell'altare maggiore.

Il fonte battesimale era a destra, entrando in chiesa; era di legno e a forma piramidale; sopra era posto un dipinto del *Battesimo di Gesù*, fatto nel 1639.

La festa del titolare S. Andrea Apostolo, il 30 novembre, si celebrava con grande solennità, vi partecipavano tutte le confraternite con i loro sacchi, i religiosi del convento di S. Agostino e tutto il clero, e popolo.

Alla fine del '600 era necessario un completo restauro dell'edificio, tanto che in diversi testamenti troviamo pii legati per la nuova fabbrica. La chiesa era a unica navata, metà a volta e metà a travi scoperti, sorretti da due arconi; il campanile aveva 3 campane, due del popolo e una della Confraternita del Sacramento. La manutenzione spettava al Comune. Il pavimento aveva 12 sepolture, e attiguo alla chiesa era il cimitero.

Tra il '600 e il '700 si fondarono tre cappelle per la celebrazione di sante messe: la cappella Fazi, la cappella Petrozzi, la cappella Sabatini. Alla fine del '700, la chiesa divenne pericolante; in più parti minacciava rovina; nel pavimento si era sprofondata una sepoltura; si sentì la necessità di abbandonarla. Nel 1801 l'ufficiatura parrocchiale fu portata a S. Giuseppe. Nel 1802 Mons. Piervissani, Vescovo di Nocera, ordinò che si iniziassero i lavori

di demolizione. I denari si dovevano prender dal sopravanzo delle 4 confraternite sigillane.

Il 5 luglio 1802, Mons. Piervissani, vestito pontificalmente, pose la prima pietra della nuova fabbrica. Ci furono diverse interruzioni dei lavori, finché consacrata da Mons. Piervissani nel 1845, fu aperta definitivamente al culto nel 1871.



Chiesa di S. Andrea - Interno.

S. AGOSTINO

Da una relazione che fecero fra Tirello e fra Baldeschi nel 1650 sappiamo che la primitiva chiesa dei frati del convento di S. Agostino era dedicata a S. Caterina vergine e martire d'Alessandria. Non più capace la vecchia chiesa per la famiglia monastica e per la popolazione di Sigillo, probabilmente nel '400 fu edificata la chiesa di S. Agostino nel luogo dove sorge l'attuale anche se di proporzioni più ridotte. Dell'antica chiesa fu conservata la struttura nelle fondamenta e il titolo perché la nuova chiesa si chiamò di S. Caterina e di S. Agostino.

Non conosciamo quanti altari avesse il nuovo edificio perché l'archivio del convento è andato disperso; certo dovevano essere

in buon numero, avendo il monastero una famiglia religiosa di 12 frati.

Sappiamo che c'era una cappella con l'altare dedicato alla Madonna dalla Cintura.

Nel 1788 il P. Generale degli Agostiniani, in santa visita, trovò che la chiesa minacciava rovina in più parti e consigliò i frati di iniziare subito la costruzione della nuova chiesa.

Tre furono gli architetti che si presentarono al concorso, Valdier, Antinori e Giacomo Cantoni, architetto svizzero. Il concorso rimase al Cantoni. L'architetto, oltre la chiesa, si assunse l'obbligo di fare il campanile e la sagrestia con sotto l'oratorio per la confraternita della Cintura. I lavori cominciarono nel 1791 e pochi anni dopo era già terminata nella forma che vediamo anche oggi. La spesa fu di 1350 scudi. Era priore del convento fra Andrea Bergalli.



Chiesa di S. Agostino.

Con contratto stipulato il 31 luglio 1795, la costruzione dell'altare maggiore fu affidata, insieme ad altri lavori minori, a Francesco Ascani di S. Ippolito, diocesi di Fossombrone, per la spesa di 700 scudi. Per tutta l'opera furono usati 5 carri di marmi. Durante la soppressione napoleonica funzionò come parrocchia per quasi un decennio.

La chiesa possiede una ricca paratura di damaschi rossi fatti poco dopo, con intessuti i simboli dell'ordine agostiniano.

Della vecchia chiesa di S. Agostino restò qualche piccola parte incorporata nella nuova costruzione. Nel 1924 venne restaurata; nel 1953 venne riparato il campanile; nel 1958 fu restaurata la parete nord della chiesa e infine nel 1959 è stata dotata di un moderno impianto di riscaldamento, dono munifico del Comm. Domenico Tordini di Milano.

La chiesa è benedetta e ha il titolo di S. Caterina e S. Agostino.

S. CATERINA V. M.

E' stata la chiesa primitiva dei Frati Agostiniani in Sigillo.

E' del 1300, e della sua veneranda antichità ci parla l'architettura stessa dell'edificio, con la volta a botte in pietra viva, con finestra nel presbiterio, in Piazza Severini, con porta a stile gotico, e angoli esterni smussati.

Quando i Frati sovracostruirono la chiesa di S. Agostino, probabilmente nel 1400, conservarono il titolo di S. Caterina e aggiunsero quello di S. Agostino. Nella predetta chiesa o cripta di S. Caterina, furono applicate, nel tardo medio evo, delle sovrastrutture in legno, come ancora si possono vedere sulla volta.

Di questa chiesa parlano, in una cronaca secentesca, i Padri del convento di S. Agostino, Fra Carlo Tirello e Fra Paolo Baldeschi.

LA CHIESA DELLE MONACHE AGOSTINIANE

E' dedicata a S. Anna.

Nel 1547 con la fondazione, nelle mura della Rocca, del Monastero delle Agostiniane, si edificò subito una Chiesa per loro comodità. Nel 1573 aveva ancora due altari, il maggiore e uno laterale, e il suo edificio era molto piccolo. Mons. Mannelli ordinò



Chiesa delle Monache Agostiniane - Interno.

che vi si celebrasse ogni giorno per la devozione delle Monache e per ricompensare il Cappellano si dovevano prelevare 12 scudi dall'erario che pagavano i condannati alla Curia di Nocera. Nei primi anni del '600 la Chiesa aveva già tre altari; il maggiore dedicato a S. Anna, il secondo alla Madonna delle Grazie, il terzo al Crocifisso. Con piccoli ritocchi, la Chiesa restò così fino al 1785 quando Mons. Massaioli, Vescovo di Nocera, pregò le Monache perché restaurassero la vecchia chiesa cadente che finalmente nel 1790 fu demolita e ricostruita completamente. Era Abbadessa Suor Maria Anna Fabiani, e Camerlenga del Monastero, Suor Teresa Zumaglini. La volta della chiesa fu innalzata, furono aggiunti i pilastri e il presbiterio ingrandito, rimpiccolendo così la sacrestia restrostante.

Il capomastro fu Domenico Bizzarri con l'assistenza di Don Giuseppe Ferranti. Nel 1792 la chiesa era compiuta; mancavano i due altari laterali e il coretto sopra l'ingresso della chiesa, e si erano già spesi 366 scudi. Un anno dopo furono fatti gli altari laterali che furono dedicati al Sacro Cuore e a S. Agostino. Nella prima metà dell'800 fu fatto il campanile dotato di tre campane.

Nel 1924 la chiesa è stata restaurata e decorata. Il nuovo altare in marmo è del 1954; dalla parte dell'Epistola si apre un bellissimo coro, costruito nel 1962.

S. GIUSEPPE

Il titolo originario della chiesa non era S. *Giuseppe* come oggi, ma S. *Maria*, perché nel 1329 fra Nicola da Sigillo vi fondò la confraternita detta appunto S. *Maria dei Disciplinati*, con sede nella chiesa. Aveva attiguo l'ospedale della stessa confraternita. Nel '600 già troviamo che il nome della chiesa è indicato indifferentemente o con S. Maria o S. Giuseppe; ma il secondo nome poi restò l'unico.

Il visitatore apostolico, narra che la chiesa aveva due altari, una sepoltura per i poveri che morivano nell'ospedale, e sull'altare di S. Giuseppe, detto pure del *presepio*, si venerava una statua della Madonna che, non essendo secondo lo spirito liturgico, ordinò di distruggere. L'altare maggiore era dedicato a S. Maria e le pareti della chiesa erano affrescate da dipinti molto rovinati dal tempo.

Alla fine del '600 la chiesa era molto rovinata, sembrava un

fienile, e si era introdotto pure l'abuso del popolo di attraversarla per raggiungere le due strade che la delimitavano. Il Vescovo di Nocera ordinò perciò di dividere il sacro edificio da un muro in modo che una parte servisse per la chiesa e l'altra da sagrestia. Intorno al 1761 si compirono ampi restauri, tanto che tutto era in ordine nel 1769. La navata e il presbiterio furono ricoperti dalla volta mentre prima erano a travi scoperti e furono edificati gli altari di stucco che vediamo anche ora. Durante i lavori di restauro si sentì la necessità di edificare anche un terzo altare sul quale dovevano trasportarsi gli oneri della chiesa di S. Pietro in Vincoli, andata in rovina.

Nei primi del secolo scorso, mentre si edificava la chiesa di S. Andrea, accolse per mezzo secolo il fonte battesimale della Pievania. Nel 1931 dal Pievano Costanzi, con l'aiuto della Confraternita e di pie persone la chiesa fu restaurata completamente.

S. ANNA SULL'ANTICA VIA FLAMINIA

La chiesa di S. Anna, chiamata ora la chiesa del cimitero, fu edificata con le elemosine del popolo nella metà del '400. Vi ebbe sede la confraternita di S. Anna e i confratelli erano chiamati confratelli di S. Anna e vi si riunivano spesso sotto la guida di un sacerdote.

Ha avuto sempre un unico altare. Nel 1633 fu aggiunto un portico antistante la chiesa a tre navate con 6 colonne come si vede anche ora. Sotto la navata di destra, passava l'antica via Flaminia. Nel secolo scorso, nelle sue adiacenze, fu costruito il cimitero comunale.

Poi, il portico fu chiuso trasformando così l'intero fabbricato in un tempio bello e grandioso. Molti erano gli obblighi di messe che si celebravano sull'altare, lasciati da pii benefattori.

Anticamente vi si celebrava la festa patronale. E' ancora luogo di visita per le processioni sacre più importanti che si celebrano a Sigillo. La sua manutenzione apparteneva alla comunità sigillina e alla confraternita del S.S. Sacramento. Nel 1922 venne restaurato l'atrio e la facciata, che dà sul piazzale.



Chiesa di S. Anna al Cimitero.

MADONNELLA DEL PRATO

Dove ora biancheggia la chiesa dedicata al Nome di Maria, già nei primi anni del '600, c'era un dipinto in un'edicola con l'immagine della Madonna che la devozione del popolo aveva coperto di tavolette ex voto per grazie ricevute.

Nel 1694 Francesco Maria Petrozzi lasciò con suo testamento 25 scudi per fabbricare una chiesa. Con l'aiuto di pii benefattori si radunarono 300 scudi; e donarono abbondanti elemosine i corrieri che passavano nella Flaminia, rasente ai suoi muri. I corrieri della Repubblica di Venezia davano al loro passaggio uno zecchino d'oro di elemosina.

Nel 1704 la chiesa era già costruita, ma non vi si celebrava, né era benedetta. Nel 1717 il presbiterio era coperto di volta e la

navata era sotto il nudo tetto. Nel 1754 Ottavio Giovannini lasciò per testamento la rendita per farvi celebrare la S. Messa ogni domenica, mentre qualche anno prima Fabio Adriani aveva lasciato 3 scudi e mezzo di rendita annuale perché il maestro elementare di Sigillo, un sacerdote, vi celebrasse ogni prima domenica del mese.

Nel 1706 aveva già il porticato, che il Vescovo Massaioli comandò di restaurare. Ha un unico altare sul quale c'è una pittura della Madonna che tiene in braccio Gesù Bambino circondato da Angeli. Il bellissimo baldacchino di legno dorato che l'incorniciava fu rubato nel 1962. Nel presbiterio ci sono ancora alcuni ex voto seicenteschi. Fu restaurata nel 1913.

E' di linee molto eleganti e vi si celebra la festa del nome di Maria nella seconda domenica di settembre, ad opera dei Muratori, che la venerano loro Patrona.



Madonnella del Prato.

MADONNELLA DI PONTESPIANO

La chiesa del Pontespiano, detta pure la *Madonnella*, e nel tardo medio evo *S. Maria del Soccorso*, fu edificata nel '400 con le elemosine di pii fedeli sul ponte romano, nella forma attuale. E' di piccole dimensioni e sull'unico altare si celebravano due uffici di messe l'anno, uno il primo di maggio, l'altro in novembre. Dalle visite dei Vescovi nocerini appare ricca di pitture, mentre sull'altare maggiore si venerava una bella tavola con l'immagine della Madonna con il bambino in braccio, S. Simeone e S. Maria Maddalena ai lati, ora scomparsa.

Nel 1638 Filippo Aretini lasciò un suo podere con casa in Fontemaggio e un'altra casa nel quartiere di S. Andrea al cappellano di detta chiesa perché vi celebrasse la S. Messa tre volte la settimana. L'ultimo cappellano è stato Mons. Federico Baldieri; dopo i beni furono venduti.



Madonnella di Pontespiano.

Vi si celebra la festa della Madonna del Soccorso la quarta domenica di settembre, con un triduo di preparazione; e vi si celebra il giorno delle rogazioni prima dell'Ascensione.

S. MARIA ASSUNTA DI SCIRCA

E' tra le più antiche chiese sigillane e la sua architettura risale al sec. XIII. Il santuario della Madonna Assunta in cielo è chiamato, nei documenti, *S. Maria di Scirca*, o *S. Maria di Montecupo*.

La prima notizia che conosciamo è in un decimario vaticano del 1334, in cui il suo rettore Rinaldello paga 8 soldi cortonesi di sussidio al Papa. Nel 1400 la troviamo come chiesa filiale dipen-



Villa Scirca - Antica Chiesa di S. Maria Assunta.

dente dall'abbazia di Sitria, monastero benedettino nelle vicinanze di Isola Fossara.

Aveva adiacente la casa parrocchiale che nel 1573 era in rovina e gli abitanti del luogo narrarono al Visitatore Apostolico, che una volta la chiesa era parrocchia. Aveva la sagrestia nel luogo dell'attuale, ma certamente più ampia perché i vescovi nocerini più volte rinnovarono la proibizione di tenerla come se fosse un magazzino per il grano. La chiesa aveva due altari; il secondo poi fu demolito e la volta andò in rovina nel 1633. Il cappellano, che officiava la chiesa, era stipendiato dall'abate commendatario di Sitria, che dava 4 mine di frumento l'anno, mentre la popolazione del villaggio ne dava 3. La S. Messa era celebrata ogni giorno festivo e la festa maggiore della chiesa era il 15 agosto, la Madonna Assunta in Cielo. In tale occasione l'Abate Commendatario dava ai sacerdoti che vi intervenivano il doppio della ricompensa solita e la magistratura di Sigillo processionalmente portava l'offerta di un cero; e vi si poteva acquistare l'indulgenza plenaria.

Terminati gli abbati commendatari nei primi dell'800, Sitria fu unita al Monastero di Fonte Avellana, e anche la chiesa di Scirca passò alle dipendenze dei Camaldolesi.

Oggi è officiata e amministrata dalla nostra Parrocchia. In quest'anno la Chiesa di Scirca è stata restaurata completamente dal Provveditorato alle OO. PP., sotto la direzione del Genio Civile di Perugia.

CHIESA DI S. BARBARA

E' stata eretta nel 1960, per volontà e contributo dei minatori e del popolo sigillano, sulla viva roccia delle Rocchette, in località Sportella. La costruzione è di stile alpino, con pietre a faccia a vista.

La Cappella è stata benedetta da Mons. Pronti il 26 Luglio del 1960. La devozione verso la santa Patrona dei minatori è fortemente sentita dai Sigillani che, nel giorno della sua festa, portano in processione la Statua fra preghiere, canti, fuochi e spari, dando vita a un'imponente e suggestiva manifestazione di fede.



Chiesetta di S. Barbara.

CHIESA DI S. FRANCESCO AI PINI

La chiesina che spicca fra il verde dei Pini, in posizione dominante Sigillo, è sorta per concorso dei nostri emigrati all'estero e anche con il contributo dei residenti nel nostro paese.

Animatore, e principale esecutore dell'opera, è stato Severino Marianelli, che la ideò nella lontana Rochester (U.S.A.), e con notevole sacrificio, pari all'entusiasmo, in breve tempo ne ha portato a termine la costruzione, dalle linee semplici, con tetto molto spiovente, sul quale svetta uno stilizzato campaniletto.

La chiesina benedetta dal Vescovo diocesano Mons. Giuseppe Pronti il 26 Luglio 1963, è dedicata a S. Francesco d'Assisi, patrono d'Italia.



Chiesa di S. Francesco d'Assisi.

S. PIETRO IN VINCOLI

La chiesa di S. Pietro in Vincoli, ora scomparsa, sorgeva, come dicono i documenti, nel quartiere di S. Cristoforo, nel luogo dove ora sono le case Colini e Bartoletti-Montagna, in Via Ronconi.

Il 21 marzo 1616 Pietro Canafoglia, nativo di Sigillo, medico in Bologna, con atto rogato dal notaio Giovanni Paolo Gotti, lasciava dei beni per edificare in Sigillo una chiesa dedicata a S. Pietro in Vincoli. Nel 1648 il Vescovo di Nocera dice che la chiesa era compiuta da poco. Il cappellano lo nominava la Comunità di Sigillo, con l'approvazione del Vescovo di Nocera, e aveva 6 scudi di rendita all'anno, con l'obbligo di celebrarvi 3 volte la settimana. Il suo primo rettore fu Don Carlo Giovannini. Nel 1679 fu fatto il quadro di S. Pietro in Vincoli, che ora si conserva a S. Giuseppe, per devozione di Aurelio Ancillotti.

La chiesa ha funzionato per poco più che un secolo, perché era edificata tra case diroccate che continuamente facevano penetrare nel suo interno acqua, tanto che il Vescovo Nocero Mons. Borgia nel 1717 ordinò di distanziare l'unico altare dalla parete. Era a travi scoperti, senza campana né campanile.

Nel 1773 venne chiusa al culto e il Vescovo ordinò di trasportare gli obblighi in S. Giuseppe su un altare laterale.

La Cappellania durò sino alla fine del secolo scorso, e l'ultimo Cappellano fu D. Casimiro Baldieri.

S. UBALDO IN TIGLIOLA

Nel 1692 Alessandro e Girolamo Andreoli, patrizi eugubini, per loro devozione e comodità, fecero erigere su un terreno di loro proprietà una chiesa dedicata a S. Ubaldo. L'atto notarile fu rogato da Leone Borghesi, notaio pubblico di Sigillo.

Vi si celebrava la messa nella festa della traslazione di S. Ubaldo, l'11 settembre, e quando la famiglia Andreoli si recava nella sua proprietà. E' a travi scoperti senza campanile; sull'unico altare si venerava un quadro con l'immagine di S. Ubaldo, S. Pietro e la Madonna. L'immagine di S. Pietro fu certamente dipinta per ricordare che poco sotto la chiesina attuale, una volta, c'era la chiesa dedicata a S. Pietro. La chiesa è ora chiusa al culto.

S. GIORGIO « DE RANCHIS »

Nel territorio di Sigillo, sui confini con Fossato e Gubbio, in vocabolo che porta ancora il nome di S. Giorgio, nel 1334, troviamo le prime notizie di una chiesa dedicata a questo santo. E' indicata col nome di S. *Giorgio de Ranchis*.

Il suo rettore Bartolo porta all'incaricato della cancelleria avignonese in Nocera il suo sussidio papale di 16 soldi cortonesi.

La seconda volta appare nei primi del '400 tra le chiese del territorio sigillano, che pagavano al Vescovo di Nocera il sussidio vescovile.

Nel 1573 è in rovina e ridotta in macerie.

Il visitatore apostolico ordina che le sue rendite, tenute da un sacerdote eugubino, consistenti in due fiorini annui siano unite alla pievania di S. Andrea, e sulle macerie si elevi una croce.

L'ultima notizia della chiesa si ha nel 1606 quando il Vescovo di Nocera, Mons. Florenzi, dice che il pievano di Sigillo celebra alcune messe all'anno per l'unione alla pievania del beneficio di S. Giorgio, la cui chiesa è andata perduta.

S. PIETRO DI TIGLIOLA

Nel piano chiamato anche oggi Pian di S. Pietro, a destra guardando la doppia fila di cipressi, vicino al fiume, sorgeva una chiesa dedicata all'apostolo Pietro detta *S. Petri de Intigliola*.

La chiesa di S. Pietro aveva la caratteristica di essere conferita al cappellano per metà dai Canonici della Cattedrale di Nocera e per metà dall'abbate di S. Maria di Alfiolo nel territorio di Gubbio.

La prima notizia che si conosce della chiesa è del 1334, quando il suo rettore Farina paga il sussidio al Papa 9 soldi cortonesi.

La troviamo ancora segnata tra le chiese che devono pagare una tassa annua al Vescovo di Nocera, agli inizi del 1400.

Nell'archivio notarile di Nocera abbiamo per il '400 molti rogiti che la riguardano. Nel 1573 è in piedi, ma quasi in rovina e la sua rendita di una salma di grano non dava la possibilità di restaurarla. Il visitatore apostolico consiglia di erigere nella pievania di S. Andrea o nella cattedrale di Nocera un altare e sul luogo della chiesa una croce. Per più anni, le rendite tenute in custodia da Federico Fazi restarono sequestrate, perché non si provvide alla erezione dell'altare, come aveva ordinato il visitatore. Nel '600 le sue rendite di tre coppe di frumento furono unite al priorato di Nocera. Nel 1717 erano ancora visibili le fondamenta e il titolo di S. Pietro di Tigliola veniva concesso fino al secolo scorso agli ordinandi della nostra diocesi.

S. MARTINO, « PROPE SIGILLUM »

Il santo cavaliere francese, popolarissimo nell'alto medio evo, aveva in Sigillo molta venerazione. A lui era dedicato un rione, una porta pubblica e una chiesa.

La chiesa è chiamata dai documenti medievali *S. Martino de Cerqueto*. La prima notizia della chiesa si ha nel 1314 quando il suo rettore è presente a un atto steso per la fondazione del mo-

nastero di S. Caterina del Colle di Fossato. Nel 1334 il cappellano Monaldo paga il sussidio al Papa di 18 denari cortonesi. Nel '400 abbiamo abbondanti notizie dei documenti dell'archivio notarile di Nocera e sappiamo che la nomina del suo cappellano spettava al capitolo nocerino. Nel 1573 la chiesa è cadente e il visitatore apostolico ordina di restaurarla entro pochi mesi. Il vescovo di Nocera, Pierbenedetti, vedendo che nessuno voleva il titolo di cappellano della chiesa per l'esiguità delle rendite, nel 1593, unisce la chiesa con la sua proprietà alla pievania di S. Andrea obbligandolo alla celebrazione della messa il giorno festivo del titolare, l'11 novembre. Nei primi del '600 è ancora in pessimo stato, nel 1692 è restaurata completamente.

Nel 1726 abbiamo l'ultima sua notizia, poi, più nulla, forse andò in rovina poco dopo. La sua posizione era dove è la croce in legno sulla collina anche oggi detta di S. Martino. Era a travi scoperti senza campanile, di piccole dimensioni: intorno all'unico altare aveva degli affreschi che alla fine del '500 erano molto rovinati.

S. GIOVANNI, « PROPE ET EXTRA MUROS SIGILLI »

Nella visita pastorale di Mons. Pierbenedetti del 1597, abbiamo la descrizione del luogo dove si trovava la chiesa di S. Giovanni. Era fuori delle mura di Sigillo, vicino alla porta di S. Martino e confinante con il convento di S. Agostino. È il luogo, dove ora sono le case Folgosi e Menghini.

La prima notizia della chiesa la troviamo nei primi del '400 tra le chiese che pagano la tassa annuale al Vescovo di Nocera. Appare come chiesa monastica. Nel 1448 e nel 1459 abbiamo due atti notarili del notaio Bartolelli in cui il Vescovo di Nocera conferisce la rettoria della chiesa a due sacerdoti. Nel 1500 serviva come cimitero per seppellirvi i viandanti e quelli che finivano di morte violenta.

Nel 1605 il Vescovo di Nocera Mons. Florenzi vede che è ridotta in macerie e nel 1608, nominandosi nei documenti per l'ultima volta, il vescovo ordina di erigere sulle macerie una croce.

Il giorno di S. Giovanni, il 24 giugno, festa del titolare, secondo gli Statuti di Sigillo i magistrati portavano nella chiesa l'offerta di un cero votivo.

I CONVENTI

IL CONVENTO DI S. AGOSTINO

In un quinterno di un codice cartaceo del '700, conservato nell'archivio del Capitolo Cattedrale di Gualdo Tadino, tra diverse notizie si dice che il convento di S. Agostino di Sigillo fu edificato nel 1272. I monaci presero la regola di S. Agostino. Nel '600 c'era la tradizione che al monastero, nello stesso luogo, fosse preesistito un antichissimo eremitaggio, come ancora si poteva vedere da vecchie costruzioni. La chiesa primitiva era dedicata a Santa Caterina di Alessandria. Nel 1329 fra Nicola da Sigillo, frate del convento di S. Agostino, su un « loco » donato dal Priore del convento, fondò la Confraternita dei « *disciplinati* », vicino al monastero stesso. Fra Paolo da Sigillo, priore del convento, partecipò al capitolo generale che fu tenuto a Firenze nel 1388. Nel 1424 il Priore del convento, Fra Agostino da Sigillo, fece fare per la chiesa l'artistica croce che si conserva nel palazzo Comunale. Nell'archivio notarile di Gualdo, in atto rogato da Ser Gaspare Ranieri, il 10 ottobre 1463 compare Fra Angelo Pascucci, Sindaco e procuratore del Capitolo del convento e della chiesa di S. Agostino in Sigillo.

Nei decimari pontifici non compare mai il convento di S. Agostino, perché i frati appartenevano ad un ordine mendicante e vivevano di elemosina, e perciò non pagavano il sussidio papale.

La Camera Apostolica, nel 1567, ordinò di distribuire gratis, ogni anno, 200 libbre di sale ai frati del convento.

Qualche anno prima, e precisamente nel 1532, al tempo del Priore Giovanni, il convento era stato restaurato dalle fondamenta.

Nel 1589 i frati pagavano per la decima delle galere pontificie, all'incaricato del Vescovo di Nocera, tre fiorini d'oro.

In questo tempo i frati erano 12; nel 1650 erano ridotti a 9. Non mancavano però le vocazioni, tanto che chiesero ai loro superiori di poter accogliere altri giovani. Questo fu il periodo d'oro

del convento, che dette Provinciali all'Umbria, e un Generale all'intero Ordine, e alti dignitari alla Chiesa.

Durante la bufera napoleonica il convento fu tolto ai frati per circa 10 anni, e nel frattempo servì come casa parrocchiale, e la chiesa fu sede della parrocchia, poiché questa era in costruzione. Ritornati i frati nel 1819 vi restarono fino al 1860, quando dovettero abbandonare il convento per le Leggi di soppressione degli Ordini Religiosi. Poco dopo il Convento fu dato al Comune, che lo adibì a diversi usi, e vi portò le Scuole Elementari, che vi restarono fino al 1947.

IL MONASTERO DELLE MONACHE AGOSTINIANE

Gli abitanti di Sigillo, nel 1547, pregarono il Card. Crispo, rappresentante del Papa in Perugia, perché desse il permesso di erigere nelle mura della Rocca, in rovina, un monastero per le Monache. Il Cardinale accolse la domanda favorevolmente e, nell'ottobre dello stesso anno, venne, dal monastero di S. Girolamo di Sassoferrato, Suor Susanna Fazi, sigillana, che fu la prima Abbadessa del Monastero.

Le Monache presero la regola di S. Agostino.

Nel 1573 il visitatore Apostolico Mons. Camagliani trovò le monache in numero di 18, ma in stato di grande povertà, tanto che ordinò alle Confraternite del Corpo di Cristo, della Misericordia e dell'Ospedale, di dare la metà delle loro elemosine alle monache, piuttosto che ad altri poveri.

Data la scarsezza delle rendite, il numero delle suore che potevano abitare nel convento fu fissato a 9, e poco dopo fu portato a 12.

Il monastero conservava molto della vecchia fortezza e in più parti era cadente. Il Vescovo Pierbenedetti, qualche anno dopo, vide che il muro dell'orto era molto basso, con pericolo di violazione della clausura, e, data la povertà delle monache, consigliò soltanto di elevarlo quando avessero avuto mezzi sufficienti. Nel Convento venivano accolte anche delle giovani come educande, perché ivi restassero per qualche tempo.

Nel 1605 fu fatto il nuovo parlatorio ma le mura del monastero erano in più parti cadenti; le monache non potevano restaurarle, tanto che il Card. Borghese, nel 1608, scrisse una let-

tera alla Comunità di Sigillo, perché provvedesse essa al restauro, mentre per la spesa avrebbe pensato la Camera Apostolica.

Per tutto il '600 le monache ebbero la preoccupazione di modificare la vecchia rocca, per darle sempre più la fisionomia di monastero.

Nel 1613 troviamo che già si festeggiava, con solennità, la nascita della Madonna, all'8 settembre.

Mons Florenzi, Vescovo di Nocera, vedendo le monache vestite soltanto con velo bianco, e non come negli altri monasteri col velo nero, nel 1634, con solenne funzione, glielo impose.

Nel 1666 il numero delle monache era 18, ma non facevano ancora la vita comune. Nel 1701 le condizioni economiche erano abbastanza floride. Ogni anno si raccoglievano 100 mine di grano e 80 salme di vino; in tutto circa 280 scudi.

Nel 1758 furono comperate a Bologna 35 canne di parati per la chiesa, che fu rifatta completamente qualche anno dopo.

Il monastero aveva bisogno di un restauro completo, e le monache trovarono un valido aiuto in Don Bernardino Ferranti, il quale, con infaticabile opera, lo riedificò nella maggior parte e restaurò il resto. Era il 1764.

Durante il dominio napoleonico, le Monache furono scacciate dal monastero e si rifugiarono in una casa privata alla Marcella, in Comune di Fabriano. Caduto Napoleone, poterono tornare nel monastero, che trovarono spogliato di tutto. Però Mons. Piervissani impose loro l'obbligo di aprire la scuola elementare per la gioventù femminile, che tennero fino al 1888. Nel 1860 il monastero fu demaniato, ma poterono restarvi. Nel 1901 il convento fu riscattato dal Comm. Ubaldo Fantozzi, comprandolo dal Comune per lire 5 mila, e fu donato alle Monache.

In questi ultimi anni ci sono stati restauri e ampliamenti: refettorio, nuove celle, asilo, cappella del coro, laboratori, foresteria, stanza da lavoro, e altre modifiche importanti.

IL MONASTERO DELLE MONACHE DI S. GIOVANNI

Nei primi anni del '400 troviamo che in Sigillo c'era un monastero di Monache dedicato a S. Giovanni. Era tassato dal sussidio papale e al Vescovo di Nocera dava, come decima per la sua chiesa, una libbra di cera nuova nel mese di agosto.

Nel 1650 nella relazione al generale agostiniano, Fra Carlo

Tirello e Fra Paolo Baldeschi dicono che il convento era stato abitato da monache Agostiniane, la cui fabbrica fu distrutta, mentre la chiesa restò in piedi ancora per lungo tempo e della quale i frati restarono possessori.

Il Vescovo di Nocera voleva la chiesa sotto la sua giurisdizione, e i frati ricorsero al Papa Paolo II, che nel 1466 scrisse al Vescovo di Nocera, Giovanni Marcolini, perché lasciasse la proprietà della chiesa ai frati, come era stato fino allora.

Non sappiamo né l'inizio né l'anno preciso della fine del Monastero, ma ci risulta che nella seconda metà del '400 era già chiuso.

IL CONVENTO DEI PADRI CROCIFERI

Gli scrittori del '600 ci parlano dell'esistenza a Sigillo di un convento di padri Crociferi; ma queste affermazioni non sembrano avere una base storica.

In un testamento conservato nella Cancelleria vescovile di Nocera appare che una pia benefattrice, alla fine del '600, lasciò una vistosa eredità perché, oltre diverse intenzioni pie, servisse per fondare in Sigillo un convento di padri Cappuccini. Il desiderio non ebbe seguito e ne ignoriamo il motivo. La testatrice era la mamma di Giovanni Marco Feliziani, che fu monaco silvestrino e poi Generale dell'Ordine, per due volte.

LE CONFRATERNITE

LA CONFRATERNITA DI S. MARIA DEI DISCIPLINATI

E' la più antica delle Confraternite sigillane. Fu fondata nel 1329, durante il pontificato di Giovanni XXII, da fra Nicola da Sigillo, monaco del nostro convento di S. Agostino. Nel 1449 fu riformata da Giovanni Battista, frate domenicano. I confratelli, alla fine del '500, possedevano ancora un libro di contratti, che iniziava col 1400, sotto il pontificato di Bonifacio IX. Questa antichissima confraternita fu sorella delle altre dell'Umbria, che ebbero la loro origine nel movimento spirituale del '300 con i famosi *flagellanti*, che tanto interesse destano agli studiosi di spiritualità per il loro misticismo e agli studiosi della letteratura italiana per le loro *laudi*.

Il movimento dei disciplinati ebbe la sua origine in Perugia per opera di Ranieri Fasani nel 1260.

I fratelli vestivano di sacco, cinto da fune e, con una frusta di corda in mano, andavano per le vie delle città e delle campagne, flagellandosi.

Le confraternite erano dette *compagnie dei disciplinati di Cristo*.

Il movimento dall'Italia raggiunse la Francia, la Germania, la Polonia. Le confraternite che, secondo i luoghi, presero il vario nome di *flagellanti*, *battuti*, *disciplinati*, *frustati*, erano formate in massima parte di laici, che si radunavano nelle loro cappelle per praticare la disciplina, cantare le laudi e attendere a opere di pietà.

Visitavano in modo particolare i poveri, facevano visite periodiche agli infermi e ai carcerati, accompagnavano e suffragavano i defunti. Per queste opere si servivano dei beni loro affidati e furono così un mezzo importantissimo di beneficenza nei secoli XIII-XV.

Speciali importanza ebbero gli ospedali fondati e retti da essi.

Anche la Confraternita dei disciplinati in Sigillo aveva il suo ospedale, di cui troviamo sicura memoria fin dai primi anni del '400; era luogo di riposo per i viandanti e i poveri.

L'Oratorio della Confraternita era la chiesa di S. Maria, annessa all'ospedale, e aveva tre altari: il maggiore dedicato alla Madonna, e gli altri due, sembra, alla SS. Trinità e a S. Anna.

La Confraternita nel 1566 e 1573 ha ancora il solo nome di S. Maria, detta anche di S. Maria dell'Ospedale, mentre nel 1587 ha già il nome di Confraternita di S. Giuseppe e di S. Maria dei disciplinati.

Dopo poco restò solo il nome di S. Giuseppe e del Gonfalone.

LA CONFRATERNITA DI SANT'ANNA

Questa Confraternita, che i documenti alla fine del '500 dicono già unita a quella del « *Corpo di Cristo* », ebbe inizio nella metà del '400.

I Vescovi nocerini ci dicono che gli aggregati venivano chiamati « *Fratelli di S. Anna* », e si radunavano nella loro chiesa sulla via Flaminia, sotto la guida di un sacerdote. Nel 1523 il Cardinale Legato di Perugia concede di poter ampliare la loro chiesa, perché ormai troppo angusta per loro e per i confratelli di quella del « *Corpo di Cristo* ».

Non sappiamo il motivo dell'unione delle due confraternite. Il nome di S. Anna e del Corpo di Cristo durò fino ai primi del '600; poi restò soltanto quello del « *Corpo di Cristo* ».

LA CONFRATERNITA DEL SS. SACRAMENTO

L'origine di questa Compagnia si deve riportare al '300 o, al massimo, al '400, quando, nelle nostre terre iniziò il movimento di viva devozione al SS. Sacramento per opera del beato Andrea di Paolo di Tor d'Andrea d'Assisi, che istituì in Gualdo Tadino la *Congregazione del Corpo di Cristo* nel 1328.

Nel 1523, i confratelli erano già uniti alla Compagnia di S. Anna, e avevano la chiesa della Santa sulla Via Flaminia. Nel '700 conservavano ancora degli antichi registri, che iniziavano nel 1520. Nel suo archivio, tra le tante carte, c'era anche un antico quinterno del regolamento, dei primi del '500, in cui erano scritti i capitoli da osservarsi dai confratelli. Aveva sede nell'altare

di S. Anna e il suo oratorio nel Palazzo dei Priori, in cui i confratelli conservavano i sacchi bianchi e il loro archivio. La Confraternita era retta dai priori per la parte disciplinare e dal camerlengo per l'economia.

I confratelli avevano l'obbligo di provvedere l'olio per la lampada del Sacramento nell'altare maggiore di S. Andrea, accompagnavano il SS. Sacramento quando veniva portato agli infermi, e facevano la processione nella terza domenica di quaresima e per il Corpus Domini.

In quaresima, con una processione penitenziale, si recavano al Santuario della Scirca e nella Settimana Santa, tenevano in S. Andrea le quarant'ore, vegliando di notte il Sacramento i fratelli, e, di giorno, le sorelle.

Il Papa Clemente VIII il 13 luglio 1603 concesse un « *breve* » per l'acquisto di tutte le indulgenze, che erano solite ricevere le confraternite del SS.mo Sacramento. Era proprietaria della chiesa di S. Anna sulla antica Via Flaminia, dove aveva l'obbligo di fare celebrare molte sante Messe.

Nel 1638 aveva una rendita di 80 mine e mezzo di grano.

Per beneficiare i poveri, in più del pane che si distribuiva a Pasqua e il giorno del Corpus Domini, fu istituito il suo monte frumentario con 140 mine di grano. Alla fine del '600 si era introdotto l'abuso di preparare, con le rendite della Compagnia, delle cene per i confratelli, tanto che il Vescovo di Nocera le proibì con severissime pene.

Mons. Piervissani, Vescovo di Nocera, in santa visita nel 1802, ordinò che il sopravanzo annuale della sua amministrazione fosse dato per la fabbrica di S. Andrea e poco dopo unì, per l'amministrazione, alla Compagnia anche le altre Confraternite sigillane.

Durante il governo napoleonico non fu soppressa.

Dal 1802 al 1871 e oltre, i suoi priori lavorarono molto per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale. Nel 1874, da Mons. Pettinari la Confraternita fu riorganizzata e per tutto l'800 fu floridissima. Il suo priore Pasquale Fantozzi fece del tutto perché non fosse soppressa; ma, dopo inutili tentativi, nel 1904, i suoi beni passarono alla Congregazione di Carità, e poco dopo venduti, mentre, per le spese di culto e per la soddisfazione dei legati, le furono concesse annualmente 450 lire.

Oggi esiste ancora, anche se non ha più alcun bene di terre o di rendite fisse, e provvede all'olio della lampada di tutte le chiese e all'onore del SS.mo Sacramento.

LA CONFRATERNITA DELLA CINTURA

Nella chiesa di S. Agostino, sull'altare della Madonna della Cintura, era eretta la Confraternita della *Madonna del Soccorso*. Aveva diversi nomi: *Confraternita di S. Monica, della Consolazione, e dei cinturati*.

Non conosciamo la data della sua fondazione. Le prime notizie appaiono in due quinterni di un libro comperato al tempo in cui era priora Donna Bartolomea di Ridolfo, il 15 gennaio 1578.

Era alle dipendenze dell'ordine Agostiniano e i padri del convento di S. Agostino esercitavano su di essa la giurisdizione.

I soci vestivano i sacchi neri, nonostante che il generale degli agostiniani avesse consigliato, nel 1580, di indossare sacchi celesti, dato che già la confraternita della Morte usava i sacchi neri e quella del Sacramento i bianchi.

Aveva un proprio oratorio, concesso dagli agostiniani, con due stanze. Era stato dato in enfiteusi con l'obbligo di un cero votivo bianco, da offrirsi il giorno di S. Monica.

Nella quarta domenica del mese, i confratelli facevano celebrare sul loro altare la messa cantata e subito dopo andavano in processione per le vie del paese. Ogni domenica recitavano l'ufficio della Madonna e 13 Pater in onore di Maria Santissima.

Nel 1585 fu aggregata alla Confraternita della Consolazione di Bologna e la stessa aggregazione si ripeté nel 1624 e nel 1636.

Nel 1610 gli agostiniani vollero impedire al Vescovo di Nocera la visita della confraternita; si ricorse al Papa, che, tramite il card. Girolamo Panfilì, rispose che la visita aspettava al Vescovo.

Negli antichi inventari la vediamo ricca di oggetti sacri per il suo altare e per l'immagine della Madonna.

Nel 1582 i confratelli fecero dipingere uno stendardo, ora perduto, per le loro processioni, dal pittore eugubino Felice Damiani.

Nel 1638 tra censi e terreni, aveva 111 scudi di capitale.

Per aiutare i poveri, nel '600, i confratelli fondarono il monte frumentario, che nel '700 aveva 190 mine di grano e che poi, per cattiva amministrazione, era sceso a 36 mine. Alle Monache dava per carità 4 mine di grano l'anno.

Da Mons. Piervissani, nel 1806, per la parte amministrativa fu unita alla compagnia del SS.mo Sacramento e il sopravanzo delle rendite contribuì alla riedificazione di S. Andrea.

Sotto il governo napoleonico, nel 1807, i suoi beni furono demaniati per un anno soltanto, ma le rendite non furono toccate.

Ebbe termine con la soppressione del convento di S. Agostino nel 1860, anche se continuò la sua vita per qualche anno ancora.

LA CONFRATERNITA DELLA MORTE

Aveva anticamente il nome di *Confraternita della Preghiera e della Misericordia*. Fu eretta nella chiesa di S. Andrea. Non sappiamo l'anno della sua fondazione.

I confratelli, con privilegio del cardinal Vitellozzo Vitelli, ottennero di fabbricare nel 1568 alcune stanze attigue alla chiesa di S. Andrea, dove si potessero radunare senza disturbare le funzioni della chiesa parrocchiale.

Aveva lo scopo di suffragare i morti, trasportarli e seppellirli.

La confraternita della Morte aveva la sua sede nella cappella della Pietà, sull'altare dello stesso nome, nella chiesa di S. Andrea, dove si venerava il bel quadro della *Deposizione*, che ancora oggi, con molta probabilità, veneriamo nella stessa chiesa. Attigua a S. Andrea aveva la sua cappella del suffragio, dove in quaresima si tenevano le 40 ore.

I fratelli vestivano sacchi neri e nel 1606 fu aggregata alla Confraternita della Morte, di Roma.

I priori, alla fine del '600, abusavano della loro carica, si eleggevano irregolarmente, non soddisfacevano gli obblighi di Messe, anzi spendevano gli introiti in cene. Il Vescovo ordinò, nella considerazione di tali abusi, di osservare gli statuti e di limitare le spese di beneficenza alla distribuzione, per Pasqua, di una mina di grano.

Per aiutare i poveri, nei primi del '700, i confratelli fondarono il monte frumentario, che nel 1769 era di 206 mine di capitale in grano.

Nel 1807 fu demaniata dal governo napoleonico, che aveva per noi il suo rappresentante in Macerata. Le sue rendite furono unite nel 1806, dal vescovo di Nocera, a quelle della Confraternita del Sacramento, collaborando così alla riedificazione di S. Andrea. Così ha continuato la sua vita fino al 1904, quando i suoi beni furono dati alla Congregazione di Carità, poi venduti.

Esiste ancora oggi, con lo scopo di celebrare la Festa dell'Addolorata, e di accompagnare e suffragare i Defunti.

LA CONFRATERNITA DI S. GIUSEPPE

Dalla fine del '500 troviamo il nome di Confraternita di S. Giuseppe, unito a quello di S. Maria dei Disciplinati.

Nel 1584, sotto Papa Gregorio XII, fu aggregata al Gonfalone di Roma, per poter acquistare tutte le indulgenze della confraternita romana. Nel '500 aveva 30 fiorini di rendita all'anno.

E' ancora chiamata con il solo nome di *Compagnia di S. Giuseppe*, mentre nel 1618 appare per la prima volta con il nome di *Compagnia del Gonfalone*.

Stipendiava due cappellani, che officiavano la sua chiesa; uno era retribuito con 5 scudi l'anno, l'altro con 2. I confratelli distribuivano ai poveri 7 mine di frumento l'anno.

Con la massima solennità veniva celebrata la festa della Santissima Annunziata, in cui venivano celebrate molte messe, e si teneva la processione per le vie del paese con la partecipazione delle altre confraternite. Con probabilità l'Annunziata era il titolo della confraternita di S. Maria dei disciplinati. I confratelli vestivano i sacchi bianchi.

La rendita dei beni, nel 1690, era di 40 mine annue che servivano a molte opere di pietà. Manteneva a sue spese l'Ospedale e aveva il monte frumentario per il soccorso dei poveri. Nel '700, per cattiva amministrazione, i suoi capitali diminuirono sensibilmente. Il sopravvanzo delle sue rendite, da Mons. Piervissani, nel 1802, fu dato per la costruzione della chiesa di S. Andrea; poco dopo fu unita amministrativamente al SS.mo Sacramento, che si assunse tutti gli obblighi.

Nel 1904 i suoi beni furono presi dalla Congregazione di Carità e il suo ospedale, dopo diverse trasformazioni, cessò di esistere.

La Confraternita vive anche adesso; i confratelli vestono sacchi bianchi, con mantello rosso, e organizzano la Processione del Venerdì Santo e la festa di S. Giuseppe.

LA CONFRATERNITA DEL SANTO ROSARIO

Fu fondata nella chiesa parrocchiale di S. Andrea, dopo la battaglia di Lepanto nel 1571, per interessamento del pievano Livio Fazi.

Come si vede da un bel privilegio conservato nell'archivio

della pievania di S. Andrea, nel 1585 fu aggregata all'Arciconfraternita di S. Maria sopra Minerva di Roma.

Mons. Mannelli, Vescovo di Nocera nel 1583, in santa visita a Sigillo, perché non si moltiplicassero nella stessa chiesa tante confraternite, la unì a quella già esistente della Morte, dopo aver inteso il parere di ambedue le Compagnie.

In S. Andrea, nella vecchia chiesa, in una cappellina a destra entrando, aveva il suo altare con sopra il bellissimo quadro che ancora possiamo ammirare nella chiesa parrocchiale. Nel 1727 aveva ancora uno splendido stendardo, dipinto con l'immagine della Madonna del Rosario da una parte, e S. Andrea dall'altra. Aveva lo scopo di diffondere la devozione del Santo Rosario.

Unita alla Compagnia della Morte ha conservato nei documenti il suo nome fino ai primi anni dell'800.

LA CONFRATERNITA DEL CARMINE

Nell'altare di S. Sebastiano in S. Andrea, appartenente alla comunità di Sigillo, essendo pievano Francesco Aleandri, ebbe origine la Confraternita della Madonna del Carmine.

La bolla di erezione del Generale dei Carmelitani Scalzi, P. Filippo di S. Francesco, fu spedita da Roma con data del 29 gennaio 1765.

L'esecuzione si ebbe l'8 maggio dello stesso anno con lettera di Mons. Chiappè, Vescovo di Nocera.

Non sappiamo molto di essa, che forse ebbe vita florida agli inizi; ma, senza dubbio, di breve durata. Nel 1804 era ancora esistente.

LA CONFRATERNITA DI S. CARLO BORROMEO

Nel 1614 i Confratelli della compagnia del Soccorso, eretta nella chiesa degli Agostiniani, domandarono al Priore dell'Arciconfraternita di S. Carlo di Roma, come dovevano contenersi per erigerne una dello stesso titolo nel loro paese. La risposta da Roma venne, esprimente la facilità della fondazione.

Per circostanze che noi ignoriamo la fondazione non ebbe luogo.

GLI ORATORI DELLE CONFRATERNITE

Oratorio del Gonfalone

La confraternita di S. Giuseppe o del Gonfalone aveva attiguo alla chiesa di S. Maria il suo oratorio, in cui si adunavano i confratelli per indossare i sacchi per le diverse circostanze. Vi tenevano pure la croce per le processioni e una cassa con i sacchi. Era anche il luogo dell'archivio della confraternita, dove si tenevano i registri di entrata e uscita e l'elenco dei confratelli. Senza dubbio, il suo archivio era il più interessante delle altre Compagnie, data l'antichità del pio sodalizio. Conserviamo ancora dei registri, di cui il più antico è del 1627.

Oratorio della Cintura

La confraternita del Soccorso o della Cintura aveva il suo oratorio, in cui si radunavano i confratelli per le loro adunanze e dove tenevano l'occorrente per partecipare alle funzioni e processioni: era attiguo alla chiesa di S. Agostino, dietro all'altare del Soccorso.

Fu dato in enfiteusi ai Confratelli, dai padri del convento di S. Agostino alla fine del '500, ai quali, il giorno di S. Monica, 4 maggio, offrivano un cero votivo.

Nel '700 i confratelli si servivano di tre stanze a pian terreno per oratorio, le superiori per il monte frumentario e per l'archivio. Nell'oratorio tenevano il prezioso stendardo dipinto in Gubbio da Felice Damiani, nel 1582.

Ricostruita alla fine del '700 la chiesa di S. Agostino, anche l'oratorio ebbe la nuova sede nei locali sotto la sagrestia della chiesa.

Oratorio del SS. Sacramento

Al Visitatore apostolico Mons. Camagliani, che chiedeva informazioni sulla data di erezione dell'oratorio, i fratelli risposero che non sapevano nulla. Il locale era nel Palazzo dei Priori (Pa-

lazzo Comunale): al centro aveva un altare e vi si conservavano i sacchi dei 40 confratelli, e i libri. Il Vescovo notò che nel locale si era introdotto l'abuso di consumarvi dei pasti, che venivano fatti con i denari della Confraternita e li proibì. Consigliò pure di trovare un nuovo Oratorio in Sigillo, più grande di quello posseduto.

Nel 1633 il locale fu trovato in un ambiente tra l'oratorio della morte e il Monastero delle Monache, che restò l'Oratorio della Confraternita fino al 1904. Vi aveva sede anche il proprio Monte Frumentario, si tenevano ivi le riunioni e l'occorrente per le funzioni e processioni.

Oratorio della Morte e del Rosario

Nel 1568 il Card. Camerlengo di S. Romana Chiesa concesse ai Confratelli della Compagnia della Misericordia di poter edificare il locale per le adunanze e una cappella attigua alla chiesa parrocchiale. Nel 1592 la Compagnia non aveva nessuna rendita e sopra la cappella i fratelli avevano una piccola casa, dove tenevano l'occorrente per le loro cerimonie.

Nel 1633 il vescovo Florenzi concesse ai confratelli il permesso di comperare le case attigue all'oratorio perché, demolendole, non penetrasse l'umidità nell'interno.

Nella cappella tenevano le Quarantore, e nelle camere superiori ospitavano il predicatore che veniva per la quaresima, così che il Vescovo proibì di ospitare persone durante le quarantore.

Il luogo della Cappella modificato, con il rifacimento di S. Andrea, è, pressappoco, dove ancora qualche anno fa si vedeva la cappella del Suffragio, tra la chiesa di S. Andrea e il monastero delle monache.

L'OSPEDALE DEI DISCIPLINATI O DI S. GIUSEPPE

Una delle principali opere di beneficenza della Confraternita dei Disciplinati fu l'ospitalità e la cura dei viandanti e ammalati: per questo, adiacente all'oratorio di S. Maria, sede della confraternita, al principio del '300 fu fondato il nostro ospedale.

Lo troviamo già nell'elenco delle chiese della diocesi di Nocera dei primi del '400. Della sua attività caritativa per tutto il '400 non abbiamo più notizie. Nel 1509 le sue pareti furono affrescate e nel 1589 pagava al Vescovo la decima per le navi papali in 30 baiocchi l'anno.

Il Visitatore Apostolico, mandato dal Papa alla diocesi di Nocera nel 1573, lo trovò angusto e povero di suppellettile. Aveva tre sole camere e 4 salme e mezzo di frumento di rendita. Pochi anni dopo nel 1583, però, lo vediamo ricco dell'occorrente, anzi tutto era in grande abbondanza, tanto che allargò la cerchia dei suoi beneficiati, distribuendo l'elemosina, alle monache del monastero di S. Anna di 6 mine di frumento l'anno.

Il Vescovo Florenzi, in santa visita, stabilì che le sue tre camere servissero: una per i sacerdoti che passavano per Sigillo, l'altra per gli uomini, e la terza per le donne. Aveva cura degli infermi e dei pellegrini; aveva una donna « *hospitaliera* », alla quale per ricompensa veniva data gratis l'abitazione e un campo in vocabolo S. Anna. Attraverso una porta interna si poteva andare dall'ospedale alla chiesa di S. Giuseppe.

Nel 1676 fu restaurato ampiamente.

Forse perché si era introdotto qualche abuso, il Vescovo Mons. Borgia, nel 1717, ordinò che i viandanti non vi dimorassero più di una notte e i mercanti non fossero mai accolti, a meno che fossero malati.

Passato con tutti i beni alla Confraternita del SS. Sacramento nel 1883, fu poi concentrato nella Congregazione di Carità, che se ne servì per altri usi.

IL MONTE FRUMENTARIO

Oltre il Monte di pietà per il soccorso dei poveri, Sigillo aveva il Monte Frumentario, nel quale si conservava il grano che veniva dato ai bisognosi.

Fu fondato nei primi del '600, con 60 mine di grano, da Pietro Petrozzi che fece da sé gli statuti, approvati poi dal Vescovo di Nocera Mons. Florenzi; l'atto notarile fu rogato da Giovanni Battista Adriani, notaio di Sigillo. Il capo doveva essere eletto dalla comunità di Sigillo e da un membro della Famiglia Petrozzi.

Il grano veniva dato nella misura « *a raso* » e veniva restituito nella stagione seguente « *a colmo* ».

Nel 1647 il suo capitale ascendeva a 111 mine, raggiungendo il massimo qualche anno dopo con 160 mine. Nel 1682 per la cattiva amministrazione di Girolamo Rigami, che era fuggito fuori della diocesi, era ridotto a 70 mine tanto che si sentì la necessità di ricorrere al card. Urbini perché provvedesse a punire il colpevole.

Il capitale nel 1750 era di 161 coppe e se ne dovevano esigere dai debitori 405. Il Vescovo di Nocera, qualche anno dopo, per rimettere in ordine l'amministrazione, ordinò una maggior precisione e più esigenza verso i debitori e che si ingrandisse la sede, prendendo la stanza del Monte di pietà, al secondo piano.

Nel 1851 aveva 202 mine di grano di capitale. Caduto lo Stato Pontificio, fu affidato alla Congregazione di Carità, che poco dopo lo chiuse. Sulle rovine dell'antico Monte Frumentario, sorse poi la Cassa di Risparmio.

IL MONTE DI PIETA'

Il 4 maggio 1629 Turpina Adriani, vedova di Angelo Baldeschi, fondò il Monte di Pietà di Sigillo con 300 scudi di capitale, per il bene del popolo di Sigillo, esclusi gli abitanti di altri paesi. L'atto notarile fu rogato da Celso Placidi, Cancelliere Vescovile di Nocera, il 20 maggio 1629, e fu pubblicato con grande solennità il giorno della Pentecoste, 3 giugno 1629. Il custode del Santo Monte doveva essere eletto dal capo della Comunità di Sigillo, dal Sindaco delle Monache e dai Priori delle Confraternite.

Il giorno di Pentecoste fu cantata la Messa in Terzo dello Spirito Santo e poi si andò in processione fino alla chiesa di S. Anna, con tutto il Clero Sigillano, i Magistrati e il Popolo.

Era presente la fondatrice Turpina Baldeschi-Adriani, Nicola Fazi Priore di Sigillo, Fazio Moriconi Sindaco delle Monache, Antonio Bernardino Marianelli Priore della compagnia della Morte e del Rosario, Berardo Paolo Baldeschi Priore della compagnia del Soccorso, Cesare Gaudenzio Adriani Priore del Gonfalone e Stefano Renzi Priore della Compagnia del S.S. Sacramento.

Per sede fu concessa una stanza del Palazzo dei Priori sopra l'oratorio della confraternita del Sacramento e, poco dopo, anche il piano inferiore, poiché la detta compagnia ne abbandonò il locale, ricevendone 25 scudi in compenso.

Il Monte di Pietà fu un grande mezzo di beneficenza per il nostro popolo che, invece di ricorrere agli usurai, tristemente famosi in tutto il medio-evo, poteva così avere in prestito del denaro, portando dei pegni e pagando un tenuissimo interesse. L'amministratore era stipendiato dalla comunità con 4 scudi all'anno e per la carta e l'inchiostro riceveva uno scudo.

Nel 1638 il capitale era sceso a 176 scudi e nei locali del monte si tenevano 568 pegni, indice dell'utilità per il popolo di questa benefica istituzione. Nel 1679 il suo capitale era salito a 304 scudi.

Era proibito agli ebrei e mercanti fare acquisti nel Monte; si ricorreva a loro per le vendite, solo in casi di grandi necessità. Nel primo piano si tenevano gli oggetti comuni, mentre nel secondo i preziosi.

Nella notte tra il 25 e il 26 aprile del 1756 fu derubato di tutti gli oggetti preziosi e di 292 scudi di capitale ne restarono 77 soltanto.

Don Pietro Baldieri lo ricostituì, lasciando 50 scudi e il Vescovo di Nocera ne dette 20.

Continuò la sua beneficenza fino al secolo scorso. A Turpina Baldeschi, fondatrice del Monte di Pietà, è dedicata una via del paese.

ELENCO DEI PIEVANI DI S. ANDREA

Diamo l'elenco dei nostri Pievevani, iniziando dal più antico che conosciamo, secondo i documenti storici.

1229	:	FILIPPO
1333	:	NICOLA OTTAVIANO
1381	:	NICOLA DI PIETRO
1448-1459:		NICOLA TEUTONICI
1465	:	FRA ANGELO AGOSTINIANO
1465	:	GIOVANNI SACCATI
1474	:	BARTOLOMEO
1476	:	PIETRO
1484	:	RINALDO DE BELLOINCAMPO
1484	:	GIOVANNI DE DORDONIBUS
1490	:	NICOLA DI SASSOFERRATO
1533	:	BERNARDINO CAMILLO BAGLIONI
1562	:	FAZIO FAZI, di Sigillo
1562-1589:		LIVIO FAZI, di Sigillo
1589-1596:		BERNARDINO MANFREDI, di Gubbio
1596-1615:		FRANCESCO VALENTINI, di Gubbio
1615-1626:		ALBANESE ALBANESE, di Sigillo
1626-1647:		MATTEO FELIZIANI, di Sigillo
1647-1667:		GIOVANNI BATTISTA GUERRIERI, di Gualdo
1667-1692:		ANTONIO GUERRINI, di Gualdo
1692-1701:		TOMMASO SALVATORI
1701-1725:		ALBERTO MORETTI, di Sigillo
1725-1763:		ASCANIO BOLDRINI, di Sigillo
1763-1782:		FRANCESCO ALEANDRI, di Sassoferrato
1782-1804:		FRANCESCO SILLANI, di Gualdo
1804-1832:		FELICIANO ALEANDRI, di Sigillo
1832-1862:		EMILIANO GRASSI, di Casalvento di Sassoferrato
1862-1896:		VINCENZO GALASSI, di Purello
1897-1899:		GIUSEPPE PALAZZI, di Castagna
1899-1902:		PANCRAZIO BERARDI, di Gualdo
1903	:	ANTONIO MANNUCCI, di Castiglioni di Sassoferrato
1904-1923:		DANTE GILI, di Sefro
1923-1952:		FRANCESCO COSTANZI, di Sigillo
1954	:	DOMENICO BARTOLETTI, di Sigillo

ELENCO DEI NOTAI CON SEDE IN SIGILLO

La nostra terra, fin dal Medio evo, è stata sede notarile; e, specialmente nel '600, i notai avevano una vasta attività. Nel 1644 rogavano in Sigillo ben 5 notai.

Fino al 19 luglio 1830 i rogiti furono conservati nel palazzo comunale, e, da quel giorno, per ordine del Sovrintendente degli Archivi dello Stato Pontificio, furono riuniti con quelli di Gualdo Tadino, dove ora si trovano.

Gli atti conservati datano dal 1484 e sono raccolti in circa 168 volumi rilegati e in molti fascicoli: il numero dei volumi, che si attribuiscono ai notai, sono presi da un inventario esistente nell'archivio notarile. Di qualche notaio si è conservato solo il nome, perché i suoi atti sono andati perduti.

- 1344 : VANNE DI GIOVANNI
1484-1534: SER GIOVANNI DI NICOLÒ, volumi 5
1500-1534: GIOVANNI BATTISTA ADRIANI, vol. 8
1531-1568: CARLO ADRIANI, vol. 8
1535-1578: UBALDO ANTONIO ADRIANI, vol. 3
1570-1604: ANNIBALE ADRIANI, vol. 16
1570-1584: BERNARDINO ALBANESI, vol. 2
1575-1596: GIACOMO ANTONIO PIERANGELI, vol. 10
1582-1622: CHERUBINO OLIVIERI, vol. 3
1593-1639: SER GIOVANNI MASSIMO GIOVANNINI, vol. 3
1597-1628: PIETRO PETROZZI, vol. 3
1599-1621: MARIO ALBANESI
1601-1625: GIOVANNI LATINO RIGAMI, vol. 2
1603-1635: SER ILARIO ALBANESI, vol. 11
1604 : PIETRO PETRELLI
1615-1664: OTTAVIANO SABATINI, vol. 7
1623-1644: PIETRO BORBONI, vol. 2
1629-1661: GIOVANNI BATTISTA ADRIANI, vol. 11
1633-1639: GIOVANNI BATTISTA ANDERLINI
1634-1671: GIOVANNI SCHIMBERNI, vol. 5
1635-1691: ALBERTINO SAVELLI, vol. 13
1644 : SER TIBURZIO MORETTI
1663-1683: GIROLAMO FELIZIANI, vol. 6
1687-1735: GIOVANNI DOMENICO FANTOZZI, vol. 6

- 1688-1736: SEM FULGENZIO BORGHESI, vol. 3
1692-1703: PIETRO MATTEO SABATINI, vol. 1
1697 : LEONE FULGENZIO BORGHESI
1706-1734: GIOVANNI BERNARDINO MANCINI, vol. 2
1729-1737: VINCENZO ADRIANI, vol. 1
1750-1751: ANGELO FILIPPO BERARDI, vol. 1
1750-1751: PAOLO BERARDI, vol. 1
1752-1753: GUIDUBALDO ANSIDEI, vol. 1
1757-1784: ALESSANDRO PAOLO BERARDI, vol. 5
1777-1822: UBALDO COLINI, vol 7
1792-1801: FELIZIANO FELIZIANI, vol. 1
1794-1807: FRANCESCO BALDIERI, vol. 1
1799 : GIUSEPPE ALBANESI
1835-1850: GIUSEPPE SEVERINI, vol, 2
1853-1864: MINI VINCENZO, vol. 7
1892-1929: FRANCESCO BARTOLETTI, vol. 39, che fu l'ultimo notaio della Sede Notarile di Sigillo, nei distretti riuniti di Perugia e di Orvieto.

ELENCO DEI SINDACI DEL COMUNE DI SIGILLO

(Dall'Archivio comunale)

5 Agosto 1861	DAMIANI SERAFINO	(delibera di Giunta)
Luglio 1867	COSTANTINI COSTANTINO	Sindaco
27 Dicembre 1869	BRASCUGLI ANGELO	»
9 Giugno 1879	COLINI UBALDO	»
16 Ottobre 1891	COLINI CELESTINO	»
16 Marzo 1900	FANTOZZI UBALDO	»
12 Novembre 1902	COLINI CELESTINO	»
27 Luglio 1905	AGOSTINELLI GIUSEPPE	»
31 Luglio 1910	ARETINI PIETRO	»
18 Maggio 1912	COLINI CELESTINO	»
20 Dicembre 1915	ARETINI PIETRO	»
20 Luglio 1918	FANTOZZI UBALDO	»
27 Ottobre 1920	CIRILLI OLIVIERO	»
18 Febbraio 1923	AGOSTINELLI GIUSEPPE	Podestà
20 Gennaio 1927	AGOSTINELLI LUIGI	»
6 Aprile 1936	MILIANI GIUSEPPE	Commissario Pref.
25 Febbraio 1937	FANTOZZI UMBERTO	Podestà
21 Luglio 1939	TONI ROMUALDO	»
8 Aprile 1943	PIEDIMONTE PELLEGRINO	Commissario Pref.
7 Maggio 1943	SALERNO VINCENZO	»
15 Ottobre 1943	AGOSTINELLI AGOSTINO	»
25 Agosto 1944	CIRILLI OLIVIERO	Sindaco
16 Aprile 1946	CARLETTI DIONIGI	»
7 Luglio 1946	PICCOTTI ALESSIO	»
9 Maggio 1948	CIRILLI OLIVIERO	»
4 Giugno 1952	AGOSTINELLI AGOSTINO	»
9 Giugno 1956	ALEANDRI AROLDO	»
27 Novembre 1960	ALEANDRI AROLDO	»
10 Novembre 1964	FANTOZZI AMEDEO	»

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per la preistoria:

- BENIGNI T. A.: *Una gita alla caverna di Monte Cucco*; Fabriano, 1922.
MILIANI G. B.: *La caverna di Monte Cucco*; Torino, 1892.
PALLOTTINO M.: *Preistoria e protostoria dell'Umbria* in « Problemi di storia e archeologia dell'Umbria », Perugia 1964, pp. 75-89.
PUGLISI S. M.: *La civiltà appenninica*, Firenze, 1959.
RELLINI U.: *Le origini della civiltà Italica*, Roma, 1929.

Epoca Umbra:

- ANNIBALDI G.: *I rapporti culturali tra le Marche e l'Umbria nell'età del ferro*, in « Problemi ecc. », pp. 91-98.
CIOTTI M.: *Nuove conoscenze sui culti dell'Umbria antica*, in « Problemi di storia e archeologia dell'Umbria », Perugia, 1964, pp. 99-112.
COLI M.: *L'Organizzazione politica dell'Umbria preromana*, in « Problemi ecc. », Perugia, 1964, pp. 133-159.
DEVOTO G.: *Gli antichi Italiici*, 3.a ed., Firenze, 1962.
DEVOTO G.: *Tabulae Iguvinae*, 3.a ed., Roma, 1962. fi,
FABRETTI A.: In « *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* », vol. IV (1869), pp. 785 e segg.
HEURGON: *L'Umbrie à l'époque des Gracques et de Sylla*, in « Problemi ecc. », pagine 113-131.
STEFANI E.: *Antiche costruzioni scoperte in contrada « Aia della Croce »*, in « *Notizie e Scavi* », Roma 1940, pp. 171-179.

Epoca Romana:

- ASHBY TH.: *The via Flaminia*, in « *Journal of Roman Studies* », XI (1921), pp. 185 e segg.
BALLANCE M.: *The Roman bridges of the via Flaminia*, Rom. 1951.
COLUMBA M.: *Gli studi geografici nel I secolo dell'Impero*, in « *Ricerche su Plinio* », 1893.
CUNTZ O.: *Agrippa und Augustus als Quellenschriftsteller des Plinius in den geographischen Büchern der Naturalis Historia*, in *Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik*, 17 (1890), (supplemento).
DETLEFSEN D.: *Die Beschreibung Italiens in der Naturalis Historia des Plinius und ihre Quellen*, Leipzig, 1901.
Itineraria Gaditana in C.I.L. XI, pp. 496 e segg.
Itineraria Romana, ed. O. Cuntz, Lipsia, 1929.
MARTINORI E.: *La Via Flaminia*, Roma, 1929.
MAZZARINO S.: *La regione Umbra nella cultura romana*, in *Problemi ecc.*, pp. 227-247.
Tabula Peutingeriana in C.I.L. XI/2, pp. 995 e segg.
THOMSEN R.: *The Italian Regions*, 1947.

Invasioni Barbariche:

Per il testo della Guerra Gotica di Procopio:

- DEWING H.: *History of Wars of Procopius*, Edizione critica con il testo greco e traduzione inglese, nella collana « *The Classical Library* » della Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1954.
- COMPARETTI D.: *La guerra gotica*, testo greco con traduzione italiana, vol. III, Roma, 1898. Per gli autori antichi e recenti sul luogo della battaglia tra Narsete e Totila.
- ROISL A.: *Die Schlacht bei Bista Gallorum 552 n. Cr.*, in « *Die Geschichte der Hunnen* » di F. Altheim, V, Berlin, 1962, pp. 363-377.
- SIGISMONDI MONS. GINO: *La battaglia tra Narsete e Totila nel 552 d. C. in Procopio* (di imminente pubblicazione).

Alto Medio Evo:

- BORNETTI G. P.: *Il ducato longobardo di Spoleto* in « *L'Umbria nella storia, nella letteratura, nell'arte* » Bologna 1954, pp. 79-102.
- CHRONICON GUALDENSE (sec. XIV) reperibile tra l'altro nel cod. Vat. Lat. N. 2666.
- DE DOMINICIS M.: *I distretti della prefettura Urbana e le « Regiones suburbicariae »*, in « *Studi in onore di G. Zanobini* » 1962, V, pp. 87 e segg.
- FALOCI-PULIGNANI M.: *Le origini del Cristianesimo nell'Umbria*, in « *Archivio per la storia Ecclesiastica dell'Umbria*, I, fasc. I (1913), pp. 17-85.
- Lectionarium S. Facundini* (fine del sec. XIII?) il cui originale è ritenuto il cod. Vat. Lat. 7853.
- Legendarium Sanctorum* (sec. XIV), reperibile oggi soltanto parzialmente in vari codici della Jacobilli di Foligno, dell'Armani in Gubbio e della Vaticana.
- MOCHI ONORY S.: *L'Umbria bizantina* in « *L'Umbria nella storia nella letteratura nell'arte* », Bologna, 1954, pp. 55-77.
- PEPE G.: *Il medio Evo barbarico in Italia*, Torino, 1963. Specialmente per le pievi, pagine 269 e segg.

MEDIO EVO ED ETA' MODERNA

- Atti della Storia Patria per l'Umbria: « *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio* » (Perugia 1260 - Perugia 1962).
- ALFANI T.: *Memorie perugine*, in *Archivio Storico Italiano*, vol. XVI.
- ALFIERI ALESSANDRO: *Memorie storiche di Fossato di Vico*, Roma, 1900.
- BONAZZI: *Storia di Perugia*, Perugia 1875.
- BORGIA ALESSANDRO: *La cronaca*, Alfieri, Roma 1910.
- BRIGANTI: *Città dominanti e comuni minori ecc.*, Perugia, 1906.
- BUCARI-BATTISTELLI A.: *La Bastola*, Faenza, 1887.
- CALINDRI G.: *Saggio geografico, statistico e storico dello Stato Pontificio*, Perugia, 1832.
- CAMPANA: *Vita Braccii*.
- CLUVERIUS: *Italia antiqua*, Lugduni, 1624.
- COLUCCI: *Antichità picene*, Fermo, 1790.
- COSTANTINI R.: *L'Umbria verde, Sigillo*, Gualdo Tadino, 1886.
- DOMINICI G.: *La via Flaminia per Ancona e la Nuceria degli Umbri e dei Romani*, Storia Patria, vol. XXXIX, 1942.
- DORIO D.: *Historia della famiglia Trinci*, Foligno, 1653.

- FABRETTI: *Cronache della città di Perugia*, Torino, 1887.
 FABRETTI: *I capitani di ventura nell'Umbria*, Montepulciano, 1843.
 FASOLI G.: *Le invasioni Ungare in Europa nel sec. X*, Faenza, 1945.
 FROLLIERI: *La guerra del sale*, in *Archivio Storico Italiano* tomo V.
 GATTI-CROSARI: *Guardando l'itinerario romano della tavola peutingheriana*, Ravenna 1957.
 GRAZIANI: *Cronaca di Perugia dal 1309 al 1491*, *Archivio Storico Italiano* T. XVI.
 GUERRIERI R.: *Storia civile ed Ecclesiastica di Gualdo Tadino*, Gubbio 1933.
 IACOBILLI L.: *Vite dei santi e beati dell'Umbria*, Foligno, 1661.
 IACOBILLI L.: *Di Nocera nell'Umbria e sua diocesi*, Foligno, 1653.
 IACOBILLI L.: *Biblioteca Umbriae*, Foligno, 1657.
 MATURANZIO: *Cronaca di Perugia*, *Archivio Storico Italiano*, tom. XVI.
 ODDI: *Cronaca di Perugia*, *Archivio Storico Italiano*, tom. XVI.
 PELLINI: *Dell'Istoria di Perugia*, Venezia, 1664.
 SANZI: *I Duchi di Spoleto*, Foligno, 1870.
 SARTI: *De Episcopis Eugubinis*, Pesaro, 1755.
 SASSI R.: *Le carte di S. Maria d'Appennino*, Fano, 1929.
 SELLA P.: *Rationes decimarum Italiae nei sec. XIII e XIV, Umbria*, Vaticano, 1952.
 SIGISMONDI G.: *La legenda Beati Raynaldi*, in *Bollettino della storia Patria per l'Umbria*, 1960.
 TEGA G.: *Un elenco di chiese della diocesi di Nocera*, in *Bollettino per la diocesi di Nocera e Gualdo*, Gubbio, 1942.
 WESSELING: *Veteris Romanorum itineraria*, Amstelaedami, 1735.

FONTI

- Archivio Comunale, Archivio della Pieve di S. Andrea e del Monastero di S. Anna in Sigillo.
 Archivio notarile di Gualdo, in cui vi sono i rogiti dei notai di Sigillo dal 1484 ad oggi.
 Archivio della Cancelleria Vescovile di Nocera Umbra:
 a) Visite pastorali dal 1564 al 1935;
 b) documenti dal sec. XIV ad oggi.
 Archivio di Stato di Perugia:
 a) Annali decemvirali;
 b) Rogiti notarili;
 c) Mariotti, Memorie di Perugia ms.;
 d) Giulio di Costantino, ricordi dal 1517.
 Archivio Apostolico Vaticano, Indice Garampi.
 Archivio dei Padri Agostiniani, S. Monica, Roma.
 Archivio comunale e della Cattedrale di S. Venanzio in Fabriano.
 Biblioteca del Seminario di Foligno, Fondo Manoscritti di Iacobilli e del Dorio, sec. XVII.
 NATALI F.: *Storia di Sigillo nell'Umbria*, dalle origini al 1860 ms. in due copie presso il pievano di Sigillo. Scritta nel 1899.
 LUCONI G. e COLINI E.: *Storia di Sigillo dalle origini al 1860*, ms. presso il pievano di Sigillo, scritta nel 1940 (inedita).
 La bibliografia e le fonti sono senz'altro incomplete; sono state consultate anche altre opere, ma per brevità abbiamo indicato quelle che ci sono sembrate le più importanti.

CAPITOLO II

MEMORIE - TRADIZIONI - FOLCLORE

Statistica nei vari secoli
Quartieri nel 1500
Porte e strade nel Medioevo
Famiglie sigillane degli ultimi secoli
Un maestro del '300
Statistica religiosa del 1660
Donazione ai « 4 campanili »
Crocifisso miracoloso
Il Cristo Morto
Il Campanone di S. Agostino
Misterioso incendio
Restauro alla chiesa di S. Andrea
Abuso nella chiesa di S. Martino
Suppellettile di Papa Pio VII
Antico servizio postale
La guardia nazionale
Festa a S. Anna nel 1883
Sigillo di 80 anni fa
Prodigioso avvenimento
4 novembre 1918
Il Corpo di S. Ubaldo di passaggio per Sigillo
Celebrazioni dantesche
Tradizioni religiose
« La Croce »
Com'era la fiera di S. Anna
Ricordi sportivi
Giochi d'altri tempi
Un'epoca tramontata
Leggende

STATISTICA NEI VARI SECOLI

Nelle vecchie carte d'archivio abbiamo trovato una sufficiente documentazione circa l'andamento della nostra popolazione che, dai 1.800 abitanti del 1573, andò man mano riducendosi sino a toccare nel '700 la punta minima di 564, in seguito a pestilenze e calamità che quasi senza interruzione, afflissero l'Italia centrale.

1573:1800	abitanti
1621:1323	»
1644:1153	»
1660:1194	»
1690: 844	»
1708: 713	»
1720: 614	»
1733: 564	»
1758: 651	»
1773: 678	»
1783: 757	»
1796: 891	»
1801: 918	»
1810:1008	»
1820:1030	»
1850:1534	»
1898:2270	»
1964:2050	»

QUARTIERI NEL 1500

Erano quattro:

1. Quartiere di S. MARIA: *Corso, Via Petrelli* (I tratto).
2. Quartiere di S. PIETRO: *Via Fazi* (I tratto), *Via Ronconi*.
3. Quartiere di S. MARTINO: *Via Petrelli* (II tratto), *Via Bastia*.
4. Quartiere di S. ANDREA: *Rocca e Palazzo Comunale, Via Fazi* (II tratto).

PORTE E STRADE NEL MEDIOEVO

Per avere un'idea esatta delle porte, strade, vocaboli viarii al tempo degli Statuti, riteniamo interessante riportare per intero, come è scritto, il n. 28 di pagina 13 degli stessi Statuti:

« Da Porta di S. Maria (*oggi Arco di Damiani*) vi è la strada dal Doglio di sopra qual comincia poco di là dalla Madonna del Prato et arriva sino al Chiascio.

La strada dal Doglio di sotto al colle delle forche, e la via che va a S. Polo, che pur arriva al Chiascio.

La strada che va dalla Fossa a S. Croce.

La strada di Colle di Pozzo sino alla via del Piano.

La strada dal Ponte della formola per il piano sino al Chiascio, et dal istesso ponte sino al Monte.

La strada da Roscello sino al Chiascio, con la strada che va all'Olmo de Frasseneta sino alle prata et alla strada delle case di masseggio. La strada di masseggio sino alla fornace del Chiascio.

La strada da Ponte Spiano, che va allo Scariale et al molino et a Gubbio.

La strada dal medesimo ponte spiano al fosso di font'Urschie alle case della Veroscia sino a s. Maria della Scirca; et dal detto fosso di font'Urschie sino a questa nostra terra.

La strada dell'Isola, che piglia a detto ponte spiano sino alla scirca.

Da porta nova (*a capo di Via delle Mura*) la strada dalla Piazza sino a S. Anna et alla Madonna di ponte spiano, detta via di mezzo.

Da Porta del Monte (*alla Rocca*) la strada delle montagne, che va al giogo. La strada di Val di mandola.

La strada che va dalla Chiusa et alla mucchia et entra nella strada di Fabriano.

Da Porta S. Martino (*vicino al Pratello*) la strada che va al ranco, a Fabriano et a Sassoferrato, et una strada che è chiamata la via delle coste del Lago e va alla Valle delle piaggiolo.

La strada che piglia allo schioppo sino a casa novola.

La strada che va de là dal ponte della Doria, vi sono tre strade; la prima tira verso colle di pozzo, la seconda verso la Madonna del Piano, la terza verso s. Martino, con doi strade, una ritorna verso la Madonna sopradetta et di sopra alla Chiesa vi sono doi strade, una tira alla costa della fossa e riesce alla fonte de piecci, et l'altra alla cima delle felce ».

FAMIGLIE SIGILLANE DEGLI ULTIMI SECOLI

Abbiamo raccolto nomi delle famiglie che sono vissute sulla nostra terra. Non sono tutte, certamente, specie per l'elenco del '600, perché in quell'epoca si usava segnare sui registri il nome paterno senza il cognome e questo può aver dato occasione di false attribuzioni. Con il cognome viene dato il nome di uno, che quasi sempre è il capofamiglia. Nell'elenco vediamo segnato il cognome di antiche famiglie che hanno avuto grande importanza nei tempi passati e ora sono, in gran parte, scomparse.

Nel 1600

Albanesi Eraclio, Adriani Adriano, Aretini Giovanni Maria, Angeli Antonio, Ascani Nicola, Baldeschi Allegrate, Brascugli Angelo, Borghesi Camillo, Bartoletti Domenico, Bulgarini Pietro, Bonforsi Dialta, Bartolomei Biagio, Bernardini Angela, Bruni Girolamo, Betti Dindia, Borboni Giuseppe, Barnabei Barnabeo, Bresciani Giuseppe, Benvenuti Pietro, Censi Agostino, Cecchini Cesare, Cantini Cantino, Corsetti Ottaviano, Damiani Tommaso, Fazi Troiano, Farinella Giovanni Battista, Ferranti Giomba, Fantini Anesima, Fantozzi Rinaldo, Feliziani Feliziano, Giovannini Bartolomeo, Graziosi Lorenzo, Giannini Massimo, Gennari Stefano, Girolami Sofonisba, Gabrielli Girolamo, Gambini Cesare, Generotti Giovanni, Lalli Giovanni Battista, Lucchetti Tommaso, Longaretti Flaminio, Lancillotti Cristoforo, Menghini Marino, Morelli Marcantonio, Moriconi Fazio, Matteucci Francesca, Marini Crisea, Morucci Pietro Paolo, Marianelli Antonio, Mancini Delfino, Mezzanotti Nicola, Mancia Francesco, Oddi Scipione, Olivieri Pier Marino, Petrozzi Pietro, Pambianco Paolo, Pierangeli Giacomo Antonio, Petrini Matteo, Petrelli Roccantino, Piergentili Battista, Perugini Tommaso, Paradisi Bartolomeo, Petri Giovanni, Piermarini Marco, Rigami Asdrubale, Rosi Paolo, Spiccalardo Fabio, Salvatori Luca, Spoletini Bartolomeo, Seonelli Dialta, Sabatini Laura, Schimberni Luca, Savelli Pietro, Sforzini Spoletino, Serpoletti Giovanni, Senzi Baldantonio, Tosi Tommaso, Tomassoni Cola, Tomassucci Ubaldo, Temprelli Bernardino, Valentini Francesco, Veneziani Ginevra, Vivani Giovanni Battista.

Nel 1700

Albanesi Ilario, Adriani Bartolomeo, Albertini Paolo, Aretini Stefano, Alessandrini Cipriano, Andreoli Lucrezia, Ancillotti Santa, Angeli Angelo, Borghesi Leone, Baldeschi Giovanni Bernardino, Bartolomei Agostino, Braccetti Giacomo, Bartoletti Simone, Brunamonti Giovanni Maria, Bosi Claudio, Borboni Pietro, Brascugli Sabatino, Boldrini Francesco, Benvenuti Marioantonio, Baldieri Ubaldo, Bartoloni Antonio, Bartolucci Pietro, Ceccarelli Giovanni Battista, Casagrande Giuseppe, Colini Giovanni Battista, Cagliesi Giovanni Battista, Canafoglia Giovanni, Chiatti Giacomo, Cesari Guidabaldo, Costanzi Sebastiano, Capoccia Sante, Giombetti Andrea, Donnini Elisabetta, Duranti Nicola, Damiani Giuseppe, Donati Sebastiano, Fazi Giovanni, Fantozzi Carlo, Feliziani Feliziano, Fenicelli Matteo, Finetti Giovanni Maria, Ferranti Guidubaldo, Filippi Bernardino, Ferri Agata, Graziosi Pietro, Gambini Angelo, Guidubaldi Giovanni Battista, Lancillotti Marcantonio, Lorenzi Lorenzo, Luciani Francesco, Moretti Alberto, Moriconi Serafino, Marcarelli Teodoro, Mariani Domitilla, Olivieri Tommaso, Orlandi Mamente, Paradisi Simon Pietro, Piccioni Giovanni Battista, Pompili Angelo, Paffi Marcantonio, Picciolini Girolamo, Parbuoni Fabio, Petrelli Bartolomeo, Paoli Gentile, Rosati Pietro, Rigami Giovanni Latino, Rigolassi Antonio, Ranieri Domenico, Romitelli Costantino, Schimberni Antonio, Silvestri Giovanni Battista, Santori Giuseppe, Sabatini Domenico, Simonetti Giuseppe, Sordino Francesco, Savelli Francesca, Spoletini Bernardino, Santi Francesco, Salvatori Tommaso, Tagliaferri Giulio, Toni Giovanni, Tomassucci Ubaldo, Ubaldo Ubaldo, Vinci Bernardino.

Nel 1800

Aretini Stefano, Albanesi Pietro, Andreoni Cipriano, Adriani Carlo, Aleandri Giovanni Battista, Alimenti Vincenzo, Berardi Matteo, Baldrica Francesco, Bastianelli Ubaldo, Bartoletti Domenico, Baldinelli Vincenzo, Biagioli Marcantonio, Barucca Domenico, Braccini Antonio, Bellachioma Mariano, Brascugli Angelo, Becchetti Domenico, Boccadoro Lorenzo, Bizzarri Marco, Borghesi Filippo, Baldieri Giovanni Battista, Boriani Francesco, Bellucci Francesco, Boegrasso Marco, Biagiotti Giovanni, Bugliosi Agostino, Chiavari Sabatino, Costanzi Ubaldo, Cascianelli Filippo, Crispiani Giuseppe, Colini Ubaldo, Cinella Francesco, Chiavarini Giovanni Battista, Costantini Tommaso, Ciappi Francesco, Carocci Vincenzo,

Cappelloni Ubaldo, Ciampetta Antonio, Chiatti Domenico, Cirilli Tommaso, Carnali Pietro, Castagnoli Pasquale, Damiani Marco, Eusepi Pasquale, Fiorucci Francesco, Francioni Domenico, Fantozzi Ubaldo, Fabri Giuseppe, Ferranti Pietro, Fracassi Domenico, Fattoretto Bernardino, Galassi Carlo, Giugliarelli Rinaldo, Gambini Domenico, Guidubaldi Domenico, Giacometti Lorenzo, Levrieri Tommaso, Luciani Sebastiano, Lucantoni Luca, Morettini Domenico, Marinelli Mattia, Menichetti Pasquale, Mascioni Giovanni, Miliani Giovanni Battista, Minenza Leandro, Mariucci Francesco, Mencarelli Luca, Marconi Marco, Marzolini Pasquale, Mattioli Mattia, Nasoni Valentino, Nardi Pasquale, Onori Andrea, Pifari Nicola, Pannacci Ubaldo, Paffi Francesco, Passaqueti Pietro, Palanga Biagio, Parbuoni Nicola, Rossi Domenico, Ragni Pasquale, Rosati Francesco, Rigami Pietro, Sillani Francesco, Sabatini Tommaso, Spoletini Pietro, Simonetti Angelo, Staffaroni Sabatino, Scattoloni Sabatino, Severini Natale, Stracchi Girolamo, Sorgi Pietro, Tonacci Mattia, Taroli Pietro, Tacchi Giuseppe, Vinci Donnino, Vergari Francesco.

UN MAESTRO DEL '300

Negli atti del notaio di Sigillo Ser Vanne di Giovanni, conservati a Fabriano apprendiamo che:

« Il sindaco e procuratore degli uomini di Fabriano promettono al Maestro Consolo di Puccetto di Sigillo 25 libbre di denari purché s'impegni di dimorare a Fabriano, per un anno, per leggere, insegnare e istruire gli scolari nelle giornate d'inverno e nell'estate per leggere la Somma a chi voglia ascoltarla ».

STATISTICA RELIGIOSA DEL 1660

In un elenco del 1660, troviamo un'alta statistica di Sacerdoti e Religiosi, mai più raggiunta in Sigillo: c'erano 19 sacerdoti e 9 frati nel Convento di S. Agostino. La popolazione della parrocchia era di circa 1200 abitanti.

I sacerdoti erano:

Don Giovanni Battista Guerrieri pievano, Don Antonio Giacomo Pierangeli, Don Giovanni Pietro Feliziani, Don Girolamo Gabrielli, Don Carlo Giovannini, Don Girolamo Tosi, Don Michelangelo Fantozzi, Don Luca Fantozzi, Don Aldomanunzio Albanesi, Don Bernardino Albanesi, Don Costantino Albanesi, Don Vittorio Alba-

nesi, Don Filippo Mancia, Don Paolo Baldeschi, Don Aurelio Borghesi, Don Pietro Tosi, Don Bernardino Mezzanotti, Don Pietro Fazi, Don Barnabeo Canafoglia.

DONAZIONE AI « 4 CAMPANILI »

In un inventario dei beni della Chiesa di S. Andrea, compilato nel 1726 dal pievano Ascanio Boldrini e conservato nell'archivio della Curia Vescovile di Nocera, è indicato un terreno, che venne lasciato alla pievania di S. Andrea, e la cui rendita annua doveva essere divisa in parti uguali tra i « quattro campanili » di Sigillo.

Questa simpatica espressione è del testatore.

IL CROCIFISSO MIRACOLOSO IN S. AGOSTINO

Nei tempi passati, non si sa in quale data e per quale motivo, il Crocefisso fu nascosto nella legnaia dei frati e ivi fu dimenticato.

Una sera, però, un religioso vide venir fuori da sotto la catasta delle legne una gran luce: guardò incuriosito e vide un grande splendore, che si irradiava dal vecchio Crocefisso; furono chiamati il priore e tutti i frati ad osservare il fatto straordinario. I padri presero il Crocefisso e lo portarono in chiesa e poi per le vie del paese in devota processione, seguito da una fiumana di popolo; infine, lo collocarono nel luogo, ove anche ora è venerato da tutti i sigillani.

Durante l'ultima guerra (1939-1945) fu portato nuovamente per le vie del paese, accompagnato da folla immensa che si inginocchiò a baciarlo e a chiedere lo scampo sotto l'infuriare dell'immane flagello.

Quando si vogliono domandare favori, si fa un solenne triduo col campanone: si scopre il Crocefisso e si canta l'antica preghiera agostiniana: « Ante oculos tuos, Domine ».

IL CRISTO MORTO

Il Cristo Morto, o SS.mo Salvatore, verso il quale la popolazione sigillana ha una grande venerazione, è scolpito in legno pregiato ed è opera di singolare valore artistico, di antica data.

Nelle visite del Vescovo Massaioli si legge che « nel 1762 Simon Pietro Mancini raccolse per il Cristo Morto la somma di scudi 5 e baiocchi 75 ».



Volto del Cristo Morto.

La magnifica urna, entro cui si trova, come in una bara, il Cristo Morto, è dell'anno 1906, frutto delle offerte raccolte, non solo in paese, ma anche in America, come fa conferma una lettera, conservata nell'archivio parrocchiale, inviata alla Venerabile Compagnia di S. Giuseppe di Sigillo, da Tommaso Bartoletti, spedita da Hibbing (Minn.) il 5 Luglio 1906.

Vi figurano offerenti 19 famiglie sigillane, 12 di Costacciaro, 3 di Collina, 2 di Purello, 1 di Borghetto e 1 di Vaccara, tutte residenti a Hibbing.

L'urna è in ottone, con colonnine, archi, guglie, di stile gotico. E' ben lavorata e copre maestosamente il Divin Salvatore.

IL CAMPANONE DI S. AGOSTINO

E' stato fuso nella nostra piazza nel 1802 e ha il suono argentino perché le donne gettarono nella fusione l'anello della loro fede, gli orecchini d'oro e gli oggetti d'argento, perché suonasse più dolcemente le lodi del Signore.

MISTERIOSO INCENDIO

Un pomeriggio di una giornata invernale, un fumo dapprima tenue, poi sempre più intenso, si sprigionò dall'interno di un'urna posta a destra dell'ingresso di S. Agostino, dove si conservano le Reliquie, e, in breve, si propagò sino a riempire tutto il vano della chiesa.

L'incendio fece accorrere numerosa gente trepidante: abbattuto il fondello del loculo, emersero i resti bruciacchiati della cassa contenente le spoglie (di un frate?) che, pietosamente raccolte, vennero messe, a cura del Comune, in una nuova urna e ricollocate nel medesimo posto.

Una relazione necroscopica, redatta dall'Ufficiale sanitario Dott. Saverio Gaudenzi e una pergamena riferiscono il misterioso fatto. La gente commentò a suo modo lo strano avvenimento: grosse nubi foriere di tempesta stavano profilandosi all'orizzonte europeo: si era infatti nel 1938. Tra il popolo si parla del « Santo Ignoto », o del « Santo Innominato ».

RESTAURI ALLA CHIESA DI S. ANDREA

Nel secolo scorso, quando si ricostruì quasi per intero la chiesa di S. Andrea, il popolo sigillano dette uno spettacolo ammirevole della sua fede e pietà religiosa.

Gli uomini, con i loro carri, andavano a caricare gratuitamente i materiali; e le donne, le giovani specialmente, portavano dalle Cave una pietra ciascuna, poggiata sul capo e che doveva servire per la costruzione della chiesa. Durante il tragitto recitavano il rosario e cantavano le litanie della Madonna.

Nel 1963 invece, dovendosi rifare il tetto della chiesa, che era pericolante, fu promossa dal pievano Bartoletti, una pubblica offerta con circolare del 15 Agosto 1963, e tutta la popolazione fu generosissima.

Vennero raccolti infatti oltre tre milioni di lire che permisero di rinnovare gran parte del tetto di legno con travi di cemento armato.

Il coro, il pulpito, il fonte battesimale, l'organo, la balaustra furono acquistati a Fabriano nel secolo scorso, da Pasquale Fantozzi, priore della Confraternita del SS.mo Sacramento di Sigillo.

Per i restauri delle altre chiese, notevoli opere furono a suo tempo compiute dai Comm.ri Fratelli Fantozzi.

ABUSO NELLA CHIESA DI S. MARTINO

Dalle Visite pastorali del Vescovo nocerino FLORENZI, anno 1612, apprendiamo e trascriviamo: « *Avendo saputo che in detta chiesa c'era il pessimo abuso, che nel giorno della festa di S. Martino conveniva in detta chiesa grande moltitudine di uomini e di donne e ivi i giovani erano soliti cantare ad alta voce queste parole: "S. Martino della cerquella capami una moglie bella", e le ragazze allo stesso modo cantando rispondevano: "S. Martino del cerquello, capami un marito bello", a impedire un tale abuso, comandò che in quel giorno la chiesa doveva esser chiusa al culto* ».

PER LA SUPPELLETILE DI PAPA PIO VII

In data 18 Dicembre 1815 il sig. Marino Marini di Gualdo, inviava al Sindaco di Sigillo (di cui ignoriamo il nome), un avviso per sollecitare il buon servizio del Comune nel trasporto della roba

del papa PIO VII già prigioniero dell'Imperatore Napoleone. La roba tornava da Parigi a Roma.

Ecco il testo del documento:

« Il Prefetto degli Archivi segreti di N. S. e suo Commissario straordinario in Parigi, ha l'onore di prevenire il Sig. Sindaco di Sigillo che debbano passare per cotesto paese questa notte, o domani, i Convogli che contengono oggetti spettanti al S.to Padre, laonde Lo prega di far mettere a disposizione di vetturali tutti que' mezzi che essi riputeranno necessari per facilitarne il trasporto. All'E.mo Sig. Card. Consalvi sarà reso conto dello zelo con cui il Sig. Sindaco avrà effettuato i desideri che il Commissario Pontificio gli ha esposti ».

MARINO MARINI

Da Gualdo 18 Ottobre 1815

ANTICO SERVIZIO POSTALE

Le comunicazioni di Fabriano per Roma o da Roma si fermavano a Sigillo; di qui partiva il corriere con la posta.

Il vocabolo di *Costa Sigillana* è rimasto ancora nel villaggio del Cupo, per indicare la costa pianeggiante da *Pratiozzo* al monte *Testagrossa*, bosco ceduo dal lato marchigiano, brullo e incolto verso l'Umbria; a m. 1025 di altezza è la pietra che segna il confine tra le due regioni.

A questo proposito il conte Antonio Giampè nota due curiosi aneddoti dell'età napoleonica.

« Il 13 agosto 1814 il Viceprefetto di Fabriano ordinò che si arrestasse sul colle di Fossato il postiglione di Sigillo e che fosse tradotto nel suo palazzo con la cassetta delle lettere; apertala forzatamente, le esaminò tutte; notò gli indirizzi, ne aprì alcune, le lesse e le risigillò, tranne quattro che ritenne presso di sè; poi fece consegnare la cassetta al Direttore della posta di Fabriano che avvertì la mancanza e sembra che reclamasse al direttore di Sigillo e alla Prefettura di Macerata.

Il 31 agosto il Viceprefetto ripeté ancora l'illegalità, ma questa volta senza successo. Inviò a Sigillo il suo impiegato Domenico Cancellieri con l'ordine di sequestrare la corrispondenza diretta a Fabriano e di arrestare chiunque si opponesse. Ma il corriere rifiutò energicamente di consegnare le lettere. Fu arrestato e tradotto a

Fabriano, ma il comandante della piazza non volle farsi complice della violenza e lo lasciò libero.

Poi in un botteghino o caffè, comandante e ufficiali si trovarono per salutare il corriere e bere insieme. Il Viceprefetto che vi capitò a caso, fu apertamente rimproverato; i militari lo potevano fare senza pericolo per la sua pessima condotta ».

(SASSI R., *Vita fabrianese a cavallo di due secoli*, Fabriano 1956)

LA GUARDIA NAZIONALE

Caduto il Governo Pontificio, si costituì in Sigillo la « *Guardia Nazionale* », di cui assunse il comando Marco Brascugli. Si espose in Comune la bandiera tricolore e fu spiccato, dal Mastro Giuseppe Luconi, lo stemma pontificio che era al centro della facciata del palazzo. Mastro Luconi, nel discendere la scala, o per timore o per entusiasmo, perse l'equilibrio e, cadendo a terra, si ruppe una gamba, restando zoppo per tutta la vita.

Intanto, il Pievano Don Vincenzo Galassi, dati alcuni tocchi di campana, arrivò piangendo in piazza del comune, in cotta e stola, accompagnato dal sagrestano Rinaldo Carocci e da altre poche persone che portavano croce, ombrellino e candele, e portò lo stemma pontificio nella sagrestia di S. Andrea. Ciò fece per la grande devozione e l'amore filiale che aveva al Papa PIO IX.

E' superfluo parlare dei disparati commenti che seguirono a questi fatti. Alcuni sigillani, avendo poi appreso che le truppe piemontesi sarebbero passate da Scheggia per Sigillo, corsero alla volta di Scheggia per incontrarle e accompagnarle lungo la strada: ma giunti a Costacciaro, seppero che i soldati piemontesi avevano deviato per Gubbio, verso Perugia, e se ne tornarono delusi e scontentati.

FESTA A S. ANNA NEL 1883

« *Col giorno 5 Settembre, dell'anno di nostra salute 1883, nella chiesa delle RR. MM. Monache Agostiniane di Sigillo, esposta S. Anna nostra Gran Patrona sull'altare Maggiore, entro machina della Madonna del SS. Rosario, addobbato con numerose torcie e cinque lumiere, s'incominciò un solenne triduo.*

Il dì 8, circa mezz'ora di notte, calate le immagini di S. Anna

e della Bambina dall'altare maggiore e poste nella loro machina, si die' principio alla solenne processione coll'accompagnamento anche del patrio concerto e di un popolo numerosissimo, facendosi il solito giro della festa. La illuminazione dalla piazza delle Monache fino a S. Anna fu brillantissima: il paese era illuminato con eleganza tale che non v'ha memoria simile tra i più vecchi. Tornata la processione alla chiesa suddetta, si posero le statue di S. Anna e della Bambina nella nuova sede riccamente addobbata con largizioni del clero, municipio, confraternita e popolo fino all'obolo del povero. Dopo di che si cantò il Te Deum dal Sacerdote G. B. Severini che funzionò e fu promotore di detta opera.

Si chiuse la festa con l'alzarsi di un globo areostatico, e la serata fu continuamente rallegrata dal suono del patrio concerto ».

(Dalle memorie di D. Giovanni Battista Severini)

SIGILLO DI OTTANTA ANNI FA

(da un discorso dell'Avv. nocerino RINALDO COSTANTINI, nel 1886 alla nostra « Società di Mutuo Soccorso »).

« Sigillo è un graziosissimo paese attraversato dalla via Flaminia; ha poche strade, non molto larghe, ma diritte e lunghe che intersecano tutto il paese, e che vanno quasi tutte a ricongiungersi nella elegante piazza del Comune (prima « Napoleone »); piazza quasi quadrata, con due porticati, uno dei quali sorregge il palazzo comunale.

Le strade e la piazza sono state allivellate, accomodate, pulitamente selciate e provvedute di chiaviche, che altrimenti prima erano una cloaca corrente: ora invece l'aspetto del paese è assai lieto.

Il Comune di Sigillo ha circa 1900 abitanti, la massima parte dei quali sono laboriosi agricoltori. Molti sigillani emigrano annualmente in Francia, Austria, Africa e fino in America, ove, lavorando indefessamente, mettono da parte un bel gruzzolo, col quale, tornati in patria, comperano uno o due campicelli; sicché a Sigillo vi sono moltissimi piccoli possidenti: altri mettono i loro denari nella Cassa di Risparmio, la quale, fondata sulle rovine dell'antico Monte Frumentario ed amministrata da uomini retti ed egregi, ha preso un notevolissimo sviluppo e raggiunge negli affari una cifra considerevole.

Ed a sapere quanto grande sia il risparmio dei laboriosi abi-

tanti, basti notare che essi hanno depositato in questa cassa moltissime somme.

Negli anni passati Sigillo, che dà i natali a bellissime giovani, presentava un grazioso spettacolo, quando queste giovanette popolane andavano ad attingere acqua in una fonte situata all'estremità del paese, difettando Sigillo di acqua, e tornavano con la brocca in testa fermandosi di quando in quando a parlare con qualche giovanotto; ma il Sindaco Colini, che pure spesso si deve essere fermato a parlare con le più graziose di queste popolane, ha pensato che migliore di questo spettacolo sarebbe stato quello di vedere molte fontane zampillare in ogni parte del paese, e che sarebbe stato utilissimo condurre a Sigillo l'acqua che mancava, sicché egli, postosi volonterosamente all'opera, ha avuto l'onore di compiere sotto la sua amministrazione un acquedotto di oltre un chilometro, che ha fornito Sigillo di acqua buonissima ed abbondante; col vantaggio di avere una fontanella per ogni strada; inoltre molti possono avere l'acqua in casa. La spesa è stata di circa trenta mila lire.

Sigillo è uno dei comuni più felici d'Italia; i suoi abitanti pagano pochissime tasse comunali e sono quindi guardati con invidia dagli abitanti dei paesi vicini; tale ottima situazione economica è dovuta alla parsimonia e laboriosità di questa gente, alla feracità dei campi che digradano verso il Chiascio e alla estesa montagna ricca di prati, pascoli, e boschi ».

PRODIGIOSO AVVENIMENTO

L'8 settembre 1965 si sono compiuti 50 anni dalla guarigione istantanea di Suor M. Rosaria Quirisino, religiosa del nostro Monastero.

Vogliamo ricordare le circostanze storiche del grande avvenimento.

Suor M. Rosaria Quirisino nacque a Napoli il 9 giugno 1883. Rimasta orfana di entrambi i genitori, fu accolta nel celebre Istituto di Valle di Pompei, all'età di 5 anni.

Il 14 settembre 1902 entrò a far parte della Comunità delle Agostiniane del Monastero di S. Anna in Sigillo. Ebbe sempre una salute gracile e malferma da far temere la sua immatura fine. I suoi disturbi polmonari, accompagnati da continua febbre, si accentuarono in maniera allarmante il 22 dicembre 1914 e la tennero a

letto ininterrottamente sino al mattino del fortunato giorno 8 settembre 1915 festività della Madonna.

Sin dalla vigilia di questa festa, Suor M. Rosaria era in fin di vita: ardeva dalla febbre, il volto era pallido, lo sguardo semispen- to, un forte dolor di testa le martellava le tempie e non le dava ri- poso. Aveva offerto la sua giovane vita per affrettare la fine dell'im- mane guerra scoppiata da poco.

Venne la notte. Una Suora vegliava al capezzale della mori- bonda. Passata la mezzanotte, parve assopirsi, ma il male le impe- diva di dormire. Si destò. D'improvviso, verso le due, sente una voce dolcissima, chiarissima. Si scuote, sussulta: è completamente desta, è in pieno possesso della sua intelligenza. E la voce dice: « *Consacrami un'ora di preghiera dalle 5 alle 6, e poi guarirai* ».

Si volse verso il luogo donde veniva la voce, ma non vide al- cuno. Chiamò subito la sua Consorella assistente, Suor Agnese che dormiva nella stessa camera: « *Suor Agnese, avete udito anche voi la voce?* » Nessuno rispose; Suor Agnese dormiva, non sentì neppure la voce della malata.

Suor M. Rosaria credette allora che quella voce fosse stata una illusione e deliberò di non far nulla. Ma poi ripensandovi, disse fra sé: *la preghiera non è mai da dispreggiarsi, l'ora la voglio fare e la consacrerò alla Vergine*. Non aveva però speranza alcuna di gua- rigione e non ci pensava per nulla, solo la sua anima era pervasa da una forte fede.

Poco dopo le due, prese sonno; prima che scoccasse l'ora delle cinque, era nuovamente sveglia e, al suono dell'orologio, cominciò la sua ora di preghiera, durante la quale non provò il minimo senso di stanchezza. Al suono delle sei, ella sente come un gran brivido correre per tutta la persona: le forze da tanto tempo perdute, le ri- tornano ed essa non sente più alcun dolore. La tisi era d'un tratto sparita. Viene l'infermiera e le domanda come si sente. « *Sto bene, lo vede* ». Suor M. Rosaria infatti era trasformata: quella persona esile che la sera innanzi non poteva da sé cambiare di posto, si solleva d'un tratto in mezzo al letto, le sue guance si coloriscono e i suoi occhi sfolgorano. « *Mi porti, per favore, la biancheria e le vesti* » e la buona infermiera sorride. Ma Sr. M. Rosaria insiste. « *Mi dà il permesso di alzarmi?* ». La povera infermiera questa volta non ci capisce nulla. D'altronde basta guardarla per accorgersi che un fatto straordinario le era accaduto, ad ogni modo l'infer- miera andò a chiamare la Superiora Sr. M. Costanza Severini, che venne subito dinanzi a lei.

Suor M. Rosaria le raccontò tutto, la voce udita, le sue esitazioni, la preghiera fatta, la promessa della Madonna. La Superiora ebbe un lampo di luce e uno scoppio di fede. « *Ebbene, esclamò, nel nome della Vergine di Pompei ti comando di alzarti* ». Queste parole furono come il fremito della risurrezione dinanzi alla tomba di Lazzaro. Suor Rosaria sentì scorrere nelle vene una nuova vita, si alzò di volo dal letto e si vestì quasi in un attimo, si slanciò, anzi parve quasi precipitarsi per le lunghe scale.

Nel monastero fu un momento indescrivibile, in tutte le suore una grande sorpresa e una grande emozione. Il parroco Don Dante Gili, che era solito portare la mattina la Comunione all'inferma, bussò alla ruota: « *Debbo portare su la Comunione a Sr. Quirisino?* » - « *Non occorre più* » risponde la Superiora. Il parroco pensa subito che Suor Quirisino si sia spenta nella notte e chiede con un senso di rimpianto: « *E' morta, dunque?* » - « *Sto bene!* » interrompe una voce giuliva e argentina: « *Sto bene* ».

Il sacerdote ha un'impressione violenta, quasi non crede a se stesso, a stento riesce a domandare: « *Siete voi, proprio voi, Sr. M. Rosaria?* » — « *Sì, sono proprio io... ringraziate il Signore nella Messa. E' un miracolo della Madonna* ». Il parroco non seppe contenersi, dall'altare annunziò subito al popolo il grande prodigio. Un'ammalata di tubercolosi era guarita istantaneamente.

Dio, con un atto della sua potenza creatrice, aveva rifatto quei polmoni, aveva rifatto quella vita! La Madonna di Pompei aveva scritto a caratteri smaglianti un nuovo capitolo nella meravigliosa storia delle sue misericordie.

Di questo strepitoso miracolo, la Curia Vescovile fece il processo canonico, che si conserva in archivio.

Inoltre, il Servo di Dio Bartolo Longo si interessò del fatto prodigioso pubblicando un libretto, dal titolo: *l'8 Settembre 1915 a Sigillo*.

IL 4 NOVEMBRE 1918

Per la firma dell'armistizio e la fine della prima guerra mondiale, che tanti lutti e sacrifici costò agli Italiani, furono suonate a festa tutte le campane di Sigillo, in modo particolare quelle della chiesa di S. Andrea. Queste campane furono pavesate col tricolore e suonarono quasi ininterrottamente tutto il giorno.

Allo sciogliersi delle campane, fu tanta l'esultanza dei Sigillani che i piccoli e i ragazzi misero a ruzzolarsi per le vie, inebriati da tanta festa popolare.

IL CORPO DI S. UBALDO DI PASSAGGIO PER SIGILLO

Il 26 Aprile 1960 Sigillo accolse con entusiastica devozione il Corpo venerato di S. Ubaldo che, nel suo viaggio trionfale per le contrade della diocesi eugubina, sostò nella nostra cittadina, ricevendone un riverente e commosso omaggio.

L'urna del Santo, accompagnata da un interminabile corteo di macchine, giunse nel nostro comune nel tardo pomeriggio di quella domenica: una folla plaudente era ad attenderla all'ingresso del paese, da dove si snodò la processione che, fra evviva, canti e suoni di campane, raggiunse la piazza, nel centro della quale era eretto un altare.

In quella suggestiva cornice il santo Vescovo di Gubbio ricevette ufficialmente l'omaggio del Clero, dell'Amministrazione comunale e del popolo; e di fronte alle venerate Spoglie, il Vescovo diocesano Mons. Giuseppe Pronti celebrò la S. Messa.

Era ormai calata la notte, quando il Corpo incorrotto del grande Santo lasciava il nostro paese, per andare ad incontrarsi con la popolazione di Costacciaro, in trepida attesa, come i mille tremolanti lumi, che conferivano al turrato paese medievale un aspetto fiabesco ed irrealistico.

CELEBRAZIONI DANTESCHE

A onore del nostro « Altissimo Poeta », nell'anno 1921, (6° centenario della morte), fu organizzata una gita « turistica » a Fonte Avellana, con carrozze sino a Isola Fossara, e poi a piedi fino a quel celebre Monastero; facevano parte della comitiva una sessantina di Sigillani.

Nel 1924 fu poi allestito, nel luogo ove ora ha sede la Banca Popolare, il Cinema-Teatro « Dante Alighieri ». Promotore fu Don Enrico Colini. Sul sipario si ammirava una bella tela dipinta da Lionello Raglianti, di Firenze, rappresentante il « Circo Massimo con i Cristiani alle belve ».

In questo 1965, 7° Centenario della nascita di Dante, il nostro concittadino P. Egidio Guidubaldi, ha voluto innalzare un monumento al Poeta, scrivendo il 1° volume « Dante Europeo » per l'unità culturale europea ispirata al messaggio dantesco ».

L'opera è edita da Leo Olschki, Firenze, ed è stata accolta con piacere e plauso dai letterati italiani e stranieri. Il secondo volume uscirà entro il corrente anno.

TRADIZIONI RELIGIOSE

Secondo una vecchia tradizione, si asserisce che una pia persona aveva veduto, la sera dei Santi le anime del Purgatorio. Esse partivano dal vecchio cimitero di Sigillo attiguo alla Chiesa di S. Andrea ed in aperto corteo passavano per una strada campestre detta « Pennacchia », si recavano alla Scirca ed entrate in chiesa, fatto un profondo inchino alla Madonna dell'Assunta, giravano per tre volte intorno all'altare, facendo ogni volta il solito profondo inchino innanzi alla Vergine e riprendevano la via del ritorno.

« Rondino » faceva le commissioni tra Sigillo e Gualdo. Nonostante la poca sicurezza della strada non ebbe mai alcun incidente, sebbene portasse con sé dei denari. Rondino era alto e smilzo; indossava d'inverno una mantellina. Un giorno, il postiglione gli offrì il posto fino a Gualdo: rispose che aveva fretta e che non poteva accettare. Arrivò, infatti, prima dei cavalli. Stupiva, soprattutto, che i briganti non lo molestassero mai. Rondino non temeva nessuno: uscendo da casa cominciava a recitare il Rosario per le anime del purgatorio e lo proseguiva per tutta la strada. Un giorno, alcuni giovanotti decisero di spaventarlo. Si appostarono sulla Madonna del Prato e l'attesero al passaggio. Senonché restarono a bocca aperta, quando lo videro passare scortato da una diecina di guardie armate. Erano le anime del purgatorio che vigilavano Rondino. I giovinastri, tornati a casa, raccontarono il fatto senza sapersi spiegare la scorta armata che difendeva Rondino.

« LA CROCE »

Ai bordi della Flaminia, dominante il viale della Rimembranza, si trovava una grande croce, alta circa 4 metri, e lì posta a ricordo di sante Missioni. Per indicare la mèta preferita del passeggio cittadino, si era soliti dire: « andiamo fino alla Croce ».

Dopo la prima guerra mondiale, questa croce solenne e dai larghi bracci, fu tolta, e, ridotta in proporzioni minori, collocata sull'altura di S. Martino, dove ora si trova a guardare il paese.

Al suo posto fu eretta una graziosa edicola, con la statua della « *Madonna del Grappa* » scolpita con pietra di quel celebre monte, a memoria dei Caduti e dei Reduci dall'immane guerra.

Altra Croce in legno, anch'essa ricordo di sante Missioni, si trovava sui bordi del campo della « *Rena* », all'inizio della strada

che dalla Flaminia, va, per Bonafede, a S. Martino. Era detta la « Croce della Rena di Montagna ».

Logorata dal tempo, fu tolta e sostituita con il « Crocifisso » in stile alpino, sulla spianata della Madonnella, il 30. X. 1960.

COM' ERA LA FIERA DI S. ANNA

TROMBETTE, CAPPELLI, SAETTE E GIOSTRE....

Il mattino della vigilia ci si alzava sempre per tempo. La mamma ci avvertiva appena giorno che Aurelio già preparava la baracca. Aurelio era il rivenditore di trenini, di trombette, di dolcetti zuccherati, di catene " d'oro e d'argento " che inoltre, in un ombrello aperto per l'in giù, metteva i misteriosi cartocchetti della pesca del tramvai (si vince sempre non si perde mai) per due soldi l'uno! Le strade e la piazza sembravano un cantiere: gli " spazzini ", i calzolari, i cappellai tiravano le tende che pendevano da qualche giorno dai muri, le fissavano con i vergoli ai lati degli improvvisati banconi di tavole e vi disponevano in bell'ordine la merce. Ed era un cadere sordo di sostacchine e di tavole, un picchiare di martelli, un inchiodare affrettato, un avvertire, un vociare e un salutare che accrescevano l'animazione e la confusione. E noi ragazzi a bocca aperta come Pinocchio al suo arrivo nel paese dei balocchi! Gli antiquari allineavano in terra le loro rarità e le triangolari saette, dai contadini rinvenute nei campi, sopra logori tappeti che avevano conosciuto la polvere di chissà quante piazze. V'era un cappellaio di Chiaravalle che, tirati fuori i suoi cappelli di paglia da un sacco voluminoso che portava sulle spalle, aspettava pazientemente i compratori sotto l'ultima loggia del Municipio, così pure Natale, un affezionato fieraiolo marchigiano che vendeva i pistarelli, i cucchiari per la polenta, i lasagnoli e i fusi di bianco acero torniti. E v'erano gli immancabili cocciari e poi quelli che portavano la roletta, i cantastorie, i venditori di quadri e di libri dalle lucide copertine a colori e gli zingari nel pratello con la giostra e il tiro a segno! E sopra tutta questa gaiezza degli uomini e delle cose, un cielo senza nubi in mezzo al quale spadroneggiava il più bel sole d'estate, i cui raggi portavano la loro dorata luminosità in ogni viuzza del paese, in ogni angolo delle case! ».

(G. L.)

RICORDI SPORTIVI

L'attività sportiva ha una vecchia tradizione ed è stata sempre praticata nel nostro paese, anche quando fare dello sport era un'impresa ardua.

Le migliori affermazioni si sono avute proprio in quel periodo eroico che risale a una quarantina di anni fa e soprattutto nel ciclismo, per opera di Paolino Baldieri, che ebbe una risonanza più che regionale e che rappresentò l'idolo della nostra fanciullezza.

La sua grande passione per la bicicletta e la sua resistenza fisica gli permisero di portare a termine due giri d'Italia, cui partecipò da isolato e senza alcuna assistenza, compiendo imprese che allora avevano del leggendario. Infatti, in seguito ad una brutta caduta nella tappa Milano-Torino, piuttosto che abbandonare il giro, preferì continuarlo con tre costole rotte e con il viso completamente avvolto di bende, tanto che la « Gazzetta dello Sport » ne pubblicò lo foto parlando con simpatia, e ammirazione dello sfortunato e intrepido corridore. Anche altri, facenti parte dell'« Equipe Sigillana » appassionati della bicicletta fecero parlare di sé, come velocisti, e colsero varie vittorie in gare locali e regionali.

In quell'epoca esisteva pure un nutrito gruppo escursionistico « Ardita Juventus » che organizzava gite e ascensioni, tra cui ricordiamo una corsa podistica che aveva per mèta il Pian del Monte, con itinerario segnato da bandierine e posti di controllo. In quella gara Domenico Gambini sbaragliò i concorrenti, impiegando il tempo record di 45 minuti per raggiunger detta località, partendo dalla Piazza.

In un'altra manifestazione si distingueva inoltre Sigillo, organizzando delle gare di tiro al piattello e al piccione allo « Stand » Colle, con premi allora vistosi, di 10.000 lire, cui partecipavano anche noti tiratori dell'Italia centrale.

Poi venne la volta del calcio e i « giallo-azzurri » incominciarono a cimentarsi con slancio e ardore con le squadre viciniori di maggiore portata, riportando spesso lusinghieri successi. C'era anche un inno sociale, che si cantava nelle riunioni e c'era tanto entusiasmo.

Ai giovani di oggi auguriamo che custodiscano gelosamente il retaggio della vecchia generazione e che tengano sempre alto il nome e il prestigio sportivo del nostro paese.

GIOCHI D'ALTRI TEMPI

Tornare indietro nel tempo e rivivere i ricordi della spensierata fanciullezza è come un canto in un mattino d'argento, un fruscio d'ali disperso da un vento di malinconia!

Presi come siamo dall'ingranaggio e dalla routine della vita quotidiana, che continua ad accumularci anni sulle spalle, quasi quasi ci si dimentica di esser stati anche noi, piccoli, ragazzini, come se ne vedono tanti in giro e non facciamo caso di quanta differenza passi tra noi di allora e la nuova generazione, specie in una manifestazione tipica e propria dell'età: il divertimento.

Di giochi e di svaghi, per noi, ce n'era a non finire e ne rimanevamo appagati sino alla sazietà: dal gioco più semplice dei bottoni, a quello delle palline di vetro delle bottiglie di gassosa, o colorate, ai biribissi, al castelletto, alla cincirumella, a piastre e, a campana, all'albero della cuccagna, a bandiera, a ladri e carabinieri, ai quattro cantoni, a nasconde, a battemuro, per finire ad altri giochi più rumorosi e dinamici, come quello del cerchio e della carretta, ambedue malvisti e non tollerati dalla guardia comunale Andreoni, terrore di noi ragazzini.

C'era anche il gioco del « verde » durante la quaresima, sino a Pasqua. Si dovevano portare delle foglioline di bosso in una boccetta e, incontrando l'amico che stava al gioco, si diceva: « Fuori il verde ». Se l'altro l'aveva, rispondeva: « Fuori il tuo che il mio non perde ». Se invece ne era sprovvisto, era perdente e pagava la penitenza.

E all'epoca dei nidi: anche quello era uno sport appassionante ed entusiasmante. Chi non ricorda l'emozione nello scoprire una cova di merli e nell'inseguire un menatore? I ricercatori più fortunati erano capaci in una stagione di « totalizzare » dieci, venti nidi; ne sapevano l'appartenenza e prevedevano con esattezza l'epoca in cui si sarebbero « menati ».

I giochi dei grandi, logicamente, erano di tutt'altra natura, ma il preferito nelle belle giornate di sole, era quello della boccetta, della ruzzola e del ruzzolone. Quest'ultimo veniva avvolto da una lunga fettuccia il cui capo era fissato al polso e dal lancio più o meno vigoroso e angolato, dipendeva l'esito del tiro e quindi della gara che si svolgeva lungo la strada romana (allora polvero-

sa ma tranquilla), con la partecipazione di numerosi sostenitori delle squadre in lizza. Qualche volta, a ruzzolare erano autentiche, durissime forme di formaggio: ma un funesto incidente le relegò in soffitta, ove, in seguito finirono pure quelle di legno levigatissime e tornite e, oggi, divenute quasi articolo d'antiquariato.

UN' EPOCA TRAMONTATA

Trattandosi di un libro a contenuto storico-folcloristico come questo, non stonerà se riportiamo alcune cose, curiosità e usanze che, pur recenti, hanno sapore di arcaico e di favoloso e sembrano appartenere, oggi che viviamo in un'era elettromeccanica, ad una epoca definitivamente tramontata e ad un costume superato.

Ebbene, basta aver raggiunto una certa età, come quella di noi che scriviamo queste righe, perché quelle cose che andremo a rispolverare le sentiamo facenti parte del bagaglio di vita vissuta. E ci sentiamo uomini moderni anche se per andare alla stazione di Fossato, tempo addietro, dovevamo ricorrere alla « cacciatora » di Tabozzo o al « soffio » di Bobetti o al « volantino » di Cappelloni, o, se per raggiungere il Ranco e l'Acqua Fredda, dovevamo affrontare la montagna cogli scarponi e l'alpen-stok, passando per gli « Stragini » e per il « Sodo ».

Non a caso abbiamo citato queste due località: gli Stragini sono come dei solchi nel terreno scosceso, ancora visibilissimi, scavati dalle legne e dalle fascine che la gente si trascinava dietro dal monte quando era usanza andare per il fascio a procurarsi la legna per l'inverno.

Particolare da non trascurare era la colazione fatta a base di pan di granturco.

Il Sodo è una zona abbastanza arida che si spinge verso i Trocchi e le Cese; eppure animosi agricoltori strappavano del terreno alla montagna per trasformarlo in campi, che poi seminavano a grano.

Altre caratteristiche: nelle vecchie case, figurano ancora alcuni oggetti, oggi divenuti articoli da museo, e allora invece attrezzi indispensabili per il focolare e i fornelli, quali il soffione, la sventola e le mojole.

E che dire delle ingombranti « mattere » in cui veniva riposto

il lievito, che le vicine di casa si scambiavano per fare le tavolate di pane all'epoca in cui l'incaricato del forno comunale passava per le strade a ricordare l'ora della cottura?

Un mondo tramontato che noi tramandiamo alle nuove generazioni perché ne apprezzino la semplicità, il valore e ne custodiscano la memoria.

LEGGENDE

Allorché Roma uscì dalla cerchia dei suoi colli per dominare il mondo, cominciando a sottomettere i popoli vicini, duemila abitanti di Sigillo cercarono rifugio alla loro libertà minacciata.

Questa emigrazione in massa, di un'intera comunità, venne però a conoscenza dei vincitori i quali non dettero tregua ai fuggitivi. Infatti fecero loro raggiungere la caverna di monte Cucco e poi, seguendo la stessa strada da essi tracciata fra le selve, notte tempo, con spaventose fumate, ve li fecero perire tutti. Né fu possibile ai sigillani evadere, ché l'apertura a picco era tutta un rogo sinistramente lampeggiante nelle tenebre, intorno al quale si elevavano i clamori dei tripudianti nemici.

Da alcuni sigillani si sarebbe trovata una pignatta di monete d'oro, con la quale riempirono le maniche della giacca. I soldi furono poi cambiati ad Ancona.

La gente dice che molti tesori sarebbero sparsi nel territorio sigillano (tra cui una fiocca d'oro con tredici pulcini d'oro, collane, orecchini, oggetti preziosi), custoditi da ombre di guerrieri, che non li lascerebbero prendere da nessuno. Ma sembra che tali tesori siano illusioni e nessuno sa dove si trovino.

Sul Pian di Polo, sopra i Trocchi, vi sarebbe una galleria che secondo alcuni andrebbe a sbucare ai Trocchi di Purello, nella quale sarebbero sepolti dei soldati e un colonnello con la bottoniera d'oro sulla divisa.

Una donna trovò per gli scialimetri di Nofegge una placca, che dette a un commerciante forestiero, il quale gliela pagò trenta scudi.

Si dice che i tuoni e i fulmini vi si accaniscono durante i temporali, perché vi sarebbe qualcosa che li attira.

Molti anni fa, sulla Costa Liberta delle Cese, un pastore trovò un cavallo di bronzo delle dimensioni di un grosso gatto. Con gli altri pastori ci faceva il tiro al bersaglio: gli avevano così rotto una gamba.

Un giorno passò per il monte un contadino che l'acquistò per dieci soldi. Fatta la vendita, i pastori rivelarono la cosa. La notizia giunse ai Carabinieri che sequestrarono il cavallo, il quale per molti anni fu conservato in Municipio.

Sul campo dalla Rena, sarebbe stato fatto un gran pozzo, nel quale si seppelli tutto il rame che si trovava in paese, (1885). Si diceva che gli oggetti di rame, adoperati per la cucina, avessero provocato un'epidemia di colera e perciò li avrebbero sotterrati.

IL BALZONE DEL LUPO

Una donna aveva condotto le capre a pascolare sul Sodo, sopra una giogaia dalla quale sporgeva, a strapiombo sulla via che mena ai Trocchetti, uno scoglio massiccio, stranamente somigliante a un tetro fertilizio.

A un certo punto, un lupo famelico fece la sua apparizione nel branco pascente. La pastora cominciò a battere insieme due sassi, perché si dice che il fragore spaventi i lupi; ma la bestia, avendo visto una capra che correva per la china in direzione del balzone, si mise a rincorrerla a gran carica. Giunta la capretta in cima alla balza, e scorto il burrone che si sprofondava ai suoi piedi, con mossa fulminea si arrestò, mentre il lupo, portato dallo slancio, precipitò sfracellandosi nelle sottostanti pietre.

Da allora il balzone, nel quale la fiera aveva trovato la morte, fu chiamato « *Balzone del lupo* »

CAPITOLO III

MISCELLANEA

Palazzo Comunale - la Piazza - la Rocca

Sagre e fiere

Dati topografici ed etnografici

Ponti romani della via Flaminia

Gli Archivi

Iscrizioni lapidarie

Vocaboli

Emigranti sigillani

Ampliamento della Flaminia

Nuova Edilizia

Oratorio « Madonna Buon Consiglio »

Antiche industrie a Scirca

Croce di Monte Cucco

Rinvenimenti archeologici

PALAZZO COMUNALE

Sorge nella piazza centrale del paese. La facciata neoclassica è di linee sobrie ed armoniose, con porticato, terrazza e torre campanaria, elementi architettonici che contribuiscono a formare un insieme elegante e monumentale.

L'edificio è antico ma la facciata è stata rinnovata nel 1802; le logge furono lastricate nel 1900. Al centro della facciata, un'artistica lapide ricorda i Caduti della prima guerra mondiale. La monumen-



Palazzo Comunale.

tale lapide è sormontata da un'aquila in bronzo, che sorregge con gli artigli la palma, simbolo di pace e di martirio.

Ai lati dell'aquila, sopra un tripode, arde la fiaccola della libertà e della luce. Un bronzeo festone di alloro e di quercia, simbolo di gloria, lega le due lapidi laterali dove sono scolpiti i nomi dei Caduti. Nel 1947 vennero eseguiti lavori di restauro e di rafforzamento all'edificio, riducendo però il cornicione che, nella primitiva grandezza, era elemento decorativo di primo ordine.

La gradinata è del 1959.

LA PIAZZA

La piazza del Comune, che in genere è chiamata « la piazza », ha avuto vari nomi, in ordine di successione: Piazza Napoleone, Piazza del Municipio, Piazza Umberto I, e Piazza dei Martiri (l'attuale).

LA ROCCA

Sorgeva dove adesso è il Convento delle Monache.

Dallo spessore dei muri del Mastio, nei quali, con opportuni rifacimenti, sono state aperte delle camere uso dispensa, legnaia e cantina, può dedursi che la rocca fosse dotata di bastioni imponenti e di difese massicce; oggi è rimasto solo il nome.

SAGRE E FIERE

Annualmente hanno luogo due manifestazioni turistiche, organizzate dalla « Pro Sigillo », elencate nel calendario dell'Ente Provinciale del Turismo, che richiamano numerose comitive di turisti dai vari centri dell'Umbria e delle Marche. Esse sono:

- I) Sagra della Fragola, *che si svolge la prima domenica di luglio, in località Val di Ranco, particolarmente ricca di fragole che, raccolte e opportunamente condite, vengono distribuite ai gitanti.*
- II) Sagra delle Grotte, *manifestazione ancora più importante, che ha luogo la domenica successiva al Ferragosto e ha per obbiettivo*

la visita alla Caverna di monte Cucco. Per l'occasione la Grotta viene illuminata con un gruppo elettrogeno o a mezzo di torce e i visitatori, suddivisi in gruppi, vengono accompagnati lungo il fantastico scenario nelle viscere della terra.

Le fiere, inizialmente in numero di tre, sono rimaste due, essendo andata in disuso quella di S. Agostino.

- I) Fiera di S. Luigi, *che coincide con l'inizio della stagione estiva ed è tipica per la vasta gamma dei cappelli di paglia, che espongono le bancarelle.*
- II) Fiera di S. Anna, *che ha luogo il 26 luglio e dà vita e animazione alla tradizionale festa patronale.*

DATI TOPOGRAFICI ED ETNOGRAFICI

Altitudine: M. 490.

Longitudine: 12° 44' 34" est Greenwich.

Latitudine: 43° 19' 52" nord.

Superficie: Km. q. 26,34

Confini: dal Ponte di Scirca al Poggetto di Campogianni; dal Chiascio e dal Vetorno alla Croce dei Fossi e alle Cese.

Popolazione: Abitanti 2050.

Frazioni: Scirca; Villaggio Val di Ranco.

Borgate: Fontemaggio; Tiola.

Viabilità: percorrenza Km. 45.

Scuole: Elementari; Media Statale; Istituto Professionale di Stato per elettromeccanici.

Servizi: Poste e telegrafo; Telefono; Caserma Carabinieri; Banca Popolare Cooperativa di Gualdo Tadino; Condotta medica ed ostetrica; Condotta Veterinaria consorziata con Fossato di Vico.

Alberghi nel capoluogo: Hotel Damiani; Locanda Diana.

In Val di Ranco: Ristorante « Cappelloni » e Ristorante « Montecucco ».

Idrografia: Chiascio, Scirca, Fonturci, Sodo, Doria, Vetorno.

Sorgenti: Scirca, Bottino, Trocchi, Trocchetti, Fontanelle, Mattatoio Vecchio, Acquafredda, Fonte Peschi.

Clima: a tipo continentale, influenzato molto dalla catena appenninica.

Pascoli: Ottimi prati per pascolo in alta montagna.

Flora: Faggio, leccio, olivo, quercia, cerro, pioppo, noce, ciliegio, melo, pino, ginestra, nocciolo, brodano, avellana, timo, olmo, acero, sorbo, agrifoglio, ginepro, ecc.

Fauna: Volpe, lepre, donnola, faina, topo selvatico, scoiattolo, riccio, talpa, pipistrello, tasso, puzzola, quaglia, starna, coturnice, beccaccia, palomba, merlo, tordo, allodola, passero, fringuello, civetta ecc.

Economia: salvo una piccola parte dedicata all'industria, al commercio e all'artigianato, l'economia è soprattutto agricola, nonostante un notevole esodo dalle campagne.

Prevale in agricoltura la coltivazione diretta, pur sopravvivendo ancora nella campagna il contratto di mezzadria.

I prodotti principali sono rappresentati dai cereali, dalla vite e dai foraggi.

I PONTI ROMANI DELLA VIA FLAMINIA

La celebre via è stata costruita dal censore Gaio Flamino nel 220 a. C.

L'imperatore Augusto, nel « *Monumentum Ancyranum* », che è il suo testamento, si attribuisce il merito di aver ricostruito tutti i ponti della Flaminia, tra Roma e Rimini, tranne il Ponte Milvio e il ponte Minucio.

Queste notizie ci sono utili alla comprensione dell'articolo seguente.

PONTESPIANO

Poco fuori di Sigillo, al Km. 202, sopra il torrente Fonturci, sta l'imponente Ponte Spiano, in massi di pietra *corniola*, lungo 32 m., largo (sulla volta) m. 3.25, con forti speroni a ponente.

È un ponte completo, un capolavoro d'arte, che è dato ammirare da chiunque percorra la via Flaminia.

Un monumento così solenne, che attesta a 2000 anni dalla sua costruzione la grandezza di Roma, deve essere gelosamente custodito, come venerando vestigio, e additato all'ammirazione di tutti.

Scrivono M.H. Ballance in: *The Roman Bridges of the Via Flaminia*, Roma 1951 - *Papers of the British School at Rome*, Vol. XIX (New Series, Vol. VI (pag. 78-117).

« Il ponte è costruito in file che variano da m. 0.30 a m. 0.85 di altezza. I blocchi superano un metro di lunghezza e non sono collocati secondo un ordine determinato... L'unico arco di 13 massi a cuneo è sostenuto da un pilone massiccio, e ha questa caratteristica che i blocchi più bassi sono tagliati in forma pentagonale, per adattarsi alle file del muro verticale. Esempari identici sono in Italia: il ponte *Aelius*, il ponte dell'*Acquoria* sotto Tivoli, il ponte di *S. Martino* in Val d'Aosta, e due ponti sulla Via Aurelia, vicino a Santa Marinella ».

Circa la data della costruzione del ponte c'è chi lo assegna al III secolo a. C.; ma noi, aderendo allo studio del Ballance e di altri,



Pontespiano (epoca augustea).

pensiamo che il ponte, nella struttura attuale, debba riferirsi al periodo augusteo, dell'età imperiale.

Un buon ripristino del ponte è stato eseguito nell'estate del 1964, a cura dell'Amministrazione Comunale e del Soprintendente alle Antichità dell'Umbria; ma è ancora necessario intervenire per liberare completamente il vetusto monumento dalle sovrastrutture e dai carichi di terra, che, accumulati lungo i secoli, ne occultano le file di pietre grandiose.

Sarebbe opportuno, inoltre, trasferire la piccola Chiesa, che sorgendo sul fianco del ponte ne copre una terza parte, ed oggi gli è in posizione antitetica, perché il tracciato della Flaminia è stato spostato 40 anni fa lateralmente, a ridosso dei monti.

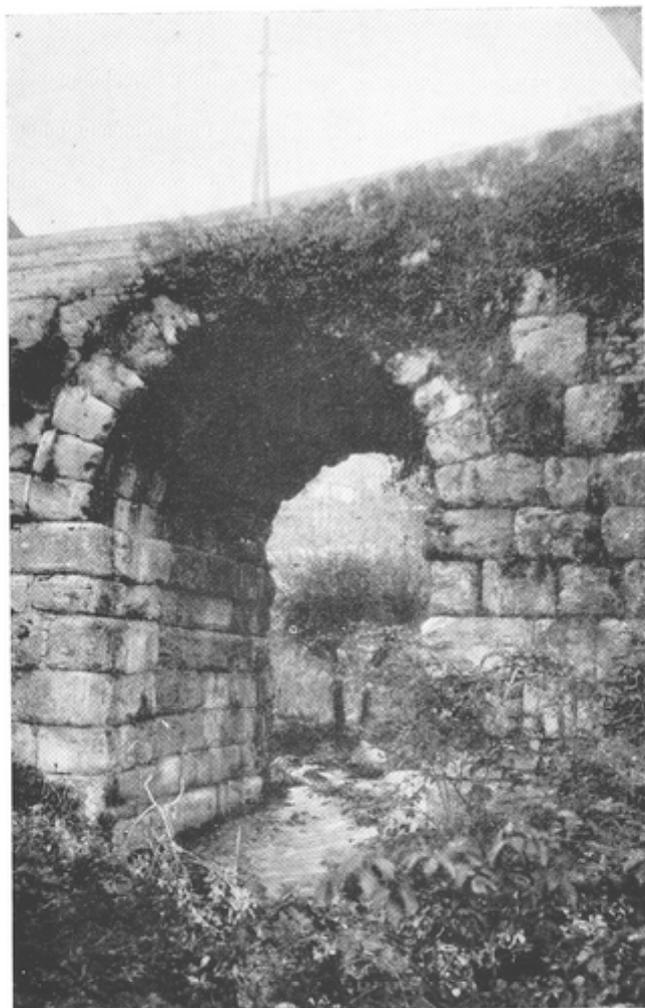
Detta Chiesa, però, deve ricostruirsi nelle immediate vicinanze, perché è anch'essa un ricordo storico e assai cara al cuore dei Sigillani. Così potremo avere un angolo inarrivabile, una zona sacra alla grandezza e potenza di Roma, lungo la via Flaminia.

PONTE ETRUSCO, alla Scirca

Altro ponte, solenne e maestoso anche più di quello di Pontespiano, è quello di Scirca, sul torrente omonimo, detto anticamente il « *ponte dei pietroni* », perché costruito con pietre ciclopiche. È lungo 34 m., alto 9.50, con l'arco di 16 cunei e 8 metri, e luce di m. 5.20. Le file sono di pietra « *griccia* » o di *breccione naturale*, alte circa m. 0.80; ogni blocco è a forma di cubo.

« *Il Martinori crede, a torto, che sia un ponte etrusco* », dice il citato Ballance; mentre questi lo fa risalire al terzo periodo delle riparazioni dei ponti, e cioè al tempo di Traiano o di Adriano (2° sec. d. C.).

Quindi non deve trarre in inganno l'essere chiamato « *ponte etrusco* ». Durante l'ultima guerra i tedeschi lo fecero saltare (nel luglio 1944); i grossi massi di pietra che formavano la gloriosa volta sono miseramente a terra, lungo il fiume, in attesa che mani amiche li riportino all'antico splendore.



Villa Scirca - Il « Ponte etrusco », come era.

PONTE DELLA FORMOLA

È al « Bottaccio », sul torrente Doria, lungo l'antica Flaminia. Non è ricordato da alcuno studioso.

Anche questo ponte, di pietra *griccia*, o di *breccia naturale*, fu distrutto dai tedeschi nel 1944; se ne conservano alcuni resti, nella zona dove c'è la cascata delle acque. L'epoca di questo ponte dovrebbe essere identica a quello dello Scirca.

GLI ARCHIVI

Il nostro *Archivio Comunale* non possiede documenti medievali a causa dell'incuria degli uomini e soprattutto delle vicende dei tempi.

Il più antico volume che si conserva è il *Libro degli Statuti della terra di Sigillo* (1616).

Si conservano ancora alcuni libri di Consigli, di Elezioni degli Uffici, del sec. XVIII. Preziosi sono i due volumi del Catasto del 1727, inoltre i registri delle Delibere Comunali dal 1861 ad oggi.

Ricco di documenti e di registri, è l'*Archivio della Parrocchia di S. Andrea*.

Il più antico documento ivi conservato risale al 1314 e riguarda il Rettore della chiesa di S. Martino. Abbiamo inoltre:

- Un registro dei Privilegi della Torre dei Calzolari, inizia con l'anno 1450.
- Registri del Convento di S. Agostino, dal 1563, N. 5.
- Stati d'anime dal 1592 al 1853.
- Confraternita di S. Giuseppe, volumi 4, dal 1627 al 1864.
- Delle Confraternite della Morte, del Soccorso e del Sacramento, regg. 7.
- Morti, dal 1597 ad oggi.
- Battesimi, dal 1566 ad oggi.
- Matrimoni dal 1565 ad oggi.
- Monte di Pietà, dal 1730 al 1862.
- Registri, vacchette e cartelle, N. 37.
- Tra le carte, si conserva pure l'inno in onore di S. Anna composto dal Maestro Mons. Raffaele Casimiri, di Gualdo Tadino.

Nel Monastero delle Monache Agostiniane si conservano Registri dal '600 ad oggi, molto interessanti per la storia del Monastero.

Del Convento di S. Agostino, all'infuori dei 5 Registri conservati in S. Andrea, non possediamo altro e non sappiamo dove sia andato a finire l'Archivio.

ISCRIZIONI LAPIDARIE

Trascriviamo alcune iscrizioni, che si trovano in Sigillo, e che sono meno note.

Sulla facciata di Casa Bartoletti-Pontinari:

« A IPPOLITO BORGHESE / SIGILLO SUA PATRIA / ORGOGLIOSA E MEMORE / " PITTORE DELLA SCUOLA NAPOLETANA DEL 600 EBBE ISPIRAZIONE E FINEZZE DEGNE DI RAFFAELLO " / 18 NOV. 1942. CELEBRAZIONE DEI GRANDI UMBRI ».

Sulla facciata prospiciente il portone di S. Andrea:

IL SERVO DI DIO / FRA FRANCESCO DEI MINORI (sec. XVII) / MODELLO DI PERFETTA E CONTINUA PREGHIERA / E IL VENERABILE / FRA ALBERTO MARIA CAMALDOLESE (sec. XVII) ESEMPIO DI MIRABILE PENITENZA / SIANO PER TUTTI / GUIDA LUMINOSA ALLA SANTITÀ / E IMPETRINO DA DIO / BENEDIZIONI E GRAZIE / SU QUESTA NOSTRA E LORO / CARA TERRA SIGILLANA.

SIGILLO XVI Nov. 1951.

Nella Chiesa di S. Agostino

1. *Sulla parete della facciata interna:*

D.O.M. / HOC TEMPLUM EX INTEGRO FERRE EXCITUM EMUL / SS. CATHARINAE V. M. ET AUGUSTINO PROTOPARENTI SACRO / PRAESENTI AMPLIORI ELEGANTIORI FORMA / ORNATUM ET SUPPELLECTILI AUCTUM / ET ELEGANTIORI FORMA ORNATUM / ET SACRA SUPPELLECTILI AUREA RR.PP. ANDREA BERGALLI / PRIOR ET NICOLAUS CERVAROLI PROCURATOR RESTITUT. CURAVERUNT REPARATAE SALUTIS ANNO MDCCXVI.

Traduciamo: A Dio Ottimo Massimo. Questo Tempio innalzato quasi dalle fondamenta, emulo dell'antico tempio dedicato a S. Caterina V. e M., e sacro al S. Padre Agostino, ornato della presente

più vasta e più elegante forma, e arricchito di suppellettile dorata, i RR. Padri Andrea Bergalli Priore del Convento e Nicola Cervaroli Procuratore curarono che fosse rinnovato, nell'anno dell'avvenuta Redenzione, 1716.

2. *Nella nicchia, a sinistra di chi entra:*

Quisquis sies adsta et lege / Ioan. Baptista Caietani Franc. F. Battaglinius / Patritius Ariminensis / Religione morum candore spectatissimus / Pictor juvenile adhuc aetate eximius / Dum Roma ut Charos inviseret / in Patriam properaret / III Kal. Sept. An. MDCCCXIX / in diversorio huius oppidi heu inopinate obiit / annos natus XXXI, mens. I D. XX / Philippus Germanus Frater Moerens P. / Lacrimas cohibe si quis / Dicit Avete Ossa Pia Abi.

Traduciamo dal latino la lapide che narra la storia commovente di questo giovane pittore:

« Chiunque tu sia, fermati e leggi: Giovanni Battista Battaglini, figlio di Gaetan Francesco, Patrizio riminese, chiarissimo per religione e candore di costumi, Pittore esimio nonostante la giovanile età, mentre da Roma si affrettava a recarsi in patria per vedere i Suoi Cari, il 31 Agosto del 1819 nell'albergo di questo castello, ahì, impensatamente morì, nell'età di 31 anni, mesi I, giorni 20.

Filippo, fratello gemello, piangente pose.

Trattieni le lacrime: quando avrai detto « Vi saluto ossa pie », parti ».

Sulla Facciata del Comune che guarda Via Fazi:

C'è un mattone che porta la seguente scritta : VI - IHS - P XBRE 1744. Vuol significare che tale mattone è stato posto il 6 Dicembre 1744 (l'anno in cui i tedeschi assediarono Nocera Umbra). Il segno IHS è religioso e significa: Gesù Cristo Salvatore.

Sulla facciata di casa Colini (Corso):

Regii Archiduces / Ferdinandus Austriacus / Et Beatrix Exstensis / Ex urbe redeuntes / Hoc ospitio excepti / Hanc Fantozzi Petrelli domum / Memoriae perpetuitate consecrarunt / Anno MDCCLXXX.

Traduciamo: I Reali Arciduchi Ferdinando d'Austria e Beatrice d'Este, nel loro ritorno da Roma, ospitati in questo palazzo, tramandarono a perpetua memoria questa casa della famiglia Fantozzi-Petrelli Anno 1780.

Sulla facciata della Banca: (Corso)

Al Comm. Celestino Colini / che grande animo spinse / a questo munifico gesto / perché in questa sua casa sorgesse / opera a tutti utile. La Banca Popolare Cooperativa di Sigillo 11-4-1948.

All'ingresso del Comune:

C'è una lapide di stile rinascimentale che dice:

NO POLYCLETI / SED LESBIA CU / REGULA D/ I: V.P:C:
che può spiegarsi: A nome di Policleto / la moglie Lesbia / con il rito divino (o dei ricchi) / secondo il voto fece porre.

Nella Casa dei Giovani, Oratorio Sigillano (già ex convento agostiniano)

1) Nello scavo per la fondazione delle mura del nuovo teatro, a confine di Via Baldeschi, è stato trovato un mattone con la scritta: « A dì 28 Ottobre 1532 fece porre Ioanne », il quale è stato Priore del Convento Agostiniano. Un altro mattone porta la data del 1583.

2) *Sul portale interno*, di pietra arenaria, del sec. XVI, che dà sul corridoio della chiesa, c'è un'iscrizione scolpita che dice: « Hospes natus hospites ama », cioè: « tu che sei nato ospite, ama gli ospiti ».

Nel chiostro di S. Agostino una lapide porta la data del 1612 con le lettere: F.G.V.P.

Nella Chiesa del Cimitero, epigrafe ai Caduti sul Lavoro:

Nelle quotidiane dure lotte per la vita
Caddero vittime oscure del lavoro.
Sigillo li esalta tra i figli più cari
Ne raccomanda l'anima alla bontà del Signore.

I Caduti sul lavoro, ricordati nella lapide, sono 49.

VOCABOLI

Trascriviamo il nome dei vocaboli del territorio sigillano, quelli che abbiamo potuto rintracciare sulle carte e oralmente, affinché nessuno di essi vada perduto e, anzi, affinché meglio si conservino sia per la loro importanza storica che topografica.

A nord della via Flaminia

l'Ara di Fabriano, Acquafredda, il Balzone del Lupo, le Bagnarole, Bellanena, il Buzzacone, le balze di Nofeggie, la Cappella, la Croce dei Fossi, Carbonesca, Cava della rena, Campo gianni, Campo del sorbo, Castel vecchio, Campo della fiera, Campo degli orni, Capo d'aio, Campacci, Casalvento, le Cese, Cesalunga, Cerque, la Madonna, Campi rossi, Costa Sigillana, Collupino, Costa del pozzarello, Costa liberta, La Cima, il Cassero.

L'Elceta, i Fanali, le Falaschiere, Fonte peschi, Fonte della lama, la Faggia, Faggeto tondo, Fonturci, Fosso delle Cese, Fosso del lumacone, Fossi le pule, le Grascete, le Gorghe, il Giogo, Greppo Laiale, l'Inforchetta, la Bisacciara, la Piaggiola, la Pescara, la Puleggia, le Lecce, Lecciaiole, i Pini, La Madonnella, la Mucchia, la Macchia degli schioppi, la Macchietta dei Garofoli, la Macchia dell'avellane, Monte Cielo, Montarone, Monte Cucco, la Madre dei faggi, Nofeggie, l'Orto della cicuta, il Passo degli scafi, le Pezze, il Poggetto, la Pennacchia, Parte delle cavalle, i Pianelli, Ponte Moscone, la Pianacciola, Peloso, Poggio spicchio, Poggio alto, Poggio S. Ubaldo, Poggio della molella, Pasqualotto, Poggio vaccari, il Pereto, Pratolaccio, Pian di polo, Pian dei cavalli, Pian dei porci, Pian del monte, Pozzarello, il Prato dei signori, Ranco, le Rocchette, Rosolesco, la Rugara, la Rocca, i Ravoni, S. Martino, le Spinelle, la Selva, Sodo dell'acqua, la Sportella, le Stanghe, Sasso baldo, i Stragini, i Scialimeti, i Scoietti, la Spaccatura delle lecce, il Triangolo, il Termine dei quattro fossi, i Trocchi, i Trocchetti, Via rossa, la Volta, Val di Scirca, la Valletta, la Valle di S. Pietro, Valcella, Valdemandola.

A sud della Flaminia

le Acquarelle, Barcarella, il Borgo, le Bandite, Bucarone, Cantalupo, la Croce, Colmacerano, la Croce de nasone, le Conce, Campolungo, Col delle Salse, le Caselle, Casanova, Campo del Bersaglio (1) Campetella, Cerreta, la Cerquella, le Chiochene, le Cortine, Colmacerano, Col di pozzo, Consolatoro, il Doglio, il Doglietto, la Doria, l'Entiere, la Formola, Fontemaggio, il Fosso, il Fosso del Gambero, il Fosso dei giunchi, le Fosse, la Flaminia vecchia, Giacconale, le Fontanelle, la Pidocchiosa, la Punta, le Pezze, il Maseggio, il Maschietto, la Macchia dei salci, le Pastorelle, il Pratello, Ponte spiano, Pian di S. Pietro, Pian della Scirca, Polveriera, Pian Divige, il Puntone, Podericchio, Prato di S. Anna, le Ranche, i Ranchetti, Rigolino, il Roscello, il Rigattello, la Strada del Postiglione, lo Scortico, San Polo, San Giorgio, Sant'Anna, lo Scariale, lo Scarialetto, Tigliola, Via del piano, Via di mezzo, Varchialbe, Vetorno, la Viola.

Vocaboli di cui non si conosce l'ubicazione

Balcialona, le Breccie, il Bagno, Collegrande, il Convento, Collicello de aspidi, Cima delle rave, le Cortine, i Capezzali, Carpeneta, la Cima, Col delle forche, Casanova, il Colle, la Ceregia, Cervaioli, Colle fra l'acqua, Collicello, Cupo del sasso, Fonte di Pecce, la Formella, Frascioneto, la Foligna, la Faeta, Fosso fra l'acqua, la Grotta, il Gorgo, la Breccia, i Licci, le Largure, la Formella, la Maestade, Moglie di mezzo, le Moliccie, i Molai, Molinaccio, Macchia di Castiglione, Morescio, Massiccio, Molle, Macchia dei salci, la Noce della Foligna, Pian dell'Ontarzo, Pian dell'ontiero, Podere delle Ranche, Pian diviso, Pian di Monrarzo, Pian di Maggio, il Pagino, Pianello della valle, la Pianicciola, Pian di S. Andrea, la Podiola, Pietraventura, i Pianelli, Prato, Podere del Fosso, Podere dell'Ontiero, le Pescare, Porta S. Martino, Renicci, le Selvette, le Schioppe, Scortica bovo, il Sasso della meta, la Serra, il Sorbo, Santa Maria, San Francesco, il Termine, Termine della croce dei quattro fossi, Vallato, Val dell'occhio, la Volta, la Vigna di Fazio, Valle dell'oppio.

(1) Nelle vicinanze di Barcarella si trova questo campo, detto del « Bersaglio » perché nel secolo scorso, prima dell'annessione dell'Umbria allo Stato Italiano, vi si recavano i soldati, per addestrarsi al tiro coi fucili.

GLI EMIGRANTI SIGILLANI

La necessità di migliorare le condizioni di vita e lo spirito audace e operoso della nostra gente, ha spinto sempre i Sigillani ad emigrare dovunque vi fosse un terreno da dissodare, una strada da aprire, un monte da forare, una miniera da sfruttare, pur di guadagnare da vivere.

Ebbe così inizio il fenomeno veramente notevole dell'emigrazione dei Sigillani in cerca di lavoro, emigrazione che non ha avuto, in genere, per fine il trasferimento definitivo, ma quello temporaneo, preludio di un anelato ritorno in patria. Infatti l'operosità dei nostri concittadini ha sempre mirato a formarsi all'estero la possibilità di poter tornare a vivere con una certa indipendenza economica a Sigillo.

Che il nostro sia un paese di emigranti, non c'è bisogno di consultare cifre e statistiche: basterebbe ricordarsi della mole dei pacchi che, nell'immediato dopoguerra, pervenivano dall'estero al nostro ufficio postale, o far caso a quanti operai, tornati dall'estero, sanno parlare in lingua straniera.

In realtà il fenomeno dell'emigrazione è fortemente radicato e sentito nella nostra popolazione: per tanti dei nostri giovani, partire, espatriare in cerca di lavoro e di fortuna, è quasi questione atavica e tradizionale. Non che difetti loro l'attaccamento al paese nativo, che anzi la separazione avviene con amarezza e commozione e un pensiero costante e nostalgico li seguirà dovunque essi si rechino.

Tempra di lavoratori intelligenti, sobri, onesti, i nostri operai son ricercati ed apprezzati: non pochi hanno migliorato le loro condizioni di vita in breve volger di tempo e alcuni, con il loro talento, attività e spirito di iniziativa si sono fatti strada, dando vita ad aziende di grande rinomanza e giungendo a posti di comando.

I nostri paesani sono disseminati un po' dappertutto, specie in Europa (Svizzera, Belgio, Lussemburgo, Francia, Germania) nelle Americhe, nell'Africa, nell'Australia, ma la meta preferita dai Sigillani rimane sempre il Nordamerica e soprattutto gli Stati Uniti dove si è prevalentemente orientata la nostra emigrazione e dove esistono fiorentissime colonie sigillane, a Carbondale, a Plains, a Scranton, a W. Barre, a Iron Mountain, a Pittsburg, Hibbing, Chicago, New York,

Lakwanna, S. Francisco, S. José, Detroit, Denver, Rochester, a Old Forge, dove si trova perfino una via dal nome di « Taroli Street », perché abitata da molti delle famiglie Taroli, ecc.

Certamente le vicende dei nostri emigranti che per primi misero piede a New York, furono quelle dei pionieri, piene di sofferenze, sacrifici e mortificazioni. A parte le peripezie del viaggio che durava oltre un mese su malsicuri navigli, non avevano alcuna forma di previdenza e assistenza sul lavoro, alcuna conoscenza della lingua, in compenso però, un'accorata nostalgia della patria lontana.

Nel 1878, per la cronaca, i primi gruppi a lasciare Sigillo furono i Becchetti, i Costanzi e i Marianelli.

Tale avvenimento, che allora aveva dell'ardimentoso, scosse a tal punto i Sigillani i quali espressero ai partenti la loro ammirazione e solidarietà, accompagnandoli sino alla Madonna del Prato con la musica in testa. Dopo l'arrivo di questi nella lontana America, le cose migliorarono anche per quelli che isolatamente li avevano preceduti: si sentirono più uniti, più affratellati, più forti: cominciarono a frequentare le scuole serali e ad inserirsi dignitosamente nella vita di quella grande nazione, al punto di occupare posti di responsabilità e di prestigio, la qual cosa fa onore ad essi e alla nostra Sigillo.

Il ponte d'unione fra noi ed essi che vivono sotto altri cieli, è rappresentato dalla chiesetta dell'Emigrante Sigillano, dedicata al Poverello di Assisi, prova palpabile della loro fede e sicura testimonianza dell'attaccamento e del ricordo che nutrono per la terra nativa.

AMPLIAMENTO DELLA FLAMINIA NEL CENTRO ABITATO

Dopo lunghe trattative intercorse tra l'ANAS, il Ministero dei Lavori Pubblici e l'Amministrazione Comunale circa la modifica da apportare alla strada nazionale Flaminia, venne accantonata la tesi della « Variante » e prevalse la soluzione dell'ampliamento della sede stradale nel centro abitato del nostro paese.

Detto attraversamento presentò vari e grossi problemi, come la demolizione di numerosi fabbricati e i raccordi con le strade interne; ad ogni modo, i lavori, nel termine di un'annata, erano quasi conclusi

e hanno mutato in parte la fisionomia di Sigillo, conferendogli un volto nuovo.

Il primo colpo di piccone venne dato il 17 Ottobre del 1958 alle case adiacenti alla vecchia porta di S. Martino.

Ebbe così inizio tutta una serie di demolizioni, di crolli, di boati, di macerie e di polvere, spettacolo quotidiano offerto alla folla dei curiosi.

Dopo qualche mese, quasi tutta la salita di S. Agostino era allargata nel lato nord: le vecchie case, sparite; ultimo baluardo all'ingresso della piazza, rimaneva il palazzo Colini, il cui smantellamento e crollo delle strutture venne ripreso da un operatore cinematografico e trasmesso per televisione. In seguito venne pure abbattuto l'altro diaframma nella parte opposta della piazza, rappresentato dalla Caserma dei Carabinieri e dai fabbricati adiacenti, per cui ebbe fine la strozzatura di m. 4,20 all'ingresso del paese da Porta Bolognese.

Con la sistemazione del tratto stradale e con i lavori di rifinitura eseguiti dall'ANAS, ne è risultato per Sigillo un più ampio respiro:



Porta Romana prima dell'ampliamento.

un vialone di accesso ha preso il posto della stretta salita di S. Agostino e si sono messe in evidenza nuove vedute e scorci monumentali.

Di quest'opera così grande ed importante, il paese ha beneficiato non solo dal punto di vista della viabilità, ma anche della modernità, dell'economia, e del turismo.

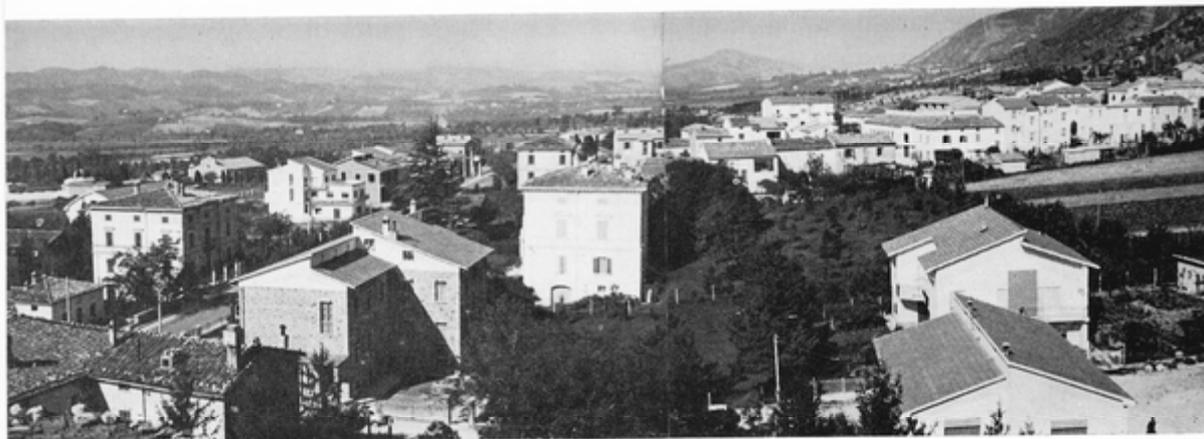
NUOVA EDILIZIA

Per rendersi conto e avere una chiara idea dello sviluppo che Sigillo in questi ultimi anni ha avuto nel campo dell'edilizia, basta affacciarsi da quel balcone naturale costituito dalla « Mucchia » nel punto in cui la panoramica di Val di Ranco descrive un'ampia curva ai limiti della pineta. Da lì si domina il bellissimo panorama del paese che si estende nel piano con le sue case e i suoi campanili. Una cosa balza subito evidente: il vecchio centro, caratterizzato dai tetti grigi, è ormai tutto incorporato e avviluppato dalle nuove costruzioni e dai nuovi quartieri che sono andati via via sorgendo, formando un agglomerato di notevoli dimensioni.

Saturata l'area del rione Colle (Campo della Fiera) e riempita la zona del Borgo, l'edilizia si è spinta ai bordi della Flaminia prendendo ora d'assalto le località Doria e San Martino ove numerose sono le palazzine che vi si affacciano, dando origine ad una piccola città giardino.

Di fronte a così vistosa dilatazione urbanistica, (si pensi che nel 1964 le pratiche di costruzione, debitamente approvate dalla Commissione Edilizia Comunale, avevano superato il centinaio), vien fatto di chiedersi quali ragioni l'hanno determinata: secondo noi, molteplici.

In primo luogo molte costruzioni son sorte in seguito alla recente demolizione dei fabbricati effettuata per l'allargamento della Flaminia nel centro abitato; molte altre son sorte per una vecchia aspirazione di chi desiderava abbandonare la vecchia casa nell'interno del paese per andare ad abitare in ambienti più sani e confortevoli; ma la maggior parte sono state costruite dalle numerose famiglie affluite in Sigillo dal piano e dai paesi limitrofi, attratte dal fervore di opere d'iniziativa pubblica e privata e dal miraggio del lavoro.



Sigillo - Veduta parziale.

Di pari passo con le case, son sorti negozi e bar bellissimi, degni di città, oltre a edifici di grande rilievo quali le Scuole, la Caserma dei Carabinieri, la Casa dei Giovani, il Lanificio-maglificio, lo Stabilimento meccanico ecc.

Il fervore costruttivo ha anche apportato notevolissimi miglioramenti e radicali trasformazioni alle vecchie abitazioni, talune delle quali sfoggiano intonaci e tinte dai colori molto vivaci.

Riguardo alla struttura delle nuove costruzioni, occorre dire che, salvo rare eccezioni, lo stile architettonico è ancorato ai vecchi canoni; ad ogni modo le nuove case sono accoglienti e funzionali e contribuiscono a dare a Sigillo un aspetto di cittadina moderna e pulita.

Vorremmo anche parlare del Villaggio montano di Val di Ranco costellato di numerosi villini e cottages di tipo alpino: una creazione veramente imponente e sensazionale: ma sorvoliamo questo argomento perché trattato in altra parte di questo libro.

ORATORIO « MADONNA DEL BUON CONSIGLIO »

La necessità della vita spirituale, ricreativa e culturale del popolo sigillano, particolarmente della gioventù, esigevano una sede adeguata.

La parrocchia non poteva offrire ai ragazzi e ai giovani, per le loro ricreazioni, che un piccolo spazio di pochi metri quadrati, attiguo

alla chiesa di S. Andrea, nel recinto che fu l'antico cimitero del paese. Le adunanze si facevano a pian terreno, in un luogo umido e scuro, che servì da sagrestia e oratorio della Morte. Mancavano le sedi adatte e sufficienti per l'Azione Cattolica, il Salone per le assemblee, le aule per le scuole di catechismo, il teatro per le recite e per un sano trattenimento alle famiglie, la palestra coperta e un campo di gioco per i ragazzi: mancava, in una parola, l'edificio per accogliere il complesso delle varie opere e attività parrocchiali.

L'idea sbocciò nella preghiera, davanti alla Madonna del Buon Consiglio, e maturò poi per circostanze propizie.

Il vecchio Convento di S. Agostino, demaniato in seguito alle leggi eversive del 1860 e passato in proprietà del Comune in data 21 Novembre 1864, come sede delle scuole elementari, era stato dichiarato pericolante dal Genio Civile nell'anno 1950. Il nuovo progetto prevedeva la costruzione delle scuole in altro luogo. Fu allora chiesta al Comune, con lettera del 31 Marzo 1953, la cessione del vecchio convento.

Le difficoltà furono molte, ma vennero superate, con coraggio e lungimiranza, dall'Amministrazione democristiana del tempo. Il 24



Oratorio «Madonna del Buon Consiglio».

Maggio 1956 il Notaio Enzo Sergiacomi di Gualdo Tadino stipulò l'atto tra il Sindaco Commr. Agostino Agostinelli, in rappresentanza del Comune e Monsignor Domenico Bartoletti, in rappresentanza della Chiesa di S. Andrea. Il prezzo di acquisto fu di due milioni di lire.

Così il glorioso convento, sede fiorente, per vari secoli, di santi monaci, tornò alla chiesa dopo quasi 100 anni dalla demaniazione.

Il S. Padre Pio XII, attraverso l'allora Pro Sostituto Mons. G. B. Montini (oggi Paolo VI), ci fece pervenire la munifica offerta di 3 milioni di lire, che servirono all'acquisto dello stabile e all'inizio dei lavori.

Il vecchio convento, pericolante, fu in grandissima parte abbattuto e ricostruito ex novo.

Nella lunga e paziente fatica, si sono distinti l'Amministrazione Comunale D.C., gli organi provinciali, i Parlamentari umbri e, tra i benefattori insigni, il Comm. Dottor Giorgio Damiani e particolarmente il Comm. Domenico Tordini di Milano, cui si deve pure la realizzazione del magnifico teatro. Si deve anche allo stesso Commr. Tordini l'averci incoraggiato, consigliato e seguito con particolarissima premura sin dal primo inizio della grande opera.

Oggi l'Oratorio sigillano fiorisce: è un complesso moderno e grandioso, della lunghezza di metri 40 per 10, con artistico chiostro e ali traverse; è esposto felicemente a mezzogiorno, nel cuore del paese, pronto per tutte le attività che riguardano l'educazione e l'elevazione morale dei giovani e la loro preparazione alla vita familiare e civica. Dall'ottobre del 1962 ospita gratuitamente l'Istituto Professionale di Stato per elettromeccanici, cosa che non si sarebbe potuta avere in Sigillo se non ci fosse stata questa bella sede. L'Oratorio è, dunque, un'opera di alto valore sociale e spirituale per tutto il popolo sigillano, all'ombra del nostro bel S. Agostino.

ANTICHE INDUSTRIE A VILLA SCIRCA

Erano due: la Cartiera Colini e il Maglio Antinucci; situate a pochissima distanza una dall'altra, sfruttavano le acque del fiume Scirca che, fra l'altro, alimentava numerosi molini.

In particolar modo la cartiera Colini, di cui rimane in piedi il

grosso fabbricato, assorbiva molta mano d'opera e produceva pregiatissima carta a mano: merito delle maestranze locali, dell'acqua limpida e pura che forniva una inimitabile formazione di « pisto », e della formula di lavorazione. Una caratteristica di questa carta era che la scrittura, fatta con inchiostro, vi rimaneva chiara e senza scolorimenti di sorta anche a distanza di molti anni. Ancora oggi c'è in paese chi custodisce, come glorioso cimelio, qualche esemplare di detta carta di altissima qualità per finezza e resistenza.

Scriveva nel 1889 Filippo Natali, di Umbertide e allora Segretario a Gualdo Tadino, nell'inedita « Storia di Sigillo »:

« La Cartiera Colini presso la Scirca, nella quale si fabbrica carta a mano di una purezza e candidezza speciale, fornisce materiale non indifferente alle tipografie, agli uffici, alle pubbliche e private aziende in particolare dell'Umbria, delle Marche, del Lazio, mentre per la sua consistenza è ricercata ovunque.

Dai cartoncini finissimi per disegno, alla carta da imballaggio e da minute, bianca e colorata, i tipi sono numerosi.

L'opificio è mosso da un volume d'acqua che scaturisce poco lungi dallo stabilimento, con una caduta di circa 80 metri.

Sgorga dal calcare purissimo (carbonato di calcio nativo) e per questa favorevolissima circostanza, la carta ha una bianchezza speciale.

Nell'opificio, oltre i locali ove si battono i pestelli, dove si raccoglie il pisto, pronto a tramutarsi in fogli, vi sono locali per gli strettoi, per la fermentazione e imbianchimento degli stracci; per i depositi del materiale, per le caldaie che contengono la materia che deve dare consistenza alla carta; per i magazzini ove si classificano i vari tipi di carta; quindi i locali per l'amministrazione, abitazione del custode e del direttore; insomma lo stabilimento è fornito di tutto ciò che è necessario al regolare suo funzionamento.

Esso fu eretto nel 1850 dal sig. Clemente Colini ».

Nel 1911, la Cartiera Colini, che si era così bene affermata, cessò la sua attività e chiuse i battenti, né si trovò più chi la riaprì e la facesse nuovamente funzionare. In seguito i macchinari furono acquistati da una ditta toscana.

Alla chiusura della Cartiera che recò danno a quell'industria piccolo centro, seguì più tardi la privazione di quell'acqua abbondante

e perenne dello Scirca che ormai sembrava servire solo come elemento decorativo del paesaggio. E così il vorticoso affluente del Chiascio finì di scrosciare giocondo fra le rocce, all'ombra dei pioppi, in uno scenario altamente suggestivo, per correre in un freddo condotto alla volta di Perugia.

Il Maglio, chiamato con nome altisonante: « Stabilimento Ge-deone Antinucci per la fonderia di rame », era una modesta industria, ma anch'essa contribuiva a dar decoro alla frazione. La sorgente dello Scirca forniva l'energia all'officina che secoli addietro venne pure utilizzata per una zecca di monete di rame per i Della Rovere, Duchi d'Urbino.

Circa la presunta esistenza di un giacimento di rame sulle pendici di monte Cucco che, secondo la tradizione popolare avrebbe alimentato il Maglio, esiste una dettagliata relazione risalente al 1938: l'analisi della roccia cuprica, fatta eseguire dal Ministero delle Corporazioni, dava un tenore in rame del 6,4%.

Il Maglio cessò la sua attività, allorché l'Antinucci fu espropriato dei suoi diritti sul salto d'acqua, con la presa per l'acquedotto di Perugia.

A ridestare il passato, si sono riaccese, in quella frazione, nuove attività produttive.

LA CROCE DI MONTECUCCO

Alta dieci metri e tutta in ferro, si erge sulla prima vetta rotonda di Monte Cucco, a metri 1465 di altezza, ben visibile da Sigillo.

La croce fu donata dal Comm. Ubaldo Fantozzi, ed eseguita dalla ditta F.lli Aretini. Fu collocata sulla vetta nel 1906. Nel 1911 furono accorciati i bracci, perché i venti impetuosi e violenti non consentivano la larghezza primitiva.

Anni dopo, in seguito a forti neviccate e rabbiose tramontane, la Croce fu prima piegata, contorta, e poi spezzata, restando in piedi il solo troncone, mentre la parte superiore giacque a terra per lungo tempo.

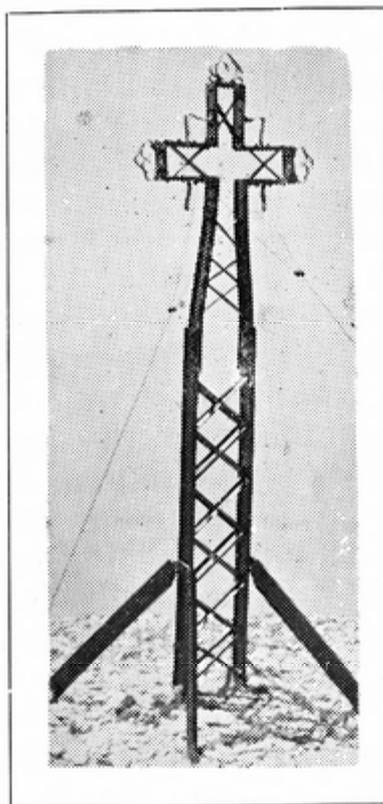
Nel 1960, alcuni coraggiosi giovani decisero di riportarla all'antico splendore.

Lasciamo a uno di loro, Ruggero Marianelli, la descrizione del fatto:

« Poiché consideravo un vero peccato vedere spezzata la Croce di Monte Cucco, presi l'iniziativa di ripararla per ridarle l'antico aspetto. Costruita con travi di ferro robusto, rinforzato con tralicci metallici, purtroppo non aveva resistito alla violenza delle raffiche di vento e bufere di neve che imperversano a quella altezza.

Il vento ne provocò la rottura a metà. Così è rimasta per trenta anni: la parte spezzata ai piedi della sua colonna in posizione umiliante: come se la croce si fosse inginocchiata ai piedi del viandante...

Spinto da una volontà più forte di me, presi l'iniziativa di innalzarla di nuovo, e ancora più alta, come per un voto.



Croce di Montecucco.

Fu una bella avventura per gli imprevisti incontrati e che superai con tanta soddisfazione. Fu necessario tornare lassù per quasi 15 volte, nell'invernata, quando le condizioni del tempo mutano con tanta facilità e il vento sembra sollevarti da terra.

Era il 20 Gennaio '61, quando completammo il voltaggio della crociera alla estremità della colonna. La nebbia sospinta dal vento ci intorpidiva le mani. Legati con una corda alla colonna, perché vibrava, con l'aiuto di un paranco, pian piano sollevammo il pezzo da terra con precauzione fino ad una altezza di 7 metri. Non avendo una impalcatura adeguata al peso e a quel vento, avevamo paura, e così invocammo il Signore che ci fosse venuto in aiuto per alleviare il pericolo.

Centimetro per centimetro il ticchettio della catena del paranco sembrava scandire il tempo mentre la tempesta continuava. Nel momento culminante, nel quale avremmo dovuto mettere il primo bullone che ci avesse assicurato la stabilità di tutto quel peso ondeggiante di 2 q.li sostenuto da una sottile sostacchina, pregammo e il miracolo avvenne.

Quel vento, che non aveva cessato di esser violento per tutta la mattinata, si calmò per incanto. Non credevamo a noi stessi: un foglio di carta librato nell'aria girava a cerchio chiuso sopra le nostre teste come per delineare la zona privilegiata.

Sfruttammo allora quei pochi minuti concessici per sollevare il resto della croce ancora di pochi centimetri e fermarla con gli otto bulloni.

Erano le 13,30; l'operazione era conclusa e una grande gioia ci invase. Poco dopo la bufera riprese a soffiare come prima.

Ora la croce è lassù eretta, verniciata di nuovo, maestosa, a benedire il nostro caro Sigillo, i monti e le valli. La strada comoda è ora a pochi passi. « Vai lassù, ammira il paesaggio, e prega ».

RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI

Una piccola necropoli, che si presume di epoca repubblicana o augustea, è stata scoperta in via delle Conce, sul campo della Parrocchia, nel Luglio 1962.

Le tombe sono affiorate a poco più di un metro di profondità nel terreno breccioso, e si presentavano a forma di sarcofago, costituito da grossi tavelloni di cotto.

Alla presenza del Sovrintendente alle Antichità Umbre, sono stati aperti i sarcofagi, rinvenendo scheletri, ossa umane e diverso materiale, come, vasi, anfore, borchie metalliche, vasetti lacrimali, e una moneta spezzata.

Il materiale più importante è stato preso dal Sovrintendente per il Museo Archeologico di Perugia.

* * *

In alcune tombe, scoperte moltissimi anni fa e che furono giudicate del VI e VII sec. dopo Cristo, si rinvennero oggetti che documentavano la fine cristiana di chi vi fu sepolto. Segno evidente che il Cristianesimo era giunto assai presto, anzi prestissimo a Sigillo, posto lungo la via consolare Flaminia.

* * *

A Scirca, lontano dalla Flaminia a circa un chilometro, nei pressi di Fontemaggio, è venuta alla luce una antica fornace romana di laterizi lunga circa m. sette, con delle nicchie laterali per metterci il laterizio da cuocere, costruita con mattoni refrattari, con terra pure refrattaria, poi con controvolta di pietra arenaria e, sopra questa, uno strato di terra coltivabile. Si può pensare che i Romani ne abbiano costruite delle simili in Germania e che siano servite per darne lo spunto al famoso inventore delle fornaci Hoffman.

* * *

Si dice che alla Scirca fu trovata una statuetta, tutta in argento e con il corno d'oro, raffigurante Diana, la dea dei boschi e della caccia.

* * *

Sempre alla Scirca, sarebbero venute alla luce, accanto al ponte romano, quattro grosse colonne appartenenti probabilmente alla casa di un patrizio o a un tempio, come era costume dei romani di edificarli lungo i fiumi.

Molte tombe, coperte con lastroni di terra cotta, si sono trovate sparse nei campi, in territorio di Scirca.

* * *

Sulla nostra montagna, qualche decennio fa, fu trovata una statuetta in rame, di piccole proporzioni, raffigurante il dio Marte. La statuetta fu venduta ad un antiquario.

CAPITOLO IV

ARTE SACRA

**Chiese
Campane**

CHIESA DI S. ANDREA

Sorge nelle immediate vicinanze dell'antica Rocca e con la sua imponente mole domina il paese. La facciata incompiuta e l'abside, simile a fortilizio, si scorgono da lontano per chi arriva a Sigillo dalla parte di Fossato, e da chi vi entra venendo da Costacciaro. Anche il campanile, per quanto ancora manchi del castello, si profila elevato sullo sfondo del cielo. L'architettura è neorinascimentale; con abside ad ampio respiro e unica navata, con colonne, pilastri e capitelli.

La chiesa ha l'altare maggiore, e due laterali, dedicati uno alla Misericordia, e l'altro alla Madonna del Rosario, oggi al Sacro Cuore, in cui si ammira la tela del S. Cuore, opera pittorica di Don Antonio Brunozzi, che è una copia autentica di un quadro del Ciseri. In quello della Misericordia v'è una tela assai bella (sec. XVI), che rappresenta la MADONNA COL BAMBINO, incoronata dagli Angeli. Ai lati San Sebastiano, una Santa Vergine e Martire, un Vescovo e S. Giovanni Ev.

L'organo è posto sopra l'ingresso, con cantoria decorata (sec. XVIII) in cui si ammirano *angeli concertisti*, *angeli violinisti*, *angeli cantori* e un *angelo direttore di coro e orchestra*: è un trittico magnifico. Il coro bellissimo, in noce con ampi e numerosi stalli, e leggio imponente, porta la data del 1679. Sopra il coro, in una ricca cornice, adorna di foglie, festoni, teste di angelo, vi è un bel quadro settecentesco raffigurante il *Martirio di Sant'Andrea*. L'apostolo è spinto da un carnefice, mentre un aiutante, arrampicato sopra una scala, lo tira su. Nello sfondo si vedono un cavaliere romano e una vela. In alto, un angelo recinge la testa del santo con una corona di rose, e con la sinistra regge la palma del martirio. Il quadro fu fatto fare dal Pievano don Alberto Moretti, nel 1706.

Lateralmente, in altri due quadri, del sec. XVI è rappresentata la *Lapidazione di Santo Stefano Protomartire e la Morte di Santa Anna*. Ai lati dell'altare « *a cornu epistolae* » vi è il *Trionfo di San Michele Arcangelo su Lucifero*. Il quadro è opera pregiata, fatta su commissione di Federico Fazi, capitano di ventura, con suo



Sigillo - S. Agostino - Annunciazione di Ippolito Borghesi.

XVII), con le sante Maria Maddalena in ginocchio, S. Lucia e S. Chiara da Montefalco, in piedi; S. Nicola da Tolentino, (secolo XVII), che libera le anime del Purgatorio; S. Tomasso da Villanova (sec. XVII) che accompagnato da due ecclesiastici fa l'elemosina ai poveri.

Ai pilastri della Chiesa sono affissi 14 quadri in pittura della Via Crucis, di un certo pregio.

Nell'abside è un quadro secentesco, raffigurante la Vergine Incoronata circondata da angeli e S. Agostino con tre religiosi. Il quadro, ritoccato non molti anni fa, ha perduto la sua bellezza. L'opera stupenda, custodita in questa chiesa, è la pregevolissima tela dell'Annunziazione, di Ippolito Borghesi: è l'unico lavoro pittorico che il grande sigillano ci ha qui lasciato. Un angelo col giglio in mano dà alla Vergine il solenne annunzio. La Vergine, genuflessa, lo guarda con il volto velato di sgomento. Tiene la mano sinistra sopra un libro aperto e la destra sul cuore, quasi a comprimerne i palpiti. Nell'angolo di sinistra, gli angeli cantano celesti melodie, mentre l'Eterno Padre, fra le nubi, mira benedicente Maria. Un pò più sotto, a destra, lo Spirito Santo sta in un'aureola di candide nubi. Da una balaustra si scorge un colle coperto di piante con un edificio cinto di mura, con sopra la bandiera del Grifo. L'insieme è grandioso, solenne, pervaso di pace. Le tinte vaghe, la coloritura perfetta hanno la freschezza di quando fu dipinto. In fondo c'è l'autoritratto del Borghesi; a sinistra, nel cartiglio, la seguente scritta: « *Frater Gratianus Gratosus de Sigillo Ordinis divi Augustini pro sua devotione hoc opus fieri fecit Ippolitus Burghesius de Sigillo pingebat Neapoli - Anno Domini MDCXVII a partu Virginis.* »

Nell'aprile del 1965, la bella tela, che misura cm. 248 x 182, è stata restaurata dalla Soprintendenza alle Belle Arti ed esposta in una mostra d'arte presso la Galleria Nazionale dell'Umbria, in Perugia. « *La tela originale, assai lisa, era stata ritagliata in alto ed in basso e malamente inchiodata senza risvolti su di un telaio più piccolo di quello originale per adattarla ad una cornice settecentesca. E' stata rintelata e posta su un nuovo telaio; si è prudentemente liberata dalle vecchie vernici e dallo sporco la superficie pittorica, ma a secco e senza solventi. Non sono state effettuate riprese delle poche e limitate cadute di colore.* ». Bibl.: Santi Francesco, VI Mostra di opere restaurate, Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria 1965.

Sulle lunette dell'abside si conservano due quadri, logorati dal

tempo, raffigurante due Beati Agostiniani: il B. Clemente da Osimo, e il Beato Antonio Turriani. I quadri sono del XVII secolo, e sono artisticamente belli.

L'altare maggiore è monumentale e ricchissimo; costruito tra il 1795 e 1796. Ha varie qualità di marmo: verde issorio, rosso di Francia, giallo di Siena, onice del Marocco, breccia macchia grossa, portoro bianco, rosso di Verona. I colori dei marmi sono legati tra loro con elegante armonia. E' un altare dalle proporzioni perfette, un vero gioiello d'arte sacra. Altari simili difficilmente si costruiranno più.

C'è, poi, un piccolo quadro rinchiuso in una cornice settecentesca graziosa e sobria, che rappresenta la *Madonna del Buon Con-*



Altare di S. Agostino.



S. Agostino - Madonna del buon Consiglio.

siglio, l'antica devozione agostiniana, molto diffusa nel nostro paese, tanto che è difficile trovare una casa senza questa immagine venerata.

La Madonna è ripresa con volto giovanile, serena, amabile, come mamma affettuosa, e tiene sulle braccia il Figlio divino che

con una mano la recinge al collo e l'altra al petto, mentre appoggia amorevolmente la testina sul volto della madre. È un'immagine di grande devozione, che invita alla preghiera e alla confidenza. È cara al cuore dei sigillani, non solo perché antica e devota, ma anche perché ne hanno ricevuti tanti favori e grazie, e perché è entrata nelle case sigillane, come Madre tanto attesa e benedicente, nella *Visitatio Mariae*, durante l'anno mariano 1954.

Alla Chiesa è annessa una bella e spaziosa *Sagrestia*, un piccolo Museo d'Arte Sacra, con porte di molto pregio e altare di legno artisticamente lavorato (sec. XVII), dedicato a S. Antonio da Padova: sopra l'altare, tra le colonne a tortiglione e in ricca cornice c'è una tela dedicata allo stesso Santo, con la scritta *C (omunitas) P (opuli) Sigilli F. (ieri) F.(ecit) M (ensi) s Martij 1646*. Sulla parete di fondo, entro magnifiche cornici del tempo, troviamo una tela della « *Madonna delle Grazie* », con il Bambino in braccio, tra S. Giuseppe e S. Francesco d'Assisi. Il Bambino porta la scritta: *Ego sum via* (Io sono la via): in alto è scritto: *Maria Mater Gratiae recti diligunt Te* (O Maria, Madre di Grazia, le anime giuste Ti amano). La tela porta uno stemma gentilizio, con le parole: *Il Cap.no Angelo Baldeschi et M. Tarducio F.F. 1611*. Nella parete opposta si osserva un altro quadro, alquanto deteriorato da infiltrazioni piovose, raffigurante S. Agostino tra il Crocifisso e la Madonna. Profonda è la spiegazione del posto centrale occupato dal santo: egli dice — e ciò si rileva da scritte apposite che traduciamo dal latino — « *da questa parte sono alimentato dalle piaghe del Crocifisso* »; « *da quest'altra, sono nutrito dal seno della Vergine* », « *io, posto nel mezzo, non so dove voltarmi* ».

Questo vuole indicare che il Santo Dottore ha avuto una devozione così viva e identica per il Crocifisso e per la Madre di Dio, da non sapere quale fosse la maggiore in lui. Il quadro è di un tardo '600.

Sulla parete di fronte all'altare si conserva la tela della *Deposizione o Pietà*, che si trovava alla Madonnella di Ponte Spiano, e che, prima ancora, era in S. Andrea.

Tra i quadri minori, custoditi in questa sacrestia notiamo: S. Agostino, tela con buona cornice, del tardo sec. XVII; *l'Immacolata*, con angeli: tela annerita dal fumo, sec. XVIII; un *Pontefice agostiniano*, tela molto bella, aspetto vivo e perfetto del Papa. Abbiamo poi quattro quadri provenienti dalla Madonnella del Prato, qui trasferiti per timore che venissero rubati, essendo quella Chiesa fuori Sigillo e quindi isolata: due quadri di *Angeli* che incen-

sano: opera molto bella e di gusto finissimo del '600, in buone cornici; tela della *Madonna*, che dà a baciare il Bambino a S. Caterina da Bologna, con Angelo (sec. XVII), cornice bella; e tela della *Madonna* che porge il Bambino a S. Francesco da Paola, il quale ha depositato le bisacce, il bastone e la corona sul tronetto dove siede la Vergine, del sec. XVII, cornice buona, offerto alla Chiesa da Annibale Bartolomei nel 1864.

In Sagrestia si conservano ottimi candelieri grandi, mezzani e piccoli, con lo stemma dell'Ordine Agostiniano; portapalme di stile barocco, tre statue secentesche in stoffa gessata e colorata, rappresentanti la *Madonna della Cintura*, *S. Agostino* e *S. Monica*.



S. Agostino - Crocifisso miracoloso.

Appartengono a questa Chiesa anche 40 *Reliquiari* (busti, tabernacoli, piramidi, bracci, ecc.) di buona fattura e indorati, alcuni, a oro zecchino. Sono custoditi nell'armadio delle S. Reliquie.

Nel *Corridoio* del Chiostro erano affrescati, su lunette, gli episodi salienti della vita dei santi principali dell'Ordine agostiniano, illustrati da didascalie, di epoca secentesca, dipinti in maniera graziosa e piacevole.

Purtroppo furono manomessi nel 1920, per dare nuova tinteggiatura al corridoio!

Di proprietà di questa Chiesa è anche una *croce* in metallo, con piedistallo, dalla quale furono asportate, molto tempo fa, dieci smalti di grande valore; è opera di Enrico Pedemontano, come risulta dalla scritta: « *Enricus Pedemontanus me fecit. Fr. Augusti (nus) de Sigillo fecit fieri 1429* ».

Oggi questa antichissima Croce è conservata in Municipio, insieme con due graziosissime e preziose *Statuette*, di scuola francese, del quattrocento, alte cm. 25 circa, rappresentanti l'*Angelo Gabriele* e *Maria SS.ma Annunziata*. Dette statuette provengono dalla Cappella del nostro Cimitero.

CHIESA DI S. ANNA, ALLE MONACHE

Nell'abside si ammira una grande tela, dai colori piuttosto scuri, raffigurante S. Anna, con Maria, S. Gioacchino, e Angeli (fine 1500). Gli altari laterali sono dedicati al Sacro Cuore e alla Madonna del Buon Consiglio, con relative tele dipinte: quella di destra, entrando, rappresenta la *Madonna del Buon Consiglio*, con i Santi Agostino e Monica; l'altra raffigura il S. Cuore, con Angeli adoranti. I due dipinti sono di epoca secentesca.

Nella chiesa si ammirano belle *gelosie*, di stile barocco, e gli artistici gruppi lignei della S. *Famiglia*, e di S. Anna con Maria, di epoca contemporanea.

Nel Convento si conservano mobili antichi, e pitture di qualche importanza.

CHIESA DI S. GIUSEPPE

La chiesa ha l'altare maggiore e due altari laterali.

Vi è pure un modesto coro sopra il quale campeggia un pregevole quadro di grandi dimensioni, raffigurante la *Natività di*

Gesù, o Presepio, con lo sfondo dei nostri monti e la nostra Rocca. Fu eseguito nel 1689, come si legge in basso, a sinistra.

Negli altari laterali sono due tele: quella di sinistra rappresenta la *Liberazione di San Pietro da parte dell'Angelo*, e quella di destra, la *Madonna in trono* (fine 500) con il Bambino in braccio, con ai lati S. Antonio e S. Anna, in alto l'Eterno Padre, benedicente, assiso sulle nubi, sorrette dagli angeli.

Originariamente, nel cavo del muro e sotto dette tele, erano pitture quattrocentesche. Il quadro raffigurante *S. Pietro in Vincoli* apparteneva alla omonima chiesina, ed è del 1679.

Sulla volta dell'abside, il pittore perugino Alessandro Bianchini ha raffigurato il *Transito di S. Giuseppe*, attorniato dalla Madonna, da Gesù e da Angeli, mentre l'Eterno Padre apre le vie del cielo.

In sagrestia si conserva una statuina di S. Giuseppe, di stile trecentesco, collocata in alta nicchia sopra la porta, che forse apparteneva a qualche presepio, come può anche desumersi dall'atteggiamento contemplativo dello stare seduto, con il gomito che poggia sul ginocchio e con la mano che sostiene il mento.

Sul muro a pianterreno della casa attigua, che è dell'ECA, è raffigurato un *Cristo in croce*. Attualmente è rimasta solo la metà del corpo, con le mani, perché il muro è stato diviso da un solaio. In basso c'è una testa di Angelo e un tondo con la scritta: « *Ego factus sum oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Anno 1509* ».

È un bel dipinto, attribuito alla scuola del Perugino.

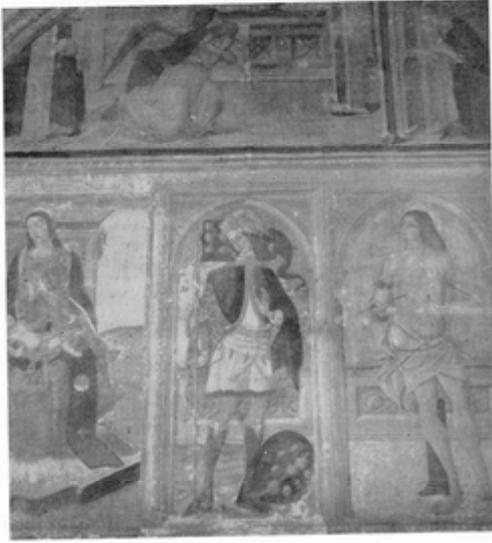
S. ANNA, AL CIMITERO

Sorge sull'antica Via Flaminia.

Ha un magnifico portale in pietra con rosone e due finestre, opera pregevole dell'anno 1507. Nell'alto c'è un dipinto in affresco, opera del Ferri (?), in cui si vedono rappresentati, la Madonna con il Bambino e S. Anna, contornati da S. Giovanni Evang., S. Giov. Battista, S. Tommaso da Villanova che fa elemosina a un povero, e da S. Francesco di Sales.

La Chiesa risale al 1400.

L'interno della Chiesetta ha la volta a crociera, e conserva preziose pitture di *Matteo da Gualdo*. Nella parete di destra per chi entra, si trova l'immagine della Madonna del Soccorso, con la



S. Anna al Cimitero:
affreschi di Matteo da Gualdo.

scritta frammentaria « *(Mulie)res (Castri) Sigilli ex voto fecerunt Anno D.ni . . .* »; poi l'affresco di *S. Domenico* col giglio in mano (anno 1505), e quello di *S. Giovanni Evangelista*, con ai piedi l'aquila e in mano una pergamena. In alto, sulla lunetta, sono rappresentati *S. Francesco* che riceve le stimmate, due frati con un libro in mano, paesaggio con muricciolo a mattoni rossi e cipressi svettanti. Nella parete di sinistra troviamo quattro immagini: la *Madonna in trono col Bambino*, e sotto la scritta « *(Nico) Laus Johannis procuravit ex voto MCCCCCV. P. Septem.* »; poi *S. Giorgio*; quindi *S. Sebastiano*, e infine *S. Antonio Abate*, assiso in seggio e avente ai piedi un bifolco con bove. C'è un cartiglio in cui si legge « *Bifulci castri Sigilli fecerunt fieri ex voto 1487... Jul.* ». Nella lunetta, in alto, troviamo affrescato il mistero dell'*Annunziazione*, con l'Eterno Padre e un devoto in ginocchio e il solito muretto a mattoni rossi, così caro a Matteo da Gualdo.

Le opere pregevolissime sono alquanto deteriorate dal tempo, e dall'umidità.

Nella parete di fondo, in alto, troviamo affrescato un *Crocifisso*, e, in basso, *S. Anna*, con devoti che la pregano, e un cartiglio con la scritta « *Ex voto* »; manca la data, ma gli affreschi debbono essere contemporanei degli altri. Lateralmente, sulla stessa parete, entro cornici e festoni barocchi, troviamo effigiati due santi, *S. Sebastiano* e *S. Rocco*, opera del Ferri, come rileviamo dal cartiglio apposto a fianco di *S. Rocco*.

Questa Cappella è un vero museo d'arte e deve essere gelosamente custodita.

MADONNELLA DI PONTESPIANO

La facciata reca un rosone e due finestre di pietra arenaria con inferriate, stile cinquecentesco. Nell'interno ha tre affreschi mal conservati.

Nella parete destra, vicino all'altare, è affrescata la *Madonna del Soccorso*, che libera una figlia dalle mani del demonio, apparso in seguito all'imprecazione di una madre sdegnata. È di fine 600. Nella parete di destra, abbiamo due affreschi, il primo: *Madonna col Bambino*, tra i santi Giovanni Battista e Sebastiano; scritta illeggibile e data cancellata. L'altro affresco rappresenta la *Madonna Addolorata col Cristo Morto*, e *S. Francesco di Assisi*, che prega in ginocchio. Ambedue gli affreschi sono di scuola umbra, della fine 400, o ai primi del '500.

LA CHIESA DI SCIRCA

Di stile romanico, semplice nella sua austera bellezza, arricchito di pregevolissimi affreschi di Matteo da Gualdo, il santuario è un gioiello d'arte che testimonia la fede dei padri e la meravigliosa fioritura artistica della scuola umbra.

Nella parete di destra il lavoro pittorico migliore è quello della *Madonna del Gonfalone*, o *Madonna della Misericordia*, che in piedi, sotto il suo largo manto, accoglie il popolo orante: figure di laici, e di ecclesiastici, con le mani giunte tendono lo sguardo alla Vergine che guarda affettuosa e amabile. Sei angeli le fanno corona e pregano e cantano, estasiati della sua bellezza.

L'altro affresco, indovinatissimo nella sua concezione, rappresenta S. Anna, su di un seggio, intagliato, con velo a soggolo, monacale, e manto violaceo, che tiene sulle ginocchia Maria biancovestita, nel cui amplesso c'è il *Bambino Gesù* in fasce: Maria e Gesù amorosamente si guardano tra loro.

La delicatezza dei colori, la dolcezza dei visi, la morbida ricchezza dei panneggiamenti, l'accuratezza e la precisione di ogni minimo particolare, pongono questi affreschi tra i migliori della nostra zona.

V'è pure la *Madonna in trono*, con Gesù Bambino, che tiene tra le braccia un cagnolino. Le indicazioni storiche dei dipinti si trovano in uno dei consueti cartigli che Matteo da Gualdo fingeva attaccati con ceralacca, disegnato sull'affresco del Gonfalone, in cui con qualche difficoltà si legge *Matteus de. . . . pinxit sub anno Domini MCCCCLXXXIII.*

La data di questi affreschi è stata graffita sulla tonaca dell'ultimo devoto, vestito da frate.

Sulla stessa parete c'è un quadro raffigurante S. Carlo Borromeo; di scarso valore; del sec. XVII.

Nella parete opposta non si vedono più affreschi. Secondo il Mariotti vi dovevano essere dipinti la *Cena del Signore*, la *Madonna col figlio*, S. Giuseppe, S. Caterina, e il *Rosario*. Ma una inconsulta imbiancatura, di non so quale epoca, ha tutto mortificato e cancellato.

Sopra l'altare maggiore si erge un retabulum a colonne e bella trabeazione, sul cui fondo la scuola del Perugino ha affrescato l'*Eterno Padre* in atto di incoronare *Maria SS.ma Assunta* in cielo. Gli sono dintorno alcune testine di angeli. L'immagine della Vergine, deteriorata dal tempo, è stata restaurata dal pittore Alessandro Bianchini, perugino.



Villa Scirca - Madonna del Gonfalone: affresco
di Matteo da Gualdo.

Ai lati del tempietto, lungo le colonne sono effigiati piccolissime immagini, tra cui l'*Annunziata*, *S. Francesco d'Assisi* e *Santa Chiara d'Assisi*.

L'altare è in pietra e così pure i gradini intorno. Nella piccola sagrestia vi è una piccola colonna romana rinvenuta nei pressi della chiesa durante gli scavi e che forse serviva da base all'altare primitivo. Sopra il canterano si ammira una bella tela dell'Assunta, sec. XVIII, chiusa da ricca cornice.

LE NOSTRE CAMPANE

Le campane hanno un'importanza religiosa e storica.

Esse sono « cose sacre »; perciò vengono consacrate o benedette. Sono dedicate a Dio, alla Madonna, o ai Santi, e servono per il servizio del culto, per invitare alla preghiera, per dare lode a Dio, per richiamare la gente a santi pensieri, e per liberare dal male, dal fulmine, dalle tempeste e dall'incendio.

« Deum invoco, mortuos plango, fulgura frango »: invoco Dio, piango i morti, spezzo le folgori: questo dice la campana. L'importanza storica, soprattutto, è data dall'anno di fusione. Per le nostre campane trascriveremo le iscrizioni latine e le tradurremo in italiano, cominciando dalle più antiche:

CAMPANILE DEL COMUNE: anno 1471.

La campana grande è la più antica che abbiamo in Sigillo. È la campana del tempo dei Priori e degli Statuti. Porta la data del 1471. L'iscrizione è in caratteri gotici e riprende una delle più vecchie iscrizioni, tratta dall'elogio di S. Agata: *MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIAE LIBERATIONEM MCCCCLXXI: (imploro pensieri santi spontanei, onore a Dio e libertà della patria).*

La campana piccola è assai recente: *DOM ET VIRGINI DEIPARAE DICATA AERE PUBBLICO ILL.MO D. CLEMENTE COLINI REM PUBLICAM CAPITEM GERENTEM CENSORE FELICE BRUSCHI SENTINATE A.D. MDCCCL: (A Dio e alla Vergine Madre di Dio dedicata, con danaro pubblico fatta, reggendo l'Amministrazione comunale l'ill.mo Clemente Colini, fonditore Felice Bruschi, sassoferratese, anno del Signore 1850).*

CHIESA DI SCIRCA: anno 1750.

Campana unica con la scritta: *EMIN. E REV. D. GIO. FRANCESCO CARDINALE ALBANI ANNO DOMINI 1750: (Il Card. Gianfrancesco Albani, romano, fu Abate Commendatario di Sitria, dal cui monastero dipendeva la chiesa di Scirca).*



Campana del Comune - Anno 1471.

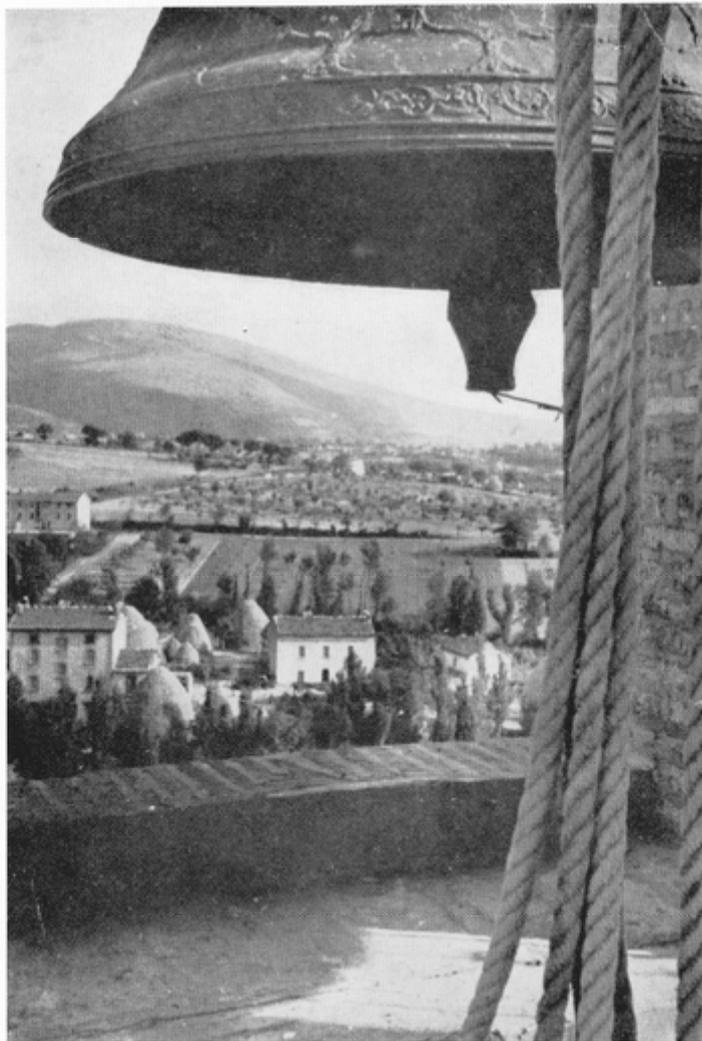
CHIESA DI S. FRANCESCO AI PINI: anno 1756.

Campana unica, trasferita per donazione, dalla Chiesa di S. Ubaldo di Tiola, reca la scritta: *B.M.AE Virg. PIET. Cambaldelli F.: (dedicata alla Beata Vergine della Pietà, Fonditore Cambaldelli, 1756).*

CHIESA DI S. AGOSTINO: anno 1802.

Concerto di 4 campane. Il Campanone è dell'anno 1802, è dedicato a S. Agostino, e porta questa iscrizione: *AUGUSTINUS LUX DOCTORUM LUMEN ECCLESIAE MALLEUS HERETI-*

CORUM A FULGURE ET TEMPESTATE ET A FLAGELLO
TERREMOTUS LIBERA NOS DNE. AERE CONVENTUS SUB
REGIMINE R. P. BAC. NICOLAI CERVAROLI PRIORIS OPUS
SERAPHINI DONATI DE NOVANA ET R.P. BAC. ANDREAE
BERGALLI DEPOSIT FILII HUIUS CONTUS MDCCCII:
*(Agostino luce dei dottori, lume della Chiesa, martello degli ere-
tici; dal fumine, dalla tempesta e dal flagello del terremoto libe-*



Campanone di S. Agostino.

raci, o Signore; fatto col danaro del Convento sotto il regime del R.P. Bac. Nicola Cervaroli Priore; opera di Serafino Donati da Novana e del R.P. Bac. Andrea Bergalli, figlio di questo Convento. Anno 1802).

La Mezzana porta la scritta italiana: *Vincenzo Baldini di Sassoferrato fonditore in Macerata 1868.*

La Mezzanella ha la scritta: *FRATR. BALDINI ARIMINENS DEGENTES SENTINI FUNDEBANT MDCCCXXII: (i fratelli Baldini di Rimini, stando in Sassoferrato, fondevano nel 1822).*

La piccola porta l'iscrizione: *AD HONOREM DEI ET BEATAE MARIAE VIRGINIS OPUS IOAN BAPT. JUSTINIANI FULGIN A. D. 1845: (A onore di Dio e della beata Maria Vergine; opera di Giovanni Battista Giustiniani in Foligno, anno 1845).*

Poiché questa campana si spezzò, fu rifusa dalla ditta Bastanzetti di Arezzo, e sulla stessa si riportò l'iscrizione citata e si aggiunsero queste altre parole: *SIGILLO RIFUSA ANNO MARIANO 1954.*

CHIESA DELLE MONACHE: anno 1823.

Il campanile ha un concerto di tre campane: la grande ha questa iscrizione: *FRATRES DE BALDINIS E RONCOFRIGIDO FUNDEBANT R. M. IGNATIA PETRINI PRAESIDE A. D. MDCCCXXIII: (I fratelli De Baldini da Roncofreddo (Forlì) fondevano, essendo Badessa Suor Ignazia Petrini. Anno 1823).*

La Mezzanella ha questa iscrizione: *FRATRES DE BALDINIS E RONCOFRIGIDO FUNDEBANT MDCCCXXIII: (I fratelli De Baldini da Roncofreddo fondevano nell'anno 1823).*

La piccola ha questa iscrizione: *FRATRES DE BALDINIS E RONCOFRIGIDO FUNDEBANT MDCCCXXIII: (I fratelli De Baldini da Roncofreddo fondevano nell'anno 1823).*

CHIESA DI S. GIUSEPPE (1830-40).

Ha una sola campana, con la scritta: *ANGELUS ROMAGNOLI SENTINAS FUNDEBAT: (Angelo Romagnoli da Sassoferrato fondeva).* Manca la data. Ma deve trattarsi dell'epoca 1830-40, poiché in quel periodo il Romagnoli era fonditore di campane in Sassoferrato (Ancona).

CHIESA DI S. ANDREA: anno 1851.

Ha un concerto di quattro campane. Il campanone è dedicato al SS. Sacramento e le altre tre alla Beata Vergine Maria. Il campanone ha la seguente iscrizione: *A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE. IN HONOREM SS.MI SACRAMENTI SODALITAS A.D. MDCCCLI. OPUS FRANCISCI JUSTINIANI FULGIN: (Dalla folgore e dalla tempesta liberaci o Signore. In onore del SS.mo Sacramento. La compagnia (donò) nell'anno 1851. Opera di Francesco Giustiniani da Foligno).*

La Mezzana porta la scritta: *IN HONOREM BEATAE MARIAE VIRGINIS A. D. MDCCCLI OPUS FRANCISCI JUSTINIANI FULGIN: (In onore della Beata Maria Vergine nell'anno 1851, opera di Francesco Giustiniani da Foligno).*

La Mezzanella ha la seguente iscrizione: *IN HONOREM BEATAE MARIAE VIRGINIS A. D. MDCCCLI OPUS FRANCISCI JUSTINIANI FULGIN: (Ad onore della Beata Maria Vergine. Opera di Francesco Giustiniani da Foligno nell'anno 1851).*

La piccola ha la seguente iscrizione: *IN HONOREM BEATAE MARIAE VIRGINIS A. D. MDCCCLI OPUS FRANCISCI JUSTINIANI FULGIN: (In onore della Beata Maria Vergine. Anno 1851. Opera di Francesco Giustiniani da Foligno).*

CAPITOLO V

UOMINI ILLUSTRI

IPPOLITO BORGHESI, PITTORE SACRO

Fra i grandi artisti del primo seicento meritano particolare menzione i pittori della scuola napoletana, della quale Ippolito Borghesi fu uno dei migliori rappresentanti.

Sua patria è Sigillo, come chiaramente dimostra la firma che egli pose nelle sue opere, tra cui la *Deposizione*, che si trova nel Museo Nazionale di Napoli, e l'*Annunciazione*, conservata nella chiesa di S. Agostino in Sigillo, dove leggiamo:

« *Ippolitus Burghesius De Sigillo* ». Alcuni scrivono *Borghese*, ma non bene: in tutti i documenti del suo tempo, infatti, la famiglia è chiamata sempre *Borghesi*.

Nacque, molto probabilmente, il 13 marzo 1568 da Sanzio e da Donna Giannella, come leggiamo nel primo registro dei battesimi di S. Andrea.

Poco si conosce della sua giovinezza. Studiò pittura a Perugia, uniformandosi al modo di dipingere della scuola umbra. Fu poi seguace di Francesco Curia in Napoli e ne continuò le tradizioni, superando tutti i condiscipoli, dei quali divenne maestro.

Morì nel 1627.

In Napoli fece parte di una schiera di pittori, che non sapevano distaccarsi da un tardo manierismo cinquecentesco e che non si sentivano di seguire la nuova pittura allora moderna, perché originale e realistica, instaurata da Michelangelo da Caravaggio.

La maggior parte della produzione pittorica del Borghesi si ebbe proprio in Napoli, ove *imperava*, affrescando le più belle chiese e facendo rifulgere la sua arte in varie opere, come nella *Flagellazione* e nella *Deposizione*, due scene della *Passione di Cristo* di impressionante drammaticità, e nella *Assunzione* (1603), conservata nella Cappella del Monte della Pietà e che è ritenuta il suo capolavoro. « *La Vergine sale al cielo, circondata da una vaghissima teoria di angioletti mentre intorno gli Apostoli contemplano stupefatti la grande visione. La composizione di questo dipinto è quanto mai potente: l'insieme è addirittura meraviglioso. Le espressioni e le movenze degli apostoli, la intonazione della*



Napoli - Monte della Pietà - L'Assunzione, di Ippolito Borghesi .

luce, la misurata ma gagliarda distribuzione delle tinte rivelano, oltre che un sapere grandissimo e un gusto squisito, il genio addirittura. E' opera magistrale, la più grandiosa e la più bella uscita dal pennello del Borghesi e nella quale taluno inclinò a ritrovare ispirazioni e finezze degne di Raffaello ». (Morelli).

Nel Cupolino del Capitolo della Certosa di S. Martino, ora Museo Nazionale, affrescò: la *Nascita*, la *Circoncisione*, l'*Adorazione dei Magi*, la *Presentazione al Tempio* e la *Flagellazione*; nel centro, gli *Angeli*, annunzianti ai pastori la nascita del Signore. « In questi, dice lo Spinazzola, *Ippolito Borghesi è addirittura delizioso, un raffaellesco puro sangue, non meccanico di quell'arte* ».

Per la chiesa di S. Maria di Porto Salvo dipinse un *S. Michele e S. Francesco*; a Piana di Sorrento un *S. Eustachio*; a Castellammare di Stabia, la *Vergine e i santi Agostino e Giovanni di Dio*; a Mercato S. Severino, la *Madonna del Rosario*. Inoltre a Perugia, per la Cattedrale di S. Lorenzo pitturò una *Assunta* (1620) per l'altare della Cappella « a cornu evangelii ». La Madonna è circondata dagli Apostoli e da S. Francesco. Il Poverello da l'impronta tipicamente umbra al dipinto.

Altri tre lavori del Borghesi si trovano in Valtellina e precisamente a Regoledo (Sondrio) nella cui chiesa parrocchiale si conserva un grande dipinto di m. 3 x 2: rappresentante *La Vergine col Bambino e Santi e i quindici misteri del Rosario*. Il quadro reca la seguente iscrizione: *Ippolitus Burghesius pingebat A.D. MDCVI*.

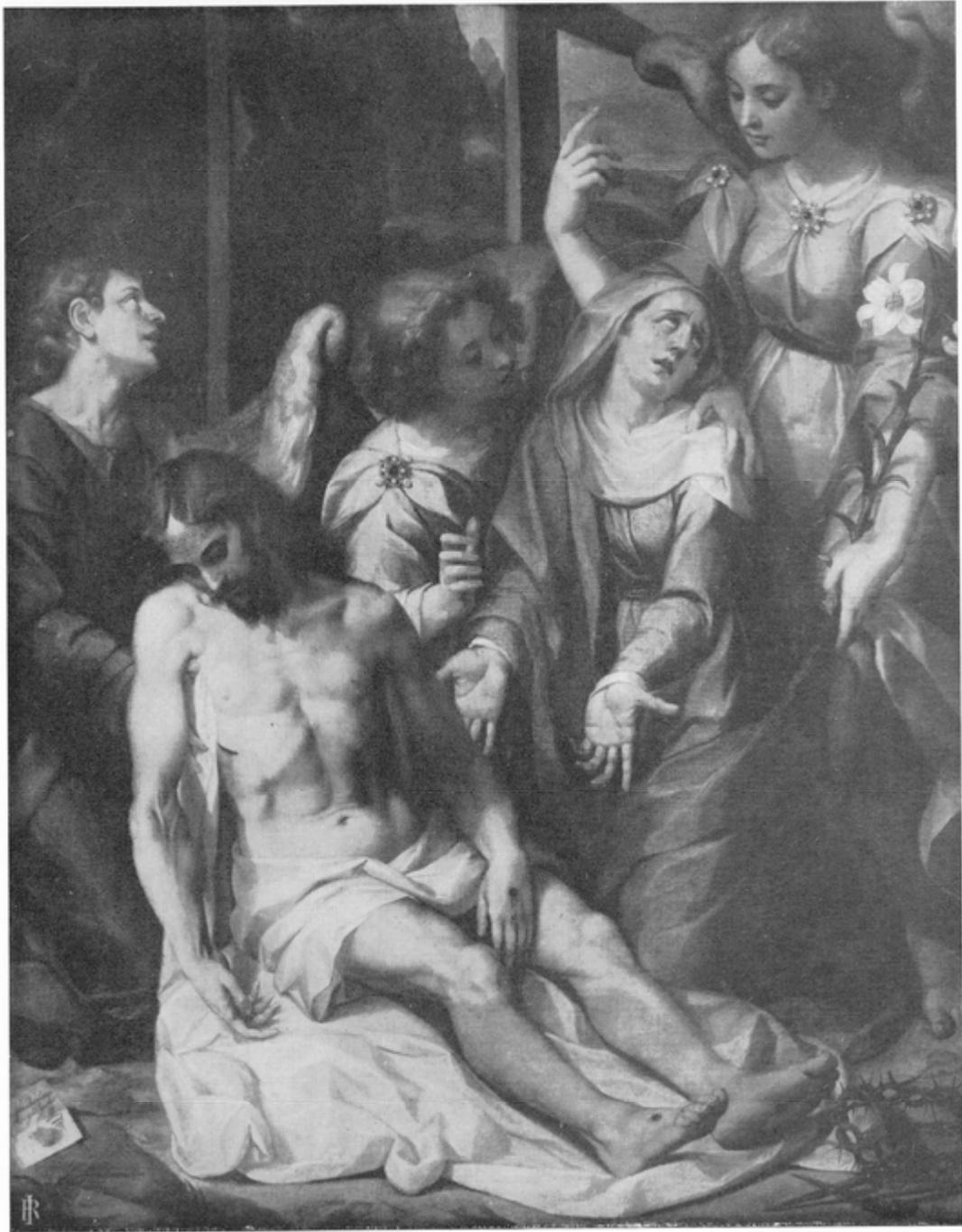
Gli altri due quadri, anche questi firmati, si trovano nella chiesina di S. Domenico, uno dei quali rappresenta il *transito del Beato Domenico da Pisa* assistito da S. Francesco d'Assisi e da S. Domenico, con a fianco due angeli e, in alto, Cristo con la Madonna; l'altro, nella sacrestia di detta chiesa, rappresenta la *Madonna del Carmine* con Bambino in braccio e, sotto, S. Lorenzo e S. Caterina d'Alessandria.

I suddetti quadri furono commissionati al nostro pittore da alcuni Valtellinesi emigrati a Napoli in cerca di lavoro e desiderosi di mandare qualche ricordo duraturo alle loro chiese. (1).

Del suo prezioso dipinto, l'*Annunciazione*, conservato nel nostro S. Agostino, si parla diffusamente a pagina 145 di questo libro.

« *Ippolito Borghese*, scrive il De Dominicis, *fu ricercato nel disegno, gentilissimo nelle parti e intelligente nel tutto. Le sue tinte*

(1) Queste notizie e foto dei quadri del Borghesi, in Valtellina, ci sono state gentilmente fornite dal Rag. Rinaldo Rapella di Morbegno (Sondrio), cultore appassionato di cose storiche e artistiche.



Napoli - Museo Nazionale - La Depositione di Ippolito Borghesi.

sono così vaghe, amene e fresche di colore, che conservano la stessa freschezza con che furono dipinte: cosa rara in pittura e solo osservata nei grandi maestri».

Il Venturi trova nelle sue opere l'influenza di Raffaello e di quel meraviglioso fiorentino che fu Andrea del Sarto. In realtà il Borghesi fu profondo e originale nella concezione anche di temi comuni, dottissimo nel disegno, colorista delicato e nello stesso tempo vigoroso, che ha avvolto le sue figure in una atmosfera di luminosa bellezza e di mistica soavità.

Pertanto Ippolito Borghesi, maestro insigne del pennello e del colore, onora grandemente Sigillo, che gli ha dedicato la via prin-



Regoledo (Sondrio) - Madonna del Rosario di Ippolito Borghesi.

cipale e che, in occasione della celebrazione dei Grandi Umbri, nel 1942, lo ha voluto festeggiare con una commemorazione ufficiale, tenuta dallo scrittore Geremia Luconi, e tramandarne la memoria con un'artistica lapide marmorea.

PADRE FULGENZIO PETRELLI (1575-1648).
GENERALE DELL'ORDINE AGOSTINIANO

Il glorioso ordine agostiniano, nel sec. XVI, aveva una vitalità imponente: 1200 conventi di Religiosi e 300 di religiose: in tutto 30.000 religiosi. L'Ordine ha avuto: 70 santi e sante, riconosciuti dalla Chiesa, tra cui San Nicola da Tolentino, Santa Rita da Cascia, San Tommaso da Villanova, Santa Chiara da Montefalco; molti martiri, filosofi e teologi, e circa 700 Vescovi.

Padre Fulgenzio, che fu Generale dell'Ordine in quel tempo d'oro per la famiglia agostiniana, nacque a Sigillo da Rocco Antico (detto Roccantino) e da Giovanna Mancini-Moriconi, il 3 Agosto 1575. A 14 anni entrò nel Convento sigillano, conservando il nome di battesimo. Di intelligenza vivace, fece con sommo onore gli studi letterari, filosofici e teologici, conseguendo la laurea in diritto canonico e civile, filosofia e teologia, e diventando professore di fama chiarissima.

Insegnò da principio a Sigillo e a Gualdo. Di memoria formidabile e prodigiosa, aveva imparato a mente tutta l'opera di Aristotile e tutta la Sacra Scrittura, tanto da essere chiamato per antonomasia *la Bibbia*.

Per 16 anni fu rettore nei ginnasi di Cesena, Genova, Pisa, Verona, Tarvisio, Andria e Firenze. Fu Priore due volte nel Convento di Sigillo. Fu definitore nel Capitolo Generale. Fu eletto Provinciale dell'Ordine a Norcia con 80 voti su 84. In questo importante ufficio portò tanta prudenza e saggezza, tanta abilità e pietà, che si disse di lui: « *Volesse il Cielo che tutti i Provinciali dell'Ordine fossero come il Provinciale dell'Umbria* ». Predicatore di fama, parlava spesso e con molto plauso. Fu eletto Generale dell'Ordine il tre Luglio 1645, zelantissimo e infaticabile, visitò tutti i conventi dell'Ordine.

Scrisse vari libri tra cui « *Lettura dei casi di coscienza* » (due Vol.); altri due grossi tomi in folio dal titolo « *De intercessione Beatae Deiparae Mariae Virginis* » (Roma 1647), in cui si dimostra che la Madonna salva i peccatori che a Lei ricorrono; « *Le tentazioni fulgenziane* » cioè la soluzione dei principali casi e questioni di teo-

logia e di filosofia; « *Discorsi vari* », tenuti nelle quaresime, nell'Avvento, sui maggiori pulpiti delle cattedrali d'Italia.

Morì a Venezia il 16 Maggio 1648 a 73 anni di età, dopo tre di generalato. Ecco come il suo successore, Vicario generale dell'Ordine il P. Salvatore Severini di Fabriano, scrive circa la sua morte: « *Il P. Fulgenzio Petrelli da Sigillo, Generale di tutto il nostro Ordine, non volendo in nessun modo rimandare i doveri del suo ufficio, sebbene pieno di acciacchi per l'età, nel cuore dell'inverno, affrontò virilmente la santa Visita, che sempre con grande zelo aveva compiuto. Nella quale per sei mesi continui, superate enormi fatiche, avendo visitati i conventi della provincia Umbra, Picena e Romagnola, giunto a Venezia si portò sino a Tarvisio, dove, colto da grande male fu costretto a tornare a Venezia; ma la sua salute declinò e dopo sedici giorni di malattia, il 16 maggio 1648, nel celebre convento di Santo Stefano, tra le preghiere e le lacrime dei suoi, a 73 anni di età e tre di generalato, trascorso zelantemente, restituiva la sua piissima anima all'Autore della vita, avendo conseguito l'immortalità.*

La quale immortalità egli conseguì anche in terra, dopo la sua morte, poiché aveva speso la sua vita per l'Ordine lasciando a tutti esempio singolarissimo di lavoro apostolico ».

A Sigillo, la memoria di P. Fulgenzio Petrelli è ancora viva e in suo nome è dedicata la via dove sorge la Chiesa e il Convento di Sant'Agostino. A Roma, nella Chiesa di Sant'Agostino, c'è un busto marmoreo e una lapide elogiativa delle sue opere.

OTTAVIO MORICONI: Vicario generale del Vescovo di Cosenza, poi Arcivescovo di Catanzaro, dal 1572 al 1582. Morì a Cosenza; ma il suo corpo fu trasportato a Catanzaro.

LIVIO FAZI, Dottore in Diritto, laureato all'Università di Perugia, fu Pievano di Sant'Andrea. Morì in concetto di santità nel 1589. Alla sua morte avvennero vari episodi miracolosi.

P. DIONIGI PETRELLI, Agostiniano, maestro di Teologia in molte Università Italiane. Commentò le opere di Egidio Colonna. Nel suo Ordine non ebbe alcuno, finché visse, che lo eguagliasse per scienza. Fu al servizio di diversi Pontefici. Gregorio XIII, per la sua sapienza, lo accolse nella Congregazione dei Teologi; anzi un giorno lodò pubblicamente la sua scienza e il suo paese, dicendo: « *Sigillo, hai ben sigillato le tue parole e i tuoi voti!* ». Morì in Perugia nel 1575, mentre ricopriva la carica di Vicario generale del vescovo di Chieti.

P. CIPRIANO MORICONI, Agostiniano, sec. XVI. Illustre per scienza, celebre predicatore, provinciale dell'Umbria e poi Reggente della Provincia Agostiniana di Spagna. Restaurò a Todi il convento di Santa Prassede.

ANDREA e GIULIANO MORICONI, protonotari apostolici e Vicari di vari Vescovi (Sec. XVI).

P. GIOVANNI BALDESCHI, Provinciale Agostiniano dell'Umbria, nel 1653.

P. DOMENICO RIGAMI, aggregato al Collegio dei Teologi di Perugia; anch'egli Provinciale Agostiniano dell'Umbria, morto nel 1620.

P. SERAFINO SCHIMBERNI, Agostiniano, autore della *Storia della S. Cintura agostiniana* e di un *Catalogo dei Santi del suo Ordine*.

ERCOLE RONCONI, sec. XVII, uno dei più valenti avvocati di Roma; sostenne l'italianità della Dalmazia.

CAMILLO ADRIANI e ASTORRE LONGARETTI, sec. XVI, famosi capitani al servizio dei più potenti signori del 1500. L'Adriani andò in Fiandra e in Belgio con Alessandro Farnese, al comando dei suoi eserciti. Il Longaretti invece in Sicilia, a Venezia e a Creta, al comando degli eserciti di Ascanio Colonna ed era chiamato il « Capitan Sigillo ».

Ven. SUSANNA FAZI, prima Badessa delle Monache Agostiniane in Sigillo. L'appellativo di *venerabile*, dato a Suor Susanna, lo troviamo nella Visita Massajoli, del 5 Ottobre 1769.

Servo di Dio Fra FRANCESCO DA SIGILLO († 1630). Così ne parla lo Jacobilli nel suo III vol. « *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria* » Pag. 397. « *Il Servo di Dio Fra Francesco da Sigillo, Converso dei frati minori riformisti, passò all'altra vita con opinione di singolare bontà, nel Convento di Pesaro. Fu puntuale osservatore della Regola di San Francesco; ammirabile nella virtù della Carità che aveva verso gli infermi, nella pazienza in ogni cosa contraria, di molta astinenza e penitenza, di assidua e ardente orazione. Alle sue esequie concorse quasi tutto il popolo di Pesaro per riverire il suo corpo, tagliandogli a gara l'abito, tanto che per fuggire la calca, fu necessario seppellirlo di notte, con guardia. Dopo tre giorni fu rivisto il suo corpo e trovato intero, incorrotto,*

come se fosse stato allora sepolto, con labbra rosse, gettando soavissimo odore ».

Ven. ALBERTO MARIA, camaldolese († 1696).

« *Anima di penitenza austerissima mai sufficientemente ammirata* ». Così ne parla il Necrologio camaldolese. Dagli annali dell'Ordine apprendiamo che egli « *si distinse in special modo per vera e profondamente sentita umiltà, per grande obbedienza per la sua prolungata orazione e meditazione di giorno e di notte, per esattissima custodia della solitudine e del silenzio, per osservanza delle astinenze e digiuni, per aspre discipline e cilizi, per singolari vigilie e austerità nel domare il corpo; per rigorosissima povertà e distacco dalle cose anche necessarie* ». Morì come monaco, volontariamente recluso, nel Convento di San Giovanni Battista di Vicenza, nel 1696, dopo 42 anni di vita religiosa. Il Necrologio camaldolese pone la sua commemorazione al 5 ottobre di ogni anno.

P. GIOVANNI MARCO FELIZIANI, silvestrino, generale del suo ordine per due volte, (1680-1700); teologo e filosofo. Scrisse un'opera in latino sulla sua Congregazione. Per il suo zelo e la sua scienza fu uno dei più benemeriti generali silvestrini.

Mons. GUGLIELMO ARETINI-SILLANI, Vescovo di Terracina (1786-1875).

Da giovane si sentiva inclinato all'avvocatura, ma i rapporti avuti con uomini di rinomata santità, e i maltrattamenti cui vedeva da Napoleone sottoposti i Ministri di Cristo, lo decisero per il Sacerdozio. Insegnò a Perugia e a Nocera. S'era poi associato ai due santi Vincenzo Strambi e Gaspare del Bufalo nel predicare le Missioni al popolo, quando nel 1835 il Papa Gregorio XVI lo nominò Vescovo di Terracina. Aveva 49 anni e ne spese 19 fruttuosamente nel governo della Diocesi. Entrò infine nella Congregazione del Preziosissimo Sangue, fondata da San Gaspare del Bufalo. La nota caratteristica di questo Prelato fu la carità nel più alto senso della parola. A Roma la sua residenza ai Crociferi parve convertita in un ufficio permanente di beneficenza e di aiuto ai bisognosi.

Quando morì, il suo guardaroba fu trovato vuoto. Aveva dato tutto ai poveri. Il popolo che, lui vivente, era solito dire: « *andiamo a vedere il Santo dai Crociferi* », si accalcò riverente attorno alla sua bara. Era il 12 Agosto 1875. Ha lasciato scritto: « *Vita del Beato Angelo da Gualdo* », « *Vita del Beato Giuseppe Labre* » e

« *Manuale di Sacre Cerimonie* ». Sono inediti: un volume di « *Omelie* » pronunciate quando era canonico teologo di Nocera; « *Annali della Congregazione del Preziosissimo Sangue* », « *Vita di Gaspare del Bufalo* »:

DON NATALE SEVERINI (1808-1902). Studiò nel nostro Seminario. Ingegno vivace, memoria ferrea, amante dello studio classico e della Teologia, fu nominato da Mons. Piervissani Maestro di Retorica in Seminario. Ma tenne per poco tempo questo ufficio, perché il concittadino Mons. Sillani, eletto Vescovo di Terracina, lo nominò, ancor giovane, suo Vicario Generale.

Predicò in varie Chiese Romane, specialmente in Santa Maria della Pace. Scrisse il « *Mese di Maggio* », opera voluminosa pubblicata da Marietti nel 1872 ed elogiata da « *Civiltà Cattolica* ». Pubblicò anche nel 1873, sempre per i tipi del Marietti: « *I Misteri della Vita e delle Virtù di Maria Vergine* ». E' autore anche degli inni latini in onore di S. Anna. Morì a Sigillo, dove si era ritirato, a 94 anni di età, dopo una vita povera e intemerata.

Mons. LUIGI FANTOZZI, Vescovo di Veroli (1853-1932).

Sacerdote e insegnante nel Seminario Diocesano, rinunciò generosamente a ogni più sorridente speranza per entrare quale umile Missionario nella Congregazione del Preziosissimo Sangue. Aveva 27 anni e subito si comprese quale acquisto buono la Congregazione aveva fatto.

Fu Superiore dei Missionari a Benevento, Presidente e insegnante nel Convitto di Albano dal 1895 al 1909, esaminatore prosinodale, Visitatore Apostolico per le Diocesi di Anagni, Segni, Ferentino, Novara, Biella, Ivrea. Fu nominato Vescovo di Veroli, dove le esigenze impostegli dal ministero lo trovarono sempre pari all'aspettativa. Rinunciò alla sede Vescovile di Veroli e si ritirò nella Casa della Congregazione del Preziosissimo Sangue di Bari; passò poi a Santeramo in Colle (Bari), dove morì il 15 Gennaio 1932.

Mons. FEDERICO BALDIERI, Rettore del Seminario e Vicario generale della Diocesi di Nocera. Fu alunno del Seminario Pio in Roma dove si laureò in filosofia, Teologia e Utrouque Iure. Morì in Nocera nel 1907.

DON ANTONIO BRUNOZZI (1808-1918). Compì gli studi nel nostro Seminario con i sussidi che si meritò per bontà e studio. Iscritto, col consenso dei Superiori all'Accademia delle Belle Arti

di Perugia, e poi a quella di Firenze, si distinse ed ebbe larghi elogi in Italia e all'estero per i suoi disegni, incisi all'acqua forte, o disegnati a largo tocco in litografia.

Esposé i suoi lavori a Firenze e a Londra. Fu di valido aiuto al Prof. Antonio Rizzi per le 4 lunette a mosaico del propileo di destra del Monumento a Vittorio Emanuele II in Roma.

Morì a 38 anni appena. E' intitolata a lui l'Associazione della Gioventù di A.C. in Sigillo.

Soldato di Cristo e della Patria, cultore delle belle arti, egli seppe riunire nel suo cuore, in ammirevole armonia, queste tre fiamme di amore puro e santo, che tutte illuminarono le azioni della sua vita operosa, riuscendo in mezzo a mille difficoltà e sacrifici ad affermare il suo nome, che sarebbe senz'altro assurdo a maggior celebrità, se l'opera sua non fosse stata troncata all'inizio.

DON FRANCESCO COSTANZI: 1889-1952: fu professore nel Seminario diocesano e, poi, pievano di Sigillo per quasi 30 anni.

Sacerdote esemplare e attivo è vissuto per la santificazione delle anime, per il decoro delle nostre Chiese, e per il bene del suo popolo.

DON ENRICO COLINI: 1885-1947, fu per 27 anni Cappellano di S. Agostino; ebbe carattere affabile e cuore generoso, ha dato vita a molteplici attività sociali. Fondò nel 1924 « *Grifo Bianco* », il simpatico giornale sigillano; e insieme al Dott. Geremia Luconi ha scritto la « *Storia di Sigillo* » che è rimasta inedita.

Amantissimo del nostro paese, ne ha tenuto alto il nome e il prestigio in Italia e all'Estero.

GEREMIA LUCONI: 1904-1950: Laureato a Perugia in Scienze politiche, ha fatto parte come giornalista e professionista della redazione de « *L'Avvenire d'Italia* », dalla fondazione fino al 1936. Nel 1934 ha retto il Segretariato Nazionale per la Moralità presso la direzione centrale dell'Azione Cattolica Italiana. Ha collaborato all'« *Illustrazione Vaticana* », al « *Corriere d'Italia* », all'« *Italia* » di Milano, all'« *Osservatore Romano* », a « *Il Quotidiano* », a « *Il Popolo* », alla Rivista « *Fides* », nonché alla Radio Vaticana e a quella italiana, per le quali ha eseguito varie trasmissioni speciali.

Ha fondato e diretto « *Piesse* », rivista mensile di informazione e di studio, per la Pubblica Sicurezza, di cui era Commissario. Ha fondato e diretto con Mons. Casimiri la collana « *Tadinum* » per

gli studi umbri. E' stato il promotore della « Famiglia Umbra » a Roma.

La sua bibliografia è la seguente:

- Umbria Ignorata (Casa editrice Psalterium, Roma, 1939).
- Terre e glorie umbre (Edizioni Psalterium, Roma, 1941).
- L'Africa orientale già tedesca e il problema coloniale italiano (Edizioni Gentile, Fabriano, 1931).
- Luci e voci africane (Editrice Gentile, Fabriano, 1931).
- L'orecchio nell'identificazione (SAIG, Roma, 1946).
- Le riforme della Polizia nel nuovo ordine democratico (Edizioni SELI, Roma, 1946).
- La Madonna delle rose (Edizioni Coletti, Roma, 1943).
- Costacciaro e il suo Beato (Poligrafica Salvati, Foligno, 1958).
- Novelle poliziesche; Aria di Paese, e Novelle umbre (inedite).

Il suo stile è personalissimo e ricco di umane risonanze.

Ha la capacità di far rivivere suggestivamente le memorie e le bellezze della nostra terra, di cui era innamorato. La sua prosa, semplice e incantevole, ha la freschezza dei nostri panorami e le trasparenze delle nostre aurore.

Geremia è uno scrittore letterariamente puro, da avvicinarsi ai grandi novellieri toscani.

CAPITOLO VI

FESTE

Calendario religioso

Feste religiose al tempo degli Statuti

CALENDARIO RELIGIOSO SIGILLANO

Le Chiese accentrano la vita sigillana: nella pace delle loro volte silenziose e profumate d'incenso e di fiori, si raccoglie la nostra gente per aprire nell'intimità della preghiera il cuore a DIO, per invocare la misericordia e l'aiuto nelle solenni affollate funzioni, mentre l'altare è tutto un palpito di luci e nel tempio si levano, accompagnati dall'organo, i canti più belli e più cari. Nessuna meraviglia se il nostro sarà un calendario quasi interamente religioso, seguendo il quale tutti avranno la sensazione precisa di seguire la vera vita di Sigillo. Infatti, a cominciare da quelle « ricordative », tutte le feste nostre hanno inizio e fine ai piedi dell'« altare ».

GENNAIO

- 1) Capodanno - *Circoncisione: a Sant'Agostino, Messa solenne.*
- 6) Epifania - *Solenne funzione a Sant'Agostino. Recita dei bambini intorno al Presepio - Giornata della Santa Infanzia; nella Domenica dopo l'Epifania, festa della Sacra Famiglia e delle Famiglie cristiane; giornata della buona stampa.*
- 17) Sant'Antonio Abate - *A Sant'Agostino: preceduta dal triduo, nel pomeriggio, a cura degli agricoltori, si fa la processione con la statua del Santo. Tornati in Chiesa e celebrata la Benedizione, una volta si benedicevano le bestie infioccate, che facevano ressa davanti alla porta. Appena scendeva su loro l'acqua santa, aveva inizio la corsa così detta dei « barbari ». La corsa non si fa più.*
- 18) *Settimana di preghiere per l'unità della Chiesa.*
- 21) Sant'Agnese - *A Sant'Andrea: le giovani di A.C. festeggiano la loro Patrona con solenni funzioni.*
- 29) *Nella Chiesa delle Monache, studenti, professionisti, corrispondenti dei giornali festeggiano San Francesco di Sales.*
- 31) Festa di Don Bosco - *Vengono i salesiani di Gualdo a celebrare il santo dei giovani.*

FEBBRAIO

- 2) Purificazione della Madonna - *E' la festa della Candelora. Si distribuiscono le candele benedette.*
- 3) *A Sant'Andrea si festeggia San Rinaldo Vescovo e Patrono della Diocesi. L'ingresso della Quaresima è annunciato con il suono del Campanone, a Sant'Andrea, circa le ore 23. Abitualmente cadono in questo mese le Ceneri. La mistica funzione di penitenza si fa a Sant'Andrea e alle Monache. Così pure nella Chiesa delle Monache si fanno le Quarantore a Quinquagesima.*
- 27) *Festa di San Gabriele dell'Addolorata, nella Chiesa delle Monache.*

MARZO

- 10) *A San Giuseppe, comincia il mese in onore del Santo Patriarca, la cui festa, preceduta da una predicazione, si celebra a Sant'Andrea.*
- 16) *La statua di San Giuseppe dalla Chiesa sua viene trasportata a Sant'Andrea.*
- 19) *A Sant'Andrea: Festa di San Giuseppe e solenne Processione con la Statua del Santo.*
- 25) *L'Annunciazione della Madonna si celebra a Sant'Agostino, dove è esposto il quadro di Ippolito Borghesi. La Domenica precedente a quella della Passione è chiamata « Domenica delle anime ». Si raccolgono a Sant'Andrea le offerte per suffragare le anime del Purgatorio. Nella Domenica di Passione si coprono i Crocefissi. Nella Domenica delle Palme, la cerimonia che ricorda l'ingresso del Signore a Gerusalemme si celebra a Sant'Andrea. La Chiesa ondeggia di ulivo e di palme lavorate alla veglia. Prima della Messa solenne si fa la Processione con le Palme. Ha inizio in forma solenne l'esposizione del SS.mo Sacramento, che termina mercoledì sera.*

GIOVEDÌ SANTO

Ultima Cena del Signore - Istituzione della SS.ma Eucarestia e del Sacerdozio. A Sant'Andrea, Messa solenne e Vespertina, si fa la lavanda, in memoria del Signore che nell'Ultima Cena lavò i piedi agli Apostoli. Dopo il « Gloria » si legano le cam-

pane. Le funzioni verranno annunziate con le battistangole, formate da una tavola di noce con manico e alla quale sono attaccati due pezzi di ferro, giranti sui cardini, e che sbatacchiano con forti rumori. A questo fa seguito « il Battustino, per la prima ed ultima volta ». Al calar delle tenebre, dal convento delle Monache, esce il Cristo Morto che viene portato a Sant'Agostino, seguito dall'Addolorata. A Sant'Agostino, predica della Passione, e canti dello Stabat e del Miserere, fino alle ore 22.

Poi adorazione del SS.mo in S. Andrea, fino a mezzanotte.

VENERDI' SANTO

Morte del Signore e Adorazione della Croce - Azione liturgica vespertina. È giorno di lutto; si scopre il Crocifisso e si canta il « Popule Meus » a S. Andrea prima, alle Monache poi. Alla sera la grandiosa Processione del Cristo Morto, con il Cireneo che aiuta a portare la Croce al Cristo scalzo e con catene legate ai piedi; ai lati vi sono i soldati romani, e le pie Donne. La Processione sosta alle Monache, e al Cimitero. Il paese è tutto illuminato. Al ritorno nella Chiesa di Sant'Agostino, c'è il fervorino e si fa la veglia al Cristo Morto.

SABATO SANTO

Giorno di lutto intorno al Sepolcro del Signore. Al mattino, il Cristo Morto è riportato nel Convento delle Monache; a San Giuseppe si benedicono i commestibili. Alle 22,45 inizia la solenne Veglia Pasquale: a mezzanotte, Messa; al Gloria di sciolgono le campane, mentre la statua del Cristo Risorto fa ingresso in Chiesa.

PASQUA

Messa solenne a Sant'Agostino e Benedizione con Indulgenza Plenaria.

APRILE

Le Rogazioni: il primo giorno, vanno alla Madonna del Ponte Spiano; il secondo, alla Madonna del Prato; il terzo, in vocabolo San Martino, dove sorgeva la Chiesa con quel titolo; la prima domenica di maggio, sulle Rocchette, nel punto dove forse

anticamente esisteva la Chiesa di San Vincenzo Ferreri. Si dà la benedizione dove erano le tre porte del paese: cioè fuori dell'arco di Damiani, a Porta Romana (già San Martino) e a porta Bolognese (già di Sant'Anna).

- 25) Festa di San Marco: *le Rogazioni vanno al Cimitero.*
- 26) A Sant'Agostino, *si festeggia la Madonna del Buon Consiglio.*
- 30) A Sant'Andrea *ha inizio il Mese di Maggio.*

MAGGIO

Il mese in onore della Madonna si fa a Sant'Andrea. Si canta all'inizio della benedizione una canzone, con musica forse schiettamente locale, « Salve Immortal Regina », che abbiamo tutti ripetuto nel tempo, fragrante di rose e di rumiole (narcisi). Il Primo Maggio si celebra la festa cristiana del lavoro.

- 8) A Mezzogiorno, *nella Chiesa delle Monache, si fa la Supplica alla Madonna di Pompei.*
- 22) *Alle Monache si festeggia Santa Rita. Si benedicono le macchine, motociclette, motori. Alla vigilia dell'Ascensione, nei casolari, nei campi e nei poggi, si accendono i focaracci. Si fa la solenne novena di Pentecoste.*

GIUGNO

- 11) *Mese in onore del Sacro Cuore: si fa a Sant'Agostino, con grande festa promossa dall'Apostolato della preghiera. Per il Corpus Domini, solennissima Processione Eucaristica e sosta davanti all'altarino preparato in piazza. Si fa l'infiorata con grande profusione di fiori di ginestra, di rose, di papaveri e di santoreggia.*
- 13) *A Sant'Agostino, festa di Sant'Antonio da Padova con Processione. La statua del Santo è posta in un'urna di gigli e di rose; si distribuisce il pane dei poveri, per devozione, a tutte le famiglie. Molte sono le offerte che pervengono alla « Pia Opera del Pane di S. Antonio », anche dall'estero, per sovvenire i poveri e i malati del paese.*
- 21) *Festa di San Luigi.*
- 24) *San Giovanni - Nella notte sono stati esposti fuori delle finestre catini pieni d'acqua con erbe odorose e petali di fiori, per raccogliere la guazza di San Giovanni.*
- 29) *Festa di San Pietro.*

LUGLIO

- 6) *Triduo e festa a Maria Goretti e Domenico Savio, i Santi dei ragazzi.*
- 15) *Comincia la novena in onore di Sant'Anna nella Chiesa del Cimitero. Si facevano nel passato grandi sparatorie. La novena fin dal Mezzogiorno è annunciata dal suono a festa delle campane del Municipio.*
- 25) *Vigilia di Sant'Anna - Alle ore 21 Processione solenne che arriva al Cimitero e per la Viola torna al paese. Da ogni finestra anche lungo le strade disabitate, come lungo la Flaminia e la Viola, lumi e bengala. Si cantano gli inni latini di Don Natale Severini e quello in italiano musicato nel 1936 dal Maestro della Cappella di San Giovanni in Laterano di Roma, Mons. Raffaele Casimiri.*
- 26) *Solenni funzioni a Sant'Andrea e Cresima - In mattinata, anticamente, si ripeteva la Processione della sera prima, in ringraziamento a Sant'Anna per avere tenuto lontano da Sigillo nel 1855 il colera, che straziò i paesi vicini.*

AGOSTO

- 5) *Si va al vicino Santuario dedicato alla Madonna della Neve, alla Ghea. Inizia la Novena all'Assunta.*
- 15) *Festa a Villa Scirca nell'artistico Santuario dell'Assunta. A Sant'Agostino si dà la benedizione con indulgenza plenaria.*
- 28) *Festa di Sant'Agostino. La prima Domenica successiva a Sant'Agostino si fa la festa della Madonna della Cintura o della Consolazione, e si espongono le Reliquie.*

SETTEMBRE

- La prima Domenica di settembre si va a Costacciaro per la festa del Beato Tommaso; il giorno 8 festa di Maria Bambina nella Chiesa delle Monache.*
- 10) *Festa di San Nicola da Tolentino. Si celebra a Sant'Agostino, dove si espone la Reliquia del Santo con il suo sangue. Alla Messa delle 9 si benedice il grano, che si metterà in mezzo a quello della semina e si distribuiscono le pagnottelle. Nella seconda domenica, alla Madonna del Prato, si fa la festa dei muratori. A Sant'Agostino, la terza Domenica, a cura della Con-*

fraternita della Buona Morte, si festeggia l'Addolorata. Nel pomeriggio Processione con la Statua. La quarta domenica si fa la festa alla Madonna di Ponte Spiano.

29) *San Michele Arcangelo. Se ne celebra la Festa a Sant'Andrea.*

OTTOBRE

Il mese del Rosario si celebra nella Chiesa di San Giuseppe. La prima Domenica, a Sant'Andrea, si festeggia la Madonna del Rosario con la Processione per le principali vie e Prima Comunione.

4) *Festa in onore di San Francesco nella chiesina dell'Emigrante. Nella II Domenica si fa la festa della Dottrina Cristiana. Nella III, la festa delle Missioni Cattoliche. L'ultima Domenica, festa di Cristo Re, a Sant'Andrea, e assemblea dell'A.C.*

NOVEMBRE

- 1) *Il mattino, festa di Tutti i Santi, a Sant'Andrea. Nel pomeriggio si fa la Visita al Cimitero; la notte si veglia sulle tombe dei morti. Nella Chiesa di Sant'Anna: Messa Vespertina, Benedizione Eucaristica e Commemorazione ufficiale dei defunti.*
- 2) *Dalle prime ore si celebrano Messe in tutte le Chiese: dopo quella di Sant'Andrea, si va processionalmente al Campo Santo. Poi, le S. Messe nella chiesa delle Monache e di S. Agostino.*
- 22) *Santa Cecilia. La « Schola Cantorum » festeggia la sua Patrona.*
- 30) *Sant'Andrea. Festa del titolare della Parrocchia, con solenni funzioni.*

DICEMBRE

- 3) *San Francesco Saverio. Benedizione solenne alle Monache.*
- 4) *Santa Barbara, a Sant'Andrea. I minatori ne celebrano la festa preceduta da un triduo solenne. Si fa la Processione con la statua della Martire, da S. Andrea alla sua chiesetta, alla Sportella.*
- 6) *San Nicola di Bari. Gli scolari fanno un piccolo « focaraccio ».*
- 8) *A Sant'Andrea. Festa dell'Immacolata. Tesseramento dell'A.C.. La vigilia si accendono i fuochi nei casolari di campagna.*
- 9-10) *La Venuta: si intende con tale termine la traslazione della Santa Casa di Loreto. Nella notte del 9 viene accesa un'enorme*

catasta di tronchi e di fascine: « il Focaraccio ». Il materiale si raccoglie durante il giorno, con carri tirati da giovanotti al grido di « Viva Maria ». Il Focaraccio dura fino alle prime ore del giorno seguente.

- 13) Santa Lucia. *I fabbri ne celebrano la festa a Sant'Agostino.*
- 15) *A Sant'Agostino ha inizio la Novena di Natale.*
- 24) *Vigilia di Natale. Nelle case attorno al « Ciocco » si aspetta la Messa di Mezzanotte, giocando a tombola. La Messa di Mezzanotte, a Sant'Agostino, è preceduta dal canto dell'Ufficio Natalizio. Al Gloria si scopre il Presepio. Segue la Messa alle Monache.*
- 25) *Festa di Natale. Si celebra solennemente in ogni Chiesa, ma specialmente a Sant'Agostino. Alla Messa Vespertina si dà l'Indulgenza plenaria.*
- 27) *San Giovanni Apostolo ed Evangelista. Festa a Sant'Agostino.*
- 31) *San Silvestro. A Sant'Agostino, in una suggestiva funzione della tarda sera, si canta il « Te DEUM » di ringraziamento.*

FESTE RELIGIOSE AL TEMPO DEGLI « STATUTI »

Diamo un saggio delle Feste che, in base agli « Statuti » sigillati del 1616, i Priori e il Consiglio avevano stabilito per la nostra Terra.

È un Calendario religioso, pubblico, che trascriviamo letteralmente dagli Statuti e che testimonia la fede dei nostri antenati:

« Item statuimo, et ordinamo, che qualsivoglia persona guardi tutte le feste che sono comandate dalla Santa Madre Chiesa, e queste infrascritte sotto la pena suddetta per ciascuna di esse da qual si voglia transgressore.

GENNARO. *San Sebastiano: in Sant'Andrea si fa l'offizio con l'offerta della Torcia di due libbre e mezza.*

FEBBRARO. *Sant'Agata: in Sant'Andrea si celebrano tre Messe dal Comune.*

MARZO. *Sant'Ercolano: in Sant'Andrea si fa l'Offizio. La festività della Nunziata della Beata Vergine Maria. Si fa l'offizio all'Hospitale con l'offerta di una torcia di libbre due e mezza.*

MAGGIO. *San Giovanni ante portam Latinam in Sant'Andrea; si celebrano tre messe. Item a di 20 San Bernardino da Siena.*

GIUGNO. *San Barnaba: in Sant'Anna con officio solenne di tutte le Messe. Si fa la processione la mattina con tutte le Compagnie, et si canta la Messa, per causa di un grandissimo Terremoto, che venne di notte con spavento di tutto il popolo, che però ne fù fatto Voto Solenne. San Giovanni Battista; l'offizio alla sua Chiesa con l'offerta della Torcia di libbre due e mezza.*

LUGLIO. *Sant'Anna si solennizza nella sua Chiesa con officio solenne di quante Messe si truovano, si fa la Processione con tutte le compagnie nella Vigilia la sera et la matina avanti si canta la Messa solenne, si fa l'altra processione, per la grazia ricevuta per la intercessione di questa gloriosa santa nella contagione che fù in questa terra nel mille et cinquecento, co l'offerta della Torcia di libbre tre.*

AGOSTO. *La festività dell'Assunta della B.V. MARIA si fa la festa alla Scirca con l'offerta della Torcia di libbre due. Sant'Agostino Dottor di Santa Chiesa con l'offerta della Torcia di tre libbre.*

SETTEMBRE. *La Natività della B.V. MARIA si fa la festa nella Chiesa delle R.R. Monache con l'offerta della Torcia di libbre due. San Nicola da Tolentino in Sant'Agostino con offerta della Torcia di libbre due.*

NOVEMBRE. *Sant'Andrea Apostolo, con l'offerta della Torcia di tre libbre. Nota che questo comune fa ogni anno un officio dei morti nel mese di ottobre, nella Chiesa dei Padri di Santo Agostino con tutte le Messe, che sono nella Terra (si dà la cera), per quelle Anime, che hanno lasciato qualche bene al detto Comune, a cui ordiniamo intervenghino tutti i consiglieri. Di più vogliamo che nel mese di Aprile si guardi la festa di San Georgio, nel mese di Luglio San Patrignano, et San Cristoforo, et tutti Apostoli, et Evangelisti, tutte le Festività della B.V. MARIA, et tutti li Venerdì, di Marzo, et chi non le guardarà paghi di pena per ciascuna volta cento soldi di denari, et accusando qualche uno con giuramento, et con un testimonio guadagni la terza parte della pena: salvando quei giorni nei quali si mietono i grani, si ventolano le biade, o si compongano o portano dentro la Terra con licenza, o si traginano legni per le chiese, e case, o si vendegni, o si porti acqua per innacquare; né meno s'intenda per quei forestieri, che portano legne o altre cose da vendere, o da mangiare havendone avuto la licenza di far tali operazioni ».*

CAPITOLO VII

PAESAGGI MONTANI

I Pini

Le Cese

Le Lecce

Montarone

Val di Ranco

Grotta di Monte Cucco

Ci limitiamo a dare brevi cenni e semplici didascalie dei paesaggi montani, in quanto la descrizione di gran parte di queste località, fatta da Geremia Luconi, è riportata ampiamente al capo VIII di questo libro.

I PINI

Agli albori di questo secolo, fra lieti suoni della banda municipale, gli alunni delle scuole elementari procedevano alla piantagione della pineta della Mucchia, che ora offre un così grato asilo di aria balsamica, di verde e di riposo, e da cui si domina il ridente panorama del paese e del piano digradante sino al Chiascio.

Ora nel bosco dei foltissimi e alti pini, meta di passeggiate, è stata eretta una chiesetta dedicata a S. Francesco di Assisi, dono degli emigranti sigillani.



La Pineta.

LE CESE

Fittissimo ed esteso bosco di faggi secolari che costituisce un gradito soggiorno, fatto di verde, di ombre e di silenzio, ove si ritemprano le forze del corpo e dello spirito, nell'abbandono e nella dimenticanza delle diurne preoccupazioni.

LE LECCE

Alte muraglie e grige scogliere dolomitiche che sembrano messe lì a guardia e a sostegno della montagna e che formano un paesaggio aspro e selvaggio.

Al di là di una insenatura delle balze, da cui sgorga dell'acqua e che poi rotola tra i massi, si apre un ombroso anfiteatro di lecci.

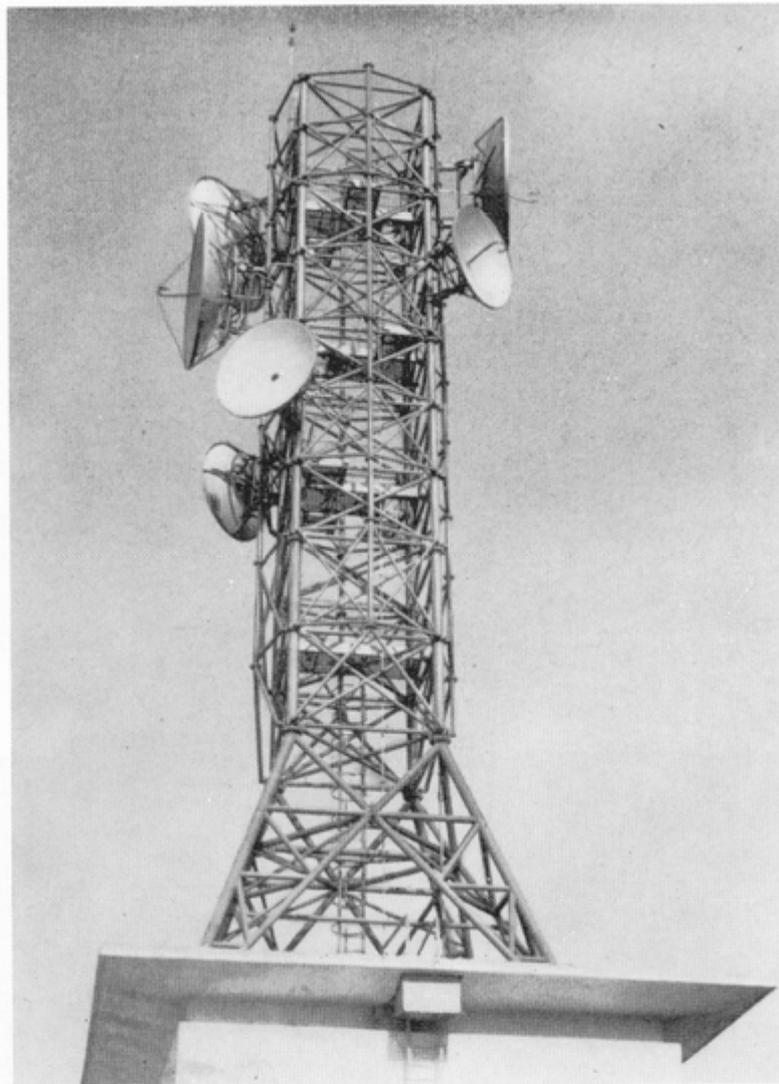
La località è piena di fascino e di suggestione.

STAZIONE RADIO DI MONTARONE

Il ponte radio-ripetitore che ormai fa parte integrante del nostro paesaggio montano, è stato costruito dalla TIMO nel 1962 per migliorare gli allacciamenti telefonici tra le regioni dell'Italia centrale.



Le balze delle Lecce.



Ponte Radio-Telefonico di Montarone.

Posta sulla vetta del Montarone a 1200 m. di quota, sul confine Umbro-Marchigiano, questa centrale è la più alta fra le stazioni radio della Timo. La posizione non è climaticamente molto felice, perché non ha alcun riparo alle forti correnti che tormentano il crinale spartiacque. Essa è però assai brillante dal punto di vista radiotelefonico, in quanto ha permesso di risolvere il problema dei collegamenti relativi al Compartimento di Ancona e di Perugia: per di più essa consentirebbe anche l'innesto della rete dell'Umbria sul sistema radiofonico dell'Emilia Romagna.

Con questa realizzazione è stato risolto il difficile collegamento fra l'Umbria e le Marche rappresentato, prima d'ora, da una vecchia linea aerea attraverso il passo di Fossato, di cui son ben note le difficili condizioni invernali.

VAL DI RANCO

Incantevole località appenninica, ad oltre mille metri di altezza, ricca di bellezze naturali, meta di forti correnti turistiche durante la stagione estiva.

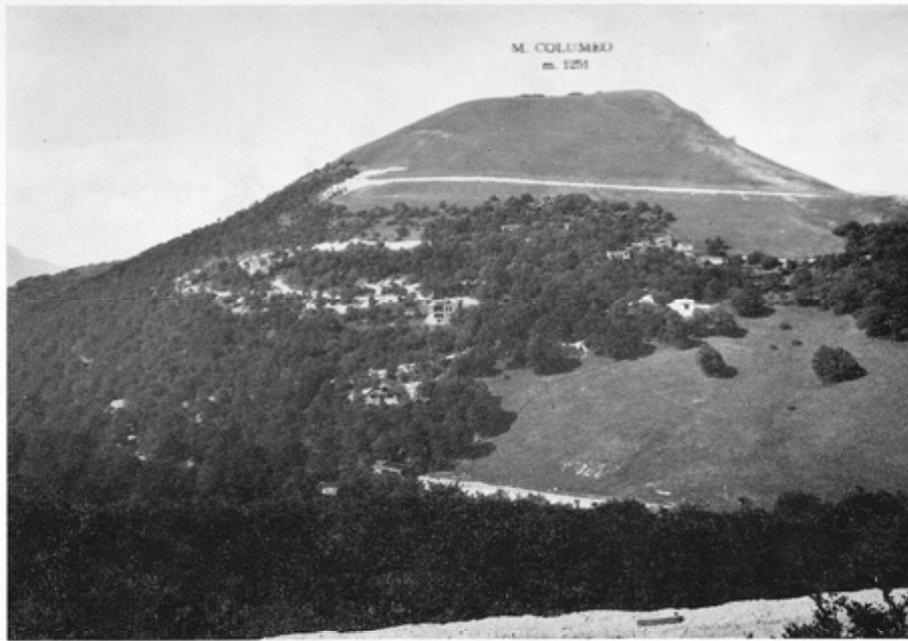
La presenza di freschissima acqua, il verde dei prati, l'ombra di innumerevoli faggi secolari e la vicinanza alle famose grotte di monte Cucco, ne rendono particolarmente piacevole e interessante il soggiorno.

Costruita nel 1959 la strada panoramica per accedere alla valle, si è dato il via alla valorizzazione turistica della zona, lottizzando parte del terreno e creando un organico piano di costruzioni di tipo alpino, senza peraltro, togliere al paesaggio la sua primitiva natura e bellezza.

È sorto così il villaggio montano, che comprende oltre cinquanta fra villini, cottages, baite, con tutte le strutture inerenti in via di ultimazione.



Val di Ranco (m. 1.100).



Val di Ranco - Villaggio turistico (scorcio).

La realizzazione di questa opera che ha comportato complessi e difficili problemi, come l'adduzione della rete stradale, idrica, ed elettrica, già in fase avanzata, si deve all'Amministrazione democristiana che, con la creazione di questo complesso residenziale, ha aperto nuove e sicure prospettive al turismo della zona.

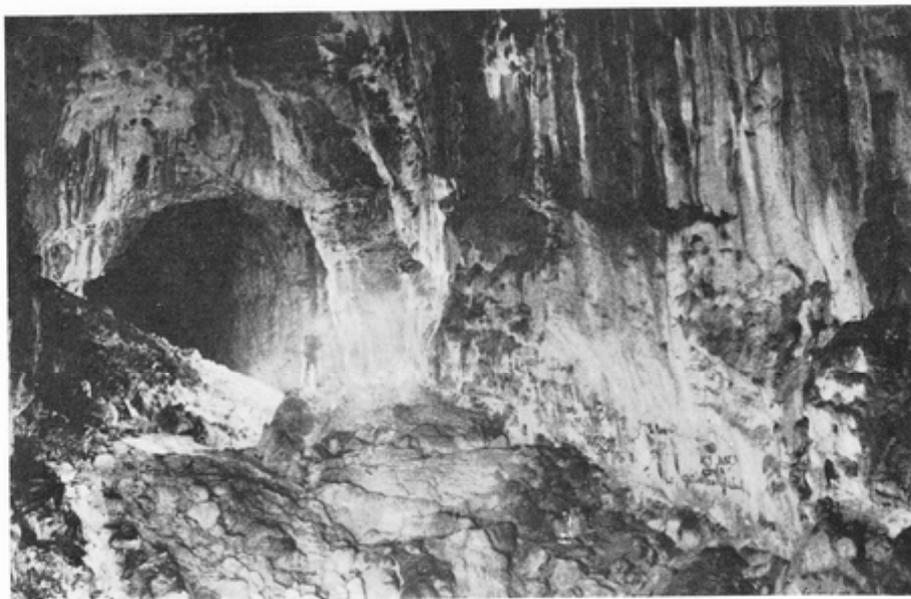
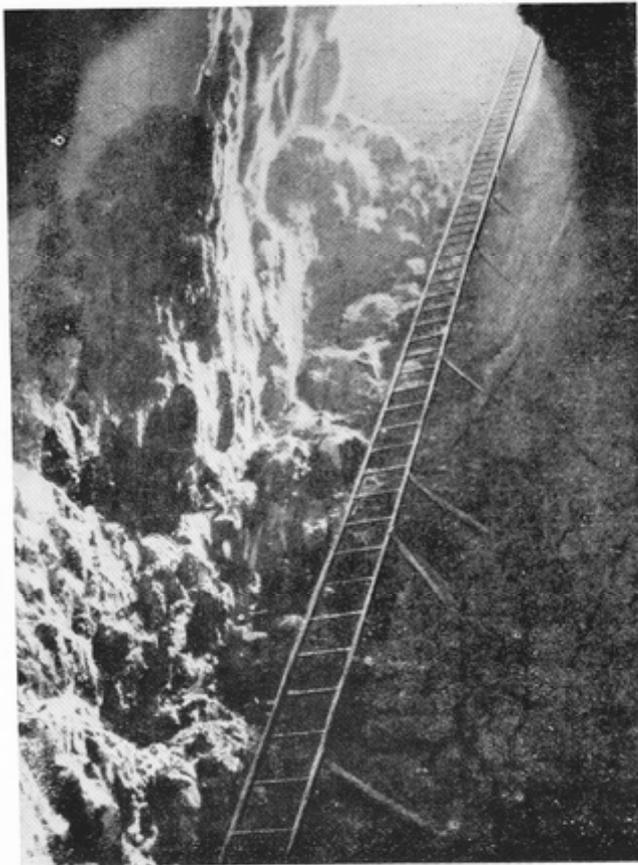
GROTTE DI MONTECUCCO

Per la loro vastità, varietà e bellezza, sono fra le più interessanti dell'Italia centrale, sia dal punto di vista escursionistico che speleologico.

L'imbocco della caverna che si trova a 1390 m. sul versante orientale della montagna, è facilmente raggiungibile da una strada montana carrozzabile e, nell'ultimo tratto, da un agevole sentiero.

Il fantastico viaggio nei misteriosi meandri sotterranei si inizia scendendo una lunga scala di ferro installata dalla Società Escursionisti di Fabriano nel lontano 1922, che porta sino in fondo al pozzo. Mano a mano che si procede, la grotta va allargandosi in vasti cavernoni di calcare compatto come quello, imponente, denominato la « Cattedrale », che si succedono in accidentato saliscendi tra brusche pieghe di roccia e anfratti. E meraviglioso è

Ingresso alla Grotta
di Monte Cucco.



Grotta di Montecucco: «La Cattedrale».

il susseguirsi ininterrotto di volte, di sale, di corridoi e di pareti ricche di stalattiti e stalagmiti dalle forme più originali e suggestive.

Il punto più interessante della grotta è costituito dalla magnifica « Sala Margherita » le cui pareti scintillano per nivea bianchezza di calcari e alabastri che, lavorati nei secoli dell'acqua, hanno formato i più fantastici e multiformi monumenti naturali dalle linee architettoniche ardite ed eleganti.

E la scenografia continua con giochi di ombre e di luci, con varietà di colori delle rocce, con merlettature finissime sfumate in minuscoli cristallini che creano un mondo di sogno...

Dalla Sala Margherita si procede fino al gigantesco Arco Naturale (altra rarità della grotta) formato dal casuale incontro e dal combaciamento di due grossi blocchi di calcare.

Lo spettacolo che si offre al visitatore è tra i più suggestivi ed impareggiabili fornito dalla natura e termina dopo oltre mezzo chilometro di percorso nelle viscere della terra, sino a raggiungere il « non plus ultra », punto terminale della caverna.

CAPITOLO VIII

LETTERATURA

Il nostro dialetto

Prose sulla nostra terra

Poesie

Canti popolari

Proverbi

IL NOSTRO DIALETTO

Il dialetto sigillano ha caratteristiche ben delineate, che lo distinguono nettamente da quelli dei paesi vicini. E non vogliamo riferirci soltanto ai principali dialetti umbro-marchigiani, dei quali avrebbe dovuto subire l'influenza, come il Perugino, il Folignate, l'Eugubino e il Fabrianese, ma addirittura a quelli costacciarese, fossatano e gualdese. Si dice da noi, ed è una verità indiscutibile, che, oltre la salita di Campo Gianni e passato il Ponte della Scirca, già non si parla più come a Sigillo.

La cadenza ha del toscano, con sfumature molto attenuate, ma ben percettibili. Non è infrequente il caso che un « sigillano di Sigillo » si senta chiedere se è del Senese.

Abbiamo detto, a proposito, del Sigillano di Sigillo, giacché non si debbono confondere, nelle loro fiorite espressioni linguistiche, quelli che sono nati e vissuti a Sigillo con quelli che, specialmente nel dopoguerra, sono venuti in paese, portando nel nostro dialetto termini propri dei loro luoghi di provenienza. Il Sigillano ha la G e la C dolcissima, la Z pure dolce, non raddoppia mai le consonanti né all'inizio né nel corso della parola: « è *matto* » si dice, e non « è *mmatto* », come, per esempio, in qualche comune limitrofo. Le abbrevia, invece, e le snellisce come nelle seguenti frasi, le sole che abbia assimilato dal dialetto perugino: « 'nel so, tel dico, 'l fo, 'nce vengo, 'nce vo, 'mme ricordo », eccetera, per *non lo so, te lo dico, lo fo, non ci vengo, non ci vado, non mi ricordo*. L'articolo *il* è quasi sempre privato della *i*; si dice: 'l fatto, 'l cavallo, ecc. lo stesso si dica per uno e una: 'n cane, 'n gatto, 'na rama, 'na somara, ecc.

Ha inoltre la pronuncia dell'*e* abitualmente larga: difficilmente, specialmente, veramente, cielo, vèrde ecc. In contrapposizione a questo, pronuncia invece strettissimo i vocaboli in ello, specialmente vezzeggiativi, fatta eccezione di fratello e di qualche altro. Abbiamo così: ponticéllo, fraticéllo, cancellò, travicéllo, ruscéllo, ecc. Nei verbi all'infinito toglie l'ultima sillaba, senza però accen-

tuare sempre la penultima, cosicché dovrebbe credersi che la pronuncia sigillana dell'intera parola debba essere sdrucchiola, mentre invece è esatta: véde e non vedé, come si dice nei paesi vicini; séde e non sedé ecc. Questo e questa li tramuta in 'sto e 'sta. Preferisce ai dispregiativi i diminutivi: da noi non si dice che raramente poraccio per poveraccio, ma poretto per poveretto. Fa sempre precedere ai nomi femminili propri l'articolo: la Maria, l'Assunta, l'Antonia, la Celestina, l'Annunziata ecc. E' poco usato il termine ragazzino e bambino, quasi mai maschietto e così pure ragazzina, bambina, ad eccezione di quando si voglia determinare il sesso di un neonato, ma anche allora si preferisce il termine diffusissimo, fio, fietto, fietta, con l'eliminazione completa della gl.

Muta il pronome interrogativo quale nel maschile in o e nel femminile in a: « hai visto il fio de Sem? » « *Qualo?* » « Il più grande » (il più anziano) « Hai 'ncontrato la fia de Giovanni? » « *Quala?* » « La più piccola ». Non lo volgono così, quando è invece pronome relativo. Nella campagna, al sì e al no si aggiunge un ne: sine e none. E' in uso pole invece di può: « si fa quel che si pole ». Si adopera pure: èllo ed èlla per eccolo ed eccola; èstelo ed éstela per indicare oggetti più vicini. Si dice anche: màmmeta, bàbbeto, fràteto, sòreta, con l'aggiunta e la contrazione dell'aggettivo possessivo tuo, per tua madre, tuo padre, tuo fratello, tua sorella. Tolto il lei, che si dà alle persone con le quali non si ha molta familiarità, agli amici si dà il tu e alle persone anziane il Voi che è adoperato anche fra i genitori e i figli e nelle relazioni di parentela.

Si dice lue per lui e lia per lei e vo' per voi. Solo pochi si fanno chiamare *papà* dai figli: gli altri tutti, *babbo*. Nelle parole sdrucchiole, con la penultima sillaba in a, questa si muta in e o in i: sabeto per sabato e balsimo per balsamo, orghinetto per organetto.

Una particolarità interessantissima è l'uso della parola greca « orno » (uccello) quasi nella sua forma originaria. Infatti si chiama « campo degli orni » un abbezzamento di terra sopra le Lecce, chiamato così perché vi si buttano le palombe al tempo del Passo e non perché vi siano gli ornelli, che mancano del tutto. Diremo che *Lecce* corrisponde ad elci, e *passo* è il termine con il quale i cacciatori indicano il passaggio per i nostri monti della selvaggina migratoria. E' qualche volta comune il cambiamento di *ri* in *ar* adoperato per indicare il rivetersi di un'azione: è artornato per ritornato, arvenuto per rivenuto: si dice « hai arfatto la strada

sbagliata », ma « pane rifatto, pidocchio, rifatto, pane rinvenuto » quando cioè è aggettivo e non participio passato. Tolta questa particolarità ed altre di minor conto che ci sfuggono, il sigillano segue quasi in tutto e per tutto la vera lingua italiana umbro-toscana.

Abbiamo voluto dare un'idea molto superficiale e sommaria di come si parla a Sigillo, nient'altro: non crediamo però superfluo aggiungere qualche termine strettamente locale:

Cenerucola, per cenerentola; *cinige* per cenere, con residui di bragia; *brancia*, per foglia; *rustico*, per solletico; *capottella*, per giacca; *crescia*, per torta; *sbucinare*, per frugare; *strina*, per freddo intenso; *moricola*, per mora; *spito*, per spiedo; *brugno*, per susino; *carpia*, per muschio; *ghiomo*, per gomito; *palletta*, per bicchiere di vino; *foietta*, per mezzo litro di vino; *pescolla* o *troschia*, per pozzanghera; *rigalito*, per rauco; *ventello*, per tuorlo di uovo; *crocchiare*, per malmenare sonoramente; *andarello* o *caminnarello*, la carrozzina per far imparare i bambini a muovere i primi passi; *muta*, per vestiti; *cuccuma*, per caffettiera; *rigolizio*, per liquerizia; *nengue*, per nevicata; *cerqua*, per quercia; *arcutinare*, per raccogliere; *qualletro*, per trapano; *persico*, per pesco; *merangola*, per arancia; *nocia*, *perara*, *melara* ecc., per la pianta del noce, del melo, del pero; *ranco*, per sodaglia; *trocco*, per trogolo; andare in *camiciola* per andare seminudi; *cascatone*, per capitombolo; *farsi male* nel senso di svenire; *saracca*, *briscola*, e *sveglia*, per forti percosse; *batocco*, per battaglia; *manfeno*, la stanga attaccata al ceppo della campana alla quale si attacca la corda; *ragnòla*, rete da uccellazione; *sfioncare*, il rumore che fanno le palombe quando si « mettono »; *stremolire*, tremare tutto all'improvviso; *ghiattire*, l'abbaiare dei cani quando sentono il lepre, come si dice a Sigillo, invece di lepre al femminile; *fringuelli*, quel prurito freddo e doloroso che si prova nel cuore dell'inverno tenendo le mani all'aria o maneggiando la neve; *bottino*, il serbatoio dal quale ha inizio l'acquedotto; *a vagino* per « a levata di sole »; *spianatora*, la tavola interna della madia; *ruvare*, per sgridare; *mattra*, per madia; il *lasagnolo*, per matterello; *bacillare*, per indugiare; *barlozzo*, piccolo recipiente di legno a forma di botticella; *giustarella*, piccolo vaso di terracotta per l'olio, vino e aceto; *brocca*, l'anfora con la quale si va ad attingere l'acqua; *volantino*, carrozza leggera a due ruote; *verticarsi*, per cadere (si dice di persone); *travalcare*, per valicare; *arrecchiare*, si dice per i maiali che si prendono per le orecchie; *zinale*, per grembiule; *nottolo*, per pipistrello; *grondaleccia*,

per grondaia; *caminata*, per corridoio, oppure ampio pianerottolo d'ingresso; *ventarola*, macchina a mano per spulare il grano o la lupinella; *marampeto*, *marampetone* e *marmoccione*, per tipo grossolano e che non bada dove mette i piedi; *gangheni*, per gangheri; *bondire*, promettere bene in senso ironico; *imbottire*, nel senso di avere disposto per qualcuno una cattiva sorpresa; *scalampare*, si dice quando verso la fine di un temporale si allargano le nubi; *piovicciare*, per piovigginare; *bamboccio*, per stupido; *ciucca*, per zucca; *capofochi*, per alari; *sieda*, per sedia; *nizza*, la pietra del focolare; *battilarda*, tavola per tritare il lardo e la carne; *ghiotteria*, per ghiottoneria; *cincirumella*, gioco da ragazzi con due bastoni, il più lungo dei quali serve per buttare lontano l'altro; *sbalenza*, per altalena; *marraccio*, lunga roncola da patate; *ronchetta*, per roncola; *pigo*, per piolo; *sfratazzo*, strumento con il quale i muratori pareggiano la scialbatura; *zinna*, per capezzolo; *sbarzuire*, per finire, liquidare; *sgramicciare*, per graffiare violentemente; *bèca*, per cieca; *sforonchiare*, per russare; *tozzo*, una specie di grosso cucchiaio molto incavato, del quale i muratori e gli agricoltori si servono: i primi per far la calce, i secondi per tirare su il mosto dalle pozzette dei canali; *billo*, per tacchino; *rampazzo*, il grappolo d'uva senza i chicchi; *malimpeggio*, cucchiaione ricurvo posto in cima ad un lungo palo, adoperato dai muratori per impastare la calce bianca con la sabbia; *spacciatore*, per l'esercente degli spacci di sali e tabacchi; *prescia*, per fretta; *bufa*, per bufera; *in velle*, per in nessun posto; *fiara*, per fiamma; *gire*, per andare; è pure frequente nella sua coniugazione, dando voci come: *gito* per andato; *schifenza*, per schifo; *tartamellone*, per semplicione; *amo'*, per a momenti; *temperone*, persona buona a niente e che piuttosto ingombra; *rancico*, per graffio; *morbidone*, persona proclive a lamentarsi e a non far nulla; *bèndola*, per farfalla; *mamma* per levatrice; *cannaiolo*, stanga trasversale con uncini sorretta da due pali; *luta*, per i pezzetti incandescenti che compongono la bragia; *coccia*, vaso di terracotta nel quale si piantano i fiori; *albeta*, sonno mattutino; *badanciarsi*, per trastullarsi; *venichella*, breve dormita; *ciarfaglione*, da inciarfaiare per balbuziente; *sconfinterare*, si dice in senso negativo per non andare a genio; *stonghi*, per nassi lunghi; *brustenghe*, ciambelle con aglio e pasta; *scalutare*, togliere le lute di un ceppo; *zocco*, per zoccolo; *scatizzare*, per provocare e infastidire; *mastriggiare*, per maneggiare; *imbergollito* (da bergollo), colto da abbassamento di voce con tosse; *fiocca*, per chioccia; *tufato*, per imbacuccato; *me tufa*, per mi secca; *calaverna*, per bri-

nata; *struscia*, per vento gelato; *scafarozzi*, per scarponi grossi; *scialimeto*, pendio scosceso; *scialimare*, franare; *mantili* del pane (teli), *umare*, si dice delle bottiglie che perdono il vino; *arninfarsi*, per vestirsi elegantemente; *sgaullato*, per mezzo sconquassato; *aginarsi*, darsi da fare; *bigiolica*, lagna; *scialirsi*, si dice del vino che nelle bottiglie dimezzate perde di sapore; *trancito*, per malandato in salute; *ciucciolare*, per mormorare misteriosamente; *accipollare*, per acchiappare; *incapozzare*, mettere con la testa all'ingiù; *intrauschinarsi*, per impastoiarsi; *scrimine*, per riga dei capelli; *strigiolo*, per snello; *refni*, mucchio di neve tagliato dal vento; *ciocci*, per ciottoli; *sbucinare*, per cercare con ansia; *toppi*, per poggi scoscesi; *tuppe*, per zolle di terra; *gaciollo*, per oggetto sconquassato; *paluginarsi*, per confondersi, assopirsi; *badanciarsi*, per trastullarsi; *bubolare*, per tremare dal freddo; *scaucciare*, per frugare nel legno; *mucinato*, dicesi di chi sta con le gambe rattrappite; *barullarsi*, per stare per perdere l'equilibrio; *coroia*, fazzoletto nero a ciambella sulla testa per portarvi brocche, canestre ecc.; *inciabordito*, per intontito; *inciarnicchiare*, perdere tempo frugando in qualche cosa; *andare a rocchio*, camminare senza tenere conto degli stradelli; *tirare a troncasorce*, dicesi di chi tira con bastone a traverso; *far-sumaglia*, branco di cose confuse, si dice dei bambini; *quêlle*, per niente; *magroniccio*, si dice di persona pelle e ossa; *tamanto*, per meraviglioso; *sturzare*, per giocare.

(Geremia Luconi e D. Enrico Colini)

PROSE SULLA NOSTRA TERRA

Brani scelti di Geremia Luconi, tolti da « **Umbria Ignorata** », da « **Terre e glorie Umbre** » e da scritti inediti.

Sono pagine di lirismo e d'incantevole colore, che cantano il nostro panorama e i nostri costumi sempre belli, sempre attraenti, anche se oggi il progresso e il mutamento di popolazione hanno notevolmente cambiato le nostre abitudini.

COLORE DI VITA UMBRA

Di quale paese è questo colore? Di tutti i paesi umbri, ché unica nelle sue sfumature e nella sua vaporosità è la luce che illumina ogni angolo di questa terra, ché gli stessi sono dappertutto il sorriso del cielo, la pace dei monti e delle valli, la mitezza e la serenità del cuore di tutti i suoi figli. Sigillo è un paese sotto l'Appennino; gli fanno corona i colli che dall'Inghino degradano fino al Chiascio, gli sussurrano dolci canzoni i venti che scendono a valle tra i faggi e gli elci del Ranco e di Monte Cielo, le brezze che sfiorano i ciuffi di santoreggia e di salvie delle Rocchette e della Muchia.

Notti di sogno cullano le speranze e il riposo di una gente laboriosa e forte fra il mormorio delle fontane e le strane voci che, in un sospiro di mistero, si tendono come invocazioni di pace, verso le case addormentate, dai campi e dai monti. Giù verso il piano il rumore dei carri traballanti sui ciottoli e sui rigagnoli delle ultime piogge, annuncia la ripresa delle fatiche campestri. Ognuno affretta il passo là dove un po' di terra al sole attende il cocente sudore dell'uomo per dargli il sostentamento quotidiano. Gli artigiani salutano la vita che ricomincia con il canto dei propri attrezzi, mentre dalla Chiesa di Sant'Anna sale a Dio la prima preghiera che ne propizia la misericordia per la nuova giornata. Laboriosità e fede, ospitalità sincera, pace serena attorno ai focolari patriarcali nei quali guizzano le chiare fiamme delle fascine di carpine e di ginestra, caratterizzano le ore di questa gente profondamente buona, che sa condire i suoi pasti sani e sobri e il suo cordiale buon umore con dorati bicchieri di moscatello e di verdicchio. Tramonti d'incanto

precedono il calar della sera con il declinare del sole dietro i monti di Gubbio, i cui raggi morenti ammantano il paesaggio di una magica policromia! Tornano le greggi dai pascoli odorosi di mentuccia e lo squillante dondolio dei campani risponde al suono dell'Avemaria che si spande sulle case e per il contado fino a confondersi con la voce delle campane di Costacciaro, di Purello e di Fossato. La piazza e le « Logge » cominciano ad animarsi di crocchi di professionisti e di operai, che si scambiano le impressioni della giornata, trascorsa prima di raccogliersi attorno al desco, nel quale troneggia la terrina in un trionfo di appetitosi vapori che si alzano fino al soffitto. Sono le classiche « piazzate » aperte e cordiali, infiorate, magari, di esagerate prodezze di caccia.

Fiori, tanti fiori, sorridono da ogni balcone e occhieggiano curiosi da tutte le finestre, dal garofano alle violette, dal geranio alla rosa, e le erbe odorose fanno sentire la loro fragranza nei tradizionali cassoni dei corredi, dopo di avere ornato gli orti e i giardini!

Per San Giovanni, quando giugno palpita di sera con le luciole fra il grano e di giorno freme nelle canzoni dei falciatori e delle mietitrici, sotto il sole che brucia mentre le cicale impazziscono negli olmi frondosi, la « guazza » si posa sui vassoi pieni di petali d'ogni fiore, di foglie d'erba della Madonna, di spigonardo e di dittamo preparati sui davanzali per accogliere la benedizione del Battista, che una gentile leggenda ne vuole abbondante dispensatore nella sua santa notte.

Questo è colore di vita umbra, vita tranquilla di paese che ancora ha fresco e incontaminato il profumo della bontà e il sorriso delle gioie più intime e care.

SIGILLO

Sigillo non lo vedi finché non ci batti il naso. Non che sia affogato in una fonda o coperto dai colli: sono le quercie di San Martino da una parte e i campi arborati dall'altra che lo nascondono tutto, all'infuori dei quattro campanili, dominanti le case, che si allungano verso il cielo, quasi per avere più libero il respiro e come per dir la loro con i castelli slanciati e canori. Dalla Madonna del Prato lo hai a portata di mano: arioso, civettuolo, tutto rosa e verde con la striscia delle costruzioni che si distende luminosa dal ponte della Formola alla Sportella.



Sigillo : Panorama da S. Martino.

Sigillo è alle falde dell'Appennino, nell'alta Umbria, a confine con le Marche. Verso l'Urbinate lo vigila Monte Nerone bruno e scialimato, più qua i poggi della Scheggia e, più vicino ancora, Costacciaro con il suo torrione tozzo e scapezzato, quasi a livello con le cime dei campanili. A Ponente i monti di Gubbio: Sant'Andrea del Calcinaro, la Torre dell'Olmo e l'Acera, con le chiesine romite e i casolari dei contadini sulle spianate dei topi.

A settentrione lo veglia Monte Cucco. Nelle notti serene la stella polare palpita sopra la sua Croce di ferro, mentre le Orse occhieggiano nel piano della Scirca, ferace e tranquillo, da Sasso Baldo al Chiascio. Dal monte celebre per la grandiosa caverna, l'altopiano arriva al prato dei Signori, a confine col Purello; più sotto, l'incanto dei prati macchiati di torrinare, punteggiati da querce isolate e da radi cespugli; a confine con Prataluccio, le Lecce, la cui conca a imbuto, chiusa dalla spaccatura e dalla scogliera aspra e luminosa, fa da sfondo al paese che ne riceve il saluto con la Chiusa, sfociante nella valle fra le Rocchette e la Mucchia. Sono queste le ultime pendici dell'Appennino a pochi passi dal paese che ne aspira le brezze profumate di issopo e di santoreggia.

Dalle Falaschiere il Sodo precipita nella valle, ove canta la

sua canzone, alla quale si uniscono giocondi i rivi che scendono fra le vetriche dai Trocchi e dai Trocchetti. È un canto vigoroso che non conosce il lirismo che dá la gloria del sole, i cui raggi difficilmente riescono a specchiarsi nel suo letto, ma ha la foga del lavoro fra i sassi e la durezza della sua massa ghiacciata. La Chiusa scende dal Buzzagone, bianco di macigni, e si inebria al bacio del sole perdendosi ogni tanto nel letto ghiaioso e sbucando qua e là, prima della Sportella, in limpidi gorghetti. Sente l'odore delicato dei sambuchi fioriti, il ronzio lieve delle cantilene, e d'inverno, da sotto la neve, l'urlo del lupo e l'abbaiar delle volpi affamate. Più giù lo sbattere dei panni sulle pietre, il chiacchierio vivace delle lavandaie e le corse dei bimbi a piedi scalzi nelle sue acque miti, ne allietano le ore prima di buttarsi nella Doria, per correre insieme a ingrossare il Chiascio. Poi è la volta del fosso di Fonturci, che alla Madonnella del Ponte Spiano, passa sotto la Flaminia fra le imponenti arcate del Ponte Romano da dove, nei secoli, ha ascoltato il marciare cadenzato delle legioni dell'Urbe, il dilagare delle orde barbariche, il salmodiare delle processioni penitenti, il riposo dei vegliardi sulle spallette, scaldate dal sole pomeridiano, e dei contadini stanchi, di ritorno dall'opre campestri. Vicino al Gorgo della Croce « *l'acqua che discende dal colle eletto del Beato Ubaldo* » accoglie con la muta festosità delle trote i fossi sigillani, che al Chiascio donano forza di giovinezza, fresca e montagnola.

È una terra che avvince con la seduzione del suo canto e che i lontani richiama con la dolcezza dei ricordi e con il desiderio della sua pace...

LA VENUTA

Fascino di notti sferzate dalla gelida carezza dei venti e rischiarate dal chiaro della luna e dal tremolio delle stelle, mistero degli alti silenzi delle valli e dei monti, quasi assorti in un senso di aspettazione divina, ansia devota di credenti, con negli occhi visioni celestiali, il 10 Dicembre torna sciogliendo il suo inno di gloria con la pioggia delle campane a festa per annunciare la « Venuta ».

La Venuta, nella semplicità della parola esprime tanta poesia e tanta fede. Poesia che solo chi l'ha goduta può apprezzare appieno e che rinnova, con il ricordo, le sensazioni dolcissime che negli anni più lontani gli inebriarono il cuore innocente. Torna la

Venuta con la gioconda allegria del « *Focaraccio* ». Il pesante birroccio a doppio sterzo, trainato in fila lunga da coppie di ragazzi e di giovanotti saldi, a tiro con una robusta fune, incrociata di timonelle, corre fragoroso sui selciati o scivola fruscianti per le strade fangose. Ad ogni porta, una sosta: mentre dal carro si alza possente il saluto a Maria, ripetuto in coro da tutti. E dalle mète e dalle legnaie le fascine di torcoli di quercia e i ciocchi più nodosi volano nel carro perché durino, a cantar col fuoco, la gloria alla Madonna. Quante fatiche per tirar fuori dai fossi e dai campi con l'acqua e il fango alle ginocchia piante intere, sradicate da tramontane furenti o da piene vorticose!

Muore nelle ore scure della tarda sera il nove dicembre; scoccano le otto dalla torre del Comune; qua e là nel focaraccio si accendono allora la paglia e le ginestre, che poi investono intorno la catasta e volano fiammeggiando fino in cima, dove la tradizionale canestra vecchia saluta il rogo, che ormai brucia dappertutto, mandando altissime, verso le nubi, le prime faville d'oro. Il cielo si schiarisce come in un'alba improvvisa: i cuori fremono di devozione e d'entusiasmo.

Più tardi saranno in pochi a fare compagnia al fuoco, per avere leggero il sonno al suono delle campane, il cui concerto si rincorre per le vie e bussa alle porte e ai vetri di ogni casa, per invitare alla preghiera ed al ringraziamento.

LA NOVENA DI NATALE

L'aria di Natale si aspira fresca di brezze montanine e imbevuta di aromi invernali, mentre, dal cielo terso di nubi e lucente di stelle, pare debba prorompere da un momento all'altro il peana della vittoria e della pace nelle arcane melodie degli Angeli.

Nell'antica Chiesa agostiniana più non cantano i Padri la Compieta. Attorno al Parroco, negli stalli del coro in noce scura, seggono artigiani e contadini. Sull'altare è tutto un fiammeggiare di ceri, per le panche un tintinnar di medaglie e di rosarii, mentre l'incenso ascende verso l'alto, caldo e silenzioso come le orazioni dei fedeli.

E poi, a coronamento della Benedizione l'antica pastorella che ripete nei secoli l'anelito della fede e dell'amore:

*Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo
e vieni in una grotta al freddo e al gelo!*

L'aria di natale esulta per le strade. Nelle case se ne vive ormai la mistica vigilia, nella cui notte fonda, per la cappa del camino, il Bambino a tutti porterà i suoi doni. Natale bussa alle porte e si indugia nei cuori con i ricordi del passato. Tornano i lontani, per i quali è comando imperioso il detto paesano « Natale coi tuoi ». Vecchie usanze di provincia che fanno piangere di nostalgia e di tenerezza chi ne gustò l'incanto e la vita sospinse nel vortice della città, senza speranza di ritorno.

LE FESTE NATALIZIE

Da mezzogiorno hanno fatto tutti festa. Un'insolita gaiezza ha animato le vie e la piazza: dovunque è stato un intrecciarsi di « *Buon Natale* » e di « *Ben tornato* » fra quelli che non sono mai andati più su di San Martino e gli operai e gli studenti tornati dalle città vicine e dai cantieri più lontani.

A mezzogiorno l'*Hosanna* delle campane di tutte le Chiese ha svegliato gli echi più riposti e si è sparso in onde d'oro sui monti bianchi di neve e sulla campagna umidiccia. I passeri, che stavano beccando il grano per i campi seminati da poco, sono scattati in volo con trilli vivaci verso i campanili baciati dalla gloria del sole, allora sbucato fra le nubi. Una gioia nuova ha riscaldato le pareti domestiche, nido anelato e raccolto degli sparsi figli, ormai adulti, che i vecchi genitori oggi coccolano con la stessa premurosa affettuosità di quando erano piccoli. Dopo la cena (condimenti con le noci di strettissimo magro) sono cominciate le tombolate. Nelle ampie patriarcali cucine, ha portato la sua allegria luminosa il tradizionale ciocco che arde nel camino, lambito tutt'intorno da basse fiamme chiare, e, vicino al quale, coperti di cinige, si arrostitiscono i marroni.

Anche i vecchi, per quanto non si siano scostati dal fuoco, hanno voluto la loro cartella ma non sono riusciti a fare neppure un ambo. Distratta dai ricordi, più che badare al gioco, la loro mente va lontana e fra i numeri e le risate giungono agli orecchi e si profilano davanti agli occhi la visione e le voci della spenta giovinezza, che il dolce incanto di questa sera fa rivivere con strugimento nel segreto del cuore.

Prima con tocco lieve e con ritmo lento, che va gradatamente aumentando di tono e di foga fino a diventare concerto impetuoso, il doppio di Sant'Agostino inonda l'aria per annunciare la Messa.

La Chiesa è parata a festa: un ampio arcone di drappi di velluto e di veli serici scende dalla volta sopra l'Altar Maggiore: le pareti e i pilastri sono coperti di damaschi preziosi in cui campeggia lo stemma agostiniano. Nel coro hanno preso posto gli anziani che sanno leggere il latino e cantare l'Ufficio. Al Gloria, una sinfonia di cuori e di campane ha salutato il nascere del Bambino. E' caduto il velo che copriva il Presepio ed ha mostrato la figurazione francescana della Natività, portando una nota di celeste umanità nel gioioso lirismo della mistica funzione...

Oggi (Natale) è una delle feste più belle: la festa dei piccoli che stamane hanno fatto splendere la Chiesa della luminosità dei loro occhi vivaci e della serena innocenza dei cuori.

Per San Silvestro sono venuti in paese da ogni casolare e dalle borgate vicine. Dopo l'Ave Maria, si è cantato il TE DEUM.

Più tardi, quando dalla torre dell'orologio è scoccata la mezzanotte, si sono scambiati gli auguri da una finestra all'altra: il chiarore delle case si è proiettato sulle strade, illuminandole insieme ai raggi della luna, quasi per fondere il saluto degli uomini con la luce che, propiziatrice di bene, scendeva dal cielo.

Staccarsi dalle feste di Natale è come destarsi da un sogno che per tanti giorni, ci ha fatto tornar bambini con la poesia e il fascino di quegli anni lontani.

Stasera, quando nel presepio si spegnerà ogni lume saremo tanto tristi, ci sentiremo più soli, quasi fossimo piombati all'improvviso nel freddo e nel buio della notte invernale.

LE CESE E I TROCCHI

Dalle Cese si ammira una delle più belle vedute del monte. Sopra il bosco vi è una breve orlatura di prato dal verde pallido, che divide l'azzurro del cielo dal colore degli aceri, che a distanza ha una tinta turchina con sfumature verdastre. Bisogna venire sulle Cese quando le banderuole dei campanili segnano tramontana. Allora il paesaggio è luminoso e limpido come uno specchio, il cielo senza nubi, senza caligine il corso dei fiumi. Che, se tira il vento di sotto, le Marche piangeranno sotto il peso di una spessa cappa di piombo e non vedrete la gaia varietà dei paesi disseminati fino ai primi contrafforti dell'Appennino e oltre la gola di Frasassi.

Quassù arrivava la strada che da Sigillo andava direttamente ad Ancona: partiva dall'Ara di Fabriano e saliva per i Trocchetti

e i Trocchi, sempre gorgoglianti d'acqua anche nelle stagioni più asciutte. I Trocchetti oggi si perdono nei sottostanti campi, mentre i Trocchi, sistemati con il cemento armato e i mattoni, sono la meta ristoratrice e riposante tanto di chi viene per il fascio quanto di chi pascola quassù le pecore e i buoi.

Il bosco delle Cese dà alla fonte la frescura delle sue piante e il riparo dai venti di Levante, la macchietta di Pian di Polo la protegge dalle pietre che, con le piogge, franano dal soprastante anfiteatro di roccia. Di fronte, di là del fosso e dei Ravoni, fra i campi abbandonati, si vedono grosse, nere e cariche di rami le lecce della Madonna, sotto le quali, indicati dall'erba più scura, crescono i torrini. A primavera e in autunno il monte è percorso in lungo e in largo dai cercatori di codesti saporitissimi funghi che, insieme ad altre qualità egualmente pregiate, vengono fuori dopo un'acquata e una solata. Si trovano dappertutto: le ditaline e i cappelloni nel bosco, gli altri in mezzo ai prati e perfino fra i sassi e quel poco di terra che si deposita nelle incrinature delle balze. Le Cese e Trocchi sono una delle più belle passeggiate di tutte le stagioni. La strada è comoda tanto se si prende quella che attraversa il Sodo e passa sotto il Balzone del Lupo, quanto quella che, ad un terzo del Poggio Spicchio, taglia il monte in linea piana e, sopra le Falaschiere e lungo i prati, traccia un'ampia curva che finisce al principio del bosco.

Ben pochi prati vantano di maggio tanti fiori come questi! Basta attendere il ritorno delle greggie, all'imbrunire, per vedere i pastori carichi di mazzi di rumiole e di garofani con i quali adornano le madonnelle ai crocicchi delle strade montane e l'immagine della Vergine nella chiesa di Sant'Andrea in cui si celebra il fioretto.

Alla fine di ottobre vi si fa la caccia alle palombe: quando il monte è chiuso dalle nebbie e la tramontana urla come una furia scatenata sulla cima, le palombe che puntano sull'Adriatico perdono l'orientamento, mentre le deboli forze impediscono loro di vincere la resistenza del vento.

Dopo avere descritto ampi cerchi sopra il bosco si posano allora sulle piante per riposarsi e mangiare la fagiola, in attesa di più favorevole occasione per proseguire il viaggio e vi trovano invece le scariche dei cacciatori, alla posta nei capanni mascherati coi rami.

LE CESE! visione di bellezze, alle quali provvede solo il Signore, e che gli uomini cercano per la serenità dell'animo.

MONTE CUCCO

Fino a Pian del Monte l'ascensione non è difficile. Dopo una erta non lunga, ma ripida che ormai farà sentire il peso della strada percorsa, si imbrocherà il sentiero che mena alla Caverna. Fra i tanti stradelli tracciati dai carbonari e dalle pecore, solo chi è pratico del monte potrà riconoscere quello giusto. Dalla Buca dell'acqua (un piccolo antro dall'ingresso impossibile) c'è appena mezz'ora per la Caverna. Il viottolo si inerpica per cento metri fra sassi e balze qua e là verdeggianti di cardi e di falaschio, si butta poi tra la macchia secolare di faggi e di carpeni, per uscire nuovamente al sole lungo la fiancata di levante del Cucco, a precipizio su burroni scoscesi. Ecco un'arcata di pietra sotto cui bisogna strisciare carponi, come profondo atto di omaggio prima di essere ammessi nel regno di un mago potente, e poi siete finalmente nella grotta.

L'imboccatura nera e cavernosa alla quale ci si affaccia diffidenti, scorgendovi appena il fondo 35 metri più in basso, consiglia a riflettere un po' prima di calarsi giù. Fino al 1922 vi si scendeva con la corda, appoggiandosi con i piedi alla rocciosa parete, umidiccia e coperta di muschio, mentre dal baratro sembrava salire un soffio antico di secoli per ammonire chi lo affrontava ad avere saldo il cuore e temprati i muscoli, ché un attimo di debolezza o di paura sarebbe stata la fine!

Oggi una comoda scala di ferro permette la discesa con facilità e sicurezza. La Caverna è a 1430 metri e sopra di essa erge solo la vetta del Cucco che supera i 1560. Di sotto, nella valle, scroscia fra le balze il Perticaro, mentre più in là la Croce dei Fossi scintilla al sole raccogliendo nella sua conca i quattro torrenti che vi convergono da opposte direzioni, delimitando i confini fra Fabriano, Sassoferrato, Sigillo e Costacciaro.

Si scende nella grotta con le mani saldamente aggrappate ai pioli e gli occhi spalancati verso il fondo, dove i più svelti già sostano con le acetilene accese. Dopo un'ottantina di pioli finalmente si « tocca terra ». Un vestibolo alto, severo e maestoso è lusinghiero preludio alle meraviglie avvolte nell'oscurità fittissima e nel silenzio più fondo, cullato dal tic-tac dell'acqua, paziente artefice di magici incanti. Tre gallerie si dipartono di qui: due brevi e inesplorate negli stretti cunicoli che forse schiuderebbero chissà quali ignote bellezze e una terza conosciuta fin dal 1500. A pochi metri di distanza allo scialbo riverbero delle acetilene, si scorge un'alta colonna massiccia, nivea, trasparente, quasi luminosa, tanto da far

pensare ad un'uscita verso la luce. Ma ormai si passa di sorpresa in sorpresa, in un succedersi ininterrotto di volte, di sale, di corridoi e di ponti ricchi di stalattiti e di stalagmiti nelle formazioni più originali e più suggestive. Nessuna formazione ha ancora nomi fissi e determinati: sono il gusto e la fantasia dei visitatori a trovarvi le somiglianze più vicine a mostri antidiluviani, a belve della fauna più eterogenea, a oggetti i più disparati e i più bizzarri. Si passa sotto il ponte prima di entrare nella cosiddetta chiesa. E' questa una sala ariosa ed altissima nel cui centro sorge un elegante altare; fra le rocce isolate o attaccate alle pareti v'è chi individua una acquasantiera, chi una croce, chi addirittura il Sacerdote genuflesso. Né manca la campana che sembra dondolare al guizzante chiarore della lampada.

E, proseguendo ancora, sarcofaghi monumentali, anfore, piante strane, poltrone, figure paurose di giganti. Ed eccoci ancora in una sala grandiosa tutt'intorno ovattata di rocce spugnose simili a nuvolette sovrappoventisi. E' qualche cosa che trasporta lo spirito in contemplazioni celestiali, facendo pensare alla grandezza di Dio, che anche negli anditi più nascosti della terra ha creato delle bellezze che non hanno nulla da invidiare a quelle bacciate dalla gloria del sole. In alto invece le tenebre, per oltre 100 metri nascondono altre bellezze architettoniche che per l'arditezza della costruzione e l'eleganza delle linee forse neppure Michelangelo avrebbe saputo eguagliare. La Caverna di Monte Cucco non è certo seconda a nessuna né per la varietà e per il numero dei soggetti, né per la grandiosità e per l'ampiezza. Lassù si ammirano le opere della natura nella loro rustica schiettezza, nella loro nuda prodigiosa creazione.

Nel 1829 il Calindri nel Saggio statistico e storico del pontificio stato così ne parla: « E' la grotta più grande d'Italia nella quale si accede mediante una corda fissata in un acero, unico albero fissato in quella prossimità e quindi con destrezza si entra nel foro di circa 13 piedi di diametro e verticale all'orizzonte per 90 piedi. Penetrati, si trovano più gallerie una delle quali è lunga 100 piedi, larga 50 ed alta 53 tutta incrostata di stalattiti. Vi è una terza galleria più ampia ancora, la quarta è più magnifica e grande delle altre perché lunga un miglio di piedi, dopo la quale evvi una pericolosa voragine ripiena di acqua nel suo imo ».

Si dice che un anonimo visitatore, spintosi nei suoi recessi più reconditi, si sia trovato davanti a un abisso che si perderebbe nelle

viscere della terra, raggiungendo insondabili profondità. Spaventatosi e constatata l'impossibilità di esplorarlo, vi avrebbe scritto: *NON PLUS ULTRA*. Certo che Monte Cucco nasconde chissà quanti altri inesplorati prodigi.

ACQUA FREDDA

Qui fanno recapito tutti: gli escursionisti e i cacciatori, i boscaioli e i pastori con le mandrie e le greggie. Acqua fredda è il punto di convergenza di tutti i frequentatori del monte per ristorarsi dall'arsura e dal caldo nelle acque leggerissime e cristalline, la cui temperatura vi è indicata dal nome. I prudenti per natura vi consiglieranno a stemperarla al sole che altrimenti vi cadranno i denti o prenderete chissà quale misterioso, sottile malanno, i più ragionevoli vi avvertiranno che basterà attendere vi sia passata la « sudarella » come del resto è comune elementarissima norma di igiene.

Nella zona « neutra » l'acqua filtra scintillando fra i pietroni e una ricca vegetazione di erbe lucide e grasse.

Si dice che forando il monte da Acqua Fredda a Ponente si arriverebbe alla Scirca raggiungendo in linea piana la sorgente che alimenta da qualche anno Perugia. Sotto la montagna, quindi, vi sarebbe un condotto naturale che distribuisce in parti uguali l'acqua verso l'Adriatico e il Tirreno. Si dice pure che contenga in gran quantità delle sostanze che le donano speciali virtù, fra le quali la rapida assimilazione del radio. Si dice ... ma che non si dice di quest'acqua che però nessuno preferisce al vino, le cui borracce fissate nel fondo o attaccate ai bordi dei trocchi stanno a ghiacciarsi nell'avida attesa di più tonica bibita e del pasto, al quale gli aromi di montagna donano sapori che aguzzano l'appetito già più che raddoppiato dall'aria fina e dalle fatiche dell'ascesa?

Per tutti Acqua Fredda costituisce l'obbiettivo centrale della giornata, che al mattino hanno già provveduto a ristorarsi o sui trocchi delle Cese, sotto gli scialimetri di Nofegge, o alla fonte di S. Agnese, in una stretta sassosa insenatura del monte dopo il Faggeto tondo, o da Acqua Passera, dopo i prati di Pantanella, sulla strada che porta all'Eremo del Beato Tommaso. A mezzogiorno arrivano quaggiù le greggie, annunciate dal lontano dondolare dei campani e dall'abbaiare dei cani che le guardano notte e giorno dagli assalti dei lupi. Le fiancheggiano i bescini che gui-

dano i somari a capezza con su i basti i barili da riempire. La seguono i pecorari con i cappelli alla gasperone, i corpetti e i cosciali di capra o di agnello. Il vergaro, l'ultimo grado della gerarchia pastorizia, sopra un mulo snello e veloce insellato con una ricca bardella, il fucile a tracolla e una doppia cartucciera bene in mostra, chiude il branco e dall'alto della cavalcatura sorveglia gli uomini e controlla le bestie. Le pecore, lente e silenziose, sfilano lungo i trocchi e bevono avidamente ch , poco prima, nello stazzo hanno mangiato il sale nero; i pecorai si siedono all'ombra delle piante e sbocconcellano il pane col cacio e la ricotta del mattino. E' il momento del ristoro e delle conversazioni, dei ricordi e dei canti, ch , nella contemplativa solitudine dei pascoli, non si parla che con le pecore e con le cose fresche di bellezza non contaminata dalla mano degli uomini, che Dio ha qui generosamente posto sotto l'azzurro di un cielo di sogno. Per l'autunno Acqua Fredda   deserta di uomini e di gregge. Vi arriva appena qualcuno in cerca di funghi e non avr  che il saluto perenne della sorgente in mezzo allo stormire delle ultime foglie frustate dalla tramontana e che le nebbie coprono di una lieve patina d'argento. Le pecore sono scese al piano: i boscaioli e i carbonari sono tornati al paese.

Pi  tardi la neve coprir  tutto, e nella valle bianca sar  sospesa una aspettazione tranquilla e fiduciosa di nuova vita per la stagione del verde e dei fiori.

CANTAMAGGIO

Maggio era entrato trionfante dopo l'Aprile incerto e sonnacchioso, con una notte fiorita di stelle, con la carezza della luna argentata nel cielo di viola e tutto pulito di nubi.

Sembrava quasi che solo allora si fosse in primavera, tanto stormivano allegre le foglie nuove sui rami secchi ringiovaniti dalla linfa, tanto odoravano nell'aria i fiori d'acacia e i grappoli di lill , tanto sospiravano d'amore gli uccelli che, nella quiete fonda, appassionatamente si chiamavano di poggio in poggio.

Le case dormivano, ma il loro era un sonno leggero leggero, nel quale traspariva una placida gioia che trapelava dagli spiragli di luce sulla via e dalle ultime voci che qua e l  si auguravano il buon riposo, seguite dal sommesso socchiudersi delle imposte e delle porte.

Pareva che stessero pronte per destarsi a un richiamo lunga-

mente atteso, e che finalmente stava per abbellire di improvvisa gioia il silenzio.

Al « fioretto » del tramonto, con il quale si era iniziato il mese mariano, in una festa di ceri e nel sorriso dei fiori più odorosi e belli attorno alla Vergine implorata e benedetta, nei canti fervorosi del popolo, era seguita la pace della notte di primavera.

I monti dell'Appennino si profilavano nel cielo con le masse scure, mentre dai paesi dei dintorni, piantati sui colli, si vedeva la luce oscillante dei fanali affacciati sul piano.

Le strade tacevano nel riverbero bianco dei lampioni, che si univa al riflesso della luna. Sui muri era tornata a verdeggiare la muraiola; e le bocche del lupo, aggrappate al calcinaccio o, abbarbicate alle giunture delle pietre, erano di nuovo sbocciate dai semi che il vento aveva depresso lassù, strappandoli dai calici coltivati nei giardini.

Le finestre sorridevano di cocce fiorite e profumate. La calma della notte era fatta di sospiri e di fremiti.

A un tratto, con un suono, dapprima incerto e flebile, poi deciso e vigoroso, al quale, dopo una breve introduzione, si unisce una chiara e appassionata voce giovanile, che dalla strada di Montagna all'Ara di Fabriano, dalla Rocca al Borgo, come al via dato da un maestro invisibile di un'orchestra che da punti lontani fondeva in una sola la comune armonia di gioia e di amore, si alzò alle stelle il *calendimaggio* campagnolo, con gli organetti, le chitarre, i mandolini, le chitarre e i clarinetti, vibrante di agreste commozione e di gioiose speranze:

*« Ecco che maggio ve porto stasera
insieme a 'na felice primavera ».*

Gli organetti, ansimanti nei soffiotti allegramente stirati, ripetevano in un crescendo sempre più forte la canzone gioconda; i cori esultavano nelle parole semplici e gentili; di musica era gonfia l'aria, che saliva tremula e profumata fino al cielo. Maggio, festa dei cuori, poesia di gioventù!

All'improvvisa armonia, le finestre si aprono quasi timorose e nella penombra si illuminano di giovani occhi sorridenti; le massaie accendono la luce e scendono fino alla porta, con le mani piene di uova e, ringraziando, le posano nel fondo impagliato del canestro, che la brigata dei *maggioli* porta con sé, mentre i capoccia of-

frono, con larghi gesti, boccali di vino della chiavetta, salutando rumorosamente gli ospiti graditi.

*« Eccove maggio, che ve vène a tròva
Chi canta per amore e chi per l'òva! ».*

Così di casa in casa, maggio porta l'incanto della primavera e gli auguri affettuosi per mezzo dei suoi figli gagliardi, che inorgoliscono la gente dei campi, finché l'aurora che a levante colorisce il cielo sempre più trasparente con la chiara varietà delle sue tinte richiama tutti al nuovo lavoro.

IL CORPUS DOMINI

Il Corpus Domini era preceduto dalla raccolta dei fiori. Si cominciava il lunedì: le colline sopra il paese che, negli altri giorni, si svegliavano alle prime note cadenzate dei cuculi e ai freschi gorgheggi degli uccelli, allora venivano, invece, destate dagli allegri chiacchierii dei ragazzi in cerca di santoreggia e di fiori di ginestra. Sia che cadesse in maggio, oppure verso la fine di giugno, c'era sempre con che fare l'infiolata.

La santoreggia e le foglie dei noci si trovavano in qualsiasi stagione; per i fiori si ricorreva, magari, ai grappoli d'acacia delle scarpate lungo la via romana, ai papaveri e ai fiordalisi, fra il grano, e alle rumiole degli alti prati appenninici.

Era festa nel monte, la cui quiete profonda veniva rotta dagli scolaretti in gara fra di loro per riempire d'erbe odorose e di fiori, i canestri e i sacchi, prima che suonasse la scuola con i quaranta pacati rintocchi del campanone di S. Agostino.

Dopo la scuola pomeridiana, si rinnovava la festa del mattino, fino a che le prime ombre decidevano tutti a rincasare, accompagnati al ritorno dal suono dell'Ave Maria. E così fino al giorno della festa. Il mercoledì sera, nelle stanze e nei solai, i fiori freschi e profumati aspettavano di fare da tappeto il giorno dopo a Gesù che sarebbe passato in ogni via del paese. Intanto le massaie tiravano fuori dai cassoni del corredo le coperte di seta, stiravano gli arazzi, assestavano le scritte di saluto al Signore, ricamate al telarino e, vicino al letto, disponevano sopra le rustiche, ampie sedie gli abiti migliori e le vesti delle confraternite per i figli e per il marito.

Il giovedì ci si vedeva appena; ché per le strade era un affac-



Corso Borghesi : Infiorata del Corpus Domini.

cendarsi ansioso per fare gli altarini, inghirlandati di festoni di quercia, con le gradinate fitte e olezzanti dei fiori più belli, inquadrati dalle coperte più ricche e più pregiate che pendevano da tre lati quasi a formare una cappellina di seta e di damaschi, in mezzo alla quale avrebbe poi troneggiato l'Ostensorio.

Si spogliavano le case e i giardini per rendere solennemente regale la breve sosta del Signore. Ed era una gara appassionata per

primeggiare nell'omaggio anelato che, nell'attesa, gonfiava i cuori di trepidazione e di gioia.

Al sorgere del sole, che appariva trionfante sull'Appennino, esplodevano l'*Hosanna* di tutte le campane che salutavano il giorno: gli echi si moltiplicavano sopra la valle che vibrava delle armonie dei bronzi. Così ogni anno, il mio paese onora Gesù: le confraternite portano in processione gli stendardi più ricchi, le croci più preziose, i lampioni dagli intagli più belli; i fiori dei vasi, ornanti i davanzali, li portano gli angioletti, che precedono il Sacramento e glieli offrono baciati dalle loro labbra innocenti. Gesù passa benedetto e benedicente.

Sopra ogni baldacchino ad ogni finestra è una pioggia di fiori per tutta la processione. Gli uomini e le cose formano un cuore solo che canta il trionfo al Redentore. Nell'azzurro, sale l'incenso ed esultano le campane. E' la gloria del *Corpus Domini* a Sigillo.

POESIE

Il paese natio, i nostri monti, e il nostro panorama, oltre alle descrizioni in prosa, hanno trovato cantori in poesie, le cui rime raccogliamo in questo libro.

INNO A SIGILLO

*Sotto un cielo che brilla sereno
limpido, azzurrino,
alla tutela dei monti
che vigili stan di lassù,*

*Ecco qua lo smeraldo dell'Umbria
perla d'Appennino,
tutto baciato dal sole,
appar quale dolce vision.*

Sigillo, terra di passion,
che accendi il petto con fuoco fatale;
Sigillo, terra dell'amor,
che ci ferisci amabile strale;
lontani piangeranno i cuor,
ti penseranno con gran nostalgia:
questa è la tua malia,
Sigillo! Sigillo!

*Questo è l'inno per te consacrato
fulgido paese,
che, come un astro dorato,
risplendi ognor sempre più.*

*Palpitante di vita e d'amore,
sale il nostro canto,
che fa vibrare d'ardore,
ci esalta, ci infiamma per te.*

BARTOLO BARTOLETTI

(autore anche della nota musica del presente inno).

« RITORNO A SIGILLO »

Quando tornai,
gli ultimi raggi di sole
infuocavano l'orizzonte:
la luce dorata
che indugiava sul Cucco,
sparì a poco a poco,
assorbita dalle ombre.
Nella valle già bruna
Sigillo palpitava di luci.
Le campane, come ogni sera,
univano le loro voci
in una preghiera di amore.
Anche il mio cuore
parlava d'amore
al paese che vide
il sorriso lontano
della mia infanzia,
che accolse
le fantasie della giovinezza.
E ricercavo tra i luoghi
che ho scolpito nell'anima,
le immagini belle di ieri.
La fontana di S. Agostino
mi ripeté ancora
la leggenda ch'è simbolo
d'un desiderio, d'una promessa
suggellata dall'acqua d'argento:
il ritorno.
I prati, i boschi del Ranco,
i miei sogni, mi attendono;
sento che rivivrò, domani.
Ora, nel buio,
scorgo soltanto la vecchia pineta,
bagnata dalla luce lunare,
solitaria e piena d'un mistero
che ingigantisce
nel silenzio della notte.

CANDIDA SABATINI

INNO A S. ANNA

Musica del Maestro Mons. R. CASIMIRI

parole di GEREMIA LUCONI - Don ENRICO COLINI - BARTOLO BARTOLETTI

*Gloria! Gloria! dal monte e dal piano
Di Sigillo oggi palpita il cuore,
Che ripete in un canto d'amore
A Sant'Anna la prece fedel.*

*Di Sigillo ai vicini, ai lontani
Dona sempre la fede e il lavoro,
Il tuo sguardo che fermi su loro
Sia certezza di vita immortal.*

*O Sant'Anna sei nostra Patrona
E sei madre alla Gran Genitrice,
Il tuo nome che « grazia » ci dice
Ci conforti pur dopo l'avel.*

*Se nel seno si schiude una vita
Sei invocata qual astro radioso :
Nei perigli del mar burrascoso
Sei la pace, la speme, il vigor.*

*E dai morti che vegli pietosa
S'alza un inno che gli echi ridesta
Per unirsi al concerto di festa
Che si spande giulivo nel Ciel.*

U M B R I A

Umbria, terra d'amore

*Tutta l'Umbria è una terra d'amore,
Ma è un amor che dolora,
E che sa di tormento.
Tutta l'Umbria è una terra di santi,
Poiché uno ne espresse,
Che eterno vive nei secoli.
Ma là, dove nacque,
La dove l'Umbria si bacia a le Marche,
Lì l'amore è più dolce,
Trabocca e diventa passione,
Lì il canto è più lento,
S'espande, s'azzurra, t'accora.
E bacceresti quella terra pietrosa
Che sa di tormento:
Così sollevata, solcata,
Aspramente protesa,
Per esser baciata
Dal cielo e dal sole,
Ed inseguita e vegliata
Da un amoroso profilo di monte.*

Umbria a primavera

*O terra dolce da le albe venate
E dai tramonti di fuoco
Che incendono l'aere!
Or fumante di nebbia fugata dal sole,
Or chiazzata dal verde dei prati,
Ora bionda ed ondosa di spighe!
O tiepido vento di monte,
Che a primavera
Rechi a valle
Ad ondate,
L'effluvio dei prati montani
O il lontano campano
Di un gregge che pasce!
O brulle, nostalgiche rocce,
Ora verdi, ora bianche, ora sangue,*

*E vi torna canuto a morirvi
Lo sa come il cuor gli si gonfia,
Come l'occhio lo vede appannato!
Oh! ecco il paese nativo:
E' qui che giocasti bambino,
E' qui che ora dorme tua madre
E non sai più se sarai conosciuto.
Ma tu sei tornato lo stesso,
E or non pensi alle pene passate:
Non pensi a le spalle curvate,
Non guardi a le mani abbronzate,
Non t'importa il tuo volto solcato
E se l'occhio s'è fatto infossato.
Che vale? Ora sei finalmente tornato!
Non importa se muori domani!
Ma ora il pugno di case non vedi:
Hai l'occhio velato e bagnato!*

Campanile di paese

*Quanto s'ama quel pugno di case
È quel campanile che staglia nel Cielo!
Ogni casa ti guarda silente
Ed i vetri scintillano al sole!
Sono case che danno sul rosa,
Con i muri di pietra rugosa,
Non hanno l'intonaco bianco
E tutte scabre si oppongono al vento!
Sono lì quasi tutte addossate,
Come a difesa od intrepida attesa,
E le sovrasta la bruna campana,
Che par che ciacoli col campanile!*

Piazza di paese

*In mezzo ad esse c'è un vuoto quadrato
E un orologio che batte le ore:
E' qui del paese la sala da pranzo
Ove le belle passeggiano al sole:
Ove a la sera si scruta la nube,
Si centellina e si parla di grano,
Ove a la festa s'occhieggia a l'amore
E vi passeggia il fior fiore paesano!*

Chiesa di paese

*Poco lontano è il sagrato
Ed una brulla facciata nel sole;
Sul picco v'è issata una croce,
E nel centro un occhiale vetrato.
E' la chiesa, che s'empie a la festa,
Ove un Cristo consola e sorride,
Ove si prega e si ascolta la messa
E che t'accoglie se nasci e se muori.
L'altare è fragrante di campo,
Una tremula frangia lo cinge,
Il marmo è fasciato di bianco
Ed il Cristo sorride amoroso!
Oh come si parla con DIO,
Con questi altari di chiesa paesana,
Ebbri d'amore e di Paradiso:
La mano taglia benedicente
E sul messale si china il viso,
La luce ondeggia de le candele,
Un canto d'organo piange ne l'aria,
La porta s'apre, sfolla la gente:
E' mezzogiorno, suona campana!*

Campana di mezzogiorno

*E la campana dondola, bruna, nel sole,
La gente brulica sopra il sagrato,
E poi si smista negli stradoni;
Stradoni dritti, alla paesana,
Fra muri scabri di pietra rugosa
Dal colore che sfuma nel rosa.
Gorgoglia l'acqua ne le fontane,
Con un motivo da serenata,
La via assolata ascolta e tace:
E' di domenica, a mezzogiorno,
E or ne le case si mangia in pace!*

LUIGI SOMMAINI (1935)

(1) Da « Veglia Antica » (19 ott. 1934).
(proprietà letteraria riservata)



Sirada di Monte Cucco.

STRADA DI MONTECUCCO

*Bianca spaziosa aperta
sull'orizzonte,
muovi dal piano ubertoso
e dal paese ridente;
costeggi la valle
e, fendendo le membra del monte,
ti slanci per l'erta
in rampe e tornanti,
snella, sicura.*

*Sali all'estremo orizzonte
agile, libera
e guardi dall'alto
gli scoscesi pendii,
le case, i campi, i paesi,
in miniatura,
le colline lontane adagate in declivio,
le gobbe dei monti solenni
con le moli pesanti in ginocchio.*

*E porti all'ombra dei faggi,
tra la quiete accogliente dei boschi,
e conduci sugli aperti balconi dei monti
lassù,
sull'ampia profumata
riviera montana,
baciata dal sol che non brucia,
solcata dall'ombra purissima
musicale dei venti.*

*Strada di Montecucco,
bianca, serena, aerea,
tu doni la pace,
elevi lo spirito,
perché tocchi l'azzurro,
ai confini del cielo,
e canti con l'universo intero
la gloria splendente di Dio.*

D. D. B.

IL RANCO

*C'è un gioiello nell'Umbria nostra amena
Da poco noto ed anzi quasi ascoso,
Ma atto ad alleviar qualunque pena
E a dare al corpo e all'anima riposo:
All'ombra dei suoi faggi, all'aria pura,
Trascorsi in pace la villeggiatura.*

*Giù, dal paese per la via novella
Sali, sali sul vertice del monte
E vedi una foresta tanto bella,
Che racchiude nel seno anche una fonte
D'un'acqua pura limpida e ghiacciata,
Che appunto « Acqua fredda » vien chiamata.*

*O Ranco nostro, o perla, o meraviglia,
Superbo nei tuoi rami, nel tuo faggio,
Gioia silvestre tu d'ogni famiglia,
Meta agognata del montano viaggio;
Le ore liete trascorse nel tuo seno
Valgon quelle d'Ischia a Lacco Ameno*

*Nel tuo silenzio tra natura verde
Distendi i nervi, purifichi i polmoni,
Ed il tuo buon umore non si perde,
Perché distolto da preoccupazioni,
Che nella vita son forse tante
Ma dalla « magia » del Ranco sono infrante.*

*Il felice paese che t'è accanto,
Accoccolato ai piè dell'Appennino,
E' Sigillo, che può menare il vanto,
E sentire l'orgoglio del destino,
D'averti suo, senza riserva alcuna,
E di trovare in te la sua fortuna.*

ZELMIRO PALANCA

NOSTALGIA

*Quando le notti son più lontane
dall'alba e lo sguardo degli uomini
si brucia agli orizzonti
orlati di rosso vivo
e i fili d'erba turgidi di verde
vellicano la nuca, freschi, e lasciano
ai gomiti, sulla camicia bianca,
una macchia che le donne
faticano a lavare,
allora mi piace tornare al mio paese
fra le colline verdi dell'Umbria:
dove gli uomini,
che un giorno son partiti e son tornati,
sentono nello stridio delle rondini
il grido dei gabbiani e n'hanno pena
e assaggiano da una pozza sull'argine
l'acqua del Chiascio,
dopo averla spazzata
col palmo della mano
che vi scorre come una vela,
e sorridono
perché non ha sapore di mare,
perché nell'Umbria,
fra le mie colline si torna per l'abbandono
lungo nei giorni
e si vorrebbe mai più partire.*

AROLDO ALEANDRI

CANTI POPOLARI SIGILLANI

Tra i molti canti, ancora in voga, e altri meno in uso abbiamo scelto quelli che ci sono sembrati i migliori e più adatti al carattere di questa raccolta.

Sono preghiere, stornelli, filastrocche, poesiole, nenie, recitati o cantati con melodie popolari, i quali, attraverso la loro originalità, semplicità e spontaneità, dicono chiaramente lo spirito, il sentimento, e l'arte poetica della nostra gente.

PREGHIERE

*Signore, vi amo e vi ringrazio
che mi avete creato,
conservato in questa notte
(o in questo giorno);
liberatemi dalla mala morte,
dal peccato mortale.
Santissima Madre di Dio
assistete voi l'anima mia.
Angiolo santo del Signore
siate a me per guardatore;
ch'io non pecchi mortalmente
né col cuor né con la mente,
né coi cinque sentimenti.
Prima della fine mia
possa dir la colpa mia,
e aver la santa Comunione
e l'olio santo:
in nome del Padre, del Figliolo
e dello Spirito Santo.*

*A letto a letto mene vo,
l'anima mia a Dio la dò;
la dò a S. Giovanni,
che 'l nemico non m'inganni.
Gesù Cristo poi mi disse
che vegliassi e non dormissi,
che paura non avessi
né di notte, né di dì,*

*né sul punto de morì.
S'ha da passà pe 'n ponticello
ch'è più stretto de n' capello;
se potessi ritornà,
penitenza vorrei fa,
penitenza e disciplina
ch'è per l'anima meschina.
So della colcata
ma non so della levata;
l'anima mia sia raccomandata.
Signore, tre cose vi chiedo
in grazia vostra:
la Confessione, la Comunione
e l'Olio santo,
in nome del Padre del Figliolo
e dello Spirito Santo.
Tanti segni della croce in vita mia,
tanti saluti mando a Gesù e Maria.*

* * *

*Mi colco con Cristo,
con Luca Evangelista,
Con Marco, Matteo,
con San Bartolomeo
con Luca, S. Giovanni
con Santa Maria Grande;
faccia Iddio che sia onorata
la Vergine Beata.*

* * *

*Sant'Antognino di legno,
d'amarvi non son degno,
perché son peccatore
pregateci il Signor che ci perdoni.
Salvateci i nostri bovi,
le pecore e gli agnellini,
le vacche coi vitelli,
le capre coi capretti,
la maiala coi porchetti
e anche il somaro.
Sant'Antognino caro,
salvate i nostri polli
e tutti quanti!*

* * *

*Stanotte a mezzanotte
è nato un bel bambino,
bianco rosso e ricciutino.
La sua mamma gli fa la pappa
lo rimbocca e lo rinfascia,
je stringe quei belli piedini,
je bacia i belli occhini.
Lassù ce sta il Beato
Cristo; è nato andatelo a vedere
in quella piccola capannella,
ce sta il buco e l'asinella,
con Giuseppe e con Maria
o che nobil compagnia!
Non voglio né oro, né argento,
con un piccolo regalo m'accontento.*

* * *

*S. Giuseppe vecchiarello
porta il fuoco sotto 'l mantello
per scaldare il Bambinello.
'l Bambinello se scaldava
la Madonna dopanava;
dopanava 'l refe fino
pel vestito al suo Bambino.*

CANTO A S. ANNA

*Tre povere zitelle
morte avevan la madre,
restarono senza padre
e non han da sostentare.
Di crediti spogliate,
dei mobili e alimento,
più gente il pagamento
gli viene a domandar.
Trovandosi impaziente
ancora il suo padrone
di casa la pigione
gli viene a domandar.*

*Rispondono piangendo
le povere zitelle:
« dal dolore che ci affanna
deh! fallo per S. Anna,
di qui non ci scacciar ».*
*Licenza risoluta,
non giova esser dolente
dicendo, senza niente
qui non potete star.*
*Andarono a la messa
e la più grande zitella
vedendo una cappella
andarono a pregar.*
*Dicean: S. Anna mia
apritece la via,
che abbiamo noi da far?
Mandate in conseguenza
la santa provvidenza
soltanto per pagar.
Pregiamola di cuore
e con più fede vera.*
*Sant'Anna, che le ascolta
le supplici parole,
ben consolar le vuole
di gran velocità.*
*E scende dalle stelle
e dal padron si porta
e va bussar la porta;
e risponde a Lei: chi è?
S. Anna che portava
un angelo in compagnia,
« Aprite in cortesia
e vedete poi chi è ».*
*Apri il padron la porta
e le dice: « che volete,
Madama, voi chi siete
e che venite a far? ».*
*« Per quelle tre fanciulle
che piangon per via
io vengo come zia
e son pronta a pagar.*

Datemi il vostro conto
delle pigion passate,
ed altro se avanzate,
vi voglio soddisfar ».
*In breve fece il conto
e la somma gli dichiara
e S. Anna gli prepara
tutto oro per pagar.*
« Grazie a Lei, o Signora,
e questo è il mio dovuto
da lei l'ho ricevuto
con grande umiltà ».
*S. Anna allor disparve
e nessun si vide appresso,
e diceva fra se stesso
« oh che donna mai sarà? »*
*Il carattere è d'oro,
è scritto a casa mia
e 'l padron non capiva
la cosa come va.*
*Tornando a casa
delle povere zitelle
domanda presto a quelle
di saper la verità.*
« Chi avete mandato
a casa mia a pagar? »
« Nessuno abbiam mandato;
tutte e tre con vero amore
S. Anna di buon cuore
andassimo a pregar ».
Dunque era quella
che a me venne a pagar;
S. Anna dunque è quella
venuta a casa mia
la madre di Maria
o che felicità!
Voi qui starete sempre
e senza pagamento,
di più il sostentamento
vi passo per campà! ».

STORNELLI

Fiore di menta
Da poi che partiste son dolente;
La vostra lontananza mi tormenta.

Fiore di grano
Il nostro amore è morto piano piano.
Amici più di prima, da lontano.

Fiorin di miglio
Io son d'un naturale tanto bello,
Che lascio fare, e stizza non mi piglio.

Fior di malia
Le tue promesse furono mendaci;
Il vento venne e se le portò via.

Fiore perenne
Avete la persona come canna:
Siete come l'alocco: voce e penne.

Fior santureggia
Quando l'amore mio l'avrò in casa
Mi sembrerà più bella di una reggia.

Fiore di alloro
Io per marito voglio un calzolaro;
Così le scarpe avrò tornite d'oro.

Fiore di canna
Chi vuol la canna a lo canneto venga;
Chi vuol la figlia venga dalla mamma.

Fiore de more
Tre cose son difficili a lasciare:
Il gioco, l'amicizia e 'l primo amore.

Fiore di pepe
Avete gli occhi neri e mi guardate
Non mi sapete dir cosa volete;
Volete 'l core mio e non l'amate.
Amatelo di più, che poi l'avrete.

Fiore di noce
O bella, arfamola la pace,
Le male lingue le mettemo in croce.

Se tu mi ami come mi dicevi,
Lontana da Sigillo non andavi,
E la parola data mantenevi.

Mi affaccio alla finestra e vedo il mare;
Tutte le barche io vedo venire;
Quella dell'amor mio tarda a passare.

Senti di là dal mare come tona?
Quello è l'amore mio che m'abbandona;
Senti di là dal mare come bonisce?
Quello è l'amor mio che se pentisce.

Il mio amor me l'ha scritto in fojo
Prima te pijo, te pijo, te pijo;
Ormai me sò pentito e nun te vojo.
« Che cosa importa a me se m'hai lasciato? »
Un amante, come te, ho ritrovato.

Alzando gli occhi veggo una stella
E non sapendo a chi rassomigliarla
La rassomiglio a voi, ragazza bella.

Quando nascesti voi, nacque bellezza,
Nacque una fontanella d'acqua fresca,
La neve vi donò la sua bianchezza.

E vò prender marito a Pasqua Rosa
E non mi curo d'aver niente in casa:
E quando ci ho il mio amore, ci ho ogni cosa.

Fiore di grano
Noi siamo innamorati e lo vogliamo
Dare presto il consenso al sor Pievano.

Fiore de canna
Amatela de core la Madonna
E quella vecchiarella di S. Anna.

CANTAMAGGIO

*Capo de casa, ve chiedo licenza
su questi posti, se si può cantare.*

*Eccove maggio che ve vène a trova
Chi canta per amore e chi per l'ova.*

*E' sbocciata la ruta gentile;
Eccoci a maggio alla fine d'aprile.*

*Capo de casa, ve porto 'na nova,
Ve porto 'na felice primavera.*

*Affaccete alla finestra, o bella mora,
Buttami giù 'na rama de viola,
Oppure de basilico ch'odora.*

*Affaccete alla finestra, ricciolona;
Dei tuoi capelli ne vojo 'na rama
Li metto all'orologio per catena.*

*Su la finestra tua ce stan le brecce;
Bona sera, bambina, e arrivedecce.*

*Su la finestra tua ce stan le cocce;
Bona sera, bambina, e bona notte.*

*C'è una finestrella a tetto a tetto.
C'era una bella e non si palesava;
In una mano portava un fazzoletto
E coll'altra lei lo ricamava;
Guardalo com'è bello quel lavoro,
Fatto d'argento e ricamato in oro.*

*Affacciati alla finestra, o bella figlia,
Che l'aria della notte te fa bella,
Un angiolin del cielo te se piglia.*

*Tutta stanotte, o bella, ho camminato
Col lume d'una stella son venuto;
Davanti a casa tua me sò trovato
E un paradiso bello ho veduto.*

*Sta su, bellina, che è bell'e giorno;
Le gallinelle per la strada vanno,
Se tu non t'alzi, non se fa mai giorno.*

*Io me ne voglio andare in cima ai poggi,
Dove fiorisce la punta dei faggi:
La tua bellezza, o cara, troppo sfoggi.*

*O ragazzina dalle belle ciglia,
Ognun che passa a un angel v'assomiglia;
Vi voglion tutti, ma nessuno vi piglia.*

*O rondinella che voli, che voli
Dammi una penna delle tue bell'ali,
Per scrivere una lettera al mio amore;
Dopo averla scritta e fatta bella,
Ti renderò la penna, o rondinella;
Dopo averla scritta e sigillata,
Ti renderò la penna e l'ambasciata.*

*Io me ne vojo andar di poggio in poggio,
Vojo vedere se ha fiorito 'l maggio.
Se ha fiorito, 'na rama ne cojo
Perché al mio amor regalar lo vojo.*

*Semo arrivati da capo le scale,
ma nun se vede 'l padrone né 'l boccale.*

*Su monte Cucco ci ha fatto la neve,
E non se canta più, se non se beve!*

CANTO DEI MIETITORI

*AOH! Ceritanello mio, Ceritanello;
Dammi la mano che ti do l'anello.*

*Cantate voi di là, che noi cantamo,
Se non cantate là, burla ve damo.
La burla de voialtri nun la volemo
Nun la volemo e manco ve la damo.*

*Metéte, o metitori, metéte basso,
Acciocché 'l legarin non vada a spasso.*

*Fiorin de grano
T'arlucono i capelli come l'oro,
Bellina, ti si vedon da lontano.*

*Fior di limone;
Il limone è agro e le foglie sono amare,
Così amare son pene d'amore.*

*Che bella meriggiola che fa l'olmo;
Aiuteme a cantà, visetto tondo.*

*Io de stornelli ne so tanti;
Chi ne sa più de me, se faccia avanti.*

*Vojo fa 'n balzo e vojo fa 'na gregna,
Per vedé' se 'l mio amore se degna.*

*E' notte notte e 'l padrone sospira;
Dice ch'è stata corta la giornata.*

*S'è stata corta io che t'ho da fare?
Vattene dal sole e fallo ritornare.
S'è stata corta io che t'ho da dire?
Vattene dal sole e fallo rivenire.*

*Aoh! E tu che sei di là,
Salta il fosso e vieni quà.*

*E s'è rannuvolato Monte Cucco;
Povero bello mio se bagna tutto.
E se se bagna, se bagna contento;
L'acqua lo bagna e lo rasciuga il vento.
E se se bagna, se bagna d'amore;
L'acqua lo bagna e lo rasciuga il sole.*

Ceritanello mio, Ceritanello!

FILASTROCCHHE

*Pasqua Pasquella, trovai 'na fontanella;
me ce lavai le mani, me ce cascò l'anello;
ce cascai e ce trovai 'n pescettello;
lo portai al mio padrone;
ma il padrone non c'era;
c'erano le sorelle, facevano le frittelle;
ne chiesi 'na molica, me tirarono 'na formica;
ne chiesi 'n molicone me tirarono 'n bancone;
'l banco era rotto, di sotto c'era 'l pozzo;
'l pozzo era cupo, di sotto c'era 'l lupo;
'l lupo era vecchio, di sotto c'era 'l letto;
'l letto era guasto, di sotto c'era 'l gatto;
'l gatto era morto, di sotto c'era l'orto;
l'orto era fiorito: tutte le donne voglion marito.*

* * *

*Questa è la casa delle meraviglie;
ce sta la mamma con tre belle figlie;
la più grande, dalla treccia bruna,
ha fatto innamorar il sole e la luna;
la mezzana, dalla treccia bella,
ha fatto innamorar il sole e la stella;
la piccolina per saper parlare
le pietre rotte fa risanare,
le genti morte fa rinvistare.
Prima saluteremo la più grande,
finché il sole riluce alle montagne;
poi saluteremo la mezzana,
finché riluce il sole alla fontana;
poi saluteremo la più piccina,
finché riluce il sole alla marina.*

* * *

*Io ho piantato un acino de pepe
e le rame sono giunte alla marina
il marinaio ne prese una ramina
per fare il telarino a Teresina.
O Teresina, come tesserai,
col telarin de pepe che tu ci hai?
o Teresina come tesserete?
Col telarin de pepe lo farete.*

Zucca pelata

*Zucca pelata dai cento capelli,
tutta la notte ce cantano i grelli;
e ce fanno l'inserenata,
viva viva la zucca pelata.*

Cavallo arrò arrò

*Cavallo arrò arrò,
pija la biada che te dò,
pija i ferri che te metto
per andare a S. Francesco;
a S. Francesco c'è una via,
che te porta a casa mia;
a casa mia c'è una vecchietta,
Santa Barbara benedetta.*

Giro tondo

*Giro giro tondo,
cade il mondo,
cade per terra:
tutti giù per terra.*

Dama Giulia

*Dama dama Giulia,
da dove sei venuta?
alza gli occhi al cielo;
fai un salto, fanne un altro;
cavati il cappellino,
fai la riverenza,
fai la penitenza,
o da in giù o da in su
dai un bacio a chi vuoi tu.*

Trucci trucci

*Trucci trucci cavallucci,
con la biada che te do,
coi ferri che te metto,
trucci trucci cavalletto.*

Zompa battaglia

*Zompa battaja la pula e la paja
la paja battuta,
'l Signore t'aiuta,
con la cintura zompa giù,
e 'n'avé paura più.*

Mezzogiorno

*Mezzogiorno, mezzogiorno,
tutte le vecchie su pel forno;
ce n'è una che 'n ce va
oh, che diavolo averà?*

Marameo

*Marameo, perché sei morto?
pane e vin non te mancava,
l'insalata l'avevi nell'orto.
Marameo perché sei morto?*

Staccia stacciola

*Staccia stacciola,
Paolo va alla scuola,
se porta 'n canestrello;
tutto pien de moscatello;
la maestra ie fa festa
poi lo butta dalla finestra*

Ci ci Canarin

*ci ci canarin,
quanti polli so in pollin?
ce ne sono in quantità;
qua qua la vinceremo
la guerra dei soldati,
moriamo fucilati
al rombo del cannon!
pin, pun, pan!*

Chicchirichì

*chicchirichì le tre formiche;
chicchirichì dov'ènno gite?
chicchirichì so andate a Gualdo;
chicchirichì quando arverranno?
chicchirichì arverranno stasera;
chicchirichì che c'è da cena?
chicchirichì c'è l'insalata;
chicchirichì chi l'ha capata?
chicchirichì l'hai capata tu.
chicchirichì vieni quaggiù.*

Carnevale ingrato

*Ciopprìa, ciopprìa,
carnevale se ne va...
O carnevale ingrato,
perché me voi lascià.
Ciopprìa, ciopprìa,
carnevale se ne va...
Aspetta quattro giorni
fallo per carità.
ciopprìa, ciopprìa
carnevale se ne va...*

O che bel castello

*O che bel castello
marcondino ndino ndello,
o che bel castello
marcondino ndino ndino ndà.
E' più bello il nostro,
marcondino ndino ndino ndello;
è più bello il nostro
marcondino ndino ndino ndà.
E noi lo bruceremo,
marcondino ndino ndello,
e noi lo bruceremo
marcondino ndino ndà.
E noi lo rifaremo,
marcondino ndino ndello
e noi lo rifaremo
marcondino ndino ndà.*

*E noi leveremo una pietra,
marcondino ndino ndello
e noi leveremo una pietra
marcondino ndino ndà.
Quale pietra leverete
marcondino ndino ndello
quale pietra leverete
marcondino ndino ndà.
La più bella della città
la Marisa venga qua.*

U S I

Dopo la cerimonia nuziale, nella nostra campagna, la madre dello sposo attende la nuora in cima alle scale e la saluta così:

« **Ben venuta, fija mia — sète la pace da casa mia!** »

Poi, spargendo del grano che prende dallo zinale, prosegue:

« **In onore de 'sta gente — venga bene 'sta semente.** »

Alle volte si aggiunge anche un chiaro avviso:

« **se bona venite — bona trovate;
se cattiva venite — cattiva trovate...!** »

* * *

I nostri vecchi si salutavano dicendo:

— « **La grazietta!** »

E la risposta garbata era:

— « **Ce l'avete e vi sta bene!** »

PROVERBI

Diamo un elenco numeroso dei proverbi maggiormente in uso a Sigillo. Alcuni sono del luogo; altri, i più, sono comuni in Umbria e dovunque.

Tuttavia sono qui citati tutti, perché fatti come *propri* dell'ambiente e della nostra conversazione. Li diamo in dialetto.

Sono molto significativi. E' infatti l'esperienza che li ha dettati,

e stanno a convalidare il detto popolare che « *per fare un proverbio, ci vuole un secolo* ».

- ° Quando Montecuccio mette 'l cappello, vendi la capra e compra 'l mantello.
- ° Il sereno fatto di notte dura quanto 'n caldaro di pere cotte.
- ° Rosso de sera, bon tempo se spera.
- ° Anno novo, vita nova.
- ° Pasqua Befania, tutte le feste porta via.
- ° S. Antonio dal barbone, scappa fora col mascherone.
- ° S. Antonio gran freddura, S. Lorenzo gran calura; l'una e l'altra poco dura.
- ° S. Paolo chiaro (25 genn.) e Ceriola (Candelora) scura, della raccolta non aver paura.
- ° Candelora: se ce nengue o se ce piove, de l'inverno semo fora.
- ° Per Carnevale ogni scherzo vale.
- ° Quattro aprilanti, quaranta dì duranti.
- ° Aprile, ogni goccia 'n barile.
- ° Maggio, nato o non nato, grano spigato.
- ° Per S. Brunone (6 ott.) 'l palombone; per S. Luca (18 ott.) palomba perduta.
- ° Per S. Martino, ogni mosto è vino.
- ° Per S. Martino sali al monte e guarda 'l piano; se 'l piano fa verdura, spera poca arcojtura.
- ° Per S. Clemente, tace ogni semente.
- ° Per S. Andrea, acqua neve e bufarea.
- ° S. Bibiana: quaranta dì e 'na settimana.
- ° S. Lucia, la giornata più corta che ce sia.
- ° Natale coi tuoi, Pasqua con chi vuoi.
- ° Natale al sole, Pasqua al tizzone.
- ° Fino a Natale né freddo né fame; da Natale in là, freddo e fame in quantità.
- ° Per gli Innocentini, finite le feste, finiti i quattrini.
- ° Con 'n'accettata non se taja 'n albero.
- ° Non è tutt'oro quel ch'arluce.
- ° Ajutete che Dio t'aiuta.
- ° Riposo e dieta ogni male acquieta.

- ° Vino amaro, tiello a caro.
- ° Aria de fessura, aria de sepoltura.
- ° Chi non mette 'l punto, mette la pezza.
- ° Cento misure e 'n tajo.
- ° Mejo tardi che mai.
- ° Tanto chi tène, come chi scortica.
- ° Mejo 'n ovo oggi che domani 'na gallina.
- ° Carta canta e villan dorme.
- ° La bestemmia gira gira, torno addosso a chi la tira.
- ° Consijo de volpi, strage de galline.
- ° Chi non risica non rosica.
- ° L'amore non è bello se non è scorrucciarello.
- ° Finché dura, fa verdura.
- ° Chi è sempre bello, non è mai bello.
- ° La prima s'avvisa, la seconda se perdona, la terza se bastona.
- ° Mezzogiorno, tutte le vecchie vanno al forno.
- ° Il risparambio è il primo guadambio.
- ° Chi magna poco, magna sempre.
- ° Più se chiacchiera, più se sbaja.
- ° Chi parla perde, chi tace vince.
- ° Chi se loda, se sbroda.
- ° Bacco, tabacco e venere ridussero l'omo 'n cenere.
- ° All'occhio dell'avarò, ogni paja è 'n pajaro.
- ° Chi 'n'ascolta in gioventù, piagne 'n vecchiaia.
- ° Acqua corre, sangue strigne.
- ° Dopo la cinquantina, 'n malanno ogni mattina.
- ° Malattia lunga, morte sicura.
- ° Dopo 50 anni, non si dice « *come stai?* », ma, « *che te dole?* ».
- ° E' mejo 'n'asino vivo che 'n dottore morto.
- ° La prescia vole 'l tempo suo.
- ° La bacchetta de grugnale scoccia l'osso e non fa male.
- ° Gallina che non ruspa ha già ruspatò.
- ° Fa più uno che smucchia, che cento che ammucchiano.
- ° Occhio non vede, core non dole.
- ° Tempo de carestia, pan de veccia.
- ° Mejo soli, che male accompagnati.

- ° L'abito non fa il monaco.
- ° La verità vène sempre a galla come l'ojo.
- ° Ne sa più 'n matto a casa propria, che 'n savio a casa altrui.
- ° Chi mette troppa carne al foco, fatica troppo e conclude poco.
- ° Bisogna di sempre: se Dio vôle.
- ° Chi ha tempo, non aspetti tempo.
- ° Non te rallegrassi del mio dolore, chè quando il mio è vecchio, il tuo è novo.
- ° Se vôi la verità, và dalla purità.
- ° A bon intenditor, poche parole.
- ° Impara l'arte e mettila là, quando te serve, la vai a pijà.
- ° Quando ciai 'l portafoglio grosso, tutti gli amici te vengono addosso, quando che t'hanno pulito bene bene, te lasseno lì tra pianti e pene.
- ° Ragno, ragno tanto m'abbusco e tanto me magno.
- ° Il morto giace, e 'l vivo se da' pace.
- ° L'ozio è 'l padre dei vizi.
- ° Voja de lavorà, salteme addosso, e tu, pigrizia, nun m'abbandonà.
- ° Scherza coi fanti e lascia stare i santi.
- ° Nun se move foja che Dio non voja.
- ° L'omo pigro, more povero.
- ° La carità, beato chi la pole fà.
- ° Tanto va la gatta al lardo che ce lascia lo zampino.
- ° Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.
- ° Sacco vòto non se regge dritto.
- ° Chi da gallina vien, convien che ruspi.
- ° Pazienza, anima mia, se pati pena; sarà per quando hai fatto vita bona.
- ° Amore con amor si paga.
- ° Lo scherzo è bello quando è corto.
- ° La migliore vendetta è 'l perdono.
- ° Quando 'l gatto dorme, 'l sorce balla.
- ° Col tempo e con la paja se maturano le nespole, i sorbi e la canaja.
- ° Tutto 'l mondo è paese.
- ° Un pò per uno, non fa male a nessuno.

- ° Tanti galli a cantà, 'n se fa mai giorno.
- ° Chi tardi arriva, male alloggia.
- ° Chi s'inquieta, paga.
- ° La civetta su la cerqua se fa 'n passo e po' s'arresta, ecco subito la tempesta.
- ° Tra due litiganti, il terzo gode.
- ° Chi nun se misura, non dura.
- ° La roba si rompe a chi fa le faccende.
- ° Ogni nodo viene al pettine.
- ° Chi di gamba, chi di petto, solo Dio è senza difetto.
- ° Non tutte le paje vanno sul pajaro.
- ° Chi cerca trova e chi camina 'n ciampica.
- ° Facciamo il gioco dell'uva: ognuno a casa sua.
- ° Vale più 'na botta de ramaiolo, che cento de cucchiaino.
- ° Quando la vedova se rimarita, la penitenza non è finita.
- ° Duri 'na cattiva vicina quanto la neve marzolina.
- ° Foco de spina, foco de regina.
- ° Vestita 'na fascina, fa la figura de 'na regina.
- ° La lingua non ha l'osso, ma rompe il dosso.
- ° L'ago e la pezzola mantien la famijola.
- ° La gola ha 'n foro stretto, ma s'ingoa la casa e 'l tetto.
- ° Vale più una lode che mille rimproveri.
- ° Prima di mettersi in cammino, la bocca deve odorar di vino.
- ° Quando il fumo è in cima al camino, le tagliatelle son cotte, o carino.
- ° Il male entra a chili ed esce a grammi.

FILASTROCCHHE E SCIOGLILINGUA

- ° Una legna non fa foco;
due ne fanno poco;
tre non c'è malaccio;
e quattro un focaraccio.
- ° A vent'anni l'omo è bello,
a trent'anni ci ha 'l cervello,

- a quaranta fa la robba,
a cinquanta fa la gobba,
a sessanta pija 'l bastone,
a settanta se ripone.
- ° Tre ore dorme 'n viandante;
quattro cinque 'no studente;
cinque sei l'altra gente;
sette otto ogni corpo;
nove ore dorme 'l porco.
 - ° Al tempo del moscatello
'l contadino se magna 'l più bello;
se ci armane 'n graspuione
quello resta pel padrone.
 - ° Porta aperta a chi porta;
chi non porta parta pur,
che non importa aprir la porta a chi non porta.
 - ° Se la serva che ti serve,
non ti serve come serva,
a che serve che ti serva d'una serva che non serve?
 - ° Vino vinello
quanto sei bello:
ma sei anche brigantello,
ed allor per punizione
io ti mando giù in prigione.
 - ° Se sereno non è, sereno sarà;
Se non si rinserena, si rinserenerà.

CONCLUSIONE

Termina qui il nostro volume.

Non pretendiamo di aver detto tutto, né di averlo detto bene. Una sola cosa teniamo a porre in evidenza: abbiamo messo insieme queste pagine con lungo paziente lavoro, con molta cura per la bella edizione, ma soprattutto con amore grande, mossi solo dalla passione per la nostra terra nativa.

Se qualche cosa i nostri lettori troveranno di non esatto o incompleto, vorranno scusarci, perché indipendente dalla nostra volontà, e perché **errare humanum est**.

Ci congediamo, augurando a ogni sigillano, a tutte le famiglie, alla nostra Sigillo, giorni sereni e buona fortuna!



Sigillo: Chiesa di S. Andrea - Cantoria e organo.

I N D I C E

DEDICA	Pag. 3
PREFAZIONE	» 5
ORIGINE E SIGNIFICATO DEL NOME	» 9
LO STEMMMA DEL COMUNE	» 11
 CAPITOLO I - STORIA	
Dalle origini al 1000 d. C.	» 15
Dal Medioevo al 1860	» 24
Dal 1860 al 1965	» 37
Gli Statuti	» 42
Le Chiese	» 46
I Conventi	» 64
Le Confraternite	» 68
Gli Oratori	» 75
L'Ospedale	» 76
Il Monte Frumentario	» 77
Il Monte di Pietà	» 78
I Pievani	» 80
I Notai	» 81
I Sindaci	» 83
Nota bibliografica	» 84
 CAPITOLO II - MEMORIE - TRADIZIONI - FOLCLORE	
Statistica nei vari secoli	» 89
Quartieri nel 1500	» 89
Porte e strade mediovali	» 90
Famiglie sigillane degli ultimi secoli	» 91
Un maestro del '300	» 93
Statistica religiosa del 1660	» 93
Donazione ai « 4 Campanili »	» 94
Crocifisso miracoloso	» 94
Il Cristo Morto	» 94
Il campanone di S. Agostino	» 96
Misterioso incendio	» 96
Restauri alla chiesa di S. Andrea	» 97
Abuso nella chiesa di S. Martino	» 97
Suppellettile di Papa Pio VII	» 97
Antico servizio postale	» 98
La guardia nazionale	» 99
Festa a S. Anna nel 1883	» 99
Sigillo di 80 anni fa	» 100
Prodigioso avvenimento	» 101
4 Novembre 1918	» 103
Il Corpo di S. Ubaldo di passaggio per Sigillo	» 104
Celebrazioni dantesche	» 104
Tradizioni religiose	» 105
« La Croce »	» 105
Com'era la fiera di S. Anna	» 106
Ricordi sportivi	» 107

Giochi d'altri tempi	Pag. 108
Un'epoca tramontata	» 109
Leggende	» 110
CAPITOLO III - MISCELLANEA	
Palazzo Comunale	» 115
La Piazza - La Rocca - Sagre e fiere	» 116
Dati topografici ed etnografici	» 117
I Ponti romani della via Flaminia	» 118
Gli Archivi	» 122
Iscrizioni lapidarie	» 123
Vocaboli	» 126
Gli Emigranti sigillani	» 128
Ampliamento della Flaminia	» 129
Nuova edilizia	» 131
Oratorio « Madonna del Buon Consiglio »	» 132
Antiche industrie a Scirca	» 134
La Croce di Montecucco	» 136
Rinvenimenti archeologici	» 139
CAPITOLO IV - ARTE SACRA	
Chiese	» 143
Campane	» 158
CAPITOLO V - UOMINI ILLUSTRI	
	» 163
CAPITOLO VI - FESTE	
Calendario religioso sigillano	» 179
Feste religiose al tempo degli Statuti	» 185
CAPITOLO VII - PAESAGGI MONTANI	
I Pini	» 189
Le Cese	» 190
Le Lecce	» 190
Montarone	» 190
Val di Ranco	» 192
Grotte di Montecucco	» 193
CAPITOLO VIII - LETTERATURA	
Il nostro dialetto	» 199
Prose sulla nostra terra	» 204
Poesie	» 220
Canti popolari	» 230
Proverbi	» 244
CONCLUSIONE	» 250

DELLO STESSO AUTORE :

Vocazione sacerdotale e Seminario (La Grafica, Perugia, 1945).

Gesù passione nostra (Panetto e Petrelli, Spoleto, 1950).

La Celeste Mamma (Edizioni Oratorio Madonna Buon Consiglio, Sigillo, 1956).

L'Amore chiede Amore (Edizioni Madonna Buon Consiglio, Sigillo, 1963).

